

L'ECONOMIA, LE INIZIATIVE, I PERSONAGGI, LE IMPRESE DELLA TERRA BRESCIANA

BRESCIA FUTURO

PERIODICO DELL'ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI BRESCIA



ORDINE
DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI
CONTABILI



*Soluzioni affidabili
per crescere insieme*

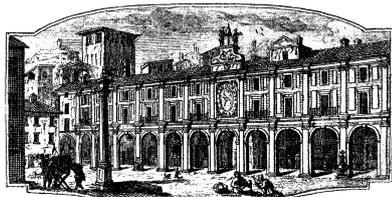
*Software e Servizi Innovativi
per Commercialisti Consulenti del Lavoro
Avvocati Enti e Aziende*



Progetto Studio s.r.l.
Sede Direzionale: 25123 Brescia - Viale Piave, 199/A
Tel. 030 36931 r.a. - Fax 030 3760665
Sede Legale: 37122 Verona - Via del Fante, 15/A



software partner  **TeamSystem®**



RIVISTA QUADRIMESTRALE
DELL'ORDINE DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI DI BRESCIA

Direttore editoriale

Antonio Passantino

Direttore responsabile

Angelo Cisotto

Consulente di redazione

Egidio Bonomi

Comitato di redazione

Ferruccio Barbi
Giancarlo Brescianini
Renato Camodeca
Pier Federico Carrozzo
Vincenzo Cristarella
Giovanni De Pandis
Oliviero Di Giorgio
Giorgio Fogazzi
Raffaella Losito
Ferdinando Magnino
Cristina Mazzoldi
Stefano Midolo
Giosuè Nicoletti
Pier Franco Savoldi
Federico Venturi
Eugenio Vitello

Segreteria di redazione

Katia Masserdotti Moneta

Disegni

Silvia Balzaretto

Fotocomposizione e Stampa

Graficasette - Bagnolo Mella (Bs)

Redazione e Amministrazione

25122 BRESCIA, via Marsala 17
tel. 030 3752348 - www.dottcomm.bs.it

Autorizzazione Tribunale di Brescia
N. 33 del 1° luglio 89

ANNO XXIV
NUMERO

2/2013

In copertina: Matteo Pedrali
(Palazzolo sull'Oglio, 1913-1980)
Vasi ed oggetti su tavolo

In questo numero:

Lettera	di Angelo Cisotto	3
Il mondo delle professioni a cura di Antonio Passantino		
Il Commercialista indispensabile punto di riferimento di imprese e cittadini	di Mario Tagliaferri	5
Gli Ordini professionali esonerati dai pubblici appalti	di Eugenio Vitello	7
Commercialisti & Mediazione		
La mediazione civile e commerciale riceve nuovo impulso	di Antonino Sutura	9
Storie di aziende bresciane a cura di Cristina Mazzoldi		
Nel 2012 la Poliambulanza ha curato 30.747 pazienti	di Cristina Mazzoldi	11
Il Personaggio a cura di Vincenzo Cristarella		
Andrea Cassarà col suo fioretto ha... infilzato infiniti successi	di Gian Paolo Laffranchi	15
L'azienda che cambia a cura di Federico Venturi		
Sicurezza, impatto ambientale: come gestire i rischi d'azienda	di Federico Venturi	19
Gli effetti del fallimento di un'impresa	di Ferruccio Barbi	23
La mancata nomina del collegio sindacale comporta conseguenze molto pesanti	di Vincenzo Cristarella	25
Brescia&Turismo ...i nostri scorci a cura di Oliviero Di Giorgio		
Dai casoncelli di Barbariga al manzo all'olio di Rovato	di Francesca Gardenato	29
Da aprile sarà possibile visitare il Castello Bonoris di Montichiari	di Francesca Gardenato	33
L'angolo della cultura a cura di Giorgio Fogazzi		
Cronaca di un evento	di Giorgio Fogazzi	37
L'angolo dell'informatica a cura di Giovanni De Pandis		
Tra i tanti ritardi governativi figura anche l'agenda digitale	di Antonella Longo	41
L'angolo della giustizia a cura di Stefano Midolo		
Come salvare il debitore non fallibile	di Gianni Sabbadini	47
Ma cosa si intende per "sovraindebitamento"?	di Marco Passantino	48
Le procedure concorsuali, a loro modo, riparano i traumi prodotti dalla Crisi	di Oliviero Di Giorgio e Luisa Amighini	51
Fallimenti dichiarati dal Tribunale di Brescia dal 9 maggio 2013 al 30 ottobre 2013	rilevazione a cura di Vittorio Salvotti	62
Come eravamo a cura di Giancarlo Brescianini		
Quando rombava e... fumava l'auto a «carbonella»	di Egidio Bonomi	69
Come saremo a cura di Egidio Bonomi		
E se il futuro ci dovesse regalare la «pattumosa»?	di Egidio Bonomi	72
Paese che vai usanze che trovi a cura di Ferruccio Barbi		
La Bulgaria in crescita economica offre opportunità di investimenti	di Giancarlo Cervino e Marco Nigel Zanenga	75
Singapore tra i migliori centri d'affari internazionali	di Enrico Bezzi	79
Proficuo dibattito sulle possibilità di sviluppo internazionale delle imprese	di Marco Passantino	83
Tributi & Tributi a cura di Pier Federico Carrozzo		
Le agevolazioni a favore delle start-up innovative	di Pier Federico Carrozzo	87
Come valorizzare l'innovazione aziendale	di Milena Prisco	92
Rientro dei capitali dall'estero: strumento efficace o deterrente psicologico?	di Lara Bellotti e Monica Pedercini	95
Novità Bresciane a cura di Ferdinando Magnino		
Il Museo dell'industria e del lavoro ormai in dirittura d'arrivo?	di Ferdinando Magnino	101
Quale Liceo? Il futuro è Economico e Sociale	di Franco Piccinelli	107
Novità bresciana: il vino metabolico che abbate colesterolo e diabete	di Francesca Gardenato	109
Cooperazione e volontariato a cura di Pier Franco Savoldi		
"Il Bistrò Popolare"	di Pier Franco Savoldi	111
Piazza delle curiosità a cura di Giorgio Fogazzi		
L'Imperatore sta alla finestra	di Giorgio Fogazzi	115
La resurrezione di Molière	di Giorgio Fogazzi	118
Di libro in libro fra economia, diritto e finanza		
La via dei suini e dei salumi a cura di Gianmichele Portieri		
Benvenuti nella porcilaia dove la pulizia regna sovrana		123
Suini, record bresciano sottotraccia		125
Il conto profitti e perdite per ogni kg di suino		128
È bresciano il presidente nazionale degli allevatori		130
Suinicoltura, l'Italia è piccola piccola		131
Il salame e i suoi compagni. Una storia di passione artigianale		132
Nel caleidoscopio di razze suine ci sono anche i maiali da compagnia		133
Anche i salumi hanno i loro «sommelier»		134
Antichi Saperi Camuni profumi di Valle a tutto tondo e grandi salumi di tradizione		135
La grande tradizione della pianura fatta rivivere da un giovanissimo		136
Commercialisti artisti a cura di Katia Masserdotti Moneta		
Roberto Bassi: fotografia o pennello? Tutti e due		139
Alessandro Bulgarini, Commercialista dipinge per meravigliare e meravigliarsi		143
L'Osservatorio economico a cura della Fondazione Istituto di Ricerca dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili		
Rapporto d'autunno	di Tommaso di Nardo	147
Il mondo di Beppe Battaglia		
		167

Mutuo Start Up^{PMI}

AREA COMMIS



Diamo nuovo sprint alla tua impresa

Sostenere le Piccole e Medie Imprese è per noi un impegno “istituzionale”.
Il mutuo Start Up con il Fondo Nazionale di Garanzia - legge 662/96,
facilita l’accesso al credito e la ripresa delle PMI.



BANCA VALSABBINA

www.lavalsabbina.it

Lettera

*C*arissimi, anche il 2013 se ne va. Non sembrava fosse iniziato da tanto, però non se ne vedeva l'ora.

Sì, perché non ostante che non fosse bisestile e benché non ci siano messi i Maya e neppure Nostradamus, è stato pure peggio del 2012.

Sarà anche per via della stanchezza accumulata prima, sarà perché è l'ennesima tappa di montagna con l'arrivo in salita e il Gruppo è sempre meno numeroso, perché il paesaggio è sempre più lunare e il clima sempre più freddo e cattivo, sarà per questo, ma è sembrato peggiore anche di quelli che lo hanno preceduto.

Pazienza. Il passato è passato e ce lo si lascia presto alle spalle. Dovrebbe essere importante, da un certo momento in poi delle nostre vite diventa più importante del futuro, ma - in vece- conta poco, non interessa a nessuno e viene archiviato, se non gettato via, con una certa noncuranza.

Meno male, potremmo dire, visto che - oltre a tutti gli altri guai - per noi è stato l'anno della confusione, delle umiliazioni, del Commissariamento e di molte cose che sono accadute senza che se ne capisse il motivo vero, fondamentale.

Meno male, perché si è portato via un grande numero di imprese, coi Loro posti di lavoro, le Loro conoscenze, la Loro imprenditorialità, le Loro possibilità e prospettive, e se le è portate via uccidendole, senza lasciare nulla in cambio.

Meno male, perché non ha ucciso soltanto in maniera figurata, ma anche davvero, con tutti i microconflitti, spesso sconosciuti, ma più sanguinosi delle Guerre vere e proprie, con i disastri ecologici e climatici, con la crescente violenza che sempre dimora in noi e nei momenti peggiori travasa e arriva dappertutto e, chi più chi meno, ci bagna tutti.

Meno male, perché c'è Natale, perché ogni anno finisce così, perché siamo quasi costretti a essere migliori, al meno col pensiero, al meno per qualche giorno.

Meno male perché quando finisce qualcosa e ne comincia un'altra e ci si mette a pensare cosa cambiare e come migliorare e meno male se a tutti noi qualche cosa, quest'anno, l'ha portata via.

Pensiamo al Futuro!

Oddio, mica tanto bello. Per essere sinceri si presenta maluccio pure quello, ma non è per colpa sua, lui è lì che aspetta il suo turno e noi dobbiamo onorarlo.



Angelo Cisotto

Anzi a tutto abbiamo da dimostrare che non siamo quello che sembriamo. Spesso, troppo spesso e lo abbiamo sentito dire anche durante i nostri Convegni, veniamo percepiti e rappresentati come strumenti del malaffare. Spesso, troppo spesso, veniamo esortati a non abusare del Diritto.

A me sembra eccessivo. Certamente alcuni di noi non sono onesti, ma questo è normale e riguarda tutte le categorie, certamente alcuni di noi non sono bravi, ma neppure gli altri sono tutti bravi.

Certamente, però, la stragrande maggioranza dei Professionisti si impegna e cerca di rendersi utile positivamente.

E allora dobbiamo provarci, dobbiamo cercare di dimostrare che siamo migliori, dobbiamo diventare migliori, dobbiamo riconquistare la fiducia della Cittadinanza e delle Istituzioni, ma dobbiamo anche chiedere più rispetto, per noi stessi e per il nostro ruolo.

Noi possiamo migliorare, ma deve migliorare anche la percezione che all'esterno si ha di noi e anche questo dipenderà da noi stessi che dobbiamo smettere di essere autocritici fino alla flagellazione o asserviti fino al servilismo, che dobbiamo pretendere leggi chiare e giuste, non perennemente instabili, non interpretabili in tutti i sensi e in ogni modo a qualsiasi livello di giudizio, perché si migliora meglio e più facilmente in un ambiente migliore.

Buona fortuna e buon Anno, Cari Colleghi, che il Cielo ci aiuti, ma aiutiamoci anche da noi!

Angelo Cisotto

Direttore responsabile di Brescia & Futuro



**L'Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Brescia
augura Buon Natale e
Felice Anno Nuovo 2014**





Il mondo delle professioni

A lui viene affidata la vita economica e, spesso, finanziaria di aziende e persone

Il Commercialista indispensabile punto di riferimento di imprese e cittadini

Tanti anni fa del Commercialista si parlava un mese all'anno, a maggio, in occasione della presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Ed era il mese degli scherni (voi lavorate un mese all'anno...) e dell'"appropriazione indebita di titolo" (come durante i mondiali di calcio milioni di italiani diventano commissari tecnici, durante il periodo dei redditi, nei bar, milioni di italiani si improvvisavano commercialisti...). Naturalmente tutto ciò non era vero; i Commercialisti italiani erano impegnati su tantissimi fronti, ricoprendo quel ruolo sociale che col tempo è diventato una missione. Ma nell'immaginario collettivo il Commercialista era colui che faceva pagare le tasse. E oggi?? A volte, e spesso strumentalmente, il Commercialista viene visto da alcuni come colui che è al fianco degli evasori, che "aggiusta" i bilanci, che approfitta del suo ruolo per fare affari, che ottiene incarichi

di Mario Tagliaferri



Mario Tagliaferri

prestigiosi senza merito, che tiene "in ostaggio" i suoi clienti. Ma questo non è il Commercialista. Oggi, al contrario, il Commercialista è colui che può aiutare a risolvere i problemi, è il punto di riferi-

mento degli imprenditori, delle società, dei professionisti, dei contribuenti e dei cittadini. E' il consulente di famiglia, colui a cui le persone affidano la propria vita economica e, spesso, finanziaria, ed è il fidato "confessore" nei momenti difficili. Il Commercialista svolge un importantissimo ruolo sociale, e nonostante ultimamente la categoria sia stata penalizzata dal legislatore, rimane sempre il vero, e a volte unico, amico a cui affidarsi.

E' pubblico ufficiale quando assiste le imprese, ma soprattutto i creditori, nelle fasi più delicate della vita di una Società, quando cioè è il Tribunale ad indicare la strada da seguire.

Si occupa e preoccupa del rapporto con il Fisco, tracciando le linee della correttezza fiscale e di conseguenza del principio costituzionale di capacità contributiva. Redige bilanci, budget, business plan, e aiuta le imprese ad adottare siste-

mi di controllo di gestione efficaci. Garantisce, nel ruolo di Sindaco e Revisore, il mercato, in relazione alla correttezza contabile ed amministrativa delle aziende.

Garantisce altresì il cittadino, quando ricopre il ruolo del Revisore degli Enti locali, o di consulente e Revisore delle aziende pubbliche.

Redige contratti, costituisce società, che assiste poi da ogni punto di vista, e affianca l'imprenditore in ogni operazione straordinaria che l'azienda deve affrontare.

Sul suo tavolo passano le più importanti operazioni economiche del territorio. Effettua valutazioni di aziende e di società, redige perizie e assevera situazioni contabili e finanziarie, garantendo anche lo Stato e la Comunità Europea in merito al corretto utilizzo di crediti d'imposta, finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto.

E tutto ciò, e molto altro ancora, con lo spirito di abnegazione che lo con-

traddistingue, e la più totale dedizione al lavoro, e allo studio.

Ma per comprendere appieno lo spirito che anima il Commercialista è sufficiente ricordare il decalogo che il grande Maestro Enrico Gustarelli ci ha lasciato.

Mario Tagliaferri
*Coordinatore
 degli Ordini dei
 Dottori Commercialisti
 e degli Esperti Contabili
 della Lombardia
 (CODIS)*



Decalogo della mia professione

- | | | | |
|-----|---|------|--|
| I | La professione è vocazione: segnata nel nostro dna | VI | Il cliente è uomo: da conoscere e apprezzare nella sua ineludibile singolarità |
| II | La professione è scienza: elaborata senza requie dalla nostra mente | VII | Il cliente è amico, da accettare con i suoi dubbi e le sue indecisioni |
| III | La professione è tecnica: aggiornata continuamente dal nostro studio | VIII | Il cliente è partner da coinvolgere nelle esperienze e nella dialettica |
| IV | La professione è arte: stimolata e vivificata dalla nostra intuizione | IX | L'impresa è struttura: da comprendere nella sua essenza |
| V | La professione è etica comandata dalla nostra coscienza | X | L'impresa è movimento: da vivere insieme dal suo interno |

Ecco, questo è il Commercialista

Dopo la sentenza del 12 settembre 2013 pronunciata dalla Corte di giustizia europea

Gli Ordini professionali esonerati dai pubblici appalti

Con la sentenza pronunciata in data 12 settembre nella causa C526/11, la Corte di giustizia europea chiarisce la nozione di «organismo di diritto pubblico» ai fini dell'applicabilità della direttiva 2004/18/Ce del 31.3.2004, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi. Più in particolare la Corte dell'Unione ha escluso che le caratteristiche di un Ordine professionale di diritto pubblico siano tali da soddisfare alcuni dei criteri richiesti dalla direttiva necessari per l'attribuzione della nozione di «amministrazione aggiudicatrice» e, pertanto, tali soggetti sono esclusi dall'applicazione delle relative procedure.

La pronuncia trae origine da una controversia tra una Società tedesca e l'Ordine professionale dei medici della Vestfalia-Lippe relativa alla aggiudicazione di un appalto ad altra Società.

La Società istante chiedeva, evidentemente, alla Corte di giustizia europea di pronunciarsi sulla qualificazione giuridica dell'Ordine in questione ovvero se trattasi o meno di un organismo di diritto pubblico. Giova ricordare che secondo la Direttiva 2004/18, i requisiti per il riconoscimento di Organismo di diritto pubblico sono:

a) istituito per soddisfare specificamente esigenze di interesse

di Eugenio Vitello



Eugenio Vitello

generale, aventi carattere non industriale o commerciale;

- b) dotato di personalità giuridica;
c) la cui attività sia finanziata in modo maggioritario dallo Stato, dagli enti pubblici territoriali o da altri organismi di diritto pubblico oppure la cui gestione sia soggetta al controllo di questi ultimi oppure il cui organo d'amministrazione, di direzione o di vigilanza sia costituito da membri dei quali più della metà è designata dallo Stato, dagli enti pubblici territoriali o da altri organismi di diritto pubblico.

Orbene pare a chi scrive che solo i primi due requisiti siano posseduti dagli Ordini Professionali italiani

anche se con una qualche attenuazione per il punto (b) giacché una recente Sentenza della Cassazione (n. 21226 del 14.10.2011) ha escluso l'obbligo del controllo gestionale degli Ordini da parte della Corte dei Conti.

In ogni caso il terzo requisito è del tutto assente in quanto gli Ordini non soddisfano né il criterio del finanziamento in modo maggioritario da parte dello Stato (l'Ordine vive dei contributi degli Iscritti) né il criterio del controllo della gestione pubblica (vige solo un controllo istituzionale di tipo ordinamentale) né gli Organi di Amministrazione sono eletti dallo Stato bensì dagli Iscritti. In altre parole l'Ordine "dispone di un'autonomia organizzativa e finanziaria che non consente di affermare che esso si trova in una situazione di stretta dipendenza dall'autorità pubblica".

Conclusivamente possiamo affermare che gli Ordini professionali sono esclusi dall'osservanza delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi, con un utile corollario per casa nostra ovvero che gli Ordini sarebbero al riparo anche dai tagli previsti (spending review) in materia di dotazioni organiche del personale così come, peraltro, previsto dalla recente legge 125 del 30.10.2013 alla quale rimandiamo.

Eugenio Vitello
Ragioniere Commercialista

le piscine del Lago



 **amadori piscine**

Via Chiesa, 32
Padenghe sul Garda (BS)
Tel. +39 030 9907208
Fax +39 030 9908512
info@ amadoripiscine.com
www.amadoripiscine.com
 amadoripiscine



Commercialisti & Mediazione



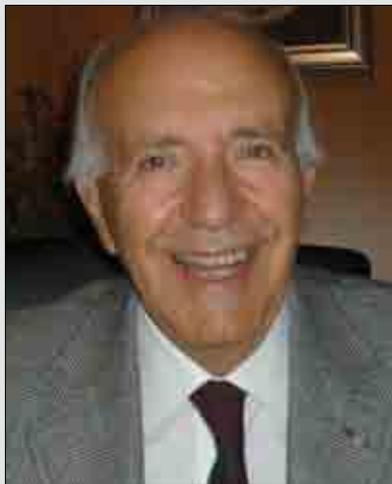
Un cammino normativo molto atteso ed altrettanto osteggiato

La mediazione civile e commerciale riceve nuovo impulso

Attesa, osannata, decantata, bistrattata, osteggiata, screditata, questo il cammino della mediazione civile e commerciale in Italia. Introdotta, a livello generalizzato, dal d.lgs. n. 28/2010 quale strumento deflattivo del contenzioso giudiziario in materia di diritti disponibili, è stata osteggiata fino alla pronuncia della Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 272/2012, ne ha dichiarato l'incostituzionalità per eccesso di delega nella parte in cui aveva previsto l'obbligatorietà della mediazione per alcune significative materie.

Il D.L. n. 69 del 21 giugno 2013, c.d. *decreto del fare*, convertito con la legge 9 agosto 2013 n. 98, reintroduce l'obbligatorietà della mediazione con altre significative novità tese a rassicurare i più accesi oppositori, ma di fatto snaturando in parte il sistema costruito sulla base dell'*Alternative Dispute Resolution* (A.D.R.), di matrice anglosassone, che fonda la mediazione sia sulla

di Antonino Sutera



Nino Sutera

figura del mediatore a cui è affidato il compito fondamentale di facilitare il dialogo tra le parti in lite, sia sulle parti stesse che, liberamente e autonomamente, devono raggiungere un accordo di reciproco interesse. Come spesso accade in Italia il legislatore si è lasciato condizionare

dalle diverse parti sociali restituendo all'ordinamento un istituto e un sistema *ibrido* sottoposto peraltro ad una *sperimentazione* quadriennale, con conseguente incertezza e indeterminatezza sul complessivo impianto.

Le novità introdotte non sono certamente di poco conto. In primo luogo il ripristino dell'obbligatorietà quale condizione di procedibilità della domanda giudiziale nelle materie elencate all'art 5 c. 1 del d.lgs. 28/2010¹ dalle quali è però scomparsa la responsabilità per danno da circolazione di veicoli e natanti (ad quid?) ed è stata aggiunta, accanto alla responsabilità medica, una non meglio specificata responsabilità sanitaria (di chi? professionisti, operatori, tecnici, strutture,...).

1. Condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari.

L'obbligatorietà, fortemente contrastata, si giustifica con la necessità di promuovere la cultura della mediazione non ancora conosciuta e tanto meno diffusa in Italia. L'istituto, che già faticava a decollare, infatti è crollato del tutto con il venir meno dell'obbligatorietà: i dati forniti dal Ministero della giustizia difatti ci dicono che delle procedure di mediazione attivate, nei circa 15 mesi iniziali di implementazione del sistema (21 marzo 2011 - 30 giugno 2012), ben il 77,2% rientravano nelle materie obbligatorie. E' noto che in Italia, rispetto alla cultura del conflitto ben radicata, la cultura della mediazione, cioè della composizione bonaria delle controversie, non si è ancora diffusa, peraltro ancora non le è stato dato modo di dimostrare la sua efficacia che richiede tempo prima di essere acquisita e diffusa nel Paese.

Altra significativa novità introdotta dal *decreto del fare* riguarda la restrizione alla facoltà di poter presentare l'istanza di mediazione presso qualsiasi Organismo di mediazione presente sul territorio nazionale, obbligando le parti a presentare istanza solo presso gli Organismi presenti nel territorio del giudice competente per l'eventuale causa. La scelta dell'Organismo è rimessa all'istante, ma questa disposizione pone nuove problematiche attuative in quanto il legislatore non fornisce né criteri né modalità a cui la scelta dovrà riferirsi.

Nelle materie per le quali è prevista l'obbligatorietà della mediazione quale requisito di procedibilità, le parti dovranno essere obbligatoriamente assistite da un avvocato, in deroga al principio che riconosce alle parti stesse la massima libertà circa le modalità di partecipazione alla procedura mediatizia. Per giustificare, in qualche modo, l'obbligatoria assistenza del legale, il legislatore ha previsto che qualora il procedimento si concluda con l'accordo tra le parti

e questo è sottoscritto dagli avvocati che le hanno assistite, l'accordo avrà efficacia di titolo esecutivo senza ulteriori passaggi in tribunale. Agli avvocati peraltro è riconosciuta, *ope legis*, la qualifica di mediatori senza la necessità di frequenza dello specifico corso e il superamento del test di valutazione. E' bene ricordare, per inciso, che il corso di laurea non prevede il superamento di alcun esame in merito.

Il nuovo procedimento di mediazione sarà avviato con un incontro preliminare tra le parti, nel corso del quale il mediatore dopo aver illustrato alle stesse procedura e finalità verificherà l'effettiva volontà delle medesime a raggiungere un bonario accordo tra loro. In caso di riscontro negativo si chiude la procedura, nessun compenso è dovuto dalle parti e l'incontro è ritenuto sufficiente per l'avveramento della condizione di procedibilità della domanda giudiziale. Circostanza, questa, che contrasta con l'obbligatorietà e si traduce davvero in un inutile orpello formale fastidioso per le parti in causa che devono comunque riconoscere il legittimo onorario all'avvocato e un prolungamento inutile dei tempi procedurali - come è noto - già di per sé molto lunghi. Quale mediatore professionista sarà disponibile a tralasciare altri impegni, a tenersi costantemente e obbligatoriamente aggiornato sia con corsi teorici-pratici che con la frequenza di tirocini per una attività nemmeno retribuita se il primo incontro si chiuderà con un esito negativo? Costi questi che non potranno essere accollati nemmeno agli Organismi di mediazione, pena il loro collasso finanziario!

Le novità hanno toccato anche il Giudice, a cui la precedente norma offriva la possibilità di *invitare* le parti ad esperire il tentativo di mediazione. Con la nuova disposizione, invece, il Giudice ha la possibilità di *disporre* che le parti si rivolgano ad un Orga-

nismo di mediazione e tale obbligo diviene condizione di procedibilità.

Altre disposizioni hanno ridotto la durata massima della procedura di mediazione da quattro a tre mesi e fissato in 30 giorni e non più in 15 dal deposito della domanda il termine massimo entro il quale tenere il primo incontro tra le parti.

Se al precedente impianto normativo, con tutte le sue criticità, andava riconosciuta la fatica e il merito di aver posto con forza l'attenzione sull'*Alternative Dispute Resolution* (A.D.R.), tentando di porre le basi per la diffusione in Italia della cultura della mediazione quale strumento teso (almeno in parte) a risolvere alcuni dei problemi che affliggono il sistema processuale, non sembra che il nuovo impianto sia più efficace e produttivo del precedente. A meno che non lo si percepisca come un nuovo strumento di risoluzione delle liti o addirittura di prevenzione delle stesse offerto ai professionisti economici e legali del futuro capaci di rapportarsi con i propri clienti anche attraverso procedure e tecniche conciliative. Ma questa è un'altra storia. Resta comunque il fatto che, in un Paese sommerso da milioni di cause pendenti presso i vari gradi della giustizia, la mediazione rappresenta un istituto assai utile non solo per alleggerire la situazione complessiva del contenzioso, ma, soprattutto, per consentire ai cittadini di non sprecare tempo, denaro e salute in cause che possono essere evitate.

Antonino Sutura
Responsabile di Mediazione ADR
Commercialisti Brescia



Storie di
aziende
bresciane



Una realtà d'eccellenza nel panorama sanitario bresciano

Nel 2012 la Poliambulanza ha curato 30.747 pazienti

A volte si ha l'impressione che certe istituzioni esistano da sempre, facciano parte del tessuto stesso della città come le piazze e le vie. Così è per la Poliambulanza a Brescia.

Vuoi per il fatto che la vecchia sede sorgeva vicino alla casa in cui ho trascorso la mia infanzia, vuoi perché sin da bambina ne ho sentito parlare in occasione di qualche evento più meno grave che ha toccato la mia famiglia, la Poliambulanza è uno dei centri di riferimento per i bresciani. Ho incontrato il dott. Enrico Broli, presidente della Fondazione Poliambulanza, che mi ha consentito di conoscere di più sulle origini, l'organizzazione e le caratteristiche di un ospedale fiore all'occhiello di Brescia.

“La Poliambulanza ha delle origini lontane, che risalgono a più di 100 anni fa. Iniziò ufficialmente la propria attività il 5 gennaio 1903 nella prima sede storica nel quartiere del Carmine a Brescia. L'iniziativa nasceva per opera di 12 medici bre-

di **Cristina Mazzoldi**



Cristina Mazzoldi

sciani i quali, con l'aiuto della Congrega della Carità apostolica, aprirono un ambulatorio con l'obiettivo di visitare gratuitamente gli ammalati poveri della città e con l'accettazione di malati non poveri dietro il versamento di 2 lire.

L'assistenza ai malati e l'amministrazione furono affidate alle Ancelle della Carità, Congregazione religiosa fondata da Santa Maria Crocifissa di Rosa, già attiva dal 1836 nell'aiuto degli infermi.

Nel 1908 e fino al 1997 l'attività ospedaliera fu trasferita nella palazzina di





Enrico Broli - Presidente della Fondazione Poliambulanza

Via Calatafimi dove gli spazi e le attrezzature rispondevano meglio alle crescenti necessità.

L'impossibilità di ulteriore sviluppo in una città che nel frattempo era cresciuta tutta intorno, convinse della necessità di individuare aree adatte alla costruzione di una struttura completamente nuova, moderna e dotata delle più evolute dotazioni tecnologiche e di confort. Fu così che nel 1997 fu resa operativa la nuova sede di via Bissolati, ove nell'aprile 2000 venne aperto un reparto di Pronto Soccorso che in breve tempo è diventato il secondo punto di Emergenza della realtà Bresciana dopo gli Spedali Civili. Negli anni 2004 e 2005 la Congregazione delle Ancelle della Carità ha iniziato una valutazione interna circa le effettive energie che la Congregazione poteva dedicare nel futuro alla gestione di un Ospedale complesso come la Poliambulanza: la diminuzione delle vocazioni di nuove giovani religiose avrebbe comportato minori disponibilità di

suore all'interno della Poliambulanza e le nuove sfide della sanità moderna avrebbe richiesto anche una maggiore specializzazione nella gestione.

Da ciò la nascita dell'idea di costituire un nuovo ente giuridico a cui donare l'Ospedale per garantirne la crescita all'altezza di queste sfide.

Gli Organi della Fondazione Poliambulanza sono:

- La Consulta dei Fondatori, che è rappresentata dall'autorità apicale di ciascun ente, ha lo scopo di salvaguardare i principi e la realizzazione di quanto citato nell'art. 2 dello Statuto.
- Inoltre ha il compito di esaminare



L'intento fu coronato dalla costituzione, nell'ottobre del 2005, di una Fondazione riconosciuta civilmente in cui i soci si coagulassero tutti in tale spirito.

I Soci Fondatori sono: la Diocesi di Brescia, la Congregazione delle Ancelle della Carità, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza di Negrar.

L'art. 2 dello Statuto recita: "La Fondazione ha scopi non di lucro, ma di solidarietà sociale, ed opera attualmente nell'ambito della Regione Lombardia nel settore dell'assistenza sanitaria e sociale per la promozione e la tutela dell'integrità e della dignità della persona, secondo i principi della carità cristiana e della morale cattolica, nell'accezione carismatica espressa nella propria storia dalla Congregazione delle Suore Ancelle della Carità".

il bilancio consuntivo e il bilancio preventivo di ogni esercizio.

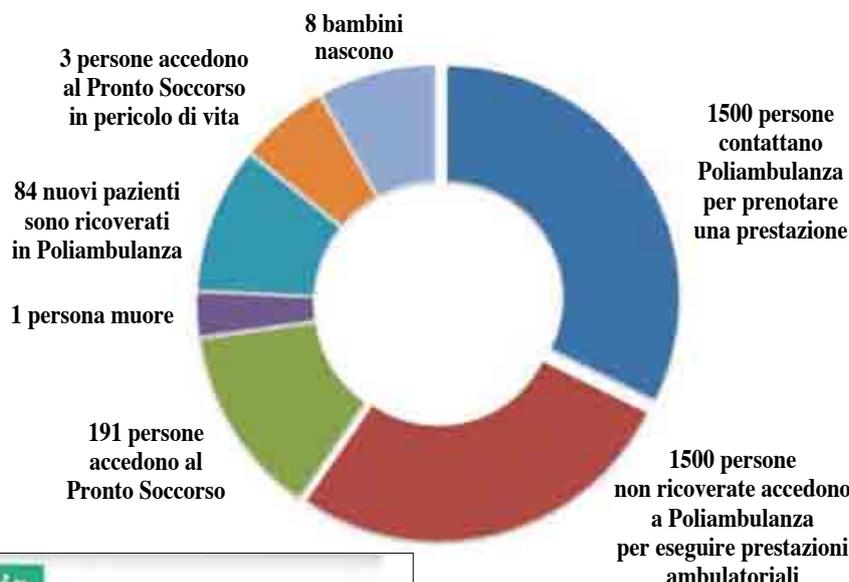
- Il Consiglio di Amministrazione composto di otto membri, indicati due da ciascun ente, ha tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.
- Il Presidente ha la rappresentanza legale; coordina le attività degli organi della Fondazione e sorveglia il buon andamento della stessa.
- Il Collegio dei Revisori esercita le attività di controllo e verifica contabile.
- Il Direttore Generale sovrintende alla organizzazione e alla gestione della Fondazione in stretto coordinamento con il Presidente della Fondazione.

La Fondazione ha consolidato la struttura esistente ed ha colto le sfide culturali, strategiche e gestionali che si sono via via presentate.

Il momento più significativo è stato

sicuramente l'acquisizione, nel 2010, dell'Ospedale S.Orsola di Brescia della Congregazione dei Fatebenefratelli il quale versava in gravi difficoltà. La delibera di acquisizione ha anche, strategicamente, individuato l'opportunità di concentrare l'attività dei due Ospedali nella sede dell'Ospedale Poliambulanza con il conseguente adeguamento della struttura. E' stata realizzata quindi una nuova torre di degenza di cinque piani per 200 posti letto e il riordino di tutti i servizi alla nuova dimensione ospedaliera che da 400 posti letto è passata a 600 posti letto.

Una giornata in Poliambulanza



I migliori ospedali in Italia

1 **San Raffaele di Milano** (Lombardia)



2 **Spedali Civili di Brescia** (Lombardia)

3 **Santi Antonio e Biagio, Alessandria** (Piemonte)

4 **Ospedale A. Manzoni, Lecco** (Lombardia)

5 **Azienda ospedaliera di Perugia** (Umbria)

6 **Poliambulanza, Brescia** (Lombardia)

7 **Fornaroli, Magenta** (Lombardia)

8 **Niguarda, Milano** (Lombardia)

9 **Alto Chiascio, Gubbio** (Umbria)

10 **Santa Maria del Carmine, Rovereto** (Trento)

I migliori ospedali in Italia - tratto dal quotidiano "La Repubblica" del 03/10/2013

Nell'ambito di tale riposizionamento si è proceduto all'ampliamento del pronto soccorso; alla ristrutturazione del nuovo punto prelievi; all'amplia-

mento e modernizzazione del servizio di endoscopia; alla costituzione dei servizi di radioterapia e medicina nucleare; alla istituzione del nuovo

centro di terapia intensiva neonatale; alla costruzione di un nuovo parcheggio multipiano di 600 posti auto dedicato ai dipendenti e alla costruzione di un nuovo parcheggio a raso con 400 posti auto nei pressi della stazione della metropolitana.

Questo quanto fatto.

E' in corso la costruzione del nuovo blocco operatorio; nuova terapia intensiva; nuovo blocco parto; nuova allocazione per l'anatomia patologica e nuovo centro di sterilizzazione. Il fatto di essere una Fondazione significa che tutte le risorse sono destinate alla realizzazione dello scopo sociale: gli eventuali utili conseguiti rimangono tutti in azienda, tanto che quanto realizzato e da realizzare comporta 100 milioni di investimenti in autofinanziamento". Con grande orgoglio il dott. Broli continua illustrandomi alcuni dati: "nel 2012 in Poliambulanza sono stati ricoverati 30.747 pazienti, sono stati effettuati 18.876 interventi chirurgici, sono nati 2.684 bambini (su un totale di 11.286 nati in tutta la provincia di Brescia), sono state effettuate 375.000 visite ambulatoriali e si sono rivolti al Pronto Soccorso

circa 70.000 pazienti. Il numero di dipendenti è di 1809 unità tra cui 352 medici, distribuiti nei 12 dipartimenti clinici che controllano 26 unità operative.

Poliambulanza ha anche un proprio Centro di Ricerca, intitolato a Madre Eugenia Menni, aperto nel 2002, impegnato nel campo della ricerca biomedica e in particolare nel campo dello studio delle cellule staminali derivate dalla placenta.

In Poliambulanza è attivo dal 1999, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Corso triennale di Laurea in Infermieristica che attualmente ha 235 studenti frequentanti.

L'attività del Consiglio di Amministrazione è coadiuvata da un Comitato Scientifico; dal Direttore Scientifico e dal Board Bioetico.

Per capire cosa significa gestire un ospedale che ha una forte connotazione religiosa e che, nonostante sia una struttura no profit, ha raggiunto una posizione di eccellenza tanto da essere considerata tra le migliori strutture d'Italia, l'ing. Enrico

Zampedri, Direttore Generale della Poliambulanza spiega: "Dal punto di vista aziendalistico gestire un ospedale di ispirazione religiosa, piuttosto che "laica", non fa alcuna differenza in quanto i parametri e gli obiettivi economico finanziari sono i medesimi: qualità delle cure, diminuzione degli sprechi e ricerca dell'efficienza. In questo siamo agevolati dal fatto che Poliambulanza, con i suoi circa 600 posti letto, ha una dimensione che consente un rapporto ottimale tra ampiezza della casistica e gestibilità. Strutture molto più grandi comportano una com-



Enrico Zampedri
Direttore generale della Poliambulanza

S. Maria Crocifissa di Rosa che ha dato alla città altre importanti opere come la Domus Salutis e il suo hospice (il primo realizzato in Italia)."

E per il futuro?

"Il nostro impegno per il futuro è rivolto al miglioramento continuo del livello delle cure che possiamo offrire nel trattamento delle fasi acute delle malattie e nell'emergenza insieme con la ricerca di percorsi integrati con le strutture territoriali, per

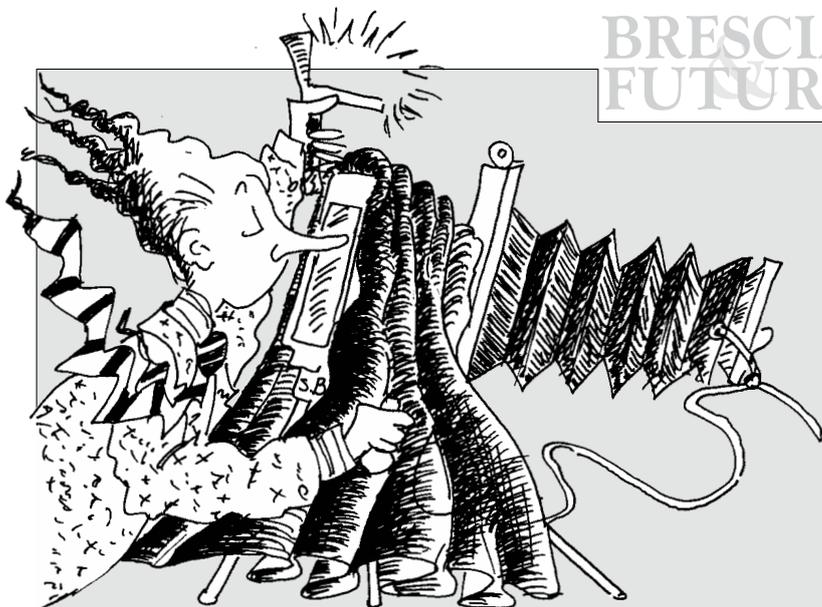


plexità aziendale che rende tutto molto più difficile. In più, il fatto di essere una struttura privata, anche se no profit, consente di attuare una politica degli acquisti e di gestione del personale particolarmente efficiente. Un altro aspetto che possiamo considerare un punto di forza di Poliambulanza è la particolare attenzione alla umanizzazione della assistenza, ovvero facciamo tutto il possibile perché il malato sia considerato prima di tutto nella sua dimensione di "persona". Il solco nel quale ci si muove è quello tracciato dalle Suore Ancelle della Carità e dal Carisma di

i pazienti sempre più anziani (grazie allo straordinario allungamento della durata media della vita) e sempre più spesso affetti da patologie croniche, con l'obiettivo di contribuire a garantire un servizio sanitario pubblico di alta qualità, pur in un contesto di risorse in diminuzione."

Ecco, una struttura di prim'ordine a quotidiano servizio della nostra Città come confermato dai dati che si possono desumere dal Bilancio Sociale 2012 della Fondazione Poliambulanza.

Cristina Mazzoldi
Dottore Commercialista



Lo schermidore bresciano è il migliore del mondo nella sua specialità

Andrea Cassarà col suo fioretto ha... infilzato infiniti successi

Il suo talento non è mai stato in discussione. Il dibattito è sempre e soltanto uno: di dove è esattamente Andrea Cassarà? Perché qui se lo contendono tutti, il miglior fioretista del mondo.

Bresciano è bresciano, non ci sono dubbi. I genitori, papà Rosario che l'ha avviato alla scherma e mamma Rosalba, risiedono a Montebotondo di Passirano. Andrea non manca di andarli a trovare spesso e volentieri, ma vive a Cortefranca.

"Sì, sono di Cortefranca e lo ribadisco volentieri per i tanti tifosi che mi seguono e sono pure miei vicini di casa, dal fornaio al macellaio", sorride Cassarà. Segni particolari: fuoriclasse della scherma. Per questo il suo presente è a Brescia, il futuro chissà. Forse a Londra, dove un anno fa ha ottenuto uno dei grandi

di Gian Paolo Laffranchi

trionfi della sua carriera: l'oro olimpico a squadre con i colori dell'Italia.



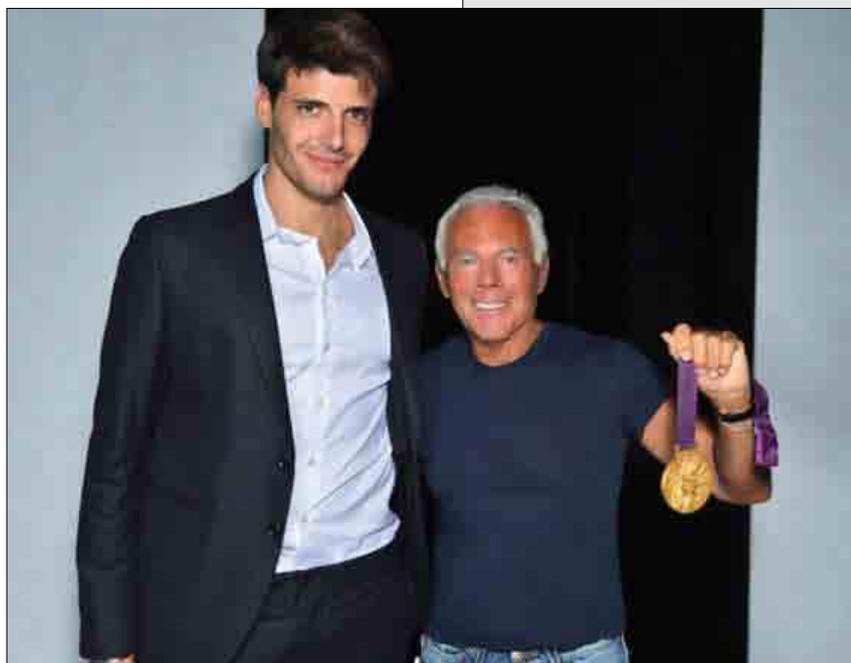
Andrea Cassarà

Andare o restare?

"Un domani a Londra potrei anche trasferirmi, magari per fare l'allenatore - conferma Andrea, fidanzato con l'anglobergamasca Sissi Albini, che a sua volta è azzurra di scherma -. Visto che tanti professionisti italiani vanno all'estero, dove trovano determinate condizioni per operare, potrei farci un pensierino. Ma al momento sono concentrato sulla mia carriera in pedana, che sarà, spero, ancora lunga e ricca di soddisfazioni".

Cassarà ha appena visto andarsene Massimo Omeri, suo maestro dal 2004, preparatore tecnico, atletico e mentale motore di tanti successi, corteggiato e conquistato dalla selezione di Hong Kong (che gli ha concesso un incarico da commissario tecnico di tutte le rappresentative e uno stipendio quadru-

plicato rispetto all'Italia). Il nuovo maestro è di Livorno: Marco Vannini. Andrea si allenerà in Toscana sul piano tecnico e tattico, mentre svolgerà il lavoro atletico a Brescia con il preparatore Marco Bresciani. "Una nuova sfida, da affrontare con entusiasmo, seppur con il dispiacere di non poter lavorare più con Massimo: si era creato un legame speciale. E l'amicizia resterà". Ma il tempo dei rimpianti proprio non c'è. "Voglio ancora una coppa del mondo, un mondiale e quel benedetto oro



Andrea Cassarà con Giorgio Armani

olimpico che finora, in un modo o nell'altro, mi è sempre sfuggito".

Una bacheca (quasi) colma

Trent'anni il prossimo 3 gennaio, fisico da granatiere e tecnica sopraffina, allevato da Attilio Calatroni prima di passare sotto la guida di Omeri (e adesso di Vannini), Cassarà ha collezionato una sfilza di titoli da Guinness dei primati. Successi prima giovanili, poi assoluti: il debutto vincente agli europei del 2002 (primo posto individuale e a squadre), quindi 5 ori mondiali, 9 con-

Cassarà fra premi e moda

Una delle imprese compiute da Andrea Cassarà è quella di essere riuscito a farsi premiare dalla sua città. Brescia, spesso ingrata con i suoi figli più bravi, si è ricordata del suo campione di scherma grazie all'amministrazione comunale.

Sindaco e vice sindaco, Emilio Del Bono e Laura Castelletti, gli hanno consegnato il Grosso d'oro: una delle più belle monete italiane di sempre, coniata nel Medio Evo e nobilitata dalla Zecca bresciana nel 1400. Emblema della gratitudine di un'intera città, un anno dopo la grande dimenticanza.

Cassarà non è stato celebrato dopo l'oro olimpico a squadre di Londra, mancanza alla quale si è rimediato dopo il successo nell'ultima coppa del mondo. Qualche mese fa, durante la precedente amministrazione, ci sarebbe stata la possibilità di una premiazione-lampo allo stadio Riga-

monti prima di un match dell'Italia di rugby: Cassarà ha preferito aspettare l'occasione giusta, dedicata tutta alle sue prodezze a palazzo Loggia, durante una cerimonia aperta alla cittadinanza. Andrea, peraltro, non si è limitato a ricevere, ma ha voluto anche dare: "Ho regalato al sindaco uno dei 4 fioretti usati al mondiale di Budapest - svela -. Mi è sembrato il regalo migliore da fare ad un primo cittadino che deve prendere di petto i problemi".

Non ha fatto parlare di sé soltanto con le premiazioni, Cassarà, giù dalla pedana. Da questo autunno è il testimonial di un'azienda controllata dal comune, la Centrale del Latte. Sostenitore dell'Ant (Associazione nazionale tumori), oltre a distinguersi nella solidarietà il fuoriclasse franciacortino ha

vinto anche in passerella. Fisico da spot, è diventato alle olimpiadi di Londra 2012 testimonial di Giorgio Armani. E non a caso è stato invitato come ospite d'onore nella quinta edizione di "13Bmode" a Brescia.

"E' stato un onore partecipare ad un evento così importante di moda e design, che ha reso la nostra città per qualche giorno una capitale dell'eleganza - ammette Cassarà - così come lo è stato, innanzitutto, essere scelto per rappresentare la campagna di Armani a Londra. Sono stato selezionato fra i 4 azzurri scelti per esportare l'immagine italiana all'estero. E l'ultima parola, dopo mesi di riflessioni e selezioni, è spettata proprio a Giorgio Armani! Gli sono molto grato. La passerella non è il mio mondo, mi trovo decisamente meglio in pedana a tirar di scherma, ma l'eleganza mi affascina. Non solo perché la mia fidanzata, Sissi, se ne intende: la sua famiglia produce tessuti. A me piace vestire comodo, ma quando è il caso amo vestire bene. E di sicuro - annuncia Andrea - quando io e Sissi ci sposeremo, vestiremo superclassici".

g.p.l.



Mondiali di scherma: Andrea Cassarà vince l'oro

tinentali, 7 tricolori. E, soprattutto, i 2 ori olimpici a squadre, ad Atene 2004 e Londra 2012, con un bronzo individuale ad Atene 2004. Recordman di tappe all-time di coppa del

mondo (25 vinte), il campione franciacortino si è aggiudicato il trofeo per la



Andrea Cassarà esulta

RAPPRESENTIAMO UNA MINORANZA DEL 99,9%.

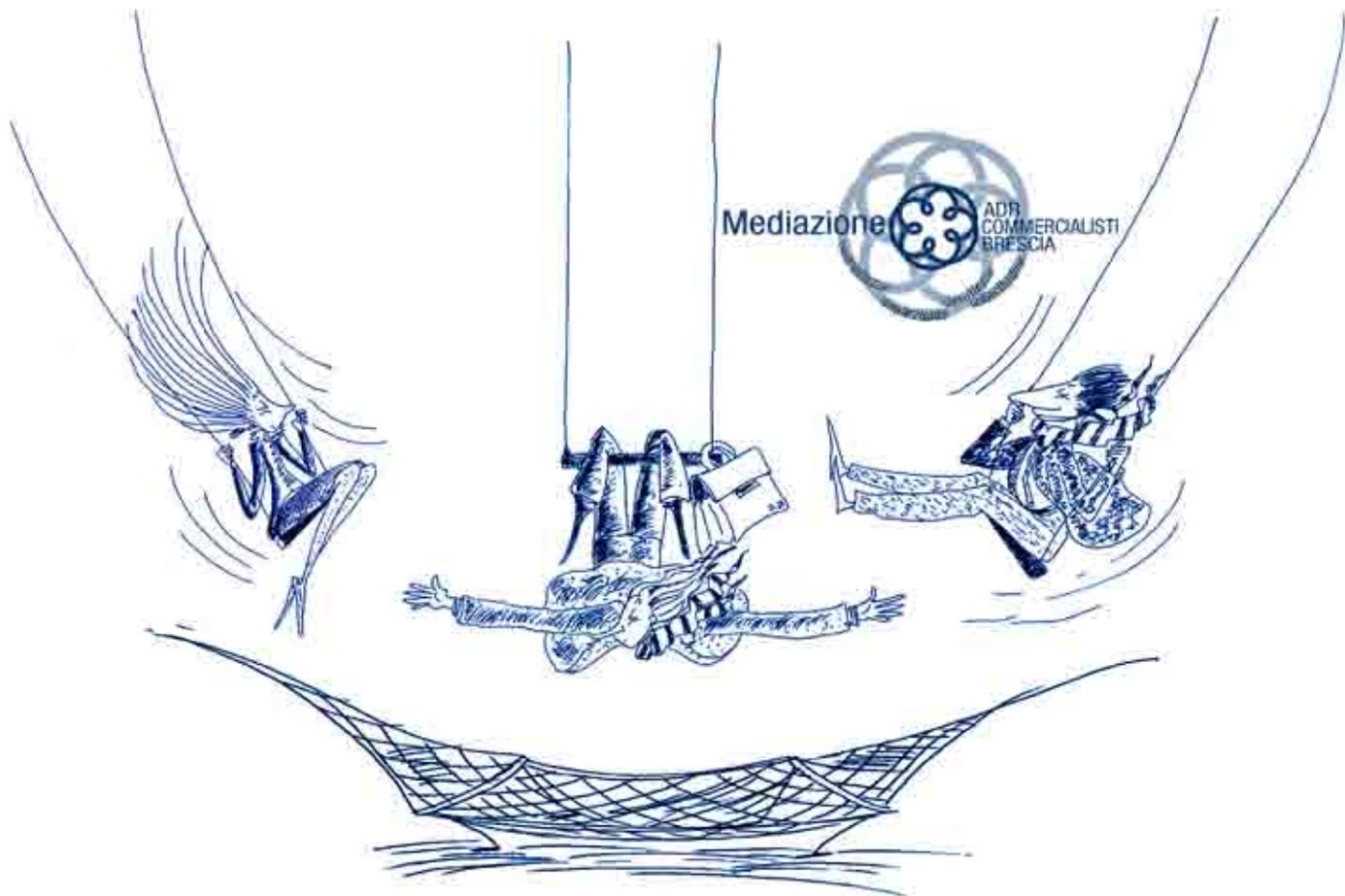
I COMMERCIALISTI
UTILI AL PAESE.

quinta volta in agosto con la qualificazione ai quarti finale al mondiale di Budapest. A questo punto, semplicemente, Cassarà vorrebbe continuare così.

“Quello che voglio per il mio futu-

ro è un prolungamento del presente - spiega Cassarà -. Il mio piano è uno solo: vincere. Possibilmente, tutto!”. L’obiettivo principale, il sogno, è Rio 2016. “Vincere l’oro individuale è il traguardo che inseguo da una vita - ammette -. Non ho ancora trent’anni, mi sento benissimo, per nulla invecchiato. Tre anni sono lunghi, può succedere di tutto, ma non posso neanche fare finta che non sto sognando che a Rio toccherà a me salire sul gradino più alto del podio. In ogni caso non mi pongo limiti: se non divento un broccone all’improvviso, voglio continuare a lungo, anche oltre le olimpiadi in programma in Brasile. E se nel 2024 i giochi si disputassero a Roma, sarei pronto a salire in pedana anche con le stampelle. Gli stimoli non mi mancano. Ho imparato che si vince innanzitutto così: bisogna tenere sempre vivi i propri sogni”.

Gian Paolo Laffranchi
Giornalista



MEDIAZIONE

PER SODDISFARE RAPIDAMENTE I RECIPROCI
BISOGNI E INTERESSI DI GIUSTIZIA

MEDIAZIONE ADR COMMERCIALISTI BRESCIA

ASSICURA

RISERVATEZZA IMPARZIALITÀ CORRETTEZZA SOLLECITUDINE

Mediazione ADR Commercialisti Brescia
Via Marsala 17 – 25122 Brescia – Tel. 0303752348 – 3754670 Fax 0303752913 – 3754876
Iscrizione n. 303 Registro Organismi di Mediazione presso il Ministero della Giustizia
e-mail: mediazione@dottcomm.bs.it - www.commercialisti.brescia.it P.I. 02953440985



ORDINE
DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI
CONTABILI



Costi burocratici, massa di carte meno pesanti con i modelli “preconfezionati”?

Sicurezza, impatto ambientale: come gestire i rischi d'azienda

di Federico Venturi

Negli ultimi anni alcune aree dell'attività aziendale sono diventate sempre più critiche in termini di gestione del rischio.

Non gestire bene aree quali, per esempio, la sicurezza sui luoghi di lavoro o la gestione dell'impatto ambientale, è diventato così importante da poter comportare, in caso di incidenti rilevanti in dette aree, non solo implicazioni penali per gli “apicali” (amministratori e dirigenti), ma anche, in taluni casi da mettere a rischio la continuità dell'impresa (la cosiddetta continuità aziendale).

Anche da un punto di vista giuridico, le norme sulla responsabilità amministrativa delle imprese (D.Lgs. 231/2001) hanno evidenziato la necessità del rispetto di procedure volte a ridurre il rischio che vengano commesse azioni presupposto di reato in determinate aree, tra le quali, ma non solo, quelle citate.

Per gestire i rischi rilevanti (ed anche rispettare le norme volte a “prevenirli”) le grandi organizzazioni (società quotate, istituti di credito,



Federico Venturi

multinazionali) hanno implementato sistemi di gestione teorico/pratico degli stessi.

Talvolta lavorando all'interno di queste entità si ha l'impressione che la mole di attività e di “carte” per gestire queste aree sia quasi eccessiva, e forse il contesto normativo in tal senso è effettivamente troppo “intricato”. Ciò ovviamente comporta anche costi burocratici ingenti.

Ma, senza dubbio, il mancato presidio di queste aree metterebbe a rischio insieme alle rilevanti organizzazioni di cui discutiamo, anche tutti i numerosissimi attori che si interfacciano con le stesse “gli stakeholders” (soci, dipendenti, clienti, fornitori, ecc.).

D'altro canto, anche le società meno strutturate (ovviamente la parte più rilevante, da un punto di vista numerico, delle nostre imprese) si è attivata in tal senso (ultimamente), se non altro per implementare i modelli di “presidio del rischio 231”.

La strutturazione di detti modelli, come noto, serve per ridurre i rischi che le aziende attuino comportamenti che provochino la violazione di norme penali in tema, per esempio di sicurezza sul lavoro, gestione ambientale, rispetto di determinate norme amministrative, qualità alimentare, ecc. Violazioni che potrebbero comportare oltre che sanzioni, in alcuni casi la “chiusura” temporanea dell'azienda.

Molte aziende medio e medio picco-

le (anche su consiglio di “noi commercialisti”) si sono dotate quindi di questi presidi, che nascono sulla base dei modelli di gestione del rischio che descriveremo di seguito.

Se l’implementazione di detti modelli viene fatta in maniera adeguata (credendoci!), come vedremo, questo può, oltre che ridurre i rischi “giuridici”, migliorare la performance aziendale.

La sopravvivenza di un’azienda è assicurata dalla sua capacità di creare valore per tutti coloro che interagiscono con la stessa (soci / dipendenti / clienti / fornitori ecc.). Questo enunciato costituisce la filosofia di fondo della “gestione del rischio aziendale”. Tutte le aziende, infatti, devono affrontare eventi incerti e la sfida del management è di determinare il *quantum* di incertezza accettabile per creare valore. L’incertezza rappresenta sia un rischio che un’opportunità e può potenzialmente ridurre o accrescere il valore dell’azienda. Il management massimizza il valore quando formula strategie e obiettivi al fine di conseguire un equilibrio ottimale tra target di crescita e di redditività e rischi conseguenti, e quando impiega in modo efficiente ed efficace le risorse nel perseguire gli obiettivi aziendali.

Negli ultimi anni è cresciuto notevolmente l’interesse per le tematiche della gestione del rischio ed è diventata sempre più evidente la necessità di disporre di un valido modello di riferimento per identificare, valutare e gestire i rischi in modo efficace.

Modello che dovrebbe essere rapidamente adottato dai manager per valutare e migliorare la gestione del rischio aziendale nelle loro organizzazioni, integrato nei processi operativi e comprendente tutte le diverse tipologie di rischio.

È inoltre importante che vi sia da un lato una stringente correlazione tra l’assetto dei controlli di processo e dall’altro il sistema degli obiettivi

aziendali e le metodologie di *Risk Assessment* (accertamento del rischio). Fondamentale risulta infine il *Risk Management* ovvero la gestione continua del rischio in termini di risposta al rischio e di monitoraggio.

Preliminare è quindi l’accertamento del rischio (*Risk Assessment*) che consiste nella individuazione dei rischi quantitativi e qualitativi relativi a una concreta realtà aziendale per poi calcolarne due componenti fondamentali: l’impatto e la probabilità. Per rischi aziendali si intendono eventi che possono produrre effetti negativi, cioè impedire o ridurre la capacità del Management di creare valore per l’impresa e per i propri Stakeholders. Più in generale un rischio è “qualsiasi evento, originatosi all’interno o all’esterno dell’azienda, che può condurre l’azienda ad avere delle performance finanziarie al di sotto delle aspettative o che può ostacolare il raggiungimento degli obiettivi strategici attesi”.

Ai fini del *Risk Assessment* bisogna inoltre fare riferimento a due ulteriori e fondamentali nozioni di rischio: il rischio inerente e il rischio residuo, ovvero al rischio massimo teorico in capo all’organizzazione nel caso in cui essa non metta in atto attività o strategie di controllo e la porzione di rischio non eliminato dalle attività di controllo poste in essere al presidio del rischio stesso.

Oggi i sistemi di controllo interno sono ormai diventati meccanismi finalizzati a fornire un contributo attivo al perseguimento degli obiettivi strategici dell’impresa grazie anche al monitoraggio delle condizioni e dei fattori che possono metterne a rischio il conseguimento sui diversi piani dell’efficacia e dell’efficienza delle attività operative, dell’affidabilità delle informazioni di bilancio, della conformità a leggi e regolamenti vigenti. Il controllo interno viene quindi visto come elemento del più vasto sistema di *risk management*, a

cui, in tal senso, vengono attribuite valenze di sistema di management, che deve supportare, e in un certo senso orientare, l’implementazione della strategia promuovendo l’identificazione dei rischi ad essa associati, la loro valutazione e l’attivazione di un sistema di protezioni e risposte adeguati ad assicurare il successo della stessa. Il controllo deve conseguentemente essere assoggettato a periodiche verifiche di adeguatezza da parte dei massimi organi di governo aziendale, come previsto, per esempio, dai codici di autodisciplina dei mercati finanziari più evoluti.

La creazione e diffusione della cultura del controllo costituisce quindi elemento fondamentale per il successo del sistema di controllo interno in quanto driver dell’impegno che dovrà essere manifestato da parte del vertice aziendale e di tutti i livelli operativi. È quindi fondamentale che vi sia un attivo coinvolgimento di tutti i livelli dell’organizzazione pur con diverse responsabilità, e che vi sia una consapevolezza dei singoli in merito ai rischi aziendali, non più considerati solamente a livello finanziario, ma secondo un’accezione più ampia a livello generale e quindi anche dal punto di vista competitivo, di mercato, etc. e che minacciano il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Basilare è quindi che vi sia un coinvolgimento trasversale sia del vertice aziendale - l’imprenditore e l’Alta Direzione - sia del management che opera a stretto contatto con tutte le attività di azienda, ma anche del personale nella sua interezza in termini di formazione e informazione. In altre parole, tutti i soggetti coinvolti nelle attività di *risk management*, dal consiglio di amministrazione fino al management operativo e quindi a tutta la struttura, dovrebbero essere consapevoli che, tramite queste attività, l’impresa può essere controllata e gestita al meglio.

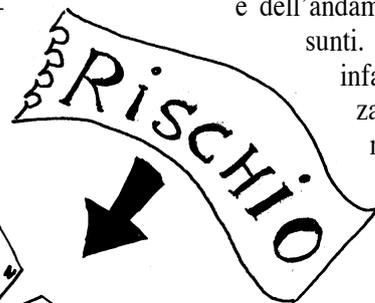
La gestione del rischio quindi non deve essere considerata un'attività secondaria ma come un'attività dal ruolo primario all'interno dell'organizzazione che, conseguentemente, richiede l'impegno di risorse e personale specializzato. La società dovrebbe poi spostare l'attenzione sulla capacità del singolo di organizzare, pianificare, guidare e controllare le fasi del

processo, favorendo l'interrelazione tra le diverse figure aziendali coinvolte nell'attività di gestione del rischio. A tal riguardo

sarebbe opportuna la presenza di un esperto con competenze trasversali in grado di coordinare efficacemente tutti gli attori del processo di gestione del rischio. In tale scenario riveste un ruolo importante anche il Collegio Sindacale che provvede ad autonome valutazioni sulla efficacia e sul funzionamento del Sistema di Controllo Interno (ove ovviamente esistente) e di Gestione dei Rischi, formulando, ogni qualvolta lo ritenga necessario o opportuno, eventuali raccomandazioni agli organi competenti allo scopo di promuovere

il rafforzamento del Sistema di Controllo Interno e di Gestione dei Rischi. Ovviamente ove non esistesse un sistema di controllo interno strutturato, il Collegio Sindacale deve comunque, come noto, monitorare l'assetto organizzativo e la gestione del rischio generale. Il processo di *Risk Management* prevede infine una fase di monitoraggio dei risultati, con il duplice obiettivo di verificare il raggiungimento degli obiettivi prefissati e di valutare la corretta implementazione dei programmi prescelti di trattamento dei

rischi. Eventuali scostamenti dei risultati e inefficienze delle soluzioni adottate spingono ovviamente verso una ridefinizione delle politiche d'azione. Del resto, a causa della natura dinamica dei rischi, l'attività di *risk management* deve essere svolta con continuità e, periodicamente, deve essere condotta un'attività di revisione finalizzata a mantenere aggiornato l'insieme dei rischi rilevanti per il business e a validare regolarmente il processo di gestione in atto. L'attività di monitoraggio dei rischi consiste nel controllo dell'esposizione al rischio dell'organizzazione e dell'andamento dei rischi assunti. Bisogna ricordare, infatti, che le organizzazioni sono dinamiche e operano in ambienti dinamici. Pertanto è necessario monitorare con continuità i cambiamenti interni ed esterni all'organizzazione e iterare il processo di *risk management* ogni qualvolta le variazioni del contesto in cui opera l'impresa incidono sul profilo di rischio in maniera



significativa. Fondamentale è sia un monitoraggio ex ante, orientato ad esaminare l'evoluzione dei fattori che insistono sul contesto aziendale per comprendere ed anticipare il loro impatto sulle performance e sul grado di rischio dell'organizzazione, sia un monitoraggio ex post, finalizzato ad osservare, rilevare e comunicare tempestivamente a chi interessato il manifestarsi dei rischi aziendali. Entrambe le forme di monitoraggio hanno un ruolo essenziale all'interno dell'organizzazione e l'importanza delle informazioni prodotte è riconosciuta sia dai responsabili della gestione del rischio che dalla funzione di controllo.

Come indicato in premessa, l'esigenza di prevenire il rischio in qualsiasi processo dell'attività aziendale da qualche anno ha iniziato ad essere sentita come responsabilità primaria realmente presente nei processi organizzativi, grazie anche alle numerose normative che sono entrate in vigore negli ultimi anni che interessano trasversalmente tutti i comparti industriali, come per esempio il D.Lgs. n.231/2001. Tale Decreto Legislativo ha introdotto nel sistema giuridico del nostro Paese una serie di responsabilità penali e amministrative in capo alla società, nel caso di compimento di reati a favore di quest'ultima, commessi dai suoi dipendenti o collaboratori. La Società al fine di tutelarsi da tali reati e di evitare possibili sanzioni, può quindi dotarsi di un modello di organizzazione e gestione, a cui molte aziende ricorrono e che prevede in via preliminare lo svolgimento della fase di *risk assessment* al fine di valutare i rischi di potenziali reati. In una fase successiva viene varato un codice etico, un sistema sanzionatorio e una serie di protocolli e di procedure al fine di prevenire eventuali reati che saranno sottoposti alla vi-

gilanza di un organo di controllo. Va sottolineato che il processo di gestione del rischio non deve essere di tipo statico, ma dovrebbe, invece, tenere in considerazione i cambiamenti che si verificano all'interno dell'organizzazione aziendale, nel suo ambiente di riferimento e nel settore nel quale opera. Nuovi rischi possono infatti emergere, così come vecchi scomparire rendendo di conseguenza inadeguate le tecniche di *risk management* introdotte in sede di definizione della mappatura dei processi a rischio reato. Al fine di garantire l'efficacia del modello è opportuno porre in essere un'attività di monitoraggio continua in quanto la revisione periodica potrebbe far emergere eventuali errori di valutazione relativi alla definizione delle criticità dei rischi oppure all'adeguatezza delle misure adottate per prevenire i rischi stessi. In altre parole è necessario un continuo aggiornamento del modello che deve risultare adeguato alla specifica struttura organizzativa e ai continui cambiamenti del contesto competitivo e delle eventuali modifiche normative.

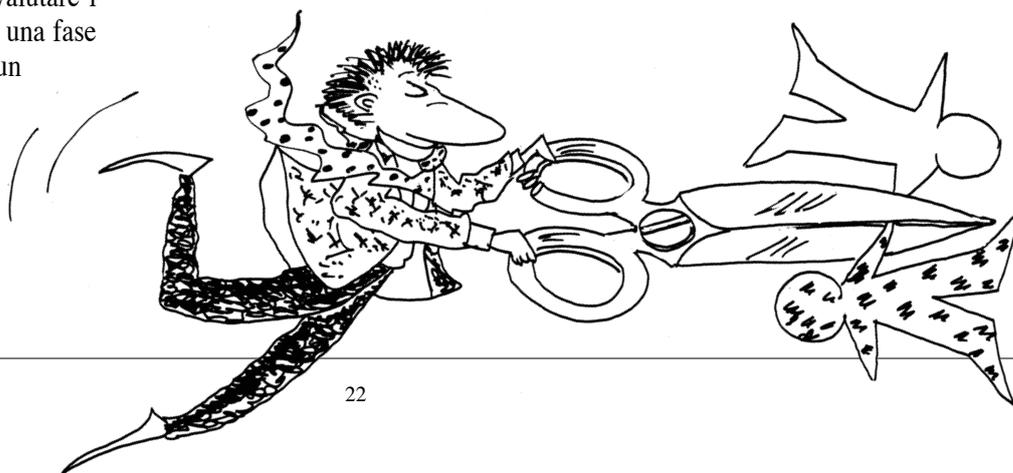
Possiamo quindi concludere che oggi le aziende, rispetto al passato, sono chiamate a dedicare maggiore attenzione a tutti i rischi che incombono sul proprio business per continuare a competere in un contesto economico e finanziario sempre più globale, turbolento e, pertanto, complesso. La gestione del rischio diventa pertanto parte integrante dei sistemi e dei processi gestionali, nella convinzione che la generazione di valore è il risultato di complesse in-

terrelazioni esistenti tra opportunità di business, rischio e redditività. Un appropriato sistema di *Risk Management* (se implementato in maniera seria) non rappresenta, quindi, un ostacolo all'efficienza dei processi decisionali ma costituisce invece un nuovo approccio alla gestione manageriale totalmente integrato nei processi strategici ed operativi. Se è vero che la gestione di un business non può prescindere dall'assunzione di rischi, è altresì vero che lo stesso business potrebbe risentirne laddove i rischi non siano gestiti in maniera efficace ed efficiente. Un'impresa può quindi creare e preservare valore attraverso una corretta gestione dei rischi aziendali; in altre parole, la gestione dei rischi può trasformarsi in una leva strategica per un vantaggio competitivo duraturo.

I modelli per servire alla loro funzione (e fra tutti quelli 231) e per funzionare devono essere implementati in maniera seria e ponderata, predisporli solo "formalmente" non serve a nulla. Per fare ciò le funzioni apicali delle imprese devono "legittimarli" e sensibilizzare i collaboratori ed i dipendenti ai vari livelli per implementarli "sostanzialmente" ed utilizzarli. A noi professionisti il compito di portare questi messaggi alle "alte sfere" e/o nel nostro ruolo di sindaci o di membri di organismi di vigilanza, controllare l'effettivo funzionamento dei presidi "per il controllo del rischio".

Federico Venturi
Dottore Commercialista

Si ringrazia per la collaborazione
la Dr.ssa Paola Toninelli



Distruzione di ricchezza, perdita del patrimonio, di esperienza dei dipendenti e dei posti di lavoro

Gli effetti del fallimento di un'impresa

Il fallimento si può rappresentare come un'esplosione che distrugge, non solo l'azienda che lo subisce, ma crea danni in un intorno di essa più o meno vasto a seconda delle sue dimensioni.

Gli effetti del dissesto dell'azienda sono:

- a) distruzione di ricchezza: il suo patrimonio subisce una pesantissima riduzione passando da valori di funzionamento a valori di liquidazione a stralcio, con un pesante deprezzamento di tutti i suoi beni immateriali e materiali;
- b) perdita totale del patrimonio consistente nelle esperienze dei dipendenti in termini di capacità: commerciale, operativa, di organizzazione, di ricerca, progettazione e innovazione;
- c) perdita di tutti i posti di lavoro per i dipendenti i quali per un certo periodo saranno a carico della collettività attraverso gli ammortizzatori sociali e successivamente si troveranno senza alcun sostegno economico se nel frattempo non avranno trovato un'altra occupazione.

Fuori dal perimetro aziendale il dissesto provocherà gravi danni:

1. ai suoi fornitori per la perdita:
 - dei loro crediti nei confronti della fallita;
 - del fatturato che questa assorbiva;
 - del valore delle scorte di prodotti finiti e semilavorati accumulati per

di Ferruccio Barbi



Ferruccio Barbi

soddisfare gli ordini della fallita. Se poi l'azienda fallita rappresentava una percentuale significativa del fatturato del fornitore vi è il rischio che quest'ultimo possa cadere in uno stato di crisi più o meno grave o addirittura fallire a sua volta;

2. ai suoi clienti in quanto la perdita del fornitore fallito potrebbe creare scompensi anche gravi, soprattutto se rappresenta volumi importanti di fatturato in acquisto o se fosse di difficile sostituzione in tempi brevi;
3. ai lavoratori che oltre ad avere crediti per mensilità arretrate ed altre indennità non corrisposte (ferie non godute, quote di 13^a. TFR) si trovano senza lavoro;
4. agli Istituti di Credito che avendo concesso affidamenti, con

ogni probabilità non riusciranno a recuperare le somme affidate. Potrebbero avere qualche possibilità di recupero sui mutui garantiti da ipoteca su immobili aziendali oppure su aperture di credito garantite personalmente dai soci o dagli amministratori;

5. agli Enti Previdenziali per contributi dovuti e non versati, oltre alle anticipazioni ai lavoratori del TFR e altre indennità dovute dalla fallita con il rischio di mancato recupero se l'attivo realizzato dalla procedura fosse incapiante;
6. all'Erario per l'omissione di versamenti di ritenute sui compensi ai lavoratori e/o ai professionisti; e per il mancato versamento delle imposte di competenza ovvero dei versamenti IVA periodici o annuali.



Partendo dal presupposto che le aziende appartengono a chi ne ha la proprietà ma sono anche un bene utile per l'intera collettività mi sia consentito esprimere un parere sulla pesantissima crisi che da qualche anno stiamo attraversando.

La continua chiusura di aziende manifatturiere non solo contribuisce in modo determinante all'aumento della disoccupazione ed in particolare di quella giovanile, delle donne e degli ultracinquantenni, ma disperde una ricchezza di

Per contenere il più possibile il fenomeno dell'obsolescenza delle

laboratori presso gli Istituti Tecnici e le Università.

In particolare sarebbe opportuno un urgente confronto tra le associazioni di categoria degli imprenditori e dei lavoratori coinvolgendo la Camera di Commercio, il mondo della scuola, gli Enti Pubblici Territoriali ecc..

Sulla base di queste considerazioni ritengo importante sensibilizzare, sia le forze politiche e sia la società civile, affinché tutti si rendano conto del grande danno che la continua ed inarrestabile chiusura delle fabbriche porta con sé in termini



conoscenze e di cultura che impoverisce tutto il Paese. Se consideriamo la velocità con la quale si evolvono le tecnologie relative sia ai prodotti che ai processi produttivi ci renderemo conto che tutte le persone che restano fuori dalle aziende sia per dissesto, sia per riduzione di personale, in pochi mesi avranno perso anche gran parte della loro abilità professionale. Tale perdita, generata dalle aziende in difficoltà, riduce sensibilmente la competitività dell'intero sistema produttivo italiano per cui, a mio avviso, si deve puntare sulla ricerca al fine di mantenere un aggancio con i Paesi tecnologicamente più avanzati.

persone, che la subiscono, per le cause sopra esaminate, bisogna trovare il modo di impiegare nella ricerca il personale più qualificato (tecnici di alto livello) la quale dovrebbe essere finanziata da enti pubblici o da privati, mentre per il personale operativo si dovrebbe puntare sulla formazione all'uso di beni strumentali dotati di tecnologie all'avanguardia.

Si dovrebbero organizzare corsi di aggiornamento e scuole per la ricerca applicata rivolte a persone in cassa integrazione, in mobilità o disoccupate utilizzando i docenti ed i loro



di patrimonio di conoscenze. Solo affrontando rapidamente queste tematiche potremo mantenere standard accettabili di competitività che ci consentiranno di stare al passo con i Paesi più avanzati.

Ferruccio Barbi
Dottore Commercialista

Negli ultimi anni è stata profondamente modificata la disciplina sulla materia

La mancata nomina del collegio sindacale comporta conseguenze molto pesanti

Premessa: il controllo obbligatorio del collegio sindacale quale presidio agli interessi di soggetti eterogenei. La particolare patologia della mancata istituzione o ricostituzione

Come noto, negli ultimi anni il Legislatore ha profondamente modificato la disciplina riguardante il collegio sindacale per le società di capitali, sotto diversi profili (costituzione, composizione, funzioni, diritti e doveri dei sindaci, sindaco unico, etc.)

Appare pertanto opportuno esaminare la particolare ipotesi in cui, sebbene previsto dalla legge, l'organo sindacale non sia mai stato istituito o ancora non sia stato ricostituito, fermo restando che la disciplina è fortemente differenziata tra le S.p.A. e le S.r.l.

Il dato comune di fondo è che trattasi di una fattispecie patologica idonea a produrre notevoli conseguenze sia sulle vicende della società sia sugli atti posti in essere dai vari organi sociali, in quanto coinvolge potenzialmente gli interessi non solo della stessa (ed in particolare dei soci di minoranza, i quali astrattamente potrebbero non aver concorso all'omis-

di Vincenzo Cristarella



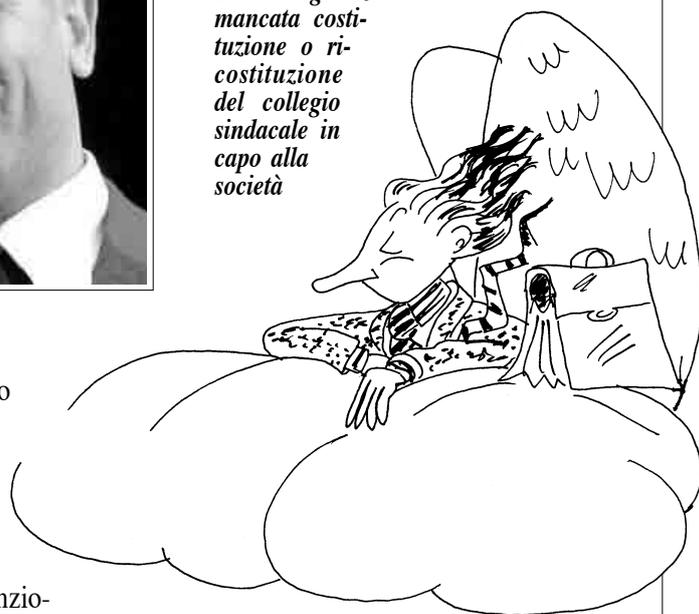
Vincenzo Cristarella

sione) ma soprattutto quelli di terzi, in primis i creditori; oltre all'interesse generale dell'ordinamento ad un corretto e regolare funzionamento degli organismi societari.

Pertanto, in un momento di particolare diffi-

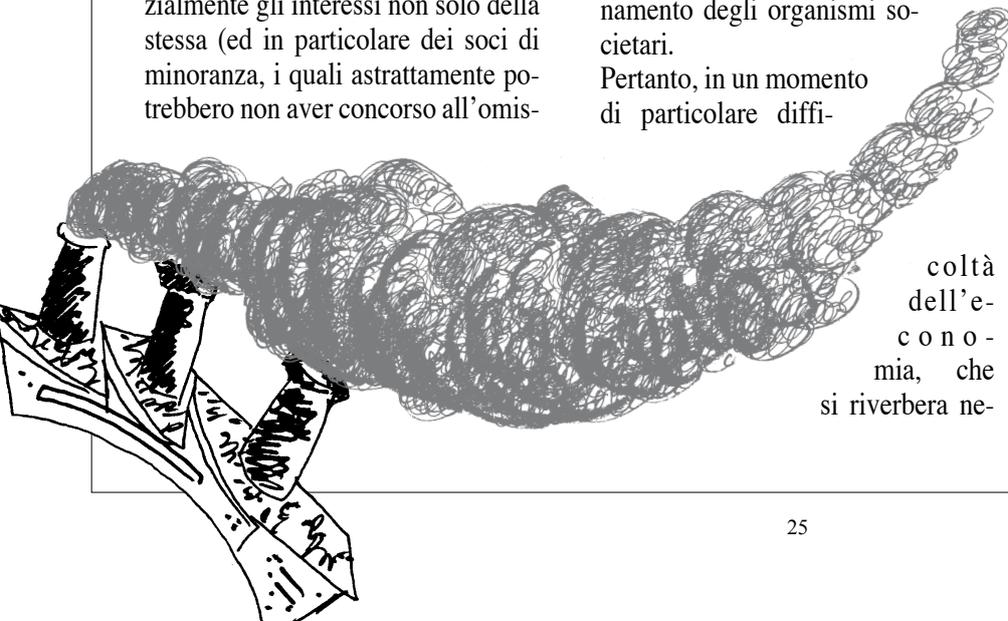
gativamente anche sul mondo delle imprese, è cresciuta l'esigenza di un controllo penetrante e serrato, da parte di un organo "terzo", sul rispetto della legge e dei principi di corretta amministrazione da parte delle stesse.

Le conseguenze della mancata costituzione o ricostituzione del collegio sindacale in capo alla società



In realtà l'assenza di una disposizione che esplicitamente sanzioni la mancata istituzione dell'organo di controllo potrebbe fare pensare che la nomina dell'organo di controllo sia una violazione minoritaria e di secondo ordine senza conseguenze; in realtà, attraverso un'attenta analisi di tipo sistematico appare possibile rintracciare nell'ordinamento le conseguenze derivanti da siffatta violazione.

coltà
dell'e-
c o n o -
mia, che
si riverbera ne-



In particolare, esse devono distinguersi tra quelle che riguardano la costituzione ed il funzionamento della società, e quelle che ricadono sugli atti posti in essere dagli organi sociali.

Con riferimento alle conseguenze in capo alla società, va anzitutto osservato che la mancata istituzione dell'organo di controllo è un vizio che si manifesta sempre al momento della costituzione della società, nel caso di società per azioni, mentre nel caso delle società a responsabilità limitata può perfezionarsi anche successivamente, laddove la causa che determina l'obbligo di nomina intercorra per sopravvenute operazioni o vicende societarie (*in sostanza, non sia una di quelle espressamente enunciate dal novellato art. 2477 quali cause di nomina ab origine dell'organo collegiale o monocratico*).

Fermo restando che attraverso il dettato dell'art. 2328 - n. 11 - l'atto costitutivo deve contenere la nomina dei sindaci, per cui il notaio dovrebbe rifiutarsi di ricevere l'atto che non recasse suddetta indicazione e potrebbe ipotizzare che essa comporti la nullità della società. Tale impostazione, tuttavia, non appare particolarmente persuasiva dal momento che, innanzitutto, non trova conforto sul piano positivo. Infatti, l'art. 2332, c.c., dispone esplicitamente che "la nullità della società può essere pronunciata soltanto nei seguenti casi", vale a dire: a) mancata stipulazione dell'atto costitutivo nella forma dell'atto pubblico; b) illiceità dell'oggetto sociale; c) mancanza nell'atto costitutivo di ogni indicazione riguardo: denominazione sociale, conferimenti, ammontare del capitale sociale, oggetto sociale. Come rilevato in dottrina, in ragione della sua costruzione essa è una norma a fattispecie esclusiva e dunque insuscettibile di una estensione a casi anche latamente assimilabili

li a quelli espressamente tipizzati. In ogni caso, laddove l'omissione fosse prolungata nel tempo e non fosse sanata in tempi ragionevoli (quantomeno fino all'approvazione del primo bilancio d'esercizio), ciò paleserebbe l'impossibilità dell'organo assembleare di procedere con la apposita delibera di nomina; pertanto, potrebbe essere integrata la causa di scioglimento della società espressamente prevista dall'art. 2484, comma primo, let-

dazione, i cui effetti si producono a partire dall'iscrizione presso il Registro delle Imprese della dichiarazione da parte degli amministratori con cui si accerta la causa.

In tal senso, sembra



t e r a c), c.c. (specificamente, quella della "impossibilità di funzionamento dell'assemblea").

Pertanto, il rimedio, già previsto nelle norme del codice civile contro la prolungata mancata istituzione o ricostituzione del collegio appare essere quello della messa in liqui-

autorevolmente orientato anche il Consiglio nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, (documento 15.04.2009 "la disciplina della nomina obbligatoria del collegio sindacale nelle s.r.l. alla luce del nuovo disposto dell'art. 2435-bis c.c."), secondo cui, par. 4: "Infine, un quesito particolarmente delicato è rappresentato dall'ipotesi in cui,

nonostante il superamento dei limiti quantitativi previsti dalla legge, l'assemblea dei soci non provveda - per incapacità della stessa o per non reperibilità dei sindaci disposti ad accettare l'incarico - a nominare il

collegio sindacale. Considerato che l'ordinamento societario non prevede per questa fattispecie alcuna specifica sanzione e in applicazione dei principi generali del diritto societario, sembra corretto ritenere che la prolungata omissione dell'assemblea nel nominare il collegio sinda-



cale (obbligatorio) dia luogo ad una causa di scioglimento della società ai sensi dell'art. 2484, n. 3, c.c. (scioglimento «per l'impossibilità di funzionamento o per la continuata inattività dell'assemblea»»).

Nello stesso senso sembra tendere anche la Massima I.D. 3 della Commissione Societaria Notariato Triveneto, che sempre con riferimento alle S.r.l. enuncia che *“qualora l'organo di controllo diventi incompleto e non sia possibile ricostituirlo integralmente, per incapacità dell'assemblea o per non reperibilità di sindaci disposti ad accettare l'incarico, la società si scioglie”*.

In concreto spesso accade che - soprattutto nelle società di più modeste dimensioni - vi sia la comune volontà dei vari organi sociali nel non costituire l'organo.

In tal caso, gli amministratori si espongono a significative responsabilità in quanto, oltre ad essere responsabili “per i danni subiti dalla società, dai soci, dai creditori sociali e dai terzi” derivanti dall'omesso o ritardato accertamento della causa di scioglimento, gli stessi subiscono una notevole limitazione al loro potere gestionale; esso sarà infatti limitato “ai soli fini della conservazione dell'integrità e del valore del patrimonio sociale”, con la conseguenza che laddove la prosecuzione dell'ordinaria gestione arrechi un danno ai soci, ai creditori sociali ed ai terzi, gli amministratori saranno personalmente e solidalmente responsabili di codesto danno;

fermo restando che, come già detto, sovente nelle “piccole S.r.l.” compagine partecipativa ed amministrativa possono sovrapporsi, per cui sarà improbabile che siano gli stessi ad attivare eventuali azioni nei confronti degli amministratori.

Si tratta, ad evidenza, di un aspetto di notevole significato, ove si considerino le molteplici pronunce giurisprudenziali che hanno avuto modo di delineare l'ampia responsabilità conseguente all'effettuazione delle c.d. “nuove operazioni”.

In conclusione i principali profili di problematicità sembrano coinvolgere la figura degli amministratori, e ciò è ben spiegabile con il ruolo propulsivo che dovrebbe assumere tale organo nel porre rimedio alla omissione *de qua*, anzitutto con la convocazione dell'assemblea.

La fattispecie in esame appare peraltro idonea ad integrare quelle “gravi irregolarità” che rendono attivabile il particolare meccanismo

di cui all'art. 2409 c.c. rubricato sotto “Denuncia al tribunale”; anche in questo caso, tuttavia, la concreta azionabilità dello strumento non sembra immediata in ragione dei soggetti legittimati a procedere con la denuncia al tribunale e delle “caratteristiche strutturali” tipiche delle società di capitali italiane, come le dimensioni e la frequente commistione tra compagine societaria ed organo amministrativo.

Le conseguenze sugli atti deliberati dagli organi sociali

Per le conseguenze sugli atti si può fare riferimento ad una recente sentenza della Corte di Cassazione (n. 11554/2008); tale pronuncia verteva sulle conseguenze per gli atti di un collegio sindacale ab origine costituito con un membro incompatibile (in quanto non indipendente); secondo il Supremo Collegio, codesto vizio comporterebbe la decadenza automatica del sindaco stesso e in ultima istanza una illegittima costituzione dell'organo di controllo poiché impossibilitato ad operare correttamente con il numero minimo dei membri prescritti dalla legge.

Conseguentemente, dall'illegittima costituzione dell'organo sarebbero travolti tutti gli atti compiuti dallo stesso, ed anche quegli atti perfezionati da altri organi sociali che siano confluenti in un medesimo procedimento che ha coinvolto il collegio o comunque quegli atti collegati da un nesso di consequenzialità. In tal modo, sarebbero inficiati tutti gli atti societari che implicano un ruolo attivo del collegio sindacale nella catena procedimentale di formazione della delibera dell'altro organo, consistente, ad esempio, nella necessità del parere del collegio stesso. Il caso più macroscopico è senz'altro quello dell'approvazione del bilancio d'esercizio: la relazione dei sindaci ne costituisce indiscutibilmente un momento essenziale del

procedimento formativo della delibera assembleare.

Tanto premesso, si può ragionevolmente estendere il principio giuridico appena enunciato anche al caso della mancata istituzione del collegio sindacale: qui, ovviamente, non si tratterà di valutare la legittimità degli atti posti in essere dal collegio, ma solo degli atti degli altri organi che in qualche modo siano legati all'attività dell'organo di controllo; con la conseguenza che, laddove se ne ravvisasse la connessione funzionale, si dovrà concludere per la illegittimità dell'atto.

Dovendosi peraltro individuare in quale categoria ricondurre la violazione, appare plausibile ipotizzarne l'annullabilità e non già la nullità, in tal senso si è espresso nel 2011 il Tribunale di Latina; invero quest'ultima, per quanto riguarda le decisioni assembleari, è ristretta a specifici casi tassativamente enucleati negli artt. 2379 e ss. c.c.; pertanto, varranno le peculiarità dell'annullabilità dettate dall'art. 2377 c.c., per cui in ragione dei soggetti legittimati e della tempistica si pongono rilevanti problemi sull'effettiva tutela per le parti concretamente danneggiate dagli atti illegittimamente compiuti. Infatti, come nel caso della messa in liquidazione della società, anche in questo caso appare concreto il rischio di un'inerzia generale degli organi astrattamente legittimati a far valere la annullabilità, in quanto di fatto compartecipi della violazione. Va peraltro segnalato che l'impostazione qui illustrata trova un significativo ed autorevole conforto nella recente Massima I.D. 10 della Commissione Societaria Notariato Triveneto, stando alla quale: *"Nell'ipotesi in cui una s.r.l. sia priva del collegio sindacale obbligatorio successivamente al termine concesso dall'art. 2477, comma 6, c.c. per procedere alla sua istituzione, non sarà possibile adottare con piena efficacia*

quelle delibere che presuppongono una qualche attività da parte di tale organo (si pensi ad una approvazione del bilancio in assenza della relazione dei sindaci o a una riduzione di capitale per perdite in assenza delle osservazioni dei medesimi). Quanto sopra vale indipendentemente dalla causa della mancata od omessa nomina: impossibilità di funzionamento dell'assemblea; volontà in tal senso dei soci, eventualmente in concorso con gli amministratori; mancata attivazione del procedimento di nomina giudiziale; irreperibilità di sindaci. La ratio della nuova norma non è di immediata lettura; in particolare, non soddisfacente appare il richiamo all'esigenza di ridurre i costi di "compliance" a carico delle aziende. E' evidente, peraltro, che il corretto ed efficace funzionamento del sistema di controllo è a diretto beneficio dei terzi (si pensi ai creditori, al fisco, ai dipendenti, ai soci di minoranza), e pare difficilmente revocabile il dubbio che proprio le società che tenderanno ad adottare comportamenti maggiormente "aggressivi" saranno portate a scegliere, ove l'organo di controllo venga istituito, forme statutarie che limitino le attività di controllo alla mera verifica della contabilità e del bilancio. Pertanto la mancata istituzione dell'organo di controllo della società a responsabilità limitata, in presenza di clausole statutarie che prevedano la sola figura del revisore, potrà rendere invalide unicamente le delibere di approvazione di bilancio, atteso che solo in tale circostanza risulta necessario il parere del revisore (a meno di una lettura dell'art. 2482 bis, c.c. volta a valorizzare il ruolo del revisore nel procedimento di riduzione del capitale *de quo*). Non solo: poiché solo i sindaci nelle S.r.l. sono ormai legittimati a presentare la denuncia di gravi irregolarità al Tribunale, la nomina del re-



visore di fatto non esporrebbe a controlli i soci di controllo e gli amministratori.

Conclusioni

Le conseguenze della mancata istituzione dell'organo di controllo e della prolungata violazione in tal senso constano nello stato di scioglimento della società, con la configurazione:

- a) di una conseguente responsabilità degli amministratori del tutto analoga a quella che si verifica in altre ipotesi di mancata attivazione dello scioglimento (si veda il caso di riduzione del capitale sociale al di sotto del minimo legale cui non sia seguita la ricostituzione ovvero la trasformazione della società), nonché
- b) della invalidità degli atti implicanti un nesso funzionale con eventuali atti dei sindaci (tra i quali: approvazione del bilancio, riduzione del capitale di oltre un terzo, capitalizzazione dell'avviamento, determinazione del valore delle azioni in caso di recesso, etc.).

Nondimeno, un'omissione prolungata di istituzione o ricostituzione del collegio sembra integrare una "grave irregolarità" denunziabile ai sensi dell'art. 2409 c.c., anche se in concreto non appare facilmente azionabile tale strumento in una siffatta fattispecie.

Vincenzo Cristarella
Dottore Commercialista



Un goloso itinerario del gusto attraverso dieci ricette di Francesca Marsetti

Dai casoncelli di Barbariga al manzo all'olio di Rovato

Prepariamoci a percorrere idealmente un "itinerario del gusto" tutto bresciano, in giro per la nostra provincia ricca di sapori, profumi e risorse, accompagnati da una guida esperta, la chef a domicilio più famosa del momento: Francesca Marsetti. Dalla sua "Officina del Gusto" a Clusane d'Iseo, laboratorio artigianale dove ogni giorno lavora per stupire e coccolare i suoi clienti, con piatti di qualità a prezzi contenuti, ai riflettori della Prova del Cuoco di Rai Uno, la chef bresciana non dimentica però le tradizioni e la terra da cui viene sfornando per noi un itinerario di dieci ricette tipiche da riproporre o riassaggiare durante questo inverno. Un tour che tocca dieci località bresciane e ci fa sentire, anche a tavola, orgogliosi di vivere in una provincia ricca di storia, di arte ma anche di prelibatezze. «La Provincia di Brescia», ricorda Francesca,

di Francesca Gardenato

«così estesa e piena di tradizioni, ci dà molti spunti in cucina per dei piatti ottimi, soprattutto durante le feste e i pranzi con i nostri cari o nelle tavolate in compagnia di amici. Ne ho scelti alcuni, a mio gusto, cercando di avvalorare le varie zone bresciane, partendo dai primi per finire naturalmente col dolce».

Mettetevi comodi e se vi verrà l'ac-



quolina in bocca sappiate che da qualche parte, non molto lontano da casa vostra, potrete assaggiare proprio ciò che state solo leggendo e immaginando.

Il nostro itinerario si apre con un piatto nutriente, specialità bresciana assai conosciuta come la pasta fresca ripiena della Bassa, ovvero i Casoncelli di Barbariga, a cui è dedicato anche un evento, la Fiera del casoncello.

«Il mio consiglio da



Sarde essicate all'aria di Montisola



Casoncelli di Barbariga



Luccio con polenta



Tinca di Clusane

buongustaia - parola di cuoca - è di non farci mancare durante le feste un bel piatto di Casoncelli: la sfoglia sottilissima e il ripieno a base di prosciutto cotto e grana padano sono i miei preferiti - rivela la chef -. Li troviamo anche con erbetto o di magro, comunque sia in ogni versione sono strepitosi, da gustare in famiglia. E se potete, seguite un consiglio: provate ad assaggiarli con burro nocciola ed erba salvia croccante. Non ve ne pentirete!»

Come secondo la chef, spesso impegnata in corsi di cucina creativa sia con privati che con grandi aziende, suggerisce una portata di carne: manzo all'olio... di Rovato. La particolarità di questo piatto, spiega, «è che ogni famiglia crede di servire la ricetta migliore, quella originale! Io ne ho assaggiate parecchie, in vari ristoranti e sono tutte buone, anche se la mia preferita è quella con l'acciuga nel soffritto e tanto aglio... Mi piacciono i sapori forti, e se volete stupire i vostri ospiti perché non osare?!»

Se però alla carne preferite il pesce, sul Garda si potrebbe optare per un luccio con la polenta o, andando verso il lago d'Iseo, dove Francesca gioca in casa il consiglio è di assaggiare un bel piatto di polenta con le sarde del lago d'Iseo. Le sarde, riprende orgogliosa la chef a domicilio, «sono tipiche del mio lago e io ne sono ghiotta.

Sto parlando di quelle essiccate all'aria di Monte Isola. Sono buonissime, ripassate in padella e accompagnate da polenta alla griglia. Servite semplicemente con polenta e poco prezzemolo vengono apprezzate anche dall'olio extravergine di Marone. Non è stagione, ma se volete segnarlo in agenda, ricordo che ogni anno, d'estate, a cavallo del Ferragosto, a Monte Isola fanno una sagra imponente dove il profumo si sente già dal battello ed è im-

possibile resistere alla tentazione di assaggiarle».

Restando ancora sulle sponde dell'Eridio, altro piatto di pesce che non poteva mancare in questo itinerario del gusto in salsa bresciana è la tinca al forno di Clusane d'Iseo. Una ricetta storica del lago, che porta Francesca nuovamente a casa: «Ha origini lontanissime - rivela la cuoca -, è un piatto molto forte nel sapore e si serve sempre con la polenta. Anche qui il burro è un ingrediente fondamentale, con spezie e formaggio grattugiato, è una ricetta che ha reso famosa Clusane in tutta la Lombardia. Credo proprio che valga la pena, almeno una volta, di assaggiarla perché oltre che essere buona fa parte di quel bagaglio di tradizioni antiche della provincia bresciana, è un sapore che ben rappresenta il nostro territorio».

Per chi desidera invece provare qualcosa di particolare, "Franci Chef" suggerisce di spostarsi in Val Corteno e ordinare: I Cuz con polenta. «È un piatto tipico di Corteno Golgi, a base di pecora, dal sapore forte, molto deciso; si serve in umido dopo una cottura di tre ore. Per chi ama gli ovini in genere è una prelibatezza, lo si gusta servito con polenta cotta sul fuoco nel paiolo di rame. È una specialità che si può trovare anche nel menu di molti agriturismi in Val Camonica. Se vi capita, assaggiatelo!»

Altra specialità della nostra terra



I Cuz con polenta



Francesca Marsetti

“Franci Chef”: dall’Officina del Gusto di Clusane alla Prova del Cuoco di Rai Uno

Di solito uno chef si realizza nell’aprire un ristorante, poi arrivano il plauso della critica magari pure le stelle Michelin... Francesca Marsetti ha scelto invece di farsi aprire le porte di casa, in giro per l’Italia, da famiglie, aziende e gruppi di amici. Non si annoia mai la 37enne bresciana, chef a domicilio e banchettista, che da settembre va in onda sul mezzogiorno di Rai Uno in compagnia di Antonella Clerici alla Prova del Cuoco. Per la rete, Facebook e gli amici lei è “Franci Chef”.

Si dedica anche ai corsi di cucina creativa e ad altri progetti, tra cui la tv, per lei un altro sogno realizzato. Affabile, sorridente, dinamica... e follemente innamorata del suo mestiere.

La scorsa stagione 2012/2013, racconta, «ho partecipato al concorso “Caccia al cuoco” e, tra tanti uomini, ho vinto io!». Grande soddisfazione per la chef, che aggiunge: «Da sabato 21 settembre, da contratto, sono in diretta tv con la Clerici, ma non trascuro la mia attività principale per garantire

sempre un buon servizio a buoni prezzi».

E infatti ama il suo lavoro di chef a domicilio: un ristorante diverso tutte le sere, non si annoia mai Francesca Marsetti, piena di inventiva, impegnata in giro per l’Italia e anche all’estero. A Clusane d’Iseo, nel Bresciano, la cuoca ha la sua sede operativa: “L’officina del gusto”, il laboratorio artigianale dove studia come stupire e conquistare il palato dei suoi clienti, cerca nuove combinazioni, cucina dolci e dolcetti, prepara la “mise en place” per le sue cene a domicilio. «Mi chiamano per cucinare a casa o in location particolari - spiega - e io costruisco con i miei clienti il menù; a seconda delle richieste e del numero di persone, mi muovo da sola o con dei camerieri. Mi basta un piccolo spazio per coccolare il cliente e rendere la serata gustosamente indimenticabile». E rimarca: «Sfatiamo il mito dello chef a domicilio costoso: mangiare a casa propria ciò che più si ama, comodamente servito e coccolato, non è come stare al ristorante in mezzo a tanta gente e consumare un piatto qualsiasi della carta».

Francesca lavora tutto l’anno, ha ingaggi anche all’estero. Tiene corsi di cucina creativa, nelle scuole o in strutture private, o direttamente nelle case delle casalinghe ma va anche a bordo degli yacht, nella bella stagione naturalmente.

Si è un po’ inventata questa professione, non senza prima aver fatto esperienza sul campo e anche sacrifici. «Diciamo che ho creato questo lavoro dello chef a domicilio perché mi permette di fare in modo flessibile quello che ho sempre adorato: cucinare. In un periodo economicamente delicato, mi permette di contenere le spese, dato che non ho altri costi oltre al mio laboratorio. Lavoro su commissione e faccio la spesa al momento, così riesco a far quadrare i conti». La sua è «una cucina creativa» e privilegia «sempre ingredienti del territorio e tutto ciò che è italiano». Le piace «comporre per ottenere sapori diversi, fuori dagli schemi».

Figlia d’arte, cresciuta in mezzo alle padelle: da padre macellaio e mamma cuoca. «Dopo la scuola alberghiera e il diploma», rivela la chef bresciana, «grazie al sostegno dei miei genitori che mi hanno permesso di proseguire su questa strada, ho lavorato in ristoranti importanti. Sono stata a Venezia in un’università di perfezionamento cuochi, dove arrivano chef da tutto il mondo e da studente ho imparato molto lavorando gratis. Quindi, ho iniziato a fare pratica, sia in cucine giapponesi che in cucine del territorio, per avere una preparazione a tutto tondo». Per poi partire come chef a domicilio: «Un lavoro fantastico e anche faticoso - conclude - ,

come tutte le attività artigianali, ma che mi offre la possibilità di viaggiare quando voglio. Con un po’ di organizzazione, quando mi chiamano prendo, parto e vado a cucinare». Per esempio? «L’estate scorsa sono stata venti giorni a casa di un arabo come cuoca per le sue vacanze in Spagna». Per maggiori informazioni o per contattare Francesca Marsetti: www.francichef.it



F. G.



Lumache e spinaci

sono le lumache alla bresciana. Qui il pubblico si divide solitamente a metà: c'è chi ne va pazzo e chi è più schizzinoso e preferisce passare oltre... La chef consiglia di assaporare le lumache piccole e tenere di Darfo: «Si prestano tantissimo per questa ricetta perché sono quasi dolci. Rosolate con poca cipolla e servite con gli spinaci lessi diventano nuovamente storia della Val Camonica, una delizia. Ci sono altre varianti che rendono sfiziose le lumache alla bresciana, per esempio versando a fine cottura e a fuoco spento un uovo sbattuto con parmigiano reggiano». Altro piatto povero, della tradizione popolare bresciana, da annoverare tra i sapori di una volta che stanno tornando in voga nelle osterie è la «panada dei bresà». In generale, rivela Francesca Marsetti, c'è una tendenza a riapprezzare la cucina genuina dei nostri nonni, quei piatti che, facili o difficili da preparare, oggi nessuno fa più perché sembrano così lontani nel tempo. Ma questo è di semplice preparazione: «la panada dei bresà non è altro che una zuppa molto povera, a base di pane raffermo, croste di formaggio grana,



Torta di Rose

lardo battuto, aromi come salvia e rosmarino e un buon brodo bollente. La cottura lenta esalta i sapori ed è un ottimo piatto per le serate invernali, davanti alla stufa. Un piatto povero, ma di conforto».

Re assoluto della cucina bresciana, indimenticabile e sempre apprezzato, è lo spiedo bresciano, una



Panada

ricetta e un'arte che unisce l'intera provincia e mette d'accordo tavolate di amici e parenti. Anche per questa ricetta ben conosciuta, che richiede tempo e pazienza, commenta la cuoca, «esistono molte varianti: c'è chi lo fa solo con carne di maiale, chi ci mette anche altri animali da cortile... L'unico ingrediente insostituibile è il burro; ci vuole tanto burro che, complice di una cottura lentissima fa sì che tutto sia croccante e profumato fuori ma molto morbido dentro». Pur amando le sperimentazioni e avendo una cucina decisamente «creativa» Francesca Marsetti difende le tradizioni e se ne fa promotrice, nei corsi e anche nei pranzi per i suoi clienti. Come potete notare anche sul suo sito www.francichief.it. Per concludere il nostro tour gastronomico, infine, due momenti di dolcezza. La prima ricetta che la chef porterebbe in tavola è la spongada

di Bienno, un pane dolce e squisito. «Nella sua semplicità non ci si stanca mai di mangiarla - dice Francesca -. Servita semplice o con poca crema pasticcera è un dolce che sa strappare sempre un sorriso e mette tutti d'accordo. A Bienno, ancora in Val Camonica, fanno quella che secondo me è la migliore. Saranno l'acqua,

l'altitudine o forse le mani esperte, sta di fatto che la sagra di Bienno a fine agosto è una calamita per gli amanti della spongada: viene prodotta senza stop, 24 ore su 24 per riuscire ad accontentare tutti».

Ultima specialità di questo itinerario del gusto tutto bresciano, tra i sapori che meglio rappre-



Spongada

sentano la provincia a tavola, c'è la torta di rose. Dolce, soffice e anche romantica, non è proprio il dolce più indicato per restare in forma ma di certo fa bene all'umore: «è anch'essa ricca di burro e zucchero - chiude la chef Francesca Marsetti - e ha una lunga lievitazione che la rende ineguagliabile a ogni altro dolce bresciano. Non ci sono parole per descrivere questa meraviglia fatta con sette roselline di pasta che mentre lievita vanno a formare un bouquet... è bella da vedere e veramente buona! Una volta nella vita è da provare. Non si scorderà facilmente!»

Francesca Gardenato
Giornalista freelance

Una opportunità in più per conoscere le bellezze del territorio bresciano

Da aprile sarà possibile visitare il Castello Bonoris di Montichiari

Idea per la primavera che verrà: che ne dite di una visita a un castello bresciano? Anzi, un museo in

di Francesca Gardenato

Costruito tra il 1891 e il 1905, su preesistenti ruderi medievali, il Castello Bonoris è uno degli esempi architettonici di stile neogotico più importanti della regione Lombardia. La sua architettura fiabesca e maestosa ha trasmesso inalterato nel tempo il sogno romantico e neofeudale di quello che fu il sogno del “nuovo conte di Montichia-

ri”. Il maniero si inserisce in un percorso più ampio, tra i numerosi castelli presenti nella Bassa Bresciana e oggi l’ingresso è a pagamento, con visita guidata.

Il maniero fu commissionato nel XIX secolo dal conte Gaetano Bonoris (1861-1923) che vi voleva stabilire la propria dimora. E a ragione, non c’è che dire, visto che il luogo è invidiabile, immerso nel verde e pure non lontano dal Garda (viene da pensare oggi).

Circondato da un vasto parco, il castello sorge sul colle di San Pancrazio: domina il nucleo storico della città con torri e mura merlate, che furono pensate e costruite con gran-



Cammino di ronda

un castello, con la sua storia e i suoi misteri. A Montichiari, le visite guidate sono prenotabili anche durante l’inverno, ma il Castello Bonoris riaprirà ufficialmente i battenti nella bella stagione, la prima domenica di aprile. Da lì, sarà poi visitabile ogni fine settimana sino a ottobre.

Una meta da inserire in agenda, per la prima “gita fuori porta”. Ecco l’indirizzo da appuntare: Piazza Teatro numero 23, Montichiari.



Castello Bonoris a Montichiari

de attenzione all'aspetto difensivo. Come ogni castello che si rispetti non mancano caditoie, saracinesche a scomparsa, fossati e ponti levatoi. Anche all'interno spicca la ricchezza dei materiali, delle decorazioni ad affresco e degli arredi d'epoca. E c'è pure la sorpresa, velata di mistero, di una cassaforte segreta scoperta alla morte del Conte.

Nel 1996 il maniero è stato acquistato dal Comune di Montichiari, dopo un periodo di abbandono; e da lì è partito un impegnativo restauro.

Purtroppo, per questioni climatiche, rimane chiuso ogni anno da novembre sino a fine marzo, ma è aperto al pubblico con visite guidate da aprile a ottobre, periodo in cui sono organizzati percorsi e laboratori didattici per le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado (tel.: 030 9650455, info@montichiari Musei.it).

Le origini

Le prime testimonianze documentarie relative a un edificio fortificato sulla collina di San Pancrazio risalgono al 1107, quando Montichiari era già al centro del feudo rurale dei Conti Longhi, autonomo dal punto di vista economico e situato proprio sulla direttrice fra Brescia e Mantova.

Con il passare dei secoli, la rocca,

doendo assolvere a scopi difensivi della popolazione del borgo, fu sottoposta a distruzioni e ricostruzioni, per l'avvicinarsi delle guerre e l'insicurezza del territorio circostante. Solo intorno alla metà del Seicento, sotto il dominio veneziano e con la perdita dell'interesse strategico, l'area del castello fu quasi del tutto abbandonata, usata come cava di pietre e materiali di costruzione.

Risalgono al 1862 le prime immagini fotografiche della collina, che testimoniano la rovina e il crollo di buona parte delle mura, la cui pericolosità spinse il Comune nel 1890 a vendere quell'area.

Ed è esattamente qui che inizia la storia del castello di Montichiari legata al nuovo proprietario, il conte Gaetano Bonoris, nato da una ricca



Gaetano Bonoris

famiglia di origine mantovana, educato in Svizzera come molti altri esponenti dell'alta borghesia otto-



centesca e divenuto presto l'unico erede di vasti possedimenti terrieri a Montichiari, amministrati adottando gli sviluppi moderni dell'agricoltura.

Il sogno del conte

Ambizioso e intraprendente, il giovane Bonoris ottenne nel 1891 il titolo nobiliare, grazie alla vicinanza con la corte sabauda e ai sensibili meriti filantropici in favore dei più poveri. Con questo presupposto il Conte Bonoris si impegnò nella

“ricostruzione” della rocca di Montichiari, dal 1890, nell’intento di farne la propria dimora e ricreare una personale idea di Medioevo tradotta in un’architettura fiabesca e imponente, capace di rendere evidente a tutti il sogno romantico e neofeudale del nuovo “Conte di Montichiari”. La ricostruzione del Castello in stile neogotico, inizialmente affidata all’architetto bresciano Antonio Tagliaferri, a seguito di alcuni dissapori, fu condotta a termine dallo stesso Bonoris con l’aiuto di Carlo Melchiotti. Non fu una scelta casuale. Solo in questa seconda fase furono adottati come prototipo ideale il Borgo e la Rocca medievali di Torino, costruiti nel 1884 in occasione dell’Esposizione Universale.



Parete di fondo della Cappella del Castello

Nulla fu lasciato al caso

L’interesse quasi ossessivo per tali modelli artistici, esemplari del Tre-Quattrocento piemontese e valdostano, come i castelli di Fenis o Issogne, coinvolge anche gli interni del Castello di Montichiari. Bonoris scelse e ingaggiò infatti gli stessi artigiani, mobiliere e pittori che pochi anni prima avevano preso parte alla costruzione del Borgo neomedievale di Torino. Il conte non lasciò nulla al caso per realizzare il suo sogno. A Giuseppe Rollini furono affidate le decorazioni, da lui rea-

lizzate ad affresco intorno al 1898-1900, tra cui spicca la cappella al piano terreno e la sala baronale al piano nobile, ripresa quest’ultima da quella del Castello della Manta di Saluzzo. Mentre per i mobili, intagliati come pezzi unici, si rivolse ai fratelli Arboletti di Torino, i quali si ispirarono a modelli cinquecenteschi, conservati già dal 1862 nei

musei del capoluogo piemontese. Il parco intorno al castello fu ripensato nel 1901, dal progetto di Giuseppe Roda, paesaggista torinese legato alla corte sabauda. L’opera fu terminata, con sommo orgoglio del Conte Bonoris, agli inizi del Novecento. Per maggiori informazioni: visitare il sito www.montichiarimusei.it

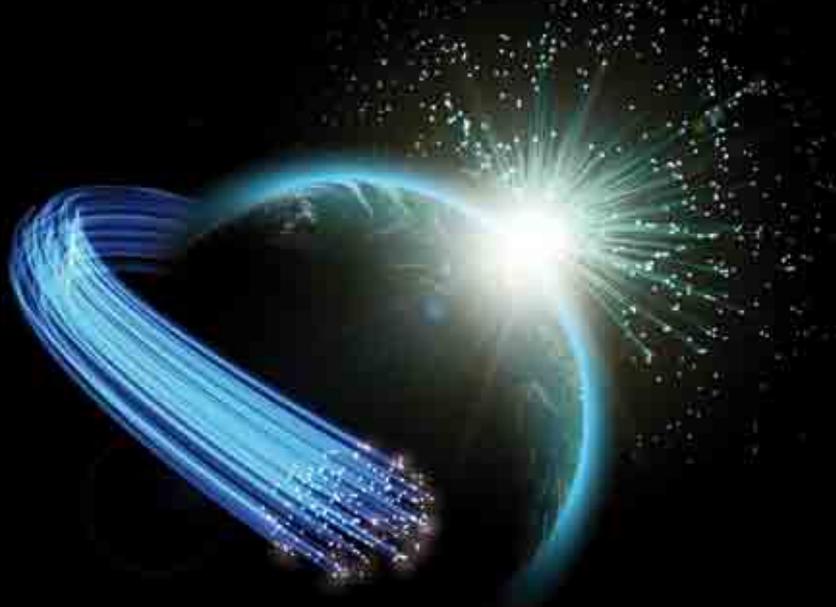
Francesca Gardenato
Giornalista Freelance



Camera da letto del Conte

FIBRA OTTICA

IL FUTURO È NELLA LUCE



**SCEGLI OGGI VELOCITÀ E POTENZA
PER LA TUA AZIENDA**

Il futuro delle telecomunicazioni passerà dalla luce della fibra ottica. Potenza, velocità e stabilità questi sono i vantaggi per il tuo business. Noi, direttamente nella tua azienda, attraverso cavi di proprietà, portiamo le illimitate opportunità della tecnologia del futuro:

- **la più elevata velocità di connessione possibile;**
- **continuità di servizio;**
- **garanzie di sicurezza;**
- **solide basi per l'IT più avanzata: cloud, videoconferenze, voip, connessioni tra sedi, e-commerce ecc.**

Noi abbiamo la velocità giusta!

L'angolo
della cultura

Quando si dice che un attimo sa colmare un secolo

Cronaca di un evento

Sono stato, qui nella nostra città, al Museo di S. Giulia, dove, un Sabato mattino, si presentava la collezione di "poesia visiva", creata da Giulia D'Enza. C'ero andato, soprattutto, per incontrare Emilio Isgrò, artista di area concettuale, molto apprezzato e noto da decenni.

E' nata una conversazione pubblica, nella quale abbiamo scoperto, innanzitutto, significative concordanze di giudizio, da parte mia, sul suo lavoro, e, da parte sua, sulla maniera in cui ne avevo colto l'essenza, ma, anche l'apprezzamento che, entrambi, davamo dell'opera di Guglielmo Achille Cavellini.

Un grande artista, e, per me, un amico.

Ho scritto una cronaca dell'incontro e l'ho mandata ad Isgrò, chiedendogli di farmi avere le sue considerazioni.

Mi ha risposto con la bella lettera che pubblico, insieme alla mia cronaca.

Emilio Isgrò, nato nel 1937 a Pozzo di Gotto (ME), è scrittore e poeta ma, soprattutto, è un intellettuale che crede nella espressività totale del puro segno, ed ha intuito che l'atto con cui viene "cancellata" una parola, è quello della sua Resurrezione.

La cancellatura non consiste nell'eliminazione della parola, bensì nella sua liberazione dal significato che la cultura le ha imposto, così che essa sia restituita alla verginità sacrale del verbo.

In questa consiste la resurrezione.

Emilio Isgrò è un uomo di cultura, che il piacere di lasciarsi andare alla creatività spontanea, ha collocato nella storia del '900 artistico.

E' un poeta che scrive con la semplicità del solo segno, che egli sa rendere portatore di uno spazio, che diventa allusivo.

Conosco la sua opera da decenni, ma non lo avevo mai incontrato di persona.

di **Giorgio Fogazzi**



Giorgio Fogazzi

L'evento avviene grazie ad un suo articolo, che il "Sole 24 ore" pubblica, nelle pagine domenicali, dedicate alla cultura (...).

Il titolo è troppo allettante perché non voglia saperne di più: "Il Cristo cancellatore".

Capisco subito che c'è un nesso col lavoro che lo ha reso immediatamente riconoscibile, il quale consiste nel gesto di cancellare parole, nella pagina di un libro o di un giornale.

Ho subito ricordato le "Pagine cancellate" della Divina Commedia, una tra le prime sue opere che ho conosciuto.

La cancellatura, scrive, non è un gesto rivoluzionario, al quale si affida il compito di distruggere.

“Sono arrivato a farla mia, quando sono stato certo che secondava la voglia di cambiamento; eravamo nel '68, e anch'io partecipavo di quei fermati e di quella grande voglia di mutare il mondo”.

“Il mio rivolgimento, però, aveva il senso della redenzione. Doveva trascinare l'impotenza dei significati tragici, che la cultura costringeva nella parola.

E tornare a farla vivere quale forza trainante del cambiamento e della salvezza per l'umanità”.

“Noi artisti della “Poesia Visiva”, avevamo l'ingenuità di operare pensando di farlo per la salvezza dell'umanità”.

“Sentivo che questa spinta a “cancellare”, si faceva convincente perché veniva dal modo in cui la libertà, che avevo coltivato da sempre, si sublimava nell'essenza di Cristo, che diventava mio, nella potenza di quel “qui tollit peccata mundi”.

“Quel tollit, per me, entrava nella parola “cancellare”.

Così la parola veniva restituita alla verginità del Verbo.

Per ricominciare.

Ricordai, senza difficoltà, che Arturo Vermi ha fatto lo stesso percorso compiuto da Isgrò. Lui, Vermi, non cancellava la parola, ma i quadri figurativi, che aveva dipinto nel solco dell'abitudine naturalistica: dipingeva scorci di paesaggio, al parco di Monza.

E ne nacquero “I Diari”, che poi sono l'Autostoricizzazione di Guglielmo Achille Cavellini, ma anche le cancellature di Isgrò: perché il verbo, il libro, non è altro se non il modo in cui Dio, facendosi voce di sé medesimo, presenta il percorso che attende la nostra vita individuale.

Quando Vermi impiegò il suo gesto con un giornale, e, dunque, misuran-

lio Isgrò, “di dedicarmi ad un lavoro il quale avesse lo scopo di produrre qualcosa di oggettivamente conclusivo (tautologico, dice lui), perché avrei distrutto l'atto della redenzione”. “E perché avevo concluso che si doveva accettare, come cosa vera, che il formarsi del verbo, dovesse precedere e preludere necessariamente alla incarnazione”.

“Come infatti è”, suggerisce il Pallido Ricordo.

Per il fatto di avere apprezzato le limpide spiegazioni che Isgrò aveva saputo dare alle sue “cancellature”, alla prima occasione, sono andato ad incontrarlo. Era stato invitato a presentare la collezione di Giulia D'Enza, in una sala del museo bresciano di S. Giulia, e fu lì che lo conobbi e gli manifestai pubblicamente il mio apprezzamento. Gli ho riconosciuto che il recupero della parola, nella sua integrità originale, rappresenta la grande conquista del '900 artistico, e la premessa ineludibile affinché lo spazio dedicato all'arte, cessi di essere la palestra

di un vociare babelico e sterile, per diventare luogo e patrimonio della consapevolezza. Anche lui ha avuto parole di apprezzamento per i concetti che avevo espresso, ed è nato un rapporto che ha preso uno spessore particolare, anche per quanto egli aveva affermato, nel suo inter-



Opera di Emilio Isgrò “Dichiaro di essere Emilio Isgrò”. Anno 1971

dosi con la parola, concluse che la “cancellatura” produce solamente parole buone.

Amore, azzurro, dolce, ...

Perché, come si è detto, ciò che torna a nascere eliminando i vincoli grammaticali, è la parola di Dio.

“Mi rifiutavo”, precisa ancora Emi-

Che il dottor Giorgio Fogazzi sia rimasto favorevolmente colpito dal mio ricordo di Brescia negli anni sessanta e settanta del Novecento mi fa piacere ma non mi stupisce. Perché in realtà, parlando della Collezione Denza davanti al pubblico bresciano, sapevo perfettamente di rievocare un mondo che, stingendo nel ricordo, assume sempre più i colori della leggenda. Non perché quel mondo non sia esistito, ma solo perché la sua esistenza cozzava (e cozza) contro un ordine sociale che ha voluto imbrigliare anche l'arte e gli artisti in regole ben precise non sempre compatibili con le esigenze di una cultura ardimentosa e libera.

Quegli anni bresciani furono gli anni in cui convergerano nella città alcuni dei personaggi più battaglieri dell'epoca. In parte attirati da Tullia Denza, e si trattava in genere (se non esclusivamente) di "poeti visivi" che salivano dal Sud del Paese o scendevano dall'Europa del Nord per unirsi agli artisti locali in una guerra destinata a scardinare le leggi del linguaggio visivo e verbale, contribuendo non poco alla nascita di un'arte concettuale che il mercato avrebbe immediatamente fagocitato limandone le punte e gli slanci.

L'altro polo di attrazione fu indubbiamente Achille Cavellini, un personaggio molto diverso da Tullia Denza, la quale veniva dalla Valtrompia e dissimulava la sua intelligenza sotto un velo di amabilità deliberatamente "provinciale" che conferiva più fascino alle sue scelte.

Cavellini, no, era di un'altra razza: la razza degli uomini che fanno pesare al prossimo la consapevolezza del proprio valore. E tuttavia in questo non c'era protervia, ma piuttosto la capricciosità del bambino che apre un gioco con la vita e crede di poter giocare da solo. Il che doveva procurargli non poche incomprensioni tra i suoi stessi concittadini.

La cosa che piaceva meno di lui era proprio la sua ambiguità identitaria: da un lato il collezionista, dall'altro l'artista. Ed è chiaro che fino a quando la prima immagine prevalse sulla seconda, la sua presenza nel mondo dell'arte fu bene o male accettata anche tra quei bresciani che forse non approvarano i soldi la lui spesi per farsi ritrarre da Andy Warhol. Per i bravi bresciani erano soldi buttati, come era speso male il denaro da lui profuso nell'acquisto dei Nouveaux Réalistes.

Figurarsi, poi, quando decise di essere il mentore estetico e l'artista di se stesso, esibendo in pubblico il proprio corpo e la propria vita. L'umiltà che aveva dimostrato da collezionista, profondendosi in omaggi ai grandi maestri, venne di colpo meno, facendo di lui un concorrente spietato nei confronti degli artisti più giovani, che fino a quel momento l'avevano tollerato con la speranza che prima o poi gli acquistasse un quadro, una scultura, una carta.

Diventò insomma una persona scostante, se non proprio antipatica, e io stesso facevo così tanta fatica a dialogare con lui che non sentii mai il bisogno di capire le sue ragioni creative.

Credo sia stata questa diffidenza, ampiamente condivisa anche fuori della sua città, a condannarlo a quella dolorosa solitudine alla quale sono di solito condannati gli artisti di razza.

Ecco, l'ho detto: artista vero, artista di razza. Non importa se grande o piccolo, ma artista comunque e per sempre. E questa, infatti, l'impressione da me provata davanti alle sue opere esposte recentemente al Museo di Santa Giulia: le opere di un giovane artista smanioso di crescere e di esserci. E quelle sue scritture concettualizzanti, che all'epoca trovai un po' troppo colorate per essere di mio gusto, ora, acquisita l'aura del tempo, mi offrivano un'idea struggente di ciò che era stata la mia vita e la vita di tutti noi in quegli anni. Una vita dissipata nell'arte e per l'arte.

Cosicché mi posi una domanda. L'avremmo trattato con tanta perplessità, il povero Cavellini, se avesse portato un nome americano o inglese, o anche solo tedesco? Davvero gli avremmo girato le spalle?

No, non l'avremmo fatto, e almeno per questo è sommamente meritorio che Giorgio Fogazzi (e con lui tutta Brescia) conservi con amore le opere di questo suo bizzarro, stralunato concittadino che per puro amore seppe essere antipatico a molti e graditissimo a pochi. Che è in fondo il destino degli artisti autentici e venetieri, al di là della loro dimensione reale nella storia dell'arte.

Emilio Isgrò

vento, sulla figura di Guglielmo Achille Cavellini. Pure lui, come Giulia D'Enza, era stato un grande collezionista. L'aveva conosciuto negli anni '50 e '60, durante i quali la collezione del nostro illustre concittadino aveva creato, a Brescia, un polo capace di attrarre artisti critici e storici dell'arte, da tutta l'Europa. "Ma Cavellini si riteneva anche un artista, e tale voleva essere riconosciuto; soprattutto da noi professionisti che, però, in lui, vedevano solo il collezionista", aveva ricordato Isgrò.

"Nessuno lo prendeva sul serio".

"E così, quasi d'un tratto, si distaccò da noi, per condurre una vita di artista solitario".

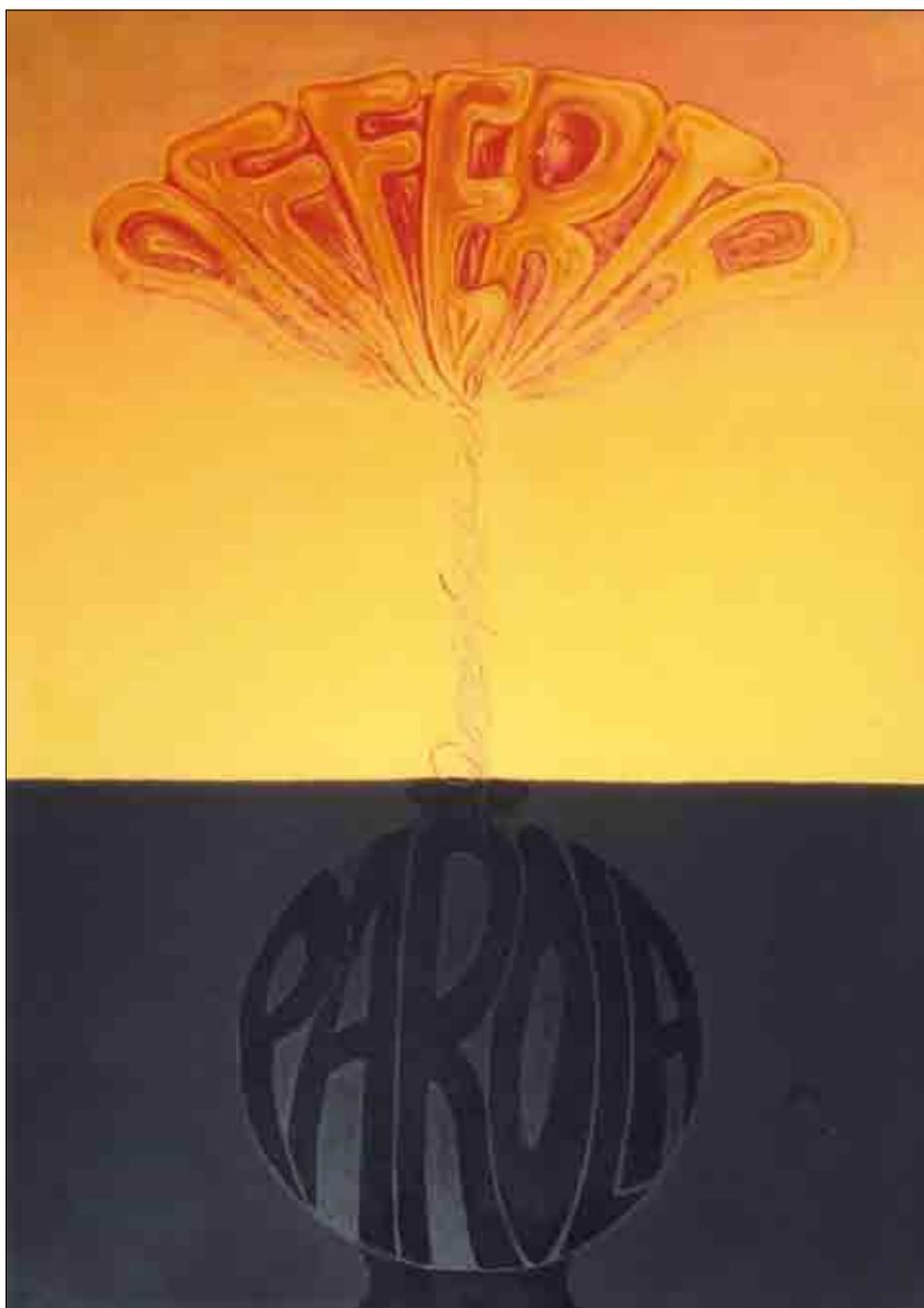
"Oggi, però, devo ricredermi".

"Ho avuto, in questi giorni, l'occasione di vedere opere di Cavellini, che il museo di S. Giulia espone insieme alla Collezione Daimler, e ne sono rimasto colpito. Mi sono emozionato e ciò che più mi dispiace", ha precisato Isgrò, con parole trasparenti che gli fanno onore, "non è tanto il dovermi pentire, ma il fatto di non avere dedicato alle opere di Cavellini l'amore che meritavano; già al tempo in cui nacquero".

All'incontro era presente anche Sarenco il cui commento è stato il seguente: "Sono davvero pochi coloro che, ancora oggi, hanno capito Cavellini".

"Eppure", conclude il Pallido Ricordo che si era improvvisamente materializzato, "il linguaggio dell'arte dovrà fare i conti, prima o poi, con i messaggi mandati dal '900 artistico e che Cavellini ha fissato in un linguaggio scultoreo".

"Tutto è stato detto".



Opera di Giorgio Fogazzi con la grafica di Paolo Buzi. Offerta: anno 2000

"Tutto è stato fatto".

"Dopo di me il vuoto".

"Il vuoto", precisava Barbara Regè in una sapida immagine, fatta a due mani con Cavellini, "è il luogo dell'essere".

"Il fare, non è altro che Autostorizzazione".

"L'arte è postale, e le immagini che produce sono "francobolli", che emergono dal foglio grazie alla

mano che traccia i perimetri situati nella nostra anima".

L'anno prossimo sarà il 2014; e cadrà il centenario della sua nascita, di cui Cavellini ha profetizzato i festeggiamenti, nei luoghi consacrati all'arte. Ci sarà molto da dire a proposito dei suoi messaggi.

Giorgio Fogazzi
Dottore Commercialista
www.giorgiofogazzi.com

L'angolo
dell'informatica

Si dovrebbe già poter utilizzare la banda ultra larga per un vero salto verso l'economia digitale

Tra i tanti ritardi governativi figura anche l'agenda digitale

Lo scenario

Il decreto "Crescita 2.0" (D. L. 83/2012) ha istituito l'Agenda Digitale, recependo in Italiano l'Agenda Digitale Europea, ossia la strategia europea unitaria per l'utilizzo efficace ed efficiente delle tecnologie ICT entro il 2020. L'obiettivo è quello di consentire risparmi e migliorare l'esperienza dei cittadini nella fruizione dei servizi, creando nuove opportunità per lo sviluppo di mercati e stimolare la crescita, l'occupazione e l'inclusione dei cittadini.

Evidentemente il primo passo per l'inclusione è la copertura del digital divide, ovvero l'esclusione di cittadini e imprese da qualunque collegamento internet a velocità minima di 2 Mbps. Qui l'Italia è addirittura sopra la media Ue: il 96% della popolazione italiana è coperta contro il 95% europeo. Ma sul resto i ritardi sono evidenti.

Sulla banda ultra larga da 30 Mbps, cruciale per fare un vero salto verso l'economia digitale, siamo solo

di Antonella Longo



Antonella Longo

al 14% della popolazione coperta, contro il 54% della media Ue e il 90% di alcuni Paesi (come Belgio e Olanda). A febbraio sono stati avviati bandi per 900 milioni, anche per la banda ultralarga.

L'e-commerce non decolla: entro il 2015 dovrebbe toccare il 50% degli acquisti, in Europa la media è

a 45% contro un ridottissimo 17% dell'Italia. Una delle ragioni è che solo il 53% degli italiani usa internet contro il 70% dei Paesi nordici. Performance ugualmente negative si rilevano anche per un tema chiave come l'e-government: a fronte di un obiettivo del 50% di cittadini in grado di accedere ai servizi di e-government entro il 2015, il nostro Paese si attesta al 19% contro una media Ue del 44%.

Se ci si focalizza sull'Agenda Digitale, resta ancora da sciogliere il nodo dei decreti di attuazione dell'Agenda Digitale: decine di regolamenti e decreti attuativi che avrebbero dovuto essere emanati secondo una serie di scadenze ben definite a partire da agosto 2012, ma che solo in parte hanno visto la luce.

Concentriamoci ora sullo stato di attuazione dell'Agenda Digitale, come definita nel decreto Crescita 2.0 e in altre leggi affini, in base a quanto documentato nei dossier curati dagli Uffici Studi della Camera dei Depu-

tati e del Senato della Repubblica e da vari osservatori online sull'attuazione dell'Agenda Digitale.

Lo stato di avanzamento dell'Agenda Digitale

Ad un anno di distanza dal decreto Crescita 2.0, il bilancio è il seguente: dei 51 provvedimenti da emanare, soltanto 4 degli attuativi sono stati adottati, mentre ben 22 non sono stati mai emanati nonostante sia scaduto il termine per la loro adozione (per alcuni, addirittura, da dicembre 2012). Per molti altri decreti, inoltre, non è prevista una data precisa di emanazione e - ovviamente - questo non influisce positivamente sulla loro adozione (solo il decreto sulla scuola è stato emanato tra i sedici provvedimenti per cui non è previsto un termine di pubblicazione). Oltre ai decreti attuativi sono stati pubblicati alcuni regolamenti tecnici e linee guida di supporto, che sono propedeutici all'attuazione¹.

Di seguito un breve resoconto dei decreti attuativi:

Nomina del Direttore dell'Agenda Digitale

Il decreto Crescita 2.0 individua nell'Agenda per l'Italia Digitale (AgID) il braccio operativo del Governo nell'attuazione del programma. Questo nuovo ente, in collaborazione con la Cabina di Regia, dovrà attuare il programma per l'Agenda Digitale Italiana. Ad oggi l'AgID manca di statuto, di dotazione di risorse, di definizione delle modalità di interazione con la Presidenza del Consiglio. Ciò nonostante, seppur

1. I documenti tecnici a cui si fa riferimento sono le regole tecniche per l'identificazione delle basi di dati critiche tra quelle di interesse nazionale, le linee guida per la specifica dei codici identificativi del pagamento e le modalità attraverso le quali il prestatore dei servizi di pagamento mette a disposizione dell'ente le informazioni relative al pagamento medesimo, le linee guida per la razionalizzazione dell'infrastruttura digitale della pubblica amministrazione, le linee Guida per la razionalizzazione dei CED della PA.

lentamente, l'Agenda si muove, grazie alle risorse umane e finanziarie provenienti da DigitPA e dall'Agenda per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, che sono state inglobate all'atto della costituzione.

Istituzione dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) (DPCM 23 agosto 2013, n. 109)

L'Anpr è costituita, nella prima fase di attuazione, dall'Indice nazionale delle anagrafi (Ina) e dall'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), e dovrà sostituirsi entro il 31 dicembre 2014 alle anagrafi comunali. Come base di dati di interesse nazionale, l'Anagrafe della popolazione residente assumerà progressivamente un ruolo strategico nel processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione e di miglioramento dei servizi al cittadino. L'Anpr subentrerà ai sistemi informativi esistenti garantendo l'erogazione degli stessi servizi al cittadino. Essa, inoltre, renderà disponibili a tutte le Pubbliche Amministrazioni e ai gestori o esercenti di pubblici servizi l'indirizzo di posta elettronica certificata indicato dal cittadino come proprio domicilio digitale, secondo quanto indicato dal Codice dell'amministrazione digitale. L'aspetto innovativo dell'Anpr riguarda la sostituzione delle anagrafi comunali e quindi il passaggio a un nuovo sistema di sicurezza, basato sul sistema pubblico di connettività (SpC). Il progetto per la realizzazione dell'Anpr è descritto nell'allegato tecnico al dpcm 109/2013, e si articola in 3 fasi:

- fase 1, o di immediata attuazione, che prevede esclusivamente la modifica dei si-





stemi di sicurezza mentre restano invariate le modalità di accesso e di trasmissione dei dati;

- fase 2, transitoria, prevede la progressiva migrazione delle banche dati relative alle anagrafi comunali della popolazione residente e dei cittadini italiani residenti all'estero nell'Anpr. In questa fase è resa disponibile anche la nuova banca dati dell'Anpr contestualmente ai servizi resi dall'Ina e dall'Aire.
- fase 3, o fase definitiva, nella quale, dal 1° gennaio 2015, l'Anagrafe nazionale popolazione residente subentra alle anagrafi comunali.

Tutte le funzioni legate a gestione, aggiornamento e consultazione dell'Anpr sono affidate al Centro nazionale per i Servizi demografici (CnSd) del ministero dell'Interno.

Diffusione dei sistemi di trasporto intelligenti (ITS) in Italia - D.M. 1 febbraio 2013 (G.U. 26/3/2013)

Il decreto costituisce la base metodologica e operativa del Piano di Azione Nazionale sui Sistemi Intelligenti di Trasporto (ITS), presentato in bozza dal governo Monti, per rendere disponibili assicurare disponibilità di informazioni gratuite e l'aggiornamento delle informazioni infrastrutturali e dei dati di traffico, nonché le azioni per favorirne lo sviluppo sul territorio nazionale in modo coordinato, integrato e coerente con le politiche e le attività in essere a livello nazionale e comunitario. Il DM 01/02/2013 individua quattro settori prioritari di intervento: l'uso ottimale dei dati relativi alle strade, al traffico e alla mobilità, la continuità dei servizi ITS di gestione del traffico e del trasporto merci, le applicazioni ITS

per la sicurezza stradale e la sicurezza del trasporto, il collegamento telematico tra veicoli e infrastruttura di trasporto. Sono anche promosse una serie di azioni di sviluppo:

- la costituzione di una piattaforma telematica nazionale, fruibile da parte dell'utenza, e la sua diffusione, anche nell'ottica di implementare le attività di formazione volte alla creazione di figure professionali incaricate della progettazione, della gestione e della manutenzione degli ITS;
- l'elaborazione e l'utilizzo di modelli di riferimento e di standard tecnici per la progettazione degli ITS, allo scopo di conseguire l'interoperabilità e la coerenza degli ITS nazionali con gli analoghi sistemi in ambito comunitario;
- l'introduzione di un modello di classificazione delle strade anche in base alle tecnologie e ai servizi ITS presenti (quali, ad esempio: sensori, telecamere, pannelli a messaggio variabile, informazioni in tempo reale sul traffico e sulle condizioni atmosferiche, sistemi di gestione delle emergenze e di sicurezza delle strade, pagamento automatico del pedaggio, tracciamento delle merci pericolose);
- il migliore utilizzo delle tecnologie di bordo dei veicoli in modo da agevolare la comunicazione V2V (veicolo-veicolo) e V2I (veicolo-infrastruttura);
- la costituzione di un Database riportante i benefici ottenuti dalle diverse utenze in ragione dell'utilizzo delle applicazioni ITS;
- l'integrazione e la cooperazione applicativa delle piattaforme afferenti al trasporto delle merci, con particolare attenzione alle interfacce tra le diverse modalità di trasporto, in modo da evitare sovrapposizioni e conflitti tra sistemi e promuovere l'interoperabilità delle stesse;
- l'utilizzo dei sistemi satellitari

EGNOS e GALILEO per i servizi di navigazione satellitare di supporto al trasporto delle persone e delle merci, in linea con il Piano d'azione relativo alle applicazioni del sistema globale di radionavigazione via satellite (GNSS) redatto dalla Commissione Europea nel mese di Giugno 2010;

- lo sviluppo del sistema di trasmissione delle chiamate di emergenza da veicoli (e-call).

L'attuazione di queste misure dovrebbe quindi portare l'Italia verso la realizzazione delle infrastrutture necessarie poi alla SmartMobility

L'istruzione riparte (DL n. 104 del 12/09/2013, L. 8 novembre 2013, n. 128)

A marzo 2013 il MIUR ha pubblicato un decreto non regolamentare per la definizione delle caratteristiche tecnologiche dei libri di testo digitali, nonché dei criteri per ottimizzare l'integrazione fra libri in versione digitale, mista e cartacea e per assicurare alle famiglie i supporti tecnologici necessari. Successivamente con il decreto "Istruzione riparte" sono individuati i fondi e le modalità di accesso al potenziamento delle connessioni wireless nelle aule scolastiche, con priorità per le

scuole secondarie. I fondi serviranno per realizzare o ampliare infrastrutture di rete e per incrementare l'uso di contenuti digitali in aula da parte degli insegnanti e degli studenti, finanziando l'acquisto da parte delle scuole (o reti di scuole) di libri di testo e ebook da fornire in comodato d'uso agli alunni in situazioni economiche disagiate. Questa modalità è prevista anche per i supporti per la lettura di materiali didattici digitali da concedere agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, nell'ambito degli interventi di promozione dello sviluppo della cultura digitale. Inoltre l'adozione dei testi scolastici diventa facoltativa: i docenti potranno decidere di sostituirli con altri materiali. E a partire dall'anno scolastico 2014/2015, nell'arco di un triennio, le scuole potranno elaborare materiale didattico digitale da utilizzare come libri di testo. Per tale materiale didattico, il Decreto Legislativo ne indica la procedura di produzione e la possibilità di registrazione con licenza affinché ne possa essere garantita gratuitamente la distribuzione. In tal senso, il Miur provvederà a renderla disponibile a tutte le scuole statali.

Le attuali priorità del Governo

Il grave ritardo nell'attuazione dell'Agenda Digitale ha conseguenze immediate per tutto il sistema nazionale: per le Pubbliche Amministrazioni, che non possono completare la transizione dal cartaceo al digitale; per i cittadini e le imprese, che non hanno a disposizione strumenti per un rapporto telematico con la PA (ad es. pagamenti on line) e certamente per le imprese non possono investire, in considerazione dell'incertezza degli standard e delle regole tecniche.

Ad un anno dal Decreto "Crescita 2.0", il Governo ha definito finalmente le priorità per l'attuazione dell'Agenda Digitale per i prossimi



**VOGLIAMO DARE UNA MANO AL PAESE.
ANZI CENTODIECIMILA.**

CREIAMO NECESSITÀ
RECALE DEL FENOMENO
TECNICO E CHI NON
HA AVUTO IL MOMENTO
DI CHIEDERE, NON SI OGGI,
E DI METTERE AL SERVIZIO
DELLA COMUNITÀ
LA COMPETENZA,
LA PROFESSIONALITÀ,
L'ESPERIENZA DEI
COMMERCIALISTI BRUCHE
POSSIAMO CREARE
UTILI E VALLE PERCHÉ
SIAMO PROFESSIONISTI.
VOGLIAMO UFFICILI
PERCHÉ SIAMO CITTADINI.

I COMMERCIALISTI
VOCALI
DELLA PAESE

due anni, sebbene non si abbia ancora visibilità di un piano complessivo: fattura elettronica, anagrafe e identità digitale.

In realtà i temi non sono nuovi, ma non sono mai stati portati a compimento. Un esempio è la fatturazione elettronica, che pure è obbligatoria (sulla carta) dal 2008 nei rapporti con la pubblica amministrazione. Gli standard e le norme sono disponibili (l'ultimo decreto attuativo è arrivato nel maggio 2013) ed è necessario monitorare le attività che Enti e privati svolgono per arrivare preparati alla scadenza del giugno 2015. Infatti, non si tratta soltanto della dematerializzazione, che permette un risparmio sui costi di produzione e gestione della carta (oltre un miliardo di euro l'anno): la fatturazione elettronica rappresenta anche un importante strumento di controllo di gestione ed efficientamento della spesa.

Le altre due priorità sono due temi classici dell'informatica pubblica: l'anagrafe e l'identità digitale.

Come già detto, in base al Decreto Crescita 2.0, entro il 31 dicembre 2014 sarà pienamente operativa la nuova "Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente" (ANPR). La vera sfida per il Governo sarà quella di gestire il periodo di transizione, in modo da assicurare la qualità del dato anagrafico, la sua sicurezza e - soprattutto - l'interopera-

bilità dell'ANPR con le altre banche dati pubbliche, agevolandone la fruibilità da parte di tutte le Pubbliche Amministrazioni. Inoltre, visto che l'ANPR dovrà rendere disponibile anche l'indirizzo di posta elettronica certificata indicato dal cittadino quale proprio domicilio digitale, appare opportuno fin da ora provare ad abrogare la CEC-PAC (la casella di posta elettronica certificata per le comunicazioni tra cittadino e pubblica amministrazione), cercando di risolvere alcune ambiguità che finora hanno impedito un proficuo uso della PEC (Posta Elettronica Certificata) nei rapporti tra cittadini e amministrazioni (ad es. cosa succede, giuridicamente, se il soggetto non ha più la disponibilità di accedere all'indirizzo indicato? In caso di mancato recapito, la comunicazione effettuata all'ultimo domicilio digitale conosciuto libera l'Ente oppure dovrà ricorrere alla raccomandata?). C'è poi il discorso dell'identità digitale. L'evidente fallimento della Carta di Identità Elettronica (CIE) e della Carta Nazionale dei Servizi (CNS) riporta alla ribalta la necessità che il cittadino abbia un solo strumento di identificazione degli utenti per i servizi online. A tal proposito, nel "Decreto del Fare" (Dlgs 69/2013) è stata approvata l'istituzione del Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale (SPID) di cittadini e imprese, mo-

dificando il Codice dell'Amministrazione Digitale. Il sistema SPID è stato definito come un insieme aperto di soggetti pubblici e privati che, previo accreditamento da parte dell'AgID, gestiranno i servizi di registrazione e di messa a disposizione delle credenziali e degli strumenti di accesso in rete nei riguardi di cittadini e imprese per conto delle pubbliche amministrazioni, direttamente su richiesta dei soggetti interessati. Nello SPID il documento digitale unificato quindi è centrale. Ma molti temi sono ancora aperti e riguardano gli aspetti tecnologici e le modalità di attuazione del progetto (tempi e costi).

Le priorità del Governo quindi risultano necessarie per l'abilitazione dei servizi digitali e il Governo deve dimostrare coraggio e costanza nel perseguirle, visto che i predecessori hanno chiaramente fallito. Le azioni prioritarie individuate risultano sostenibili, tant'è che parte di esse sono già state avviate. Rimane il dubbio: riuscirà il Governo a completare la realizzazione dell'Agenda Digitale? Rimandare al 2015 l'attuazione di tutte le altre azioni strategiche comporta il rischio di non arrivare a conclusione entro il 2020, lasciando inalterato il divario tra il nostro Paese e il resto d'Europa.

Antonella Longo
Assistant Professor
Department of Engineering for Innovation
Università del Salento



Alluminio con Tecnologia

Aluminium with Technology

PRODUZIONE DI ESTRUSI E TRAFILATI IN LEGHE DI ALLUMINIO
PRODUCTION OF PROFILES, EXTRUDED AND DRAWN BARS, IN ALUMINIUM ALLOYS



EURAL

GNUTTI S.p.A.

• **BARRE TRAFILATE
IN LEGHE PER LAVORAZIONI
MECCANICHE
AD ALTA VELOCITÀ**
*DRAWN BARS IN ALUMINIUM
ALLOYS FOR MACHINING
ON HIGH-SPEED AUTOMATIC
LATHES*

• **BARRE ESTRUSE IN LEGHE
PER STAMPAGGIO
A CALDO**
*EXTRUDED BARS IN ALUMINIUM
ALLOYS FOR HOT FORGING*



• **PROFILATI SPECIALI CALIBRATI
PER APPLICAZIONI PNEUMATICHE
E OLEODINAMICHE**
*SPECIAL CALIBRATED PROFILES FOR
PNEUMATIC AND HYDRODYNAMIC
APPLICATIONS*

• **PROFILATI A DISEGNO PER
APPLICAZIONI INDUSTRIALI**
*TAILOR-MADE SECTIONS FOR
INDUSTRIAL APPLICATIONS*

• **TUBI ESTRUSI / EXTRUDED TUBES**



EURAL GNUTTI S.p.A.

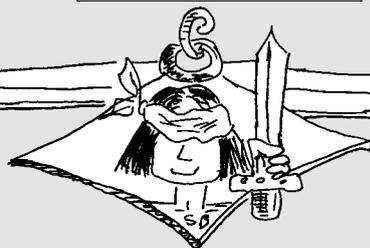
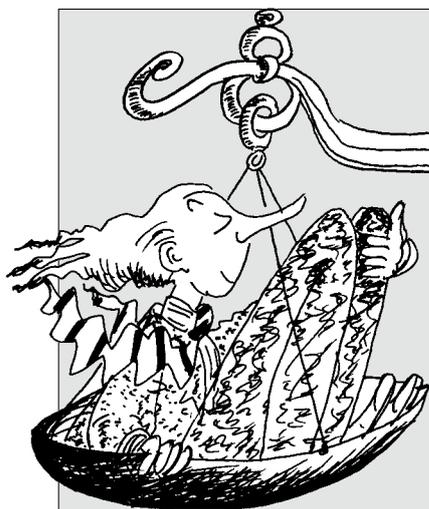
Via S. Andrea, 3
25038 Rovato (Brescia) Italy
Phone + 39 030 7725011
E-mail: eural@eural.com
www.eural.com

Vendita barre
Fax + 39 030 7702847
bars@eural.com

Vendita profilati
Fax + 39 030 7701228
sections@eural.com

Amministrazione
Fax + 39 030 7702837
accounts@eural.com

Fonderia
Fax + 39 030 9930036
foundry@eural.com



L'angolo della giustizia

La novità normativa che introduce la regolamentazione concorsuale della situazione da sovraindebitamento

Come salvare il debitore non fallibile

Il sovraindebitamento

A partire dagli anni novanta abbiamo assistito anche in Italia ad un progressivo indebitamento dei privati che, pur non avendo raggiunto livelli americani e di altri Paesi europei, ha modificato significativamente le condizioni di tante famiglie italiane. La successiva crisi finanziaria, divenuta ben presto anche crisi economica, ha poi determinato per molti un'aggravamento della situazione sino ad arrivare a livelli non più sostenibili.

L'ordinamento italiano sino all'anno scorso non conosceva nessuno strumento specifico per affrontare la

di Gianni Sabbadini



Gianni Sabbadini

situazione di "insolvenza" dei privati, essendo legato allo schema codicistico, di origine ottocentesca, per cui ai sensi dell'art.2221 del codice

*In ricordo del Presidente
Giuseppe Cusimano
giudice sempre
attento e sensibile alla
dimensione umana del diritto*

civile solo l'imprenditore commerciale (non piccolo) - in caso di insolvenza - è sottoposto alle procedure concorsuali (dal fallimento al concordato), mentre tutti gli altri (piccoli imprenditori commerciali, artigiani, imprenditori agricoli,

professionisti e consumatori) sono sottoposti alle regole ordinarie per cui, ai sensi dell'art.2740 del codice civile, rispondono delle loro obbli-

gazioni con tutti i beni presenti e futuri e possono quindi essere sempre sottoposti ad esecuzione forzata da parte dei creditori purché il credito non sia prescritto.

Questo sistema comporta, di fatto, spese e controversie varie per i creditori e l'impossibilità per il debitore di uscire dal "buco nero" dei debiti.

La riforma

L'aggravarsi della crisi ha così indotto il nostro legislatore a cercare di regolamentare in qualche modo l'insolvenza del debitore non fallibile, come già avviene in numerosi altri Paesi anche europei, *in primis* la Germania che da sempre conosce l'istituto del c.d. fallimento del consumatore.

Dopo varie iniziative sia governative che parlamentari, anche abbastanza confuse, dalla fine dal mese di aprile di quest'anno è in vigore una normativa che introduce per la prima volta nel nostro ordinamento una regolamentazione concorsuale della situazione di sovraindebitamento (paragonabile all'insolvenza) riservata ai debitori non soggetti alle procedure fallimentari.

La fonte normativa è costituita dalla legge 27 gennaio 2012 n.3 -articoli da 6 a 21- così come modificati dal decreto legge 18 ottobre 2012 n.179 convertito con modificazioni nella legge 17 dicembre 2012 n.221.

La composizione della crisi

Le prime due procedure rappresentano una forma di composizione della crisi con l'accordo (espresso o presunto) dei creditori.

La prima, denominata "accordo di composizione della crisi" consiste in un piano di ristrutturazione dei debiti e di soddisfazione dei crediti, dal contenuto più vario (non necessaria-

Dando un'occhiata alla normativa, leggiamo che per "sovraindebitamento" si intende "la situazione di perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte, che determina la rilevante difficoltà di adempiere le proprie obbligazioni, ovvero la definitiva incapacità ad adempierle regolarmente".

Notiamo che, mentre la seconda parte della frase esprime un concetto analogo a quello classico dell'insolvenza, la prima parte della frase è la vera novità in quanto esprime un concetto poco giuridico e squisitamente economico, cioè l'illiquidità dei beni del debitore.

In parole povere: io debitore sono proprietario di beni che sulla carta hanno un certo valore (magari anche superiore a quello dei debiti!) ma nel momento in cui vado a liquidarli ottengo una remunerazione non sufficiente a coprire i debiti.

Si badi che tale situazione non è affatto infrequente nella pratica ... pensiamo ad esempio ad un patrimonio costituito pre-

Ma cosa si intende per

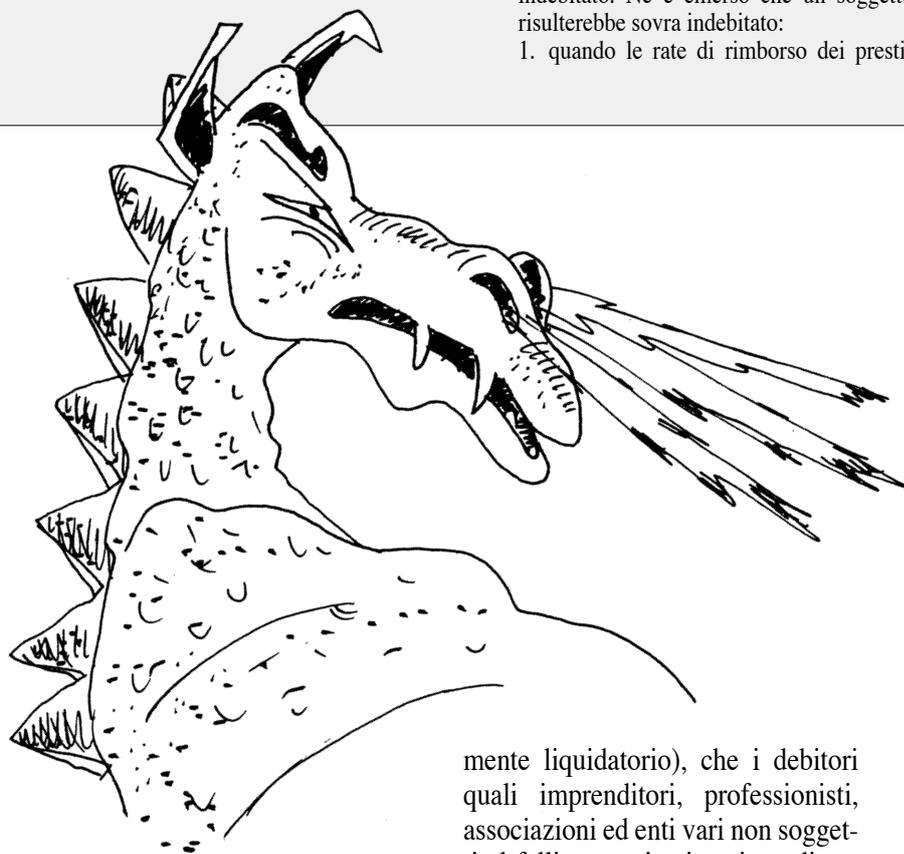
valentemente da immobili, che sulla carta hanno un certo valore ma in fase di vendita vengono liquidati con somme che a volte sono la metà (o anche meno) del loro valore. Del resto, anche le stesse banche non brillano d'entusiasmo quando si trovano a dover concedere garanzie su un patrimonio così composto.

Inoltre, per capire se un soggetto è sovra indebitato, non bisogna considerare i redditi futuri, ma solo quelli che verranno percepiti nel brevissimo periodo, proprio perché ciò che interessa è la possibilità di introitare liquidità celermente.

Qualora, ad esempio, il debitore avesse una madre molto anziana in ottima salute che presumibilmente nell'arco di qualche anno potrebbe passare a miglior vita lasciandogli in eredità un discreto gruzzolo di denaro, tale elemento non influirebbe sulla sua situazione attuale di sovra indebitamento, perché tale somma di denaro costituisce un (teorico) reddito futuro.

In questi ultimi mesi gli esperti hanno cercato di individuare degli "indici" quantitativi per capire se un soggetto sia sovra indebitato. Ne è emerso che un soggetto risulterebbe sovra indebitato:

1. quando le rate di rimborso dei presti-



mente liquidatorio), che i debitori quali imprenditori, professionisti, associazioni ed enti vari non soggetti al fallimento, in situazione di sovraindebitamento, possono proporre

“sovraindebitamento”?

- ti eccedono dal 30 al 50% del reddito mensile lordo;
2. quando le rate di rimborso di prestiti non ipotecari eccede il 25% del reddito lordo mensile;
 3. quando, a causa del pagamento delle rate di rimborso, il debitore scende sotto il limite della povertà;
 4. quando si hanno 4 o più finanziamenti in essere;
 5. quando si sono accumulati ritardi di oltre 2 mesi nei pagamenti delle rate di rimborso;
 6. quando il debitore definisce “eccessivo” il livello dei suoi oneri finanziari.

Notiamo che i primi 5 indici sono di tipo oggettivo, mentre il sesto è di tipo soggettivo, cioè è una percezione che il debitore ha della sua situazione.

La Banca d'Italia ha effettuato una statistica sulle famiglie italiane, e il risultato è stato sorprendente:

- in base ai primi 5 indici (quelli oggettivi), soltanto una percentuale compresa tra 1% e 6% delle famiglie italiane risulta sovra indebitata;
- in base al sesto indice (quello soggettivo) circa il 30% delle famiglie italiane si definisce sovra indebitata.

In altre parole, a fronte di un allarme sociale decisamente elevato (peraltro enfatizzato mediaticamente), il numero di famiglie italiane che manifestano precisi sintomi di sovra indebitamento (e - attenzione - possono non essere ancora propriamente insolventi) è decisamente più contenuto rispetto alle medie degli altri Paesi europei.

A ciò si aggiunga che solo lo 0,37% delle famiglie italiane è indebitato con 4 o più creditori. Spesso infatti l'intero ceto creditore di una media famiglia italiana è costituito da 1 o 2 soggetti, quasi sempre di natura bancaria.

I suddetti risultati indurrebbero a sospettare che il piccolo debitore italiano medio possa non essere particolarmente attratto da questi nuovi strumenti di composizione della crisi, ma nessuno è in grado di esercitare la difficile arte del profeta.

Per il momento posso dire che l'intento del nostro legislatore - cioè cercare di risolvere le crisi dei soggetti più “piccoli” - è stato sicuramente positivo, e solamente il tempo potrà dirci se questo strumento si rivelerà effettivamente utile.

Marco Passantino
Dottore Commercialista

ai creditori e che deve essere approvato da tanti creditori rappresentanti almeno il sessanta per cento dei crediti e poi omologato dal giudice, sul modello del concordato preventivo.

La seconda procedura, denominata “piano del consumatore” può essere proposta solo dal consumatore (cioè la persona fisica che ha assunto obbligazioni esclusivamente per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale) in situazione di sovraindebitamento e non necessita dell'approvazione dei creditori bastando l'omologazione da parte del giudice che deve valutarne la fattibilità e la meritevolezza da parte del consumatore proponente.

In entrambi i casi l'approvazione dell'accordo e l'omologazione del giudice comporta l'obbligatorietà

dell'accordo o del piano per tutti i creditori anteriori e quindi l'impossibilità di iniziare o proseguire azioni esecutive individuali.

La liquidazione del patrimonio

La terza procedura, denominata “liquidazione del patrimonio” è invece in qualche modo analoga alla procedura fallimentare; essa ha infatti per oggetto la liquidazione di tutti i beni del debitore, è applicabile a tutti i debitori in stato di sovraindebitamento e determina lo spossessamento del debitore.

A differenza delle prime due, in cui l'iniziativa è solo del debitore, la procedura di liquidazione dei beni può essere aperta anche su istanza dei creditori nel caso in cui, aperta una procedura di composizione del-

la crisi, questa sia annullata o risolta e quindi - su istanza del debitore o dei creditori - convertita in quella di liquidazione del patrimonio.

In questa procedura è prevista la nomina di un liquidatore (da individuarsi tra i soggetti che hanno i requisiti per essere nominati curatori fallimentari) che provvede all'inventario dei beni, alla formazione dello stato passivo, all'esercizio delle azioni recuperatorie e restitutorie, alla liquidazione dei beni ed al riparto del ricavato fra i creditori, sotto la vigilanza del giudice. Il debitore che abbia tenuto un comportamento corretto cooperando per il regolare ed efficace svolgimento della procedura è ammesso infine alla esdebitazione, vale a dire che è liberato dai debiti residui nei confronti dei creditori concorsuali e non soddisfatti.

Gli organismi di composizione della crisi

Per tutte le procedure sopra illustrate la legge prevede che il debitore sia assistito da un soggetto denominato “organismo di composizione della crisi”, in sigla OCC, avente requisiti di indipendenza e professionalità, scelto dallo stesso debitore, che può essere costituito dagli organismi di conciliazione esistenti presso le Camere di Commercio oppure dal segretariato sociale o dagli ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti e dei notai secondo un regolamento che però allo stato non è ancora stato emanato.

In alternativa i compiti e le funzioni degli organismi di composizione della crisi possono essere svolti anche da professionisti in possesso dei requisiti previsti dalla legge legge fallimentare per la nomina a curatori (avvocati, commercialisti, etc.)

o da notai, nominati dal Presidente del Tribunale o dal giudice da lui delegato.

L'OCC assiste il debitore nelle varie fasi della procedura, prepara il piano di composizione della crisi da sovraindebitamento sia nel caso in cui si proponga un accordo con i creditori che in quello in cui si presenti il piano del consumatore, relazione sull'attendibilità e completezza della documentazione depositata dal debitore e sulla convenienza del procedimento rispetto alla mera liquidazione, collabora con il giudice raccogliendo le adesioni alla proposta di accordo, vigila sull'esecuzione dell'accordo o del piano.

Anche nel caso di procedimento di liquidazione del patrimonio l'Organismo di composizione della crisi relazione sulle cause dell'indebitamento e sulla diligenza del debitore nonché sulla completezza ed attendibilità della documentazione depositata.

Conclusioni

Questa normativa costituisce, dunque, il primo tentativo di regolamentazione dell'insolvenza del debitore non fallibile e rappresenta quindi una assoluta novità per il nostro ordinamento giuridico.

Questo giustifica, almeno in parte, le contraddizioni e le lacune anche gravi che i primi commentatori hanno subito rilevato.

Può destare perplessità sulla effettiva utilizzazione di detti istituti il fatto che l'iniziativa possa partire solo dal debitore (salvo i casi limitati di conversione della procedura di composizione della crisi in quella di liquidazione), anche se al debito-

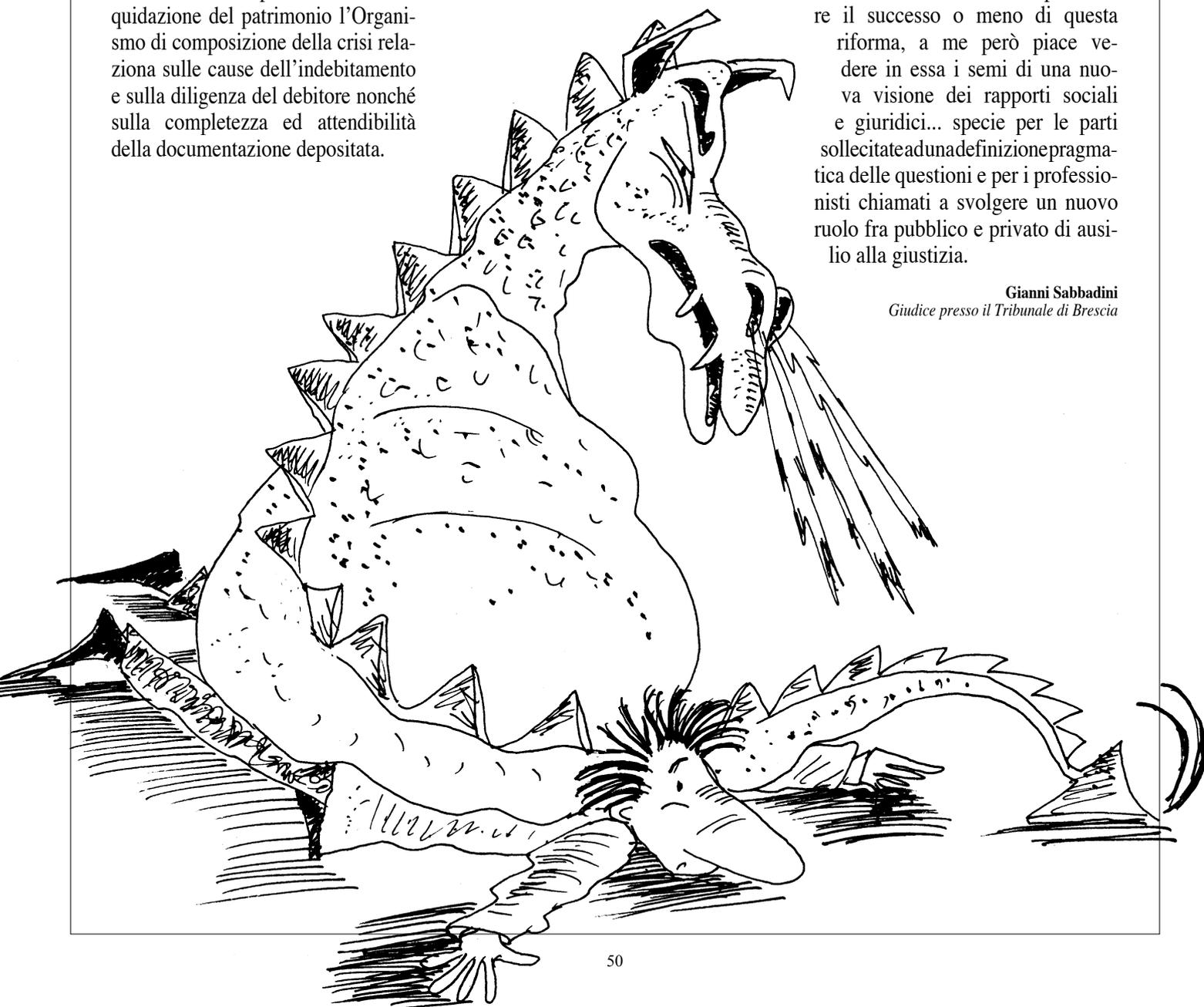
re, per invogliarlo, viene offerto il vantaggio di potersi liberare dei debiti pregressi, anche se non integralmente pagati, ricominciando la sua vita e le sue attività senza temere di essere aggredito da creditori rimasti insoddisfatti.

Per rendere meno onerosa la procedura il legislatore ha poi pensato a questa nuova figura degli organismi di composizione della crisi cui viene affidato il compito di assistere il debitore in una posizione quasi di terzietà, cumulando in un unico soggetto sia le funzioni classiche del professionista scelto dalla parte che quelle del commissario nominato dal giudice.

E' difficile, insomma, prevedere il successo o meno di questa riforma, a me però piace vedere in essa i semi di una nuova visione dei rapporti sociali e giuridici... specie per le parti sollecitate ad una definizione pragmatica delle questioni e per i professionisti chiamati a svolgere un nuovo ruolo fra pubblico e privato di ausilio alla giustizia.

Gianni Sabbadini

Giudice presso il Tribunale di Brescia



Il nostro convegno di Gardone Riviera si fa "storia" con la 23° edizione

Le procedure concorsuali, a loro modo, riparano i traumi prodotti dalla crisi



Oliviero Di Giorgio



Luisa Amighini

di Oliviero Di Giorgio e Luisa Amighini

La ventitreesima edizione del convegno sulla prassi fallimentare si è svolta nei giorni del 4 e 5 ottobre a Gardone Riviera.

L'appuntamento è ormai divenuto un punto di riferimento per accompagnare l'evoluzione della legislazione in materia fallimentare e concorsuale e come ogni edizione ha fornito importanti indicazioni interpretative ed operative.

Un appuntamento ormai divenuto di primaria importanza a livello nazionale e che per ben ventitré anni ha fatto scuola e ha aiutato gli operatori del settore.

Coinvolti nell'evento come relatori

sono stati illustri esperti in materia concorsuale: giuristi magistrati, professionisti e professori universitari, chiamati a trattare soprattutto le più recenti novità: quelle apportate dal D.L. n.83 del 22/6/2012, dalla legge di conversione n. 134 del successivo 7 agosto e, da ultimo, dall'art.82 del DL n.69/13, convertito con legge n.98/13. Di seguito sono riportate alcune delle relazioni. Per motivi di sintesi, si è data precedenza alla prassi del Tribunale locale.



ORDINE
DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI
CONTABILI

Convegno di studio

LE PROCEDURE CONCORSALE COME STRUMENTO INNOVATIVO DI COMPOSIZIONE DEI TRAUMI PRODOTTI DALLA CRISI ECONOMICA

ventitreesima edizione

4 e 5 Ottobre 2013

Grand Hotel di GARDONE RIVIERA (BS)

con la collaborazione e il patrocinio di

Fondazione
Amici Rag.
Luigi Frigerio
Canti



L'approdo a Gardone presso il Grand Hotel con il pontile di legno

con il contributo di:

UBI Banco di Brescia

GRUPPO 24 ORE



progetto studio

Alcune relazioni sono maggiormente tecniche, come quella dei Giudici Raffaele Del Porto, Gustavo Nanni, Gianni Sabbadini e Antonio Chiapani, altre fanno il punto della situazione economica e sullo stato di crisi a livello nazionale o locale, altre pongono l'accento sulla novellata normativa e sui riflessi della stessa nelle procedure concorsuali.

Dott. Stefano Rosa

*Presidente della Sezione specializzata Imprese del Tribunale di Brescia
Coordinatore della sessione "Le innovazioni nelle procedure concorsuali"*

"I concordati in bianco sono stati 162 dalla riforma dell'undici settembre" - ha affermato il Presidente Stefano Rosa illustrando i dati relativi al Tribunale di Brescia alla data di svolgimento del convegno (4 e 5 ottobre 2013) - "27 sono stati quelli ammessi e 39 sono ancora pendenti: per questi il termine non è ancora scaduto".

Al fine di arginare in grossa parte il fenomeno dell'abuso del concordato con riserva il Presidente Rosa ha spiegato che "vi è stato un certo rigore da parte del Tribunale di Brescia". Con soddisfazione ha affermato che "Si è avviato nei mesi assegnati un programma con una certa serietà. I concordati inammissibili sono stati 54, per i quali c'è stata una irregolarità di tipo formale: per la maggior parte non avevano presentato il bilancio 2012". Il Presidente ha poi



Stefano Rosa

fatto presente che alcuni concordati sono stati poi rinunciati e molti di essi sono stati dichiarati fallimenti.

"Quello di cui non si sentiva la mancanza è il concordato con riserva con prospettiva liquidatoria" ha affermato il Presidente Rosa "non si capisce cosa serva vendere un'azienda pezzo per pezzo, macchinario per macchinario, chiave inglese per chiave inglese. Non ci sono pregiudizi per cui una vendita concordataria sia più conveniente di una vendita fallimentare".

Dott. Antonio Passantino

Presidente Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti contabili di Brescia

Relazione introduttiva

"A otto anni dall'introduzione delle riforme il cantiere è ancora aperto e resterà aperto ancora per molti anni" - ha affermato il Presidente Antonio Passantino all'apertura del convegno facendo il punto sullo stato di fatto della riforma fallimentare - "tutti ben sappiamo come la riforma delle procedure concorsuali sia stata sofferta e, ancora oggi, siamo certi che non possiamo considerarla conclusa. Sussistono infatti alcune questioni che meritano in ogni caso di essere segnalate, e che probabil-



Antonio Passantino

mente indurranno il legislatore ad intervenire ancora".

Il Presidente ha sottolineato che la riforma della normativa fallimentare ha introdotto alcune positive novità, disegnando istituti come l'accordo di ristrutturazione dei debiti e soprattutto il concordato preventivo, nella sua nuova formulazione. Istituti apprezzabili e interessanti, che peraltro la prassi e la giurisprudenza tendono ulteriormente a perfezionare.

"A fronte dei succitati elementi positivi sussistono però alcune rilevanti criticità che ci permettiamo di segnalare. Il primo negli abusi fatti nell'utilizzo dello strumento del concordato in bianco in quanto



di tutte le domande presentate sono meno della metà quelle che vengono compilate e ancora meno quelle che arrivano all'omologa. Si tratta per lo più di concordati volti a ritardare il fallimento di soggetti che non hanno alcuna intenzione di presentare la domanda di concordato”.

Altro punto di criticità segnalato è quello della “telematizzazione delle procedure concorsuali che più che una innovazione sembra una stravaganza” ha affermato il Presidente “perché si è voluti passare dal calesse all'aeroplano senza nessuna tappa intermedia, scaricando sui professionisti un onere effettivamente insopportabile allo scopo di cercare di sgravare le cancellerie. Penso che la telematizzazione delle procedure concorsuali creerà non pochi problemi in un futuro prossimo vicino”.

Dott. Raffaele Del Porto

Giudice Delegato presso il Tribunale di Brescia

Relazione su “Il ruolo del Tribunale”

Distinzione tra fattibilità economica e fattibilità giuridica del piano concordatario e potere di sindacato del Tribunale in merito alla valutazione dello stesso.

Questo è il tema intorno a cui si è sviluppata la relazione del Giudice Raffaele Del Porto che ha commentato la dibattuta sentenza della Cassazione SSUU del 28 gennaio 2013. “Può il giudice sindacare sull'attivi-

tà del concordato?” - Questo il quesito posto dal Dott. Del Porto - “o addirittura non ammettere o arrestare la procedura del piano laddove valuti la fattibilità del piano?”

Il Giudice ha spiegato che nella suddetta sentenza “sono state individuate due tipologie di fattibilità: la fattibilità economica e quella giuridica”. La conclusione della sentenza è stata quella che il Giudice ha il dovere di esercitare il controllo di legittimità sul giudizio di fattibilità della proposta di concordato, non restando per questo esclusa l'attestazione del professionista, mentre resta riservata ai creditori la valutazione in ordine al merito del detto giudizio che ha ad oggetto la probabilità di successo del piano ed i rischi inerenti. Come evidenziato dal Giudice tale posizione comporta notevoli incongruenze soprattutto con le novità introdotte ad agosto 2012. Nel motivare il principio di diritto enunciato, infatti, la Cassazione distingue fra “fattibilità giuridica” e “fattibilità economica” del concordato, nonché, più in generale, fra “fattibilità” e “convenienza”: e al riguardo, le Sezioni Unite segnalano che tanto la “convenienza” della proposta, quanto la sua “fattibilità” economica sono rimesse alla libera valutazione dei creditori, debitamente e compiutamente informati per il tramite delle attestazioni dell'esperto.

Rispetto a tali profili evidenziati nella suddetta sentenza il sindacato del Tribunale dovrebbe ritenersi di per sé escluso o, più precisamente, limitato a vigilare sulla regolarità formale dei documenti. Infatti, il Tribunale dovrà valutare la completezza delle informazioni prodotte dal debitore, nonché la congruità e la logicità delle attestazioni - fra le quali quella in materia di “fattibilità” - operate dal professionista, in una prospettiva evidentemente funzionale a consentire la consapevole formazione del

consenso dei creditori intorno alla proposta di concordato.

La legittimità del piano è rispettata “laddove il piano non preveda situazioni in contrasto con le norme imperative” - spiega il Giudice Del Porto - “ad esempio il piano non può prevedere l'alienazione di cose altrui”.

Il concordato deve essere valutato sia dal punto di vista del debitore, sia dal punto di vista dei creditori.

“Il piano deve essere idoneo al superamento della crisi da parte del debitore e deve assicurare il soddisfacimento, seppur modesto e parziale, dei creditori” - spiega il Giudice che commenta - “nella pratica risulta difficile capire dove arriva la fattibilità economica media e dove inizia l'accertamento della validità giuridica”. L'intervento da parte del Giudice si è concluso evidenziando che la normativa ad agosto 2012 ha introdotto tutta una serie di regole che prevedono importanti interventi del Tribunale quasi sempre in chiave organizzativa e atti di gestione di importante rilevanza economica elencati a titolo informativo e non esaustivo come: il compimento di atti urgenti di straordinaria amministrazione di cui all'art.161 VII comma L.F. - scioglimento dei contratti pendenti di cui all'art.169 bis L.F.- disposizioni in materia di finanziamento e continuità aziendale o di autorizzazione al pagamento di crediti anche anteriori di cui all'art.182 quinquies L.F. Oppure le norme relative al concordato con continuità aziendale di cui all'art.186 bis L.F. dove il Tribunale può provvedere ad arrestare il concordato ai sensi dell'art.173 L.F. quando l'attività di impresa risulta essere manifestamente dannosa per i creditori.

La relazione del Giudice Del Porto si è quindi conclusa con una domanda che lascia ancora intravedere non risolte alcune questioni, ovvero “come si conciliano tutti questi poteri attribuiti al Tribunale aventi rilevanza di



Raffaele Del Porto

carattere economico con il ruolo che vedrebbe il giudice estraneo al giudizio di carattere economico”.

Dott. Gustavo Nanni

Giudice Delegato presso il Tribunale di Brescia

Relazione su “I contratti pendenti”

Il Giudice Gustavo Nanni ha affrontato il complesso tema dei rapporti pendenti in ambito concordatario, commentando l’art. 169 bis della legge fallimentare.

“Per contratto pendente, nell’ambito del concordato, si intende il contratto con cui sorgono obbligazioni bilaterali e che non è stato eseguito compiutamente da entrambe le parti contrattuali” - ha precisato il Giudice Nanni - “se fosse stato eseguito si presumerebbe tutt’al più l’esistenza di un credito da una o dall’altra parte e lo scoperto sarebbe stato trattato



Gustavo Nanni

secondo le regole dello concorso”.

Il Giudice ha spiegato che il contratto pendente è stato stipulato prima dall’operatore della procedura concorsuale e prosegue dopo l’apertura della stessa.

Salvo che il contratto non contenga una clausola risolutiva automatica,

il contratto in ambito concordatario prosegue giuridicamente e ciò si spiega attraverso la negazione della disciplina generale fallimentaristica di cui agli artt.72 e seguenti “che presuppone lo spossessamento del patrimonio che viene gestito dal curatore quale terzo rispetto ai rapporti contrattuali, laddove l’imprenditore conserva la gestione del proprio patrimonio e non si dissocia rispetto all’atto giuridico di cui è ancora parte e che deve essere adempiuto. L’art. 169 invece richiama, in materia concordataria, l’art.45 Legge fallimentare. La disciplina è applicabile con gli adattamenti del fatto che il contratto si cala in un ambiente concorsuale”.

Secondo il pensiero del Dr. Nanni la norma concorsuale deve essere generalmente applicata e deve prevalere sulla disciplina comune.

PROGRAMMA

Venerdì 4 ottobre

9.00 Apertura dei lavori e presentazione del convegno

Dott. Antonio Passantino

Presidente Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Brescia

Saluto ai partecipanti

Rag. Francesco Corrado

Presidente Fondazione “Amici Rag. Luigi Frigerio”

Prof. Elisabetta Bertacchini

Preside della Facoltà di Giurisprudenza - Università on line “E.Campus” di Novedrate

Rag. Roberto Tonizzo

Direttore Generale di UBI Banco di Brescia

PRIMA SESSIONE

10.00 Coordina: **Dott. Roberto Mazzoncini**
già Presidente del Tribunale di Brescia

Relazione generale:

Prof. Alberto Maffei Alberti

dell’Università di Bologna

Tavola rotonda:

Riflessi socio economici nella crisi di impresa e necessità di mitigarne gli effetti

Prof. Sabino Fortunato

dell’Università di RomaTre

Sig. Mirco Rota

Segretario Regionale Lombardia FIOM-CGIL

Dott. David Vannozzi

Direttore Associazione Industriale Bresciana

11.20 Coffee break

SECONDA SESSIONE

11.50 Coordina: **Dott. Nicola Laudisio**
Presidente del Tribunale di Como

Le innovazioni nelle procedure concorsuali

L’informazione ai creditori tra esigenze di tutela e dovere di diligenza

Dott. Vito Febraro

Giudice delegato presso il Tribunale di Como

Le nuove regole nella liquidazione degli attivi

Avv. Franco Benassi

Avvocato in Mantova

La telematizzazione delle procedure concorsuali tra problemi operativi e riflessi patologici

Dott. Roberto Marrani
Commercialista in La Spezia

13.10 Colazione di lavoro

TERZA SESSIONE

15.00 Coordina: **Dott. Stefano Rosa**

Presidente della Sezione specializzata Imprese del Tribunale di Brescia

Le innovazioni nelle procedure concorsuali

La domanda di concordato con riserva

Dott. Filippo D’Aquino

Giudice delegato presso il Tribunale di Milano

Il concordato in continuità

Dott. Alessandro Solidoro

Presidente Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano

I contratti pendenti

Dott. Gustavo Nanni

Giudice delegato presso il Tribunale di Brescia

16.20 Coffee break

QUARTA SESSIONE

16.50 Coordina: **Prof. Alberto Jorio**
dell’Università di Torino

Le innovazioni nelle procedure concorsuali

Le operazioni di finanziamento nelle procedure concorsuali

Dott. Giulia Pusterla

Commercialista in Como

La relazione dell’attestatore nel concordato preventivo

Rag. Francesco Corrado

Commercialista in Como

Il ruolo del Tribunale

Dott. Raffaele Del Porto

Giudice delegato presso il Tribunale di Brescia

18.10 Fine lavori prima giornata

20.30 Cena di Gala presso Grand Hotel Gardone

Sabato 5 ottobre

QUINTA SESSIONE

9.30 Coordina: **Dott. Antonio Cumin**
Presidente del Tribunale di Tolmezzo

Gli istituti minori di composizione della crisi

Gli accordi di ristrutturazione ex art. 182bis

Prof. Alessandro Nigro

dell’Università La Sapienza di Roma

I piani attestati ex art. 67 terzo comma

Prof. Franco Bonelli

dell’Università di Genova

La crisi da sovraindebitamento

Dott. Gianni Sabbadini

Giudice presso il Tribunale di Brescia

10.45 Coffee break

SESTA SESSIONE

11.15 Coordina: **Dott. Adriana Garrammone**
Presidente del Tribunale di Brescia

Profili di responsabilità nelle procedure concorsuali

La responsabilità civile dei sindaci e revisori

Avv. Andrea Marcinkiewicz

Avvocato in Como

Le responsabilità penali alla luce delle recenti innovazioni

Dott. Antonio Chiappani

Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brescia

Relazione di sintesi

Prof. Guido Uberto Tedeschi

dell’Università di Parma

13.15 Chiusura dei lavori

L'art. 45 L.F. infatti presuppone che, se il contratto prevede che siano necessarie alcune formalità per essere adempiuto e quindi per essere opponibile alla massa dei creditori, queste devono essere compiute prima della dichiarazione di fallimento e quindi prima dell'apertura della procedura concordataria o meglio prima della pubblicazione della domanda stessa. Il Giudice ha poi richiamato il caso relativo ai contratti preliminari di cessione immobiliare affermando relativamente all'orientamento del Tribunale di Brescia, come "ai fini dell'opponibilità alla massa sia necessaria la certezza della data del contratto preliminare".

E' stato evidenziato che si possono delineare dei problemi pecuniari a seconda che il contratto sia un contratto di durata, di prestazioni periodiche o continuative, ovvero un contratto in cui c'è una continua corrispondenza tra prestazione e controprestazione con una certa continuità di tempo.

Se si pensa al contratto di locazione o al godimento di una cosa, laddove il contratto abbia avuto esecuzione prima dell'apertura del concorso, i crediti sorti antecedentemente alla presentazione del concordato subiscono la falcidia concordataria.

Diversa è l'ipotesi del leasing ove il pagamento del canone afferisce non solo all'utilizzo del bene, ma anche all'acquisto futuro dello stesso o meglio all'esercizio del diritto di opzione al termine del contratto.

In questo caso, se il rapporto con la società di leasing prosegue, si ritiene non possa applicarsi la falcidia concordataria alle prestazioni eseguite precedentemente dal contraente in bonis.

Il Giudice ha sottolineato che un problema particolare può derivare dalla lettura dell'art.1461 c.c. che prevede che ciascun contraente può sospendere l'esecuzione da lui dovuta se le condizioni patrimoniali dell'altro sono divenute tali da porre in evidente pericolo il conseguimento della controprestazione, ovvero laddove il debitore non è in grado di adempiere alla sua prestazione.

Relativamente al concordato con continuità si rileva che sono inefficaci le clausole che comminano la risoluzione automatica del contratto e quindi il contratto tendenzialmente prosegue.

Il giudice ha quindi fatto l'esempio di un istituto di credito che si è impegnato a scontare crediti salvo buon fine ed è chiamato ad adempiere fino all'utilizzo delle linee di credito nonostante la banca possa rischiare il

pregiudizio del concorso e della situazione patrimoniale del suo cliente. Secondo quanto stabilito dall'art.169 bis L.F., il debitore nel ricorso di cui all'art.161 può chiedere che il Tribunale o il Giudice Delegato lo autorizzi a sciogliersi dai contratti in corso di esecuzione alla data della presentazione del ricorso. Su richiesta del debitore può essere autorizzata la sospensione del contratto per non più di sessanta giorni, prorogabili una sola volta.

"In sostanza è una norma che consente al debitore di alleggerirsi delle predeuzioni derivanti dall'esecuzione del contratto in corso. E' una norma innovativa" ha affermato il Giudice. E' stata posta la questione se il debitore possa liberamente sciogliersi dal contratto.

"Si tratta di uno scioglimento liberamente esercitabile?" In effetti l'art.169 bis non dice quale sia il presupposto di scioglimento del contratto "che certamente non può essere la mera volontà del debitore di liberarsi degli adempimenti contrattuali. Il criterio deve essere quello della indispensabilità o dell'utilità dello scioglimento rispetto alla fattibilità del concordato".

Relativamente alla richiesta di scioglimento il Dott. Nanni ha ribadito che, seppur l'istanza di scioglimento sia un ricorso pieno, fondamentale è la necessità che la stessa debba essere parte integrante della proposta di concordato.

Ha altresì precisato che il piano concordatario e in particolare "l'attestazione dovrà certificare che la domanda di scioglimento non sia contraddittoria rispetto al piano concordatario e che sia completamente gestibile nei suoi risvolti fattivi".

Su questo presupposto il Giudice ha ribadito la necessità per cui l'istanza di scioglimento dal contratto debba essere parte integrante della proposta concordataria.



Dott. Gianni Sabbadini

*Giudice presso il Tribunale di Brescia
Relazione su "La crisi da sovraindebitamento"*

Per porre rimedio alle situazioni di crisi da sovraindebitamento, è attribuita al debitore la facoltà di concludere un accordo con i creditori secondo una procedura di composizione della crisi.

Anche il singolo cittadino che si trova in difficoltà economiche può presentare ai creditori una proposta per rateizzare i pagamenti e/o ripianare i propri debiti.

"Gli accordi per la crisi da sovraindebitamento rappresentano in effetti, da un punto di vista teorico, una novità del nostro sistema. Dalla legge fallimentare del '42, per la prima volta dopo 70 anni, una risposta positiva all'idea di una procedura concorsuale per i soggetti non fallibili. E' un tentativo del legislatore che ha cercato di dare una risposta positiva", ha affermato il Giudice Gianni Sabbadini parlando delle novità in tema di crisi da sovraindebitamento. Si tratta di una normativa introdotta dalla legge 27/01/2012 n. 3 e successivamente modificata dal D.L. 18/10/2012 n. 179 che ha previsto per il debitore la possibilità di scegliere se proporre un accordo di

composizione della crisi che deve essere approvato dal 60% dei creditori, oppure, se è un consumatore, ovvero il soggetto le cui obbligazioni non derivano dall'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta, proporre un piano che non deve essere approvato dai creditori e che viene sottoposto alla valutazione del Giudice.

Un'altra procedura che può essere promossa sia dal soggetto non fallibile che dal consumatore è la liquidazione del patrimonio, che ha connessioni con il fallimento e che alla fine prevede la possibilità dell'esdebitazione.

"Quindi l'iniziativa di queste procedure è lasciata al debitore, non ai creditori" - ha affermato il Giudice - "il debitore non ne ha un vantaggio immediato; l'unico interesse che emerge per il debitore persona fisica è quello di ottenere, nel caso si sia proceduto alla liquidazione, l'esdebitazione, ovvero l'impossibilità di procedere nei suoi confronti per i debiti che residuano all'esito della procedura. Allo stato presso il Tribunale di Brescia sono state promosse solo 3 procedure, di cui due, però, abortite". Per lo svolgimento della procedura è prevista l'assistenza dell'OCC - organismo di composizione della crisi



Gianni Sabbadini

- soggetto che predispose il piano e che potrà altresì essere nominato dal Giudice come liquidatore o come gestore della liquidazione.

Come ha ribadito il Dr. Sabbadini "si potrebbe pensare che sia una sorta di organismo che lavora in comunanza di interessi".

Secondo quanto previsto dall'art. 15 della Legge n.3/2012 possono costituire OCC, organismi per la composizione della crisi da sovraindebitamento, gli enti pubblici, dotati dei requisiti di indipendenza e professionalità, gli organismi di conciliazione istituiti presso le camere di commercio, il segretariato sociale costituito ai sensi della L. n. 328/2000, nonché gli ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti ed esperti contabili e dei notai.

"Escludo che l'Ordine sia l'organismo di composizione della crisi. Probabilmente il legislatore pensa che gli ordini possano istituire al loro interno degli organismi di composizione della crisi" - ha spiegato il Giudice.

E' stata poi prevista, quanto ai requisiti degli OCC, l'adozione di un regolamento, cui però il legislatore non ha attualmente provveduto.

Il sistema che il legislatore si proponeva di realizzare è quello in cui un soggetto si rivolge a questo organismo, che sceglie personalmente, e che poi si occupa di predisporre tutto. La norma di cui all'art. 15 della L. n.



3/2012 prevede anche che i compiti e le funzioni attribuiti agli organismi di composizione della crisi possono essere svolti da un professionista o da una società tra professionisti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 28 L.F. e successive modificazioni, ovvero da un notaio, nominati dal Presidente del Tribunale o dal Giudice da lui delegato.

“Per ora noi come l’abbiamo interpretata? Cosa fa la parte?” Ha posto il quesito il Giudice “la parte che vuole proporre una delle procedure va dal Presidente del Tribunale e chiede di nominare un professionista. Il Presidente del Tribunale o il Giudice da lui delegato nomina un professionista che svolgerà le funzioni di OCC”.

Questo però determina una totale diversità di impostazione rispetto alla previsione che rimetteva la scelta dell'OCC direttamente all'interessato. Il Giudice ha proposto una riflessione finale: nella prassi si potrebbe cercare di anticipare quello che voleva il legislatore e quindi riflettere sulla possibilità che gli ordini professionali provvedano a creare un pool di professionisti disponibili ad assolvere l'incarico di OCC.

“Se ci fossero organismi di questo tipo” - ha affermato il Giudice Dr. Sabbadini - “si potrebbe arrivare all'istituzione di quegli organismi con funzione sociale senza bisogno di restare in una situazione ai limiti della costituzionalità”.

Dott. Antonio Chiappani

*Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Brescia
Relazione su “Le responsabilità penali alla luce delle recenti innovazioni”*

“L'uso distorto della composizione della crisi d'impresa può essere controllato penalmente?” Questo il quesito posto alla platea dal Sostituto Procuratore della Repubblica Dr. Antonio Chiappani - “E' punibile l'istanza temeraria, che è un caso di abuso di diritto, di abuso di procedu-



Antonio Chiappani

ra? L'incentivazione dell'autonomia contrattuale delle soluzioni della crisi d'impresa implica una sottrazione di tali procedure e scelte negoziali al controllo penale? O c'è ancora un possibile controllo penale all'interno di queste soluzioni negoziali, di questa privatizzazione della crisi?”

Il Dr. Chiappani ha spiegato che l'evoluzione legislativa ideologica è stata quella di un passaggio da una concezione liquidatoria dell'impresa in crisi del codice del 1942 ad una concezione gestoria della crisi d'impresa. “Il legislatore ha ridisegnato gli istituti volti a garantire la continuità aziendale finalizzata al superamento della crisi d'impresa” - ha spiegato - “Però nessun presidio penale è stato pensato per tutelare la correttezza delle procedure. Gli art. 216 della legge fallimentare e seguenti, relativi alla parte penale, non hanno tuttavia seguito questa evoluzione ideologica del fallimento e delle procedure di crisi, restando ancora ancorati ad una soluzione liquidatoria e quindi alla par condicio creditorum. Il problema è della gestione e delle prospettive”.

Il Dr. Chiappani ha evidenziato che nell'evoluzione penalistica di gestione della crisi di impresa si è guardato al professionista, ma non ad un regime concreto per il controllo della gestione stessa della crisi in quanto, per avere un controllo penale della soluzione concordata della

crisi d'impresa, si utilizzano ancora gli strumenti del '42.

Gli unici due interessi penali sono stati sul riconoscimento della esenzione dei reati di bancarotta ex art. 217 bis della Legge Fallimentare e l'art. 236 bis sulla responsabilità dei professionisti attestatori per falso in attestazioni e relazioni. Esenzione dei reati di bancarotta ex art.217 bis per i pagamenti effettuati per garantire tutte le attività di gestione della crisi, concordato preventivo, accordo di ristrutturazione o articolo 67 terzo comma lett. d).

Tuttavia esiste una serie di ipotesi per cui ci possono essere risvolti a livello penale. “La domanda di concordato in bianco ha delle conseguenze molto importanti. Ad esempio il passaggio del tempo che può incidere sulle revocatorie, l'inibitoria delle azioni cautelari, l'inefficacia delle iscrizioni delle ipoteche nei 90 giorni antecedenti, la possibilità di assunzione di impegni assolti in prededuzione ex art. 111 L.F., l'autorizzazione alla straordinaria amministrazione, oltre alla possibilità di compiere tutti gli atti di ordinaria amministrazione. Si tratta di un bel salvacondotto momentaneo” - oppure, ancora, ha evidenziato - “La domanda temeraria o senza prospettive può essere considerata come un'operazione per ritardare il fallimento. Un'operazione che ha aggravato il dissesto, con un abuso del diritto che comporta l'integrazione del reato di cui all'art. 217 n. 3 e 4 Legge Fallimentare, per ritardo o aggravamento del dissesto, seppur con una pena irrisoria. Non solo, anche la temerarietà può incidere sull'art. 217 bis Legge Fallimentare.”

Il Dr. Chiappani ha posto l'accento sul fatto che qualche problema può sorgere anche per tutte le attività che sono state autorizzate dal Giudice, anche e non solo nel concordato in bianco.

Infatti l'art. 161, settimo comma, Legge fallimentare non rientra nel-

lo schema dell'art. 217 bis L.F. per esenzione dei reati di bancarotta.

Il Sostituto Procuratore ha evidenziato che rientra nello schema dell'art. 217 bis per esenzione di bancarotta l'art. 182 quinquies relativo alle forme di finanziamento autorizzate dal Tribunale: nuova finanza, pagamento di debiti anteriori. "Può costituire bancarotta preferenziale anche un pagamento fatto con il consenso del commissario e con l'autorizzazione del Giudice quando c'è un inganno. Ci deve essere mala fede e la mala fede è quella di chi ha dato i dati sbagliati o falsi e quindi l'art. 236 bis" ha affermato.

Il Dr. Chiappani è poi tornato ad evidenziare quella che è la responsabilità del professionista, ovvero "chi espone informazioni false o omette di riferire informazioni rilevanti su piani attestati: come faccio a dire che una valutazione è vera o falsa? Salvo dire che sono veri o falsi i dati in base ai quali viene fatto il ragionamento. Nel caso in cui il Giudice è stato tratto in inganno non solo scatta il 236 bis nel caso di falsità dei dati, ma la norma lascia impregiudicata la responsabilità dell'attestatore anche a titolo di concorso con il debitore per il reato fallimentare che ha commesso il debitore.

Ad esempio nell'aver effettuato operazioni per ritardare il fallimento o essere concorso nell'aggravamento del fallimento. Quindi nel caso di falsa attestazione e di possibile mancata omologa del piano ex art. 162, o di una procedura, anche l'attestatore come il debitore non potrebbe essere coperto dall'esenzione di bancarotta del 217 bis. Questa possibilità di controllo giurisdizionale può essere ancora fatta con i vecchi strumenti, l'art. 236, bancarotta concordataria che punisce la bancarotta anche non in caso di fallimento, ma in caso di concordato preventivo".

Prof. Sabino Fortunato

*dell'Università di Roma Tre
Partecipante alla tavola rotonda su "Riflessi socio economici nella crisi di impresa e necessità di mitigarne gli effetti"*
"Siamo ad un passaggio storico dallo stato etico allo stato dietetico" - con una battuta il Prof. Sabino Fortunato ha sintetizzato il proprio pensiero relativamente a "uno Stato che si trova in una sorta di impasse in quanto non riesce a trovare provvedimenti e ha un ruolo assente e marginale nella gestione della crisi". Il prof. Fortunato ha definito "bollettino di guerra" i dati relativi ai primi sei mesi estrapolati dal rap-



Sabino Fortunato

porto Cerved e relativi alla situazione economica nazionale. Il Prof. Fortunato ha evidenziato che "hanno chiuso oltre 45 mila imprese nel primo semestre dell'anno 2013 con una perdita di fatturato di oltre 44 mila miliardi di euro". E' un incremento del 9,3% rispetto al dato già elevato del corrispondente periodo del primo semestre 2012.

"Queste chiusure sono riconducibili per l'80% a liquidazioni volontarie" ha precisato "Le imprese chiudono i battenti perché non ce la fanno. Chiudono volontariamente. Le chiusure per il 16% sono riconducibili a fallimenti che nel primo semestre del 2013 hanno raggiunto il numero di 7.308. Il dato aggiornato a settembre 2013 vede il numero dei fallimenti aver raggiunto quota 10.000. Sembra che questo costituisca il record dell'ultimo decennio". Il Prof. Fortunato ha evidenziato che per il 3,4% siamo di fronte a chiusure dovute a procedure concorsuali di diverso tipo, cioè i concordati. "I concordati hanno avuto una vera impennata dopo l'introduzione del concordato con riserva". Le domande di concordato con riserva nei primi sei mesi sono state 2.500 con un incremento del 31% rispetto al corrispondente periodo dei primi sei mesi del 2012. "Si è evidenziato anche un incremento dei concordati tradizionali con la presentazione del piano" - ha



affermato - “ciò la dice lunga sull’utilità del concordato con riserva che ha fatto sì che il numero dei concordati sia aumentato e pertanto qualche effetto benefico in questa prospettiva forse c’è stato. Un quadro preoccupante invece risulta essere quello della chiusura delle attività”. Il Prof. Fortunato ha evidenziato che il tasso di disoccupazione è il più elevato dal dopoguerra ad oggi “con un tasso di disoccupazione giovanile vicino al 40%. I giovani sono il vero problema del nostro presente e futuro”.

Prof. Alberto Maffei Alberti
dell’Università di Bologna
Partecipante alla tavola rotonda su “Riflessi socio economici nella crisi di impresa e necessità di mitigarne gli effetti”

Il Professor Maffei Alberti ha parlato del conflitto tra la continuazione dell’attività e la soddisfazione degli interessi dei creditori come valori economici contrapposti e di difficile coesistenza.

La relazione del Prof. Maffei Alberti è partita dall’assunto che “l’impresa costituisce un valore per la collettività” - ha spiegato - “la conservazione dell’impresa passa attraverso la conservazione dell’attività di impresa”.

Il Prof. Maffei Alberti ha sottolineato che il mantenimento dell’attività di impresa è un vantaggio per la collettività e tale valore è spesso stridente e in contrasto con la massimiz-

zazione degli interessi dei creditori. “Quali sono gli strumenti che prevedono la continuità d’impresa?” - ha posto la domanda - “innanzitutto l’amministrazione controllata e probabilmente l’art. 67 lett. d), in quanto c’è un riferimento testuale al recupero. Il piano deve essere teso al riequilibrio finanziario dell’impresa. Il riequilibrio finanziario è presupposto della continuità dell’attività”.

Ha spiegato che sicuramente c’è una continuazione dell’impresa nell’esercizio provvisorio dell’impresa stessa. In questo caso bisogna vedere se la vendita dell’impresa in esercizio consente un soddisfacimento maggiore dei creditori rispetto ad una vendita atomistica della stessa.

“L’art. 182 bis e il concordato preventivo consentono, ma non impongono, la continuazione dell’attività”, ha spiegato. La procedura di concordato preventivo in sé può consentire sia la liquidazione dell’impresa sia la continuità della stessa.

“Come si compongono gli interessi dei creditori e l’interesse della prosecuzione dell’attività quando la continuazione dell’attività vi sia?” Nel caso degli accordi di ristrutturazione dei debiti di cui all’art. 182 bis, alla grandissima libertà che riguarda la convenzione con i creditori che aderiscono al piano si contrappone l’obbligo di pagamento dei creditori estranei. “Nel concordato preventivo la continuazione dell’attività può avvenire sia per un risanamento soggettivo, quando l’imprenditore continua l’attività, sia per un risanamento oggettivo quanto l’attività viene ceduta ad un terzo”.

Tuttavia il Prof. Maffei Alberti ha concluso la relazione affermando che “c’è una certa timidezza del legislatore, al di fuori dell’amministrazione straordinaria, nel riconoscere il valore dell’attività di impresa perché è difficile sciogliere il nodo fondamentale relativo al soddisfacimento dei creditori oppure con-

servazione dell’attività di impresa. Nelle imprese minori il legislatore non se la sente. Nello stesso concordato con continuazione il piano deve attestare che la continuazione sia diretta al miglior soddisfacimento dei creditori. Non si parla di un soddisfacimento derivante dalla continuità dell’attività come soddisfazione di ordine economico diverso”.

Dott. Roberto Mazzoncini
già Presidente del Tribunale di Brescia
Coordinatore della tavola rotonda su “Riflessi socio economici nella crisi di impresa e necessità di mitigarne gli effetti”

Anche il Dott. Mazzoncini ha evidenziato alcuni dati della realtà bresciana riferiti al periodo dal 1 luglio 2011 al 30 giugno 2012 facendo presente che a livello nazionale le imprese fallite giornalmente sono ben 30.

“Il numero delle istanze di fallimento e dei fallimenti dichiarati è salito, rispettivamente, a 1474 ed a 378, con un aumento, rispetto al precedente analogo periodo” - ha affermato il Dott. Roberto Mazzoncini - “come si vede, anche la nostra provincia paga un prezzo altissimo alla crisi, fornendo un drammatico contributo a quei 30 fallimenti giornalieri, riportati dalle statistiche nazionali. I fallimenti pendenti stanno salendo, in quest’ultimo triennio, in ragione di più di 100 all’anno ed hanno raggiunto, al 30 giugno 2013, il numero di 1655. Le domande di concordato



Alberto Maffei Alberti



Roberto Mazzoncini



preventivo sono state, complessivamente, 193, con un aumento del 500% rispetto al numero di quelle iscritte nel periodo precedente; ma il dato più significativo è fornito dal fatto che ben 162 di queste erano domande di concordato preventivo in bianco. Non hanno superato, invece, la decina le domande di concordato preventivo in continuità e bastano le dita di una mano per la conta degli accordi di ristrutturazione e delle procedure di esdebitazione”.

Il Dott. Mazzoncini ha spiegato che il numero crescente di fallimenti ed il fatto che molti di essi siano addebitabili alla crisi, pesantissima e generalizzata, piuttosto che al comportamento scorretto degli imprenditori, ha accompagnato ed avvalorato l'evolversi della pubblica opinione nei confronti del fallimento dell'imprenditore.

Ha ribadito che da qui deriva la convinzione, fatta propria dal legislatore della riforma, che il fallimento dell'imprenditore sia da trattare come un fatto che, finendo per riguardare l'intero tessuto economico, nel quale il dissesto è maturato, da questo stesso tessuto, nel comune interesse, vada affrontato e risolto: da un lato, cercando di salvare la residua potenzialità dell'impresa, compresa la manodopera in essa im-

piegata; dall'altro, anche sopportando che la soddisfazione dei crediti resti esposta ad un maggior rischio. “In questi ultimi anni, dalla riprovazione sociale del fallito si è passati ad una maggior comprensione delle interdipendenze, che legano il rischio d'impresa al tessuto socio-economico - finanziario, nel quale gli imprenditori devono operare” Ha spiegato “Di qui, tutto un corpo di norme, che hanno il preciso scopo di aiutare l'imprenditore in crisi, almeno nella fase iniziale di questa, consentendogli di correre ai ripari il più presto possibile, senza dover subire intoppi formali o burocratici ed anche a costo di aumentare, per i creditori, il rischio di perdere le garanzie, costituite dai beni, ancora nella disponibilità del debitore.

Questa, in troppo poche parole, è la logica che sostiene il legislatore del 2012 nell'inventare: a) la domanda di concordato preventivo in bianco; b) il blocco delle azioni esecutive e cautelari dei creditori a far data dalla pubblicazione di questa sola domanda nel Registro delle Imprese; c) l'inefficacia delle ipoteche giudiziali iscritte fino a 90 giorni prima; d) la facoltà, per l'imprenditore che questa domanda abbia proposto, sia di compiere atti di ordinaria amministrazione e, previa autorizzazione,

anche di straordinaria, sia, sempre se autorizzato, di recedere dai contratti in corso o di sospendere l'esecuzione. Ai preesistenti istituti dell'accordo di ristrutturazione dei debiti e del piano attestato di risanamento si aggiungono le novità della pre-deducibilità dei crediti, concessi all'imprenditore in questa fase, l'esonero per le società di capitali dagli obblighi di capitalizzazione e, ancora, l'altra novità del concordato preventivo con continuità aziendale.

Rag. Francesco Corrado

Presidente fondazione “Amici Rag. Luigi Frigerio”

Relazione su “La relazione dell'attestatore nel concordato preventivo”

Il Rag. Corrado ha analizzato la relazione dell'attestatore nel concordato preventivo evidenziando che: “La relazione del Professionista che la società deve allegare è obbligatoria in relazione ai seguenti procedimenti regolati dalla Legge Fallimentare: a) i piani attestati ex art. 67, comma 3, lettera d, L.F., b) concordato preventivo ex art. 161, comma 3, L.F., c) accordi di ristrutturazione ex art. 182-bis, L.F., d) contrazione finanziamenti prededucibili ex art. 182-quinquies, L.F., e) concordato con continuità aziendale art. 186-bis, L.F.” Ha analizzato alcune sentenze tra cui quelle relative all'indipendenza dell'attestatore, alla certificazione e al dovere da parte dell'attestatore di



Francesco Corrado

certificare la veridicità dei dati forniti dall'imprenditore.

“È bene chiarire che non esiste un'impostazione teorica e pratica che elida in modo assoluto il rischio di revisione; ciò nonostante è indispensabile che, nell'esprimere il proprio giudizio, l'Attestatore si orienti alle informazioni cosiddette significative” - ha specificato - “Il concetto di significatività costituisce il limite di accettabilità di errore da parte dell'Attestatore, affinché il giudizio espresso, per quanto imperfetto, non avalli imprecisioni o mancanze suscettibili di compromettere le finalità della relazione. Nell'operare le verifiche contabili, l'Attestatore dovrà valutare la presenza o meno di un sistema di controllo efficiente; le verifiche dovranno costituire un elemento di valutazione essenziale in riferimento alla pianificazione dell'attività e al dimensionamento della capillarità dell'analisi”.

Il Rag. Corrado ha poi fornito una sintetica traccia di come dovrebbe essere svolta la revisione dei dati contabili, con specifico riferimento alle principali aree critiche della proposta concordataria. Ha quindi analizzato le verifiche da effettuarsi sulle poste dell'attivo e del passivo.

Prof. Guido Umberto Tedeschi *dell'Università di Parma*

Relazione di sintesi

Non ritengo affatto di sostenere che la riforma delle procedure concorsuali sia un mezzo per favorire lo sviluppo dell'Italia” - ha affermato il Prof. Guido Umberto Tedeschi - “Abbiamo sentito i dati. Si tratta di una situazione estremamente grave: è una crisi più grave di quella del 1929. Però non si supera una crisi aumentando le imposte come è stato sostenuto da molti economisti: bisogna pensare ad altre iniziative”.

Il Prof. Tedeschi nella relazione conclusiva al convegno ha evidenziato e puntualizzato i punti più



Guido Umberto Tedeschi

salienti, commentando le relazioni degli intervenuti relatori.

“Bisogna dire in generale che il sistema di cambiare continuamente la legge è un sistema pessimo” - ha ribadito - “leggi fatte da persone che non hanno una preparazione teorica, ma che non conoscono nemmeno lo svolgimento dei fatti ovvero quello che succede nelle aziende e nei Tribunali. Abbiamo delle riforme che sono altamente criticabili. Alludo in particolare al concordato con riserva che mi sembra un complesso di disposizioni che sono estremamente gravi perché servono a bloccare le iniziative dei creditori per un tempo molto lungo, da 120 giorni fino a sei mesi”.

Il Prof. Tedeschi, riferendosi alla crisi

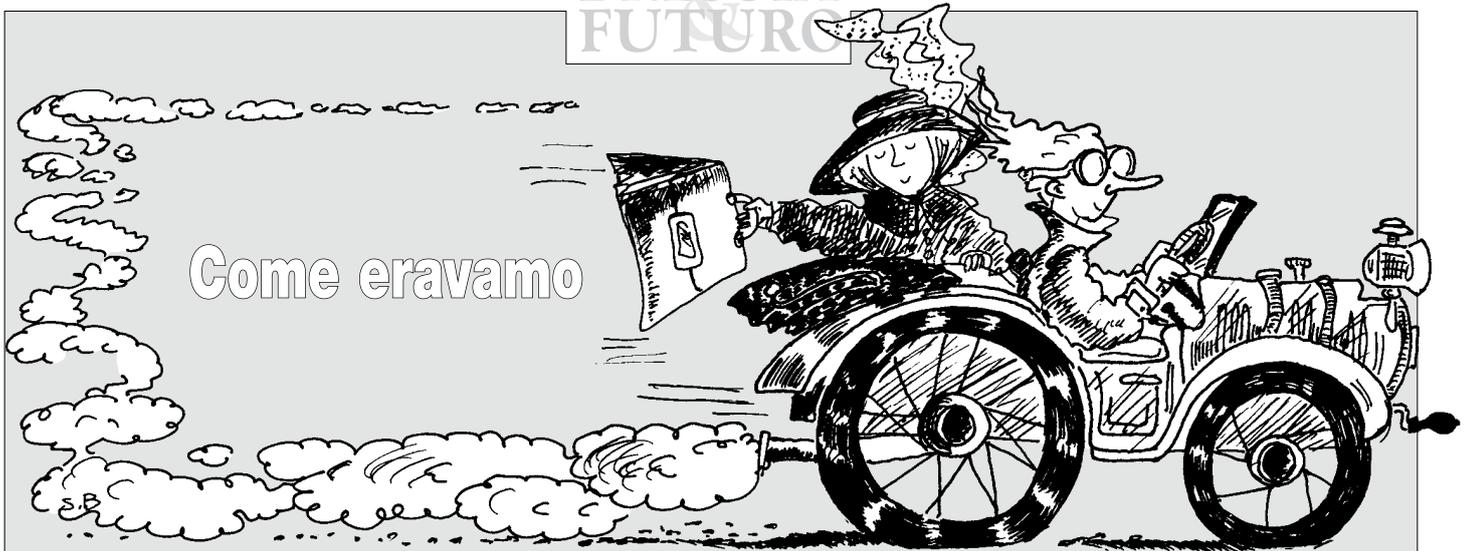
di impresa ha cercato di dare risposta al presente quesito: “Come si potrebbe cercare di prevenire questa crisi? Mi pare che l'unico sistema sia quello di influire sulle responsabilità degli amministratori e dei sindaci che dovrebbero comportarsi in un determinato modo quando si accorgono di determinati elementi. Se un amministratore è bravo si accorge subito quando le cose nella sua azienda cominciano a non andare bene. A questo punto si dovrebbe intervenire con la necessaria riservatezza perché quando si comincia a pubblicizzare sui giornali questa crisi diventa ancora più grave”.

Quindi risanamento e conservazione dell'impresa da un lato e pagamento e tutela dei creditori dall'altro “sono nozioni quasi sempre incompatibili, perché per conservare e sviluppare l'azienda bisogna utilizzare delle risorse, magari contrarre dei finanziamenti, ciò che nuoce ai creditori, perché per i creditori il sistema migliore sarebbe la cessazione di attività dell'impresa per essere pagati il più presto possibile. Qui ci sono due concetti tra loro incompatibili che bisogna cercare di contemperare”.

Oliviero Di Giorgio
Dottore Commercialista

Luisa Amighini
Avvocato del Foro di Brescia





Dal 1934 al 1944 legna e carbone avevano sostituito il carburante

Quando rombava e... fumava l'auto a «carbonella»

La vita era tremarella con l'auto a... carbonella. Eh, eh... par di scorgere nasi interrogativi, orientati verso il più che legittimo «che roba è?». Chi ha meno di settant'anni non ha fatto in tempo a godere (si fa per dire) della meraviglia di camion, autobus e automobili che in luogo della nafta per i mezzi pesanti (di là da venire il gasolio) e della benzina per i veicoli minori, si utilizzava la legna o il carbon di legna, meglio ancora il carbon fossile. Erano gli anni dell'autarchia, fac-

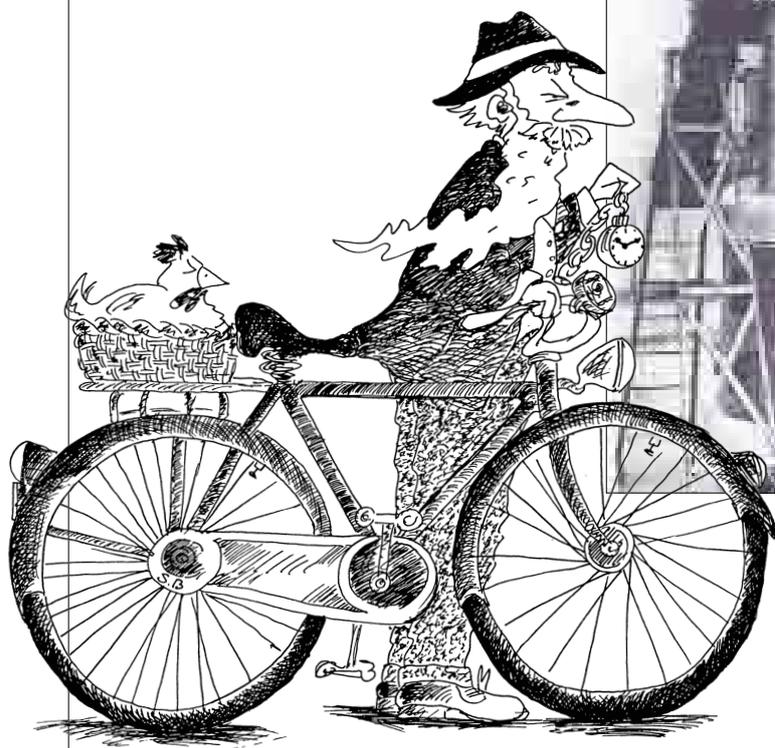
di Egidio Bonomi

ciamo tre il 1934 ed il 1944, per quanto ancora nei primissimi Anni Cinquanta circolassero alcuni autocarri a... carbonella. Era l'italica risposta alla scarsità di carburanti, alle sanzioni delle Nazioni Unite

contro l'Italia fascista, alla super miseria indotta da cinque anni di guerra tra i più disastrosi che la storia dell'umanità annoveri. Automobili e camion viaggiavano con caldaia... appresso. Le vetture la montavano dietro, all'esterno del vano bagagli che, perciò, risultava sacrificato.

Così pure gli autobus urbani, mentre i camion la montavano sul cassone, dietro la cabina di guida. A Roma furono largamente utilizzati i bus a carbonella; a Milano, per fortuna, i tram svolgevano un otti-





mo servizio e nelle città minori le vecchie un po' rimpianti, ecologicissime filovie, scantonavano i bus a carbone. Il motore dei veicoli funzionava grazie a quello che era chiamato gassogeno, con due esse, ma pure con una sola. Letteralmente, generatore di gas. La... bisaccia-caldia, appunto, montata spesso con simil bretelle o tenuta ferma alla carrozzeria di robusta lamiera ferrigna, con tiranti saldati sia alla caldaia, sia alla carrozzeria stessa. Il gasogeno produceva gas da massa solida, quella che oggi va sotto il nome di biomassa e che permette di raccogliere il gas prodotto da escrementi e da altri materiali biologici in decomposizione, utilizzato in applicazioni diverse, riscaldamento domestico compreso. I gasogeni più noti per ragioni storiche sono quelli di cui stiamo parlando, capaci di produrre gas povero, comunemente definito. Si trattava di particolari bruciatori nei quali al combustibile solido (carbone, coke, legna secca)

veniva fornita una quantità insufficiente di ossigeno in modo da originare monossido di carbonio. Il gas così prodotto poteva essere ulteriormente ossidato, ricavandone anidride carbonica. Il gas povero, però, sarebbe ancora più... povero, senza il contributo del vapore d'acqua: generato durante la combustione, attraversava il carbone incandescente facendo sprigionare una miscela, detta gas d'acqua che si univa agli altri prodotti della combustione (globalmente detti gas d'aria). La massa gassosa risultava così composta da gas d'acqua, gas d'aria, una miscela di monossido di carbonio, anidride carbonica, azoto e idrogeno. Com'è intuibile, era un combustibile tanto economico quanto di scarso potere calorico e quindi, allorché i veicoli a carbonella, com'erano chiamati nel Bresciano, affrontavano una salita, più che rombare, tossivano. Qualsiasi motore a benzina poteva essere adattato a gas povero. Per ottenerlo, però, bisognava provvedere a sostanziali modifiche qui

rapidamente elencate a... edificazione degli automobilisti d'oggi. Prima di tutto si doveva aumentare il rapporto di compressione nei cilindri, abbassando la testata e modificando leggermente le candele. Poi il rapporto carburante/aria che con la benzina è 1/2 mentre col gas povero è 1/1. Invece del carburatore si applicava un apposito miscelatore con l'aggiunta d'un aspiratore per portare il carburante al motore in fase di avviamento. Infine l'applicazione di filtri e condensatori per eliminare ceneri e vapore acqueo. Ne veniva un motore ibrido che, a dispetto degli accorgimenti, lamentava molti punti fiacchi, primo fra tutti, la bassa potenza. Si calcola che il potere energetico fornito dal gasogeno non superasse le 1600 cal/kg, quando il motore a benzina ne sprigiona 10.500. Uno degli inconvenienti dal richiamo (forte e obbligato) alla pazienza certosina, era rappresentato dalla molto ridotta autonomia, per cui, non di rado, a lato delle polverose strade sterrate del tempo, si notava l'automobilista intento a vuotare... il sacco del carbone nella caldaia dietro la vettura, o a caricare legna sul cassone del camion. Il veicolo, poi, risultava obbligatoriamente sbilanciato dal

greve peso della caldaia applicata all'esterno. Va beh che le velocità erano adeguate alla non urgenza di quegli anni, però la guida richiedeva attenzione molto... attenta. Il calore emanato era elevato per cui la caldaia costituiva un'incombente pericolosità termica e chimica dato che liberava ossido di carbonio, gas velenoso, mortale se sprigionato in ambiente chiuso. Infine le abbondanti scorie della combustione della legna con la non del tutto gradevole incombenza della pulizia e dello smaltimento che, in tempi ecologicamente relativi, venivano gettate in acque correnti o in qualche dirupo. Nel 1950 funzionava ancora il gasogeno a legna modello Alfa Romeo. Costava una cifra salata per quegli anni: da 12 mila a 15 mila lire. Se si pensa che lo stipendio d'un dipendente d'allora raggiungeva a malapena le 30 mila lire mensili si ha idea dell'onere da affrontare. Tra l'altro, per un rendimento presto svelato: 1 CV ora richiedeva 0.80 kg di legna secca, quando un litro di benzina equivaleva a 2.5 kg di legna. Nell'ottica dell'autarchia dei carburanti, nel 1938, fu emanata una legge che imponeva l'impianto a gasogeno su tutti gli autoservizi pubblici, comunali compresi. Sulla stessa falsariga si allineò la Spagna franchista, obbligata dall'embargo petrolifero, imposto al regime dagli Stati Uniti e durato fino ai primi Anni Cinquanta. Con la differenza che non furono applicate caldaie fisse, come in Italia, ma carrelli-appendice, agganciati alle auto su cui era montata la caldaia, collegata al propulsore tramite tubi flessibili. L'insolito assetto, unito alla massa gravitazionale dell'estemporaneo rimorchio, in corsa su strade ster-

rate, anguste, con curve a gomito, spesso si ribaltava, con quale delizia per i viaggiatori è agile intuire.

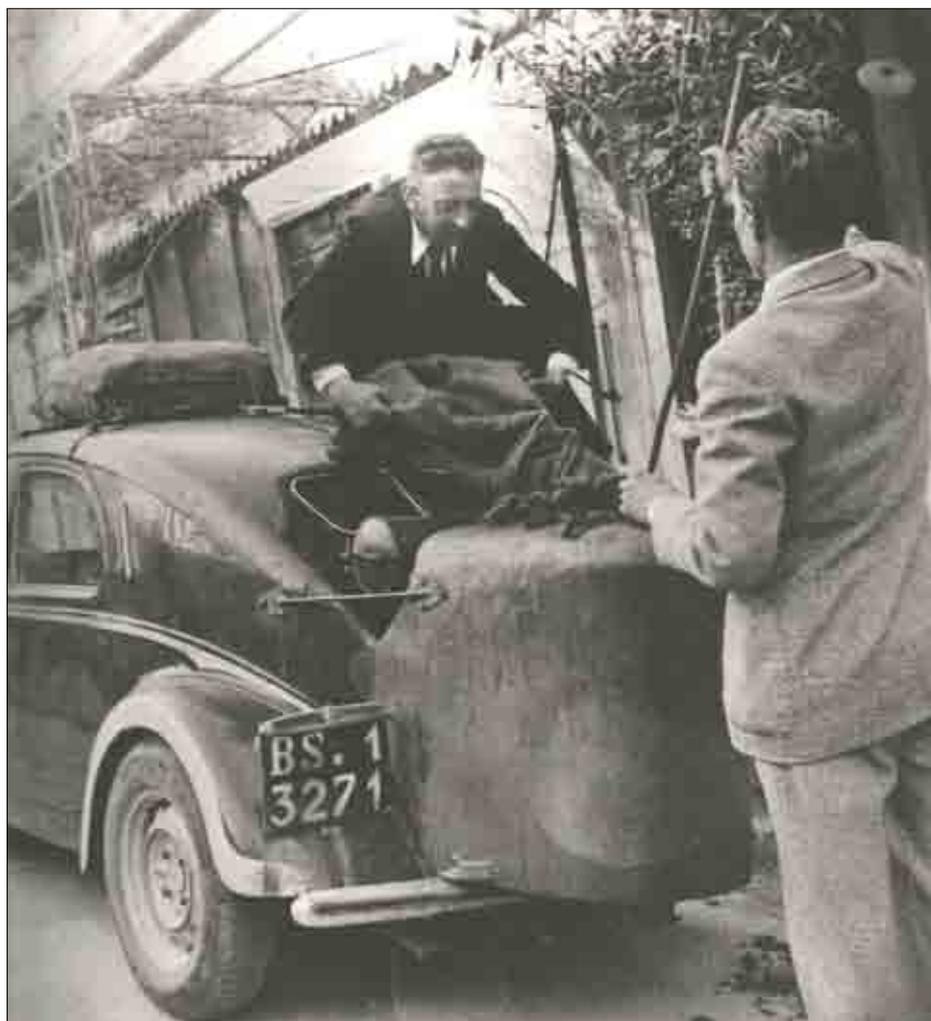
Certo, visto con gli occhi d'oggi, il gasogeno alimenta pensieri anch'essi a... gas.

Povero, nel senso che i nostri nonni non solo erano alle prese con fame, carestia, guerra, distruzioni, tragedie familiari, morti a milioni, ma pure con gl'inconvenienti d'un trasporto che sfiora l'incredibile.

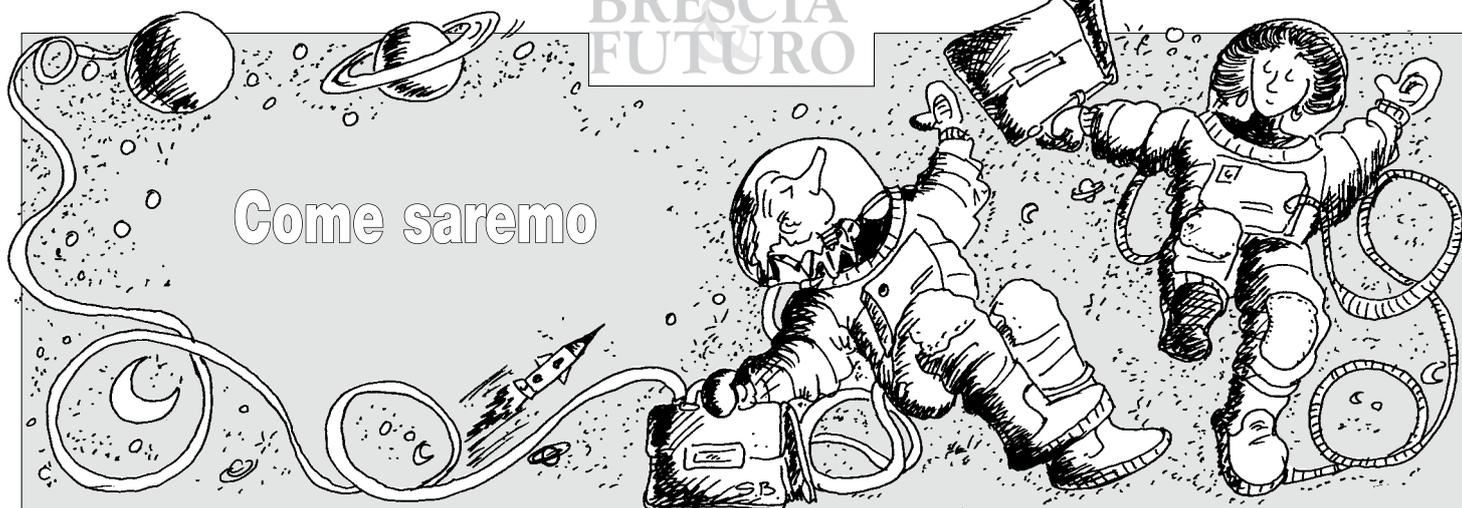
La fotografia qui riprodotta è un documento di rilievo e vale sicuramente qualche riga. L'automobile è una Lancia degli Anni Quaranta. I protagonisti del pieno di carbone sono i lumezzanesi Graziadio Prandelli, nell'atto di vuotare il sacco del carburante, e Vittorio Bonomi, che lo pigia con una barra

di ferro nell'orefizio della caldaia, appoggiata sul paraurti. Graziadio Prandelli già allora era imprenditore di successo, così come Vittorio Bonomi che, nel dopoguerra, rivestirà anche la carica di sindaco di Lumezzane. Sulla capote la riserva del sacco di carbone per il rifornimento strada facendo. I due giovani (tra l'altro cugini) sono ritratti in completo e cravatta, perché si apprestavano all'epico viaggio fino a Milano e ritorno. E se oggi le lamentazioni sono ordinarie, chissà mai che possano attenuarsi alla lettura e alla vista di quanto qui sciornato e al pensiero - sia pur fugace - di quanto siamo comodi e ben serviti oggi. Nonostante tutto...

Egidio Bonomi
Giornalista



Come saremo



Visioni «impossibili» sul filo di un'amabile ironia

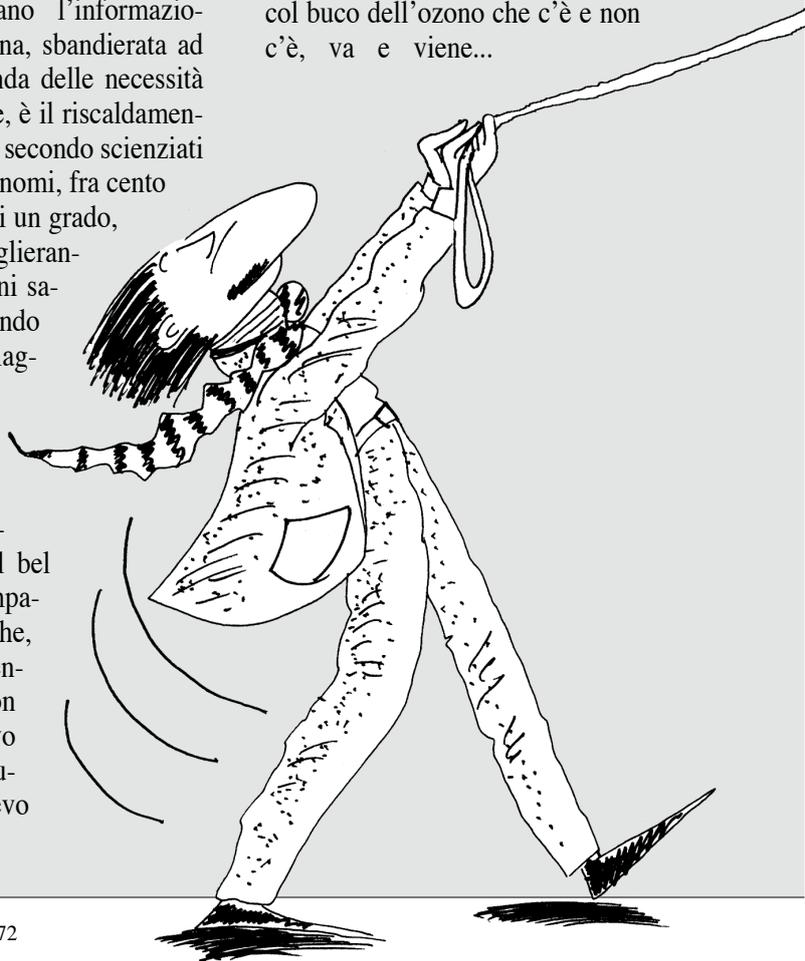
E se il futuro ci dovesse regalare la «pattumosca»?

di Egidio Bonomi

Una volta tanto questa futurubrica se ne va per campi... elusi. Da scrutatrice del futuro, si trasforma in fantasiosa visione dell'irrealità, omaggio ad un sorriso, per quanto, come s'è visto nel correre del tempo, le previsioni più incredibili e «irrealizzabili», si siano fatte realtà. L'uomo che vola ne è una. La comunicazione all'altro capo del mondo in tempo reale, con un cosina da dieci centimetri un'altra. Questa volta, però, si va ben oltre, non senza sottile ironia circa timori, aspirazioni, visioni d'un futuro che s'annuncia davvero impossibile. Lo spunto viene da Diego Marani, 64enne italiano che lavora alla Commissione Europea di Bruxelles per la promozione e la cultura del multilinguismo. E' autore, tradotto in più lingue, di romanzi e saggi. E' inventore dell'Europanto, una lingua-gioco, il che lascia subito intuire una particolare predisposizione all'arguzia, all'ironia, al disincanto e, soprattutto, alla naturale avversione verso i luoghi comuni, spesso frutto demagogico ed ipocrita della società d'oggi. Il fantafuturo visto da Diego Marani, dunque, apre la strada all'impossi-

bile, mettendo - anche - in berlina i timori (spesso insufflati ad arte e per interessi economici vasti), i luoghi comuni e le previsioni catastrofiche che accompagnano l'informazione quotidiana. Una, sbandierata ad intervalli a seconda delle necessità palesi o recondite, è il riscaldamento della terra che, secondo scienziati senza nomi e cognomi, fra cento anni aumenterà di un grado, i ghiacci si scioglieranno, mari ed oceani saliranno inghiottendo terre e città spiaggnose. Marani esulta perché finalmente la sua casa sarà in riva al mare invece di giacere nel bel mezzo della campagna. Come dire che, anche l'accadimento più terribile non è mai negativo in senso assoluto. Ovvio il rilievo

ironico ed il sottofondo di scetticismo che accompagna la previsione, anche perché la Terra va per riscaldamenti e glaciazioni tutti suoi, altrimenti avremmo a che fare ancora coi dinosauri. Il surriscaldamento terrestre, in qualche modo, fa il paio col buco dell'ozono che c'è e non c'è, va e viene...





Questo non significa cullare scarsa attenzione ai temi ambientali, ma da qui a perseverare nel terrorismo ecologico dovrebbe correrci. La temperatura terrestre salirà di cinque o sei gradi? Ben venga ci darà un po' di silenzio, in pianura Padana circoleranno cammelli, asini e capre, in un inedito paesaggio esotico. Il mare in risalita renderà salato il Po e sarà un trionfo peschereccio con sogliole, branzini e orate a portata di Cremona e Piacenza. Gli olandesi - scherza Marani - smetteranno di preoccuparsi delle dighe, non ne costruiranno più. Il mare avrà avuto ragione di quelle esistenti e così potranno coltivare tulipani acquatici carnivori, chiamati tulipaña, divoratori di acquadelle, i pesciolini che, fritti, mandano in sollucchero. Futuro roseo anche grazie all'ingegneria genetica: clonazione a parte (già possibile per gli animali, mentre per i bipedi umani c'è molta reticenza data la temibile prevalenza dei cretini) fa prevedere l'avvento della pattumosa, insetto

dalle dimensioni d'una mucca che si nutrirà di soli rifiuti domestici dai quali verrà gas da riscaldamento in inverno, mentre d'estate se ne ricaverà aria rinfrescante ben condizionata. Occhio però, la pattumosa dovrà essere portata in passeggiata, tipo canina, una volta al giorno, pena il pericolo di scoppio. Sparirà anche la nebbia, debellata dall'homo sapiens, ma nessun timore, chi ne avrà nostalgia, nelle malinconiche, e pur coccolanti, sere d'autunno, con un piccolo apparecchio applicato alla pattumosa, otterrà davanti alla finestra la tanto desiata vision nebbiosa. E che dire della prodigiosa zanzalucciola, senza pungiglione, innocua, anzi portatrice di luce vivida e quindi gradita ospite in camera a fungere da abat-jour per gli amanti delle letture notturne e per gl'insonni che sgambano attorno al letto? Non meno strabilianti le padellocchie, ranocchie geneticamente modificate, polpose quanto mai, che l'istinto farà saltare direttamente dall'acqua

in padella. I maiali del futuro non lontano, si allevano direttamente al supermercato, i bambini potranno adottarli e dare loro in cibo grossi gomitolini di spago, così i rosei porcellini, specialmente sotto Natale, si trasformeranno da sé in salamotti succosi e cotecchini ammiccanti. E' finita? Manco pa' a capa, direbbero i partenopei: il tuttonovo, uovo del futuro - assicura Diego Marani - avrà caratteristiche e proprietà paradisiache, mandata in frittura anche l'eterna diatriba, da notti insonni insistenti, se sia nata prima la gallina o il suo prodotto: da giovane il tuttonovo sarà à la coque, da vecchio, sodo. La benzina si farà in casa, grazie al nostro orto, e maturerà in botti di rovere per essere poi stappata dalle bottiglie con etichette fantasiose, in occasione delle rare gite di famiglia. Tra gli animali domestici esisteranno solo il pollo arrosto, il coniglio alle olive e l'anatra all'arancia. Anche gli alberi saranno transgenici, come il pioppo che crescerà in serra munito già di catarifrangente, rosso per la destra e giallo per la sinistra, pronto da sistemare ai lati delle strade. Lo stesso albero di Natale fruttificherà per conto suo palle e festoni. Diego Marani si riscalda al pensiero d'un auto-auspicio perché vorrebbe esserci quando l'inquinamento sarà vinto, si produrrà senza rifiuti, si mangerà senza escrementare, si venderà senza comprare, si brucerà senza consumare, si riciclerà tutto e, magari, si rimpiangeranno i motori, le ciminiere, gli anticrittogamici, le code autostradali, tutti sani, tutti biodegradabili, perfetti... già morti. Certo Marani usa il sarcasmo, l'iperparadosso, ma fa pensare che andrebbero limati, i giacobinismi, fregole, terrorismi ambientali, i verdismi esasperati... Differentemente la... pattumosa non avrà ragion d'esistere.

Egidio Bonomi
Giornalista

Pagare le bollette ti fa perdere tempo?



Scarica
l'applicazione

Con la nostra App ti bastano pochi secondi.

Per pagare i bollettini postali
premarcati con il codice 2D
ti basta inquadrare il codice con
la fotocamera: è facile e veloce!

www.unicredit.it

La vita è fatta di alti e bassi.
Noi ci siamo in entrambi i casi.

Benvenuto in
UniCredit



Paese che vai
usanze che trovi



Radiografia del Paese balcanico forte di sostanziale stabilità

La Bulgaria in crescita economica offre opportunità di investimenti

Premessa storica

L'origine di questo piccolo Paese risale al 681 d.C., quando l'Impero Bizantino riconobbe un'identità al popolo bulgaro, che derivava da una fusione fra le popolazioni slave dei Balcani ed i bulgari, nomadi provenienti dall'Asia Centrale. Ci furono due Regni intervallati da un riassorbimento da parte dall'Impero Bizantino, prima che il Paese cadesse sotto la dominazione Ottomana che durò per quasi quattrocento anni fino al XIX secolo.

Quest'ultima sopprime l'identità nazionale e tagliò fuori il Paese dal Rinascimento europeo e dalle altre influenze occidentali.

La Guerra di Liberazione del 1877-1878 affrancò una parte del territorio dai Turchi il 3 marzo 1878, ma diede inizio ad una fase di instabilità che durò

di Giancarlo Cervino
e Marco Nigel Zanenga

per tutto il periodo delle due Guerre Mondiali, fino al 1945, quando il Paese entrò nell'orbita sovietica.

All'indomani della caduta del muro di Berlino, il 10 ottobre 1989, venne rimosso il gerarca comunista e le prime libere elezioni si tennero nel 1990.

Il 1° gennaio 1999, la Bulgaria aderisce alla CEFTA e dal 1° gennaio 2007 all'Unione europea.

Dati generali

Il territorio balcanico, bagnato dal Mar Nero e confinante con la Romania, la Jugoslavia, il FYROM, la Grecia e la Turchia, si estende su 110.987 Km², con una popolazione di circa 7,9 milioni di abitanti.

La forma politica è quella della Repubblica parlamentare, il cui potere legislativo è in mano ad un parlamento unicamerale composto da 240 membri eletti per quattro anni, ed un Presidente della Repubblica.

Il potere esecutivo è delegato al Primo Ministro ed al Consiglio dei Ministri.

La moneta corrente è il Lev Bulgaro (BGN) che ha un tasso di cambio fisso con l'Euro di 1BGN contro 0,51129 Euro.

Vige il regime della libera circolazione dei cambi, salvo alcune operazioni che devono esse-



Biblioteca nazionale - Sofia



Giancarlo Cervino

re dichiarate preventivamente alla Banca Nazionale Bulgara (la Foreign Exchange Law è in vigore dall'1.1.2000).

Scenario e dati economici

Quadro Economico

Elementi di forza

È una delle poche economie dell'UE in grado di vantare una crescita economica positiva con un miglioramento del livello di assorbimento dei fondi europei.

Le importanti politiche di austerità adottate, da quando la Bulgaria è entrata nell'UE nel 2007, hanno portato a buoni risultati sul fronte dei conti pubblici: il debito pubblico pari a circa € 7 mld, pur in lieve aumento, è intorno al 18% del PIL, uno dei più bassi in Europa.

La gestione delle finanze nazionali resta virtuosa, anche per effetto dell'accordo di currency board con il FMI sulla base del quale il LEV (moneta bulgara) resta ancorato all'euro con il tasso fisso. Non vi è dubbio che il rigore delle politiche fiscali abbia contribuito a mitigare l'impatto complessivo della crisi e a garantire una stabilità di fondo dell'economia.

Elementi di debolezza

Sussistono incertezze sull'effettiva ripresa economica in Europa e nella crisi del debito dell'Eurozona,

gli investimenti diretti esteri (IDE) in flessione, la scarsità del credito, l'ulteriore perdita di slancio dell'export e le prospettive di crescita per il 2013 tuttora condizionate dal clima congiunturale negativo.

Restano le preoccupazioni anche sul fronte dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione oscilla intorno all'11% nel corso dei primi mesi del 2013.

Scenari futuri

La Bulgaria è impegnata ad adottare l'Euro, ma non intenderebbe aderire



al meccanismo di cambio dell'Ue (ERM2) fino a quando la crisi dell'Eurozona non si sarà risolta.

Il nuovo Governo non dovrebbe adottare politiche contrastanti con le esigenze del business. Pertanto non si prevedono cambiamenti significativi all'attuale politica economica del Paese.

Interscambio Commerciale Investimenti Diretti Esteri (IDE)

Scambi con l'Italia

L'Italia resta il terzo partner commerciale, dopo la



Marco Nigel Zanenga

Germania e la Russia. L'interscambio complessivo ha raggiunto i €3,8 mld nel 2012 (circa + €100 mln rispetto al 2011).

Import settoriale dall'Italia

Sul fronte delle vendite italiane verso la Bulgaria, il tessile mantiene la prima posizione con esportazioni per 102 mln di euro nel 2012. La meccanica, invece, continua a dare segni di una ripresa tendenziale, pur presentando un andamento variegato nelle singole sotto voci.

Interscambio e Investimenti Diretti Esteri (IDE)

L'interscambio Bulgaria - Mondo nel 2012 si presenta in aumento (+6% rispetto al 2011). Il cospicuo aumento delle esportazioni (superiore al 30%) visto fino al 2011, ora è solo del 2,6%, mentre le importazioni



Costumi bulgari

sono aumentate in misura maggiore: +8,9%. Il disavanzo commerciale, pertanto, continua ad aumentare, da €3,1 a €4,7 mld nel 2011-12. I Paesi dell'UE restano i partner privilegiati. L'andamento degli IDE tra il 2010-11 aveva fatto registrare un lieve aumento (da €0,6 mld a €1,6 mld). Tuttavia, i dati relativi al 2012 denotano una flessione degli IDE (€1,2 mld). La diminuzione più accentuata si è verificata nella voce Equity capital, comprendente le partecipazioni societarie e le transazioni nel settore immobiliare. Nel 2012 l'Italia si presenta con un andamento positivo, avendo aumentato la propria presenza nel Paese (circa 800 imprese), con €52,1 milioni di nuovi investimenti, rispetto a €14,3 di disinvestimenti rilevati a fine 2011. Quanto ai settori, gli IDE verso la Bulgaria hanno riguardato principalmente le voci trasporti, logistica e comunicazioni; elettricità, gas e acqua.

Quadro operativo

Contesto operativo

Il contesto operativo in Bulgaria non è uniforme e permangono necessità di nuovi investimenti in alcune aree. Il Paese, con il suo basso costo della forza lavoro e la qualità della manodopera è molto attraente. Tuttavia, non mancano ostacoli per chi sceglie per investire la Bulgaria: in caso di dispute commerciali, il ricorso alle vie legali comporta di norma tempi lunghi e costosi, e l'esito giuridico è spesso incerto.

Inoltre, le procedure burocratiche possono risultare lente per le piccole e medie imprese che, in quanto tali, non possono avvalersi delle corsie preferenziali in ambito amministrativo riservate dal Governo ai grandi investitori. Secondo il Doing Business 2013, l'economia bulgara si colloca al 66° posto su 185 paesi, mentre per il Global Competitiveness Report 2013 si classifica al 62° posto su 144 paesi.

Pagamenti e riscossioni

Le procedure per la risoluzione di cause di insolvenza durano in media 3,3 anni e si concludono generalmente con una cessione frazionata dell'azienda. Il tasso di recupero per il creditore ammonta a circa 31,7 centesimi per ogni dollaro.

Normativa societaria

Il testo normativo di riferimento è il Codice Commerciale (State Gazette no. 48 del 18 giugno 1991, in vigore dal 1° luglio 1991, e successive modifiche).

Esso prevede cinque entità che possono avere la personalità giuridica:

- *Aktionerno drouzhestvo* (a.d. - società per azioni);
- *Drouzhestvo s ogranichena otgovornost* (o.o.d. - società a responsabilità limitata);
- *Subiratelno drouzhestvo* (società in nome collettivo);
- *Komanditno drouzhestvo* (società in accomandita semplice);
- *Komanditno drouzhestvo s aktzii* (società in accomandita per azioni);
- *Cooperativa*.

Un non residente, persona fisica o giuridica può svolgere un'attività economica sul territorio alle stesse condizioni di un residente, per il tramite di una stabile organizzazione o di una delle forme societarie summenzionate.

L'*Aktionerno drouzhestvo* (a.d.) viene costituita da due o più soci, persone fisiche o giuridiche, residenti o straniere che sottoscrivono un capitale minimo di BGN 50.000 (EUR 97.500), ed il valore nominale minimo di un'azione è di BGN 1.

Alla costituzione, deve essere versato almeno il 25% del capitale sottoscritto. Per banche, compagnie di assicurazione e società di investimento sono previsti dei minimi più elevati. Le azioni sono negoziabili alla Borsa Valori e possono essere al portatore (se interamente liberate) o nominative. Oltre alle azioni ordinarie

possono essere emesse azioni preferenziali. Quelle senza diritto di voto non possono rappresentare più del 50% del capitale sociale.

La gestione può essere affidata ad un consiglio di amministrazione (da tre a nove membri) oppure ad un consiglio di gestione ed un consiglio di supervisione (da tre a sette membri). La *Drouzhestvo s ogranichena otgovornost* (o.o.d.) deve essere costituita con un capitale sottoscritto di BGN 2 (EUR 1) che deve essere interamente versato alla costituzione da uno (e.o.o.d.) o più soci e non può essere fatto appello al pubblico risparmio. Alla costituzione, se eccede i BGN 2, deve essere versato almeno il 70% del capitale sottoscritto incluso almeno un terzo della quota di ogni membro. Il valore nominale minimo di una quota è di BGN 1.

I soci possono essere persone fisiche o giuridiche, residenti e non.

Una o.o.d. non può svolgere attività bancaria o assicurativa. Non è consentita l'emissione di prestiti obbligazionari. La o.o.d. assume personalità giuridica con l'iscrizione al registro delle imprese.

E' sufficiente un solo amministratore per la gestione anche non residente in Bulgaria.

Non è obbligatoria la revisione annuale dei conti da un organismo indipendente e la nomina di un sindaco della società.

Regime fiscale delle persone giuridiche

Le imposte sul reddito delle persone giuridiche sono regolate dalla Corporate Income Tax Act (State Gazette no. 115 del 5.12.1997 e successive modifiche).

La base imponibile di una società residente è costituita dal reddito mondiale. Una società è considerata residente se è stata costituita e registrata come tale secondo la legge bulgara. Le stabili organizzazioni delle società estere sono imponibili solo sul reddito prodotto localmente.

La *danak pechalba* (DP - imposta sul reddito delle persone giuridiche), ha un'aliquota ordinaria del 10%, ed una maggiorata del 15% che si applica alle società che gestiscono i giochi.

I dividendi ricevuti da un'altra società residente non sono inclusi nella base imponibile.

Una normativa contro la sottocapitalizzazione delle imprese vieta la deduzione degli interessi passivi su prestiti concessi dagli azionisti e/o dai terzi che eccedano gli interessi attivi ricevuti più il 75% del suo risultato positivo finanziario (a cui si sottraggono algebricamente i redditi e le spese da interessi).

La norma si applica soltanto se le passività della società eccedono 3 volte i mezzi propri.

Nel caso in cui non sia in vigore una convenzione contro le doppie imposizioni viene accordato un credito d'imposta unilaterale sulle imposte similari a quella interna eventualmente assolta all'estero, limitato all'importo di imposta bulgara che sarebbe stato pagato sullo stesso importo in termini di DP e ritenute alla fonte.

Ritenute alla fonte

Sulla distribuzione di dividendi alle persone giuridiche residenti non si applica alcuna ritenuta, mentre per quelli a persone fisiche e organizzazioni senza scopo di lucro bulgare come pure a persone fisiche e giuridiche straniere, si applica una ritenuta alla fonte del 5%.

Dall'1.1.2009 i dividendi erogati ad

altre società o stabili organizzazioni dell'Unione europea sono esenti da ritenuta (non ci sono condizioni aggiuntive).

Sui canoni e gli interessi versati ai non residenti si applica una ritenuta del 10% (ridotta rispettivamente al 5% e allo 0% nel caso di un beneficiario italiano per l'applicazione della convenzione contro le doppie imposizioni con l'Italia firmata il 21.9.88 ed entrata in vigore il 10.6.91 con effetto dall'1.1.92).

Se si applica la Direttiva europea 2003/49 sugli interessi ed i canoni, la ri-



Cattedrale - Sofia

tenuta è ridotta al 5% fino al 31.12.2014 (termine del regime transitorio).

Una ritenuta a titolo d'imposta del 10% si applica sui seguenti redditi versati a non residenti:

- spese per servizi tecnici,
- compensi a dirigenti e direttori,
- pagamenti di canoni di locazione,
- redditi da attività di franchising e factoring.

Dall'1.1.2011, si applica altresì una ritenuta del 10% sui pagamenti per servizi e diritti fittizi, indennità non assicurative di ogni tipo e quelli effettuati a:

- entità localizzate in Stati elencati in una lista di giurisdizioni

a regime fiscale preferenziale, o in ogni altro Stato o territorio che non ha ratificato una convenzione contro le doppie imposizioni con la Bulgaria e dove il livello di imposizione delle società è inferiore più del 60% a quello equivalente bulgaro. Non esiste alcuna normativa sulle società controllate estere (CFC).

Imposte Indirette

Il sistema IVA è conforme alle normative europee. Attualmente l'aliquota IVA standard è del 20%.

Un'aliquota ridotta del 9% si applica al settore alberghiero. L'aliquota 0% si applica all'export, alle transazioni intracomunitarie ed ai trasporti internazionali.

Le transazioni esenti sono le seguenti:

- cure mediche, assicurazioni sociali e previdenziali,
- educazione, sport, cultura, culti religiosi,
- forniture di beni e servizi di organizzazioni

- non profit per donazione,
- affitto di terreni e abitazioni, vendita di edifici antichi, vendite di foreste e terreni agricoli,
- servizi postali e francobolli,
- servizi assicurativi, riassicurativi e finanziari,
- giochi,
- servizi erogati al costo.

Giancarlo Cervino
Dottore Commercialista

Marco Nigel Zanenga
Unicredit - CBBM ITALY FOREIGN NETWORK

Per maggiori dettagli consigliamo la consultazione del sito Internet: <http://www.bcci.bg> e <http://www.government.bg>

Un mercato caratterizzato da benessere diffuso e propensione al consumo

Singapore tra i migliori centri d'affari internazionali

Nell'ambito del processo d'internazionalizzazione industriale e commerciale che negli ultimi anni sta coinvolgendo anche il settore delle PMI, una piazza d'affari ancora relativamente poco esplorata dalle imprese italiane, ma di fatto ormai strategica per il "made in Italy", è la Repubblica di Singapore.

La Repubblica di Singapore

Strategicamente localizzata al centro del Sud-Est Asiatico - più precisamente all'estremità meridionale della penisola indocinese e a nord dell'Arcipelago indonesiano, la principale via marittima commerciale tra l'oceano Indiano e l'oceano Pacifico - la Repubblica di Singapore, con i suoi circa 5,3 milioni di

di **Enrico Bezzi**



Enrico Bezzi

abitanti in continua espansione, rappresenta un polo commerciale, logi-

stico, finanziario e amministrativo ideale per lo sviluppo delle attività commerciali ed economiche italiane nella zona, essendo il centro economico, commerciale e finanziario della comunità ASEAN che comprende nazioni con una popolazione complessiva di oltre 600 milioni di abitanti generalmente caratterizzate da una forte crescita economica e un sempre maggior benessere medio.

Dotata di alcune delle migliori e più sicure infrastrutture logistiche al mondo (porto e aeroporto), che ne fanno il luogo ideale per stoccare le merci in attesa di essere distribuite nei Paesi limitrofi, Singapore è anche la quarta piazza mondiale per gli scambi commerciali (dopo Londra, New York e Tokyo, ndr) e beneficia



Scheda Paese Singapore

Stato	Repubblica di Singapore
Capitale	Singapore
Lingua	Inglese, Cinese, Malese e Tamil (ufficiali)
Superficie	715,8 kmq
Popolazione	5,312 milioni (2012)
Sistema Politico	Repubblica Parlamentare Unicamerale
Valuta	Dollaro di Singapore (S\$ o SGD)
Cambio medio 2013	1,60546 (quantità di valuta per 1 €)
Tassazione Persone Fisiche	Sistema a scaglioni - Aliquota massima 20%
Tassazione Persone Giuridiche	Sistema a scaglioni - Aliquota massima 17%
IVA (GST TAX)	Aliquota 7%, se applicabile
PIL 2012	345.560 milioni di SGD
PIL procapite 2012	65.048 SGD
Tasso di crescita 2012	3,4%
Tasso di disoccupazione 2012	2%
Tasso d'inflazione 2012	4,5%
Esportazioni	510.329 milioni di SGD
Importazioni	474.554 milioni di SGD
Debito pubblico	Credito pubblico
Rating Paese	Standard's & Poor AAA; Moody's AAA; Fitch AAA

altresì di un sistema legale chiaro ed efficiente, basato sul diritto commerciale inglese (essendo, tra l'altro, membro del Commonwealth), e di un contesto sicuro e affidabile.

Tali fattori, supportati da un sistema politico storicamente stabile e orientato a favorire lo sviluppo delle attività economiche, hanno permesso a Singapore di posizionarsi ai vertici delle classifiche mondiali dei migliori centri d'affari internazionali.

Un contesto con standard operativi ideali che si combina con la prossimità a mercati in continua ascesa sullo scenario internazionale.

Singapore, oltre a disporre di un mercato interno caratterizzato da un benessere largamente diffuso e da una forte propensione al consumo, è, infatti, la porta di accesso ideale per le economie emergenti tanto dei Paesi limitrofi quali, a titolo puramente esemplificativo, Malesia, Indonesia, Thailandia, Filippine quanto del colosso cinese. Ciò è dovuto, in particolare:

- all'appartenenza alla comunità dei Paesi ASEAN - "Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico" (*"Association of South-East Asian Nations"*, ndr) - organizzazione che raccoglie le principali nazioni del Sud-Est Asiatico (Singapo-





Vascostylis rara orchidea a Singapore

re, Indonesia, Malesia, Filippine, Tailandia, Brunei, Vietnam, Laos, Birmania, Cambogia) volta a favorire i rapporti economici e politici tra le stesse (www.asean.org);

- all'appartenenza all'APEC - "Cooperazione Economica Asiatico Pacifica" ("Asian Pacific Economic Cooperation", ndr) - organismo avente sede proprio a Singapore e volto a favorire la cooperazione economica, il libero scambio e gli investimenti nell'area asiatico-pacifica e composto da: Singapore, Australia, Brunei, Canada, Cile, Repubblica Popolare Cinese, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea, Perù, Russia, Repubblica di Cina (Taiwan), Stati Uniti, Vietnam. (www.apec.org);
- al ruolo d'interlocutore privilegiato nei rapporti con la Cina, stante i profondi e radicati legami economici e la comunanza culturale tra i due popoli (il 70% circa della popolazione di Singapore è, infatti, di origine cinese e il cinese è una delle lingue ufficiali).

Oggi, il ruolo di Singapore nell'eco-

nomia mondiale è ampiamente riconosciuto ed è il motivo per cui quasi tutte le principali multinazionali hanno deciso di basarvi le proprie attività. Ciò è, inoltre, confermato dalla status di Singapore come:

- primo posto al mondo come piazza per sviluppare attività economica (fonte: World Bank);
- terza nazione mondiale più benestante (fonte: rivista Forbes);
- prima nazione asiatica per stabilità politica;
- primo posto al mondo per la qualità della forza lavoro;
- primo posto in Asia per la qualità della vita.

I rapporti tra Italia e Singapore

L'Italia, secondo i dati economici pubblicati dall'ICE relativi all'anno 2011, è il 22° Paese fornitore di Singapore, per un interscambio di circa 2 miliardi di Euro (quinto nell'Unione Europea dopo Germania, Francia, Paesi Bassi e Regno Unito), e fornisce principalmente beni strumentali quali apparecchiature meccaniche ed elettroniche, prodotti chimici, petroliferi, metalli e prodotti metallurgici, prodotti dell'industria manifatturiera e dell'abbigliamento.

A fronte di questi dati, la presenza italiana a Singapore è relativamente modesta, operandovi direttamente solo 160 aziende circa, la maggior parte delle quali ha scelto Singapore quale base regionale per controllare tutta l'intera area asiatica/pacifica.

Al fine d'incrementare i rapporti commerciali tra il nostro Paese e la Repubblica asiatica, nel mese di luglio il Ministero degli Affari Esteri italiano ha siglato, con le autorità governative di Singapore, un Memorandum d'intesa finalizzato a sviluppare il livello degli interscambi commerciali ed economici tra i due Paesi ("Memorandum of Understanding", ndr), che rimarrà in essere per due anni e potrà essere rinnovato o ulteriormente esteso. In particolare, il Memorandum prevede la fattiva e stretta collaborazione tra Italia e Singapore, con specifica focalizzazione allo sviluppo e al supporto delle PMI che operano o che volessero operare nel settore alimentare, della moda, delle energie convenzionali e alternative, dei macchinari industriali e dei prodotti similari.

A tal proposito, il Memorandum prevede l'implementazione di una serie di azioni che possano creare sinergie tra le PMI italiane e singaporiane al fine di:

- favorire "un mutuale scambio di know-how";
- incentivare e rafforzare la cooperazione tra le associazioni imprenditoriali locali;
- facilitare lo scambio d'informazioni su programmi, strumenti e metodi necessari alla creazione e allo sviluppo dell'impresa rafforzando, al contempo, quelli già in essere;
- favorire le fasi di ricerca e sviluppo tecnologico;
- incentivare programmi di formazione professionale;
- promuovere finanziamenti agevolati, sia locali che europei;
- supportare gli scambi commercia-



li tramite la promozione d'iniziativa commerciali e promozionali di mutuo interesse;

- incoraggiare accordi e partnership strategiche.

A tutto ciò, inoltre, si va ad aggiungere l'accordo di libero scambio recentemente siglato tra l'Unione Europea e Singapore che promuoverà, ulteriormente, i rapporti economici e commerciali tra le due aree e che comporterà la creazione di un vero e proprio spazio di libero mercato tra l'Europa e Singapore, con eliminazione dei dazi doganali e semplificazione delle procedure burocratiche. Attualmente l'accordo è in fase di traduzione nelle 24 lingue dell'Unione Europea, successivamente sarà sottoposto alla Commissione Europea per la formale approvazione quindi al Consiglio Europeo per un'ulteriore approvazione e infine al Parlamento Europeo per l'effettiva ratifica a votazione plenaria.

Considerazioni e conclusioni

È fin troppo evidente come, nell'attuale situazione di generale stagnazione se non addirittura di crisi economica, le PMI italiane non possano oramai prescindere da un serio e ra-

gionato processo d'internazionalizzazione che le spinga non solo verso i tradizionali mercati europei e americani, ma anche e soprattutto verso le nuove economie emergenti, al fine di trovare sbocchi e opportunità per le produzioni nazionali in contesti di sostenuta crescita economica e sociale. Il Sud-Est Asiatico, attualmente in piena fase di decollo industriale ed economico, può indubbiamente rappresentare tutto ciò e Singapore è sicuramente il luogo ideale per accedere

a questi mercati, conciliando la possibilità di operare in una macro-area caratterizzata da un radicale dinamismo economico, ma mantenendo, al contempo, i più elevati standard internazionali di efficienza, sicurezza e legalità, condizioni ancor oggi, purtroppo, non riscontrabili nella maggior parte degli altri Paesi del Sud-est asiatico. Alla luce di quanto esposto, appare, tuttavia, oramai del tutto anacronistica la permanenza di Singapore (come anche quella di Hong Kong) nella Black List italiana dei paradisi fiscali, anche in considerazione del fatto che la stessa è, invece, inserita nella White List per quel che riguarda lo scambio d'informazioni.

Tale circostanza crea di fatto inutili complicazioni di natura burocratico/fiscale che limitano l'operatività e la competitività italiana nell'area.

E se, in tal senso, sono già stati completati tutti i necessari adempimenti in termini di accordi internazionali e passaggi parlamentari, c'è da augurarsi che il Ministero delle Finanze provveda il prima possibile alla firma del decreto ministeriale che di fatto sancisca la fine di questa situazione che appare sempre più paradossale.

Enrico Bezzi

Dottore Commercialista



A Gardone Riviera il 21° Convegno organizzato dai Dottori Commercialisti dell'Ordine bresciano

Proficuo dibattito sulle possibilità di sviluppo internazionale delle imprese

Giunto alla sua 21esima edizione, lo storico convegno internazionale di Gardone Riviera organizzato dall'Ordine dei Commercialisti di Brescia ha ospitato anche quest'anno numerosi relatori di caratura nazionale, offrendo interventi di natura tributaria di estrema attualità collegati ai temi dell'internazionalizzazione e coinvolgendo rappresentanti del mondo politico e del sistema bancario.

Il convegno, dal titolo "la possibilità di sviluppo dell'impresa italiana è nel contesto internazionale" si è aperto con un dibattito incentrato sugli strumenti giuridici ed economici messi a disposizione dal Governo italiano e/o dall'Unione Europea a supporto dell'internazionalizzazione imprenditoriale.

di Marco Passantino



Marco Passantino

La premessa è, come tutti sanno, che L'Europa, e particolarmente quella del Sud, è in una situazione ormai pluriennale di recessione, ma soprattutto di forte contrazione dei consumi interni.

Il Presidente dell'Ordine, Dott. Antonio Passantino, salutando i partecipanti, ha sottolineato come l'internazionalizzazione sia ormai un fattore imprescindibile, e come il nostro Governo debba necessariamente favorire la protezione ed il rafforzamento della piccola e media impresa, che con la sua iniziativa individuale ed il suo intuito ha costruito la fortuna di questo Paese, ma che attualmente non è tenuta in debita considerazione dal mondo politico. A questo si aggiungono scenari preoccupanti per quanto concerne

ORDINE
DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI
CONTABILI

BRESCIA

LA POSSIBILITÀ DI SVILUPPO DELL'IMPRESA ITALIANA È NEL CONTESTO INTERNAZIONALE
IL QUADRO LEGALE E TRIBUTARIO DI RIFERIMENTO

18 e 19 Ottobre 2013
Grand Hotel - GARDONE RIVIERA (BS)

con il patrocinio e la collaborazione di

C Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

ORDINE DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI
ESPERTI CONTABILI

con la collaborazione e con il patrocinio di

UniCredit

con il contributo di:

GRUPPO 24 ORE
progetto studio

DATEV
KOINBS



generale, le piccole e medie imprese non hanno alcuna possibilità di conservare competitività sull'ormai globale mercato, se non facendo rete e crescendo insieme.

Ci vuole dunque una politica che favorisca l'aggregazione, i consorzi, e le reti d'impresa, considerando che lo sviluppo del nostro Paese non è stato costruito con grandi risorse e grandi progetti, bensì con fantasia e sacrificio individuali.

Solo in questo modo potranno essere adeguatamente penetrati i mercati esteri, così come potrà essere risolto un altro grave problema, quello dell'accesso al credito e dell'adeguato supporto da parte delle Banche.

la disoccupazione, sempre in forte crescita nonostante l'Italia (meglio di altri Paesi) abbia saputo attutire il colpo della crisi tramite un sistema bancario più solido e un sistema di controllo societario più efficace. Fortunatamente il sistema degli ammortizzatori sociali italiani riesce ad arginare (anche qui meglio che in altri Paesi) fenomeni di disperazione, degrado e brutalità sociale.

Grande colpevole della recente crisi sembra essere la finanza deregolamentata, un fenomeno cui il mondo non era preparato e per il quale non



Antonio Passantino

aveva sviluppato adeguati anticorpi. Si pone pertanto la necessità che tale settore sia sottoposto a regole più severe, tenendo sempre ben presente che esso dev'essere funzionale all'economia reale, e non un "cane sciolto".

Di analoga opinione il Presidente dell'Ordine di Milano Dott. Alessandro Solidoro, secondo cui i marchi storici *made in Italy* stanno piano piano migrando altrove, e più in

Dovrebbe in tal senso fare riflettere il fatto che molti Paesi, tra cui anche gli Stati Uniti (storica terra di grandi numeri) hanno cercato di arginare la crisi tramite nuovi investimenti volti a riqualificare il settore manifatturiero.

Sono poi seguiti gli interventi del Dott. Eduardo Ursilli e del Dott. Domenico Arena (a capo rispettivamente della direzione regionale e provinciale dell'Agenzia delle Entrate)



incentrati su problematiche quali la necessità di reimpatrio dei patrimoni esteri, i sofisticati meccanismi internazionali di evasione, e la particolare concentrazione di reati fiscali ed economici nella provincia di Brescia. Con riferimento ai rapporti tra le imprese italiane e l'amministrazione



finanziaria, non vanno però dimenticate le difficoltà dovute alla farraginosità delle norme ed alla eccessiva pressione fiscale. In una situazione

fortemente congestionata come quella italiana, diventa quasi utopistico invocare da parte delle imprese maggiore trasparenza e contempo-

aneamente maggiore competitività. Non è infatti possibile, per un'impresa italiana, essere competitiva nei confronti della concorrenza estera, sopportando un costo del lavoro e un prelievo fiscale altissimi.

E prova ne è il fatto che quelle imprese italiane ancora relativamente forti sul mercato, lo sono o perché esportano e vendono a clienti esteri, o perché delocalizzano l'attività produttiva. Specialmente nei Paesi cosiddetti emergenti.

Sotto questo aspetto, l'invito alla politica italiana (anche da parte dei relatori del convegno) è quello di

non mettere in atto comportamenti che alla lunga si rivelino autolesionisti per il nostro Paese.

Nel corso della prima giornata di convegno si è poi discusso su come le multinazionali più grandi ed evolute riescano ad "erodere" la base imponibile riducendo al minimo il carico tributario, e sono stati al riguardo citati i clamorosi accertamenti fiscali alle "e-companies" (Google ed Apple *in primis*).

L'aspetto forse più singolare di tali fenomeni è che le presunte manovre di elusione sono state perpetrate sen-

za fare ricorso a Paesi propriamente *black list*. Resta dunque da chiedersi se, nell'ambito (ad esempio) dell'area OCSE, tutti gli Stati operino ad uguali condizioni, o se non ci sia invece bisogno di una maggiore armonizzazione.

In questo contesto di crisi finanziaria, che ha stravolto i Paesi avanzati (ormai quasi al traino di quelli emergenti), le grosse elusioni fiscali internazionali sono mal tollerate da qualunque democrazia occidentale, a tal punto da farne oggetto di dibattito in un recente vertice del G8.

Come di consueto, sono stati approfonditi i temi fiscali di maggior rilievo legati all'internazionalizza-

Rizzardi, agli scambi di informazioni tra paesi occidentali, volti a stroncare pratiche di evasione e di riciclaggio internazionale.

Nel corso del dibattito il Dott. De Vito ha tenuto a precisare che il principio da seguire (fatto proprio dagli Stati Uniti) è che una vera lotta all'evasione si fa solamente con un adeguato scambio di dati tra Paesi, finalizzato a conoscere qualunque informazione sui propri cittadini, a prescindere da dove essi abbiano la residenza o dove abbiano localizzato i propri patrimoni.

Tale scambio di dati avviene alla luce delle proposte di nuove direttive comunitarie e dei nuovi accordi

(FACTA) sottoscritti da alcuni Paesi comunitari con gli Stati Uniti d'America.

A livello prettamente nazionale, un tasto dolente toccato dagli interventi dei relatori è stata la "congestione informativa" dell'anagrafe tributaria italiana derivante dalle recenti disposizioni che prevedono l'accenramento delle informazioni finanziarie riferite a tutti i contribuenti.

Tali disposizioni sembrano esplicarsi in un rigido controllo dei contribuenti italiani dovute alle numerose informazioni raccolte sulle attività finanziarie, mobiliari od immobiliari detenute all'estero (il famigerato quadro RW).

Nella seconda giornata, sono stati anche presentati ai partecipanti degli approfondimenti su Cina e Bulgaria e relative opportunità di investimento. Una utilissima serie di consigli pratici su cosa fare (e soprattutto non fare) al fine di potere aprire una sede locale, un ufficio di rappresentanza, o un apparato produttivo, e poter agevolmente accedere al credito tramite specifici partners bancari presenti sul territorio.

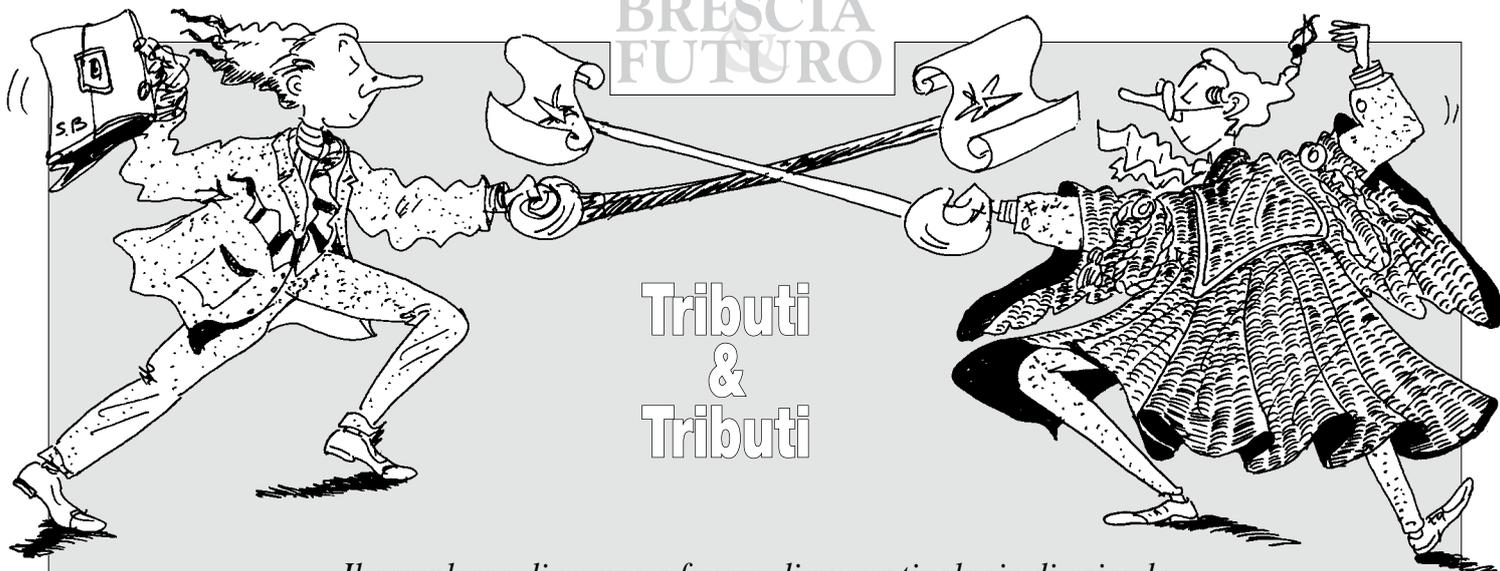
Marco Passantino
Dottore Commercialista



zione: l'esterovestizione, i prezzi di trasferimento, la gestione di società partecipate nei paesi *Black List*, il business internazionale gestito tramite branch estere, il recupero dei crediti per imposte pagate all'estero da soggetti italiani, la gestione del personale distaccato all'estero, e le ultime novità in tema di IVA comunitaria e transnazionale.

Ampio spazio è stato anche dedicato, nella seconda giornata, dal Prof Maurizio Leo e dal Dott. Raffaele





Il complesso di norme a favore di nuove tipologie di aziende

Le agevolazioni a favore delle start-up innovative

di Pier Federico Carrozzo

Lo Stato italiano ha adottato un complesso di norme per supportare nuove tipologie di aziende: le start-up innovative. Tali imprese godono di benefici nel caso soddisfino alcuni requisiti (per i quali rinviamo alla lettura dell'articolo pubblicato in questo numero della rivista a firma dell'Avv. Milena Prisco) e siano iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese.

Le norme sulle start-up sono ispirate al Rapporto Restart, Italia! elaborato dalla Task Force sulle start-up. Composta da dodici esperti provenienti dal mondo dell'impresa, del venture capital, dell'accademia, del giornalismo e della Pubblica Amministrazione, la task force è stata istituita nell'aprile 2012 dal Ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera. In seguito a un processo di gestazione compiutosi in consultazione con diverse centinaia di cittadini e stakeholder operativi nel settore, il Rapporto Restart, Italia! è stato reso pubblico il 13 settembre 2012.

Una volta approvato dal Consiglio dei Ministri, il Decreto Legge n.179/2012 è stato firmato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ed è stato pubblicato il 18 ottobre in Gazzetta Ufficiale.

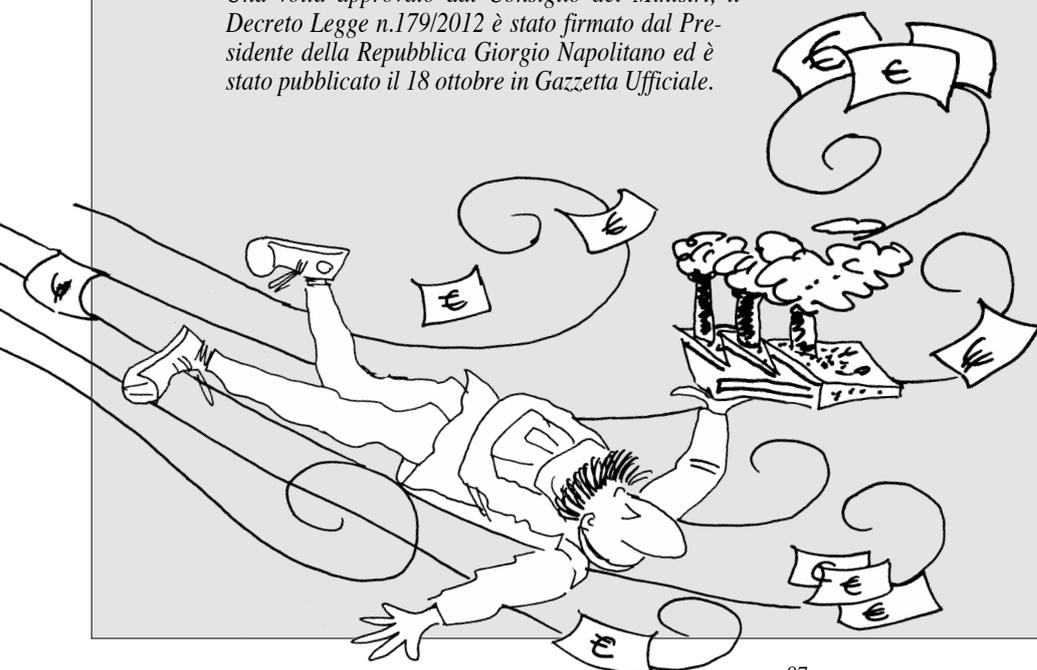


Pier Federico Carrozzo

L'iter di conversione del Decreto Legge è stato completato dal Parlamento il 13 dicembre 2012.

Più recentemente, con il Dl "Lavoro", convertito dalla Legge 9 agosto 2013 n. 99, sono state apportate alcune modifiche significative sul fronte delle start-up innovative, di cui sono stati semplificati e ampliati i requisiti d'accesso, al fine di rendere la normativa ancora più efficace nell'incoraggiare l'imprenditorialità innovativa.

Le evoluzioni normative recentemente intercorse testimoniano che la politica di



sostegno alle start-up innovative rappresenta un tassello strategico nell'azione del Ministero dello Sviluppo economico. Tuttavia, gli operatori constatano, con amarezza e delusione, che gran parte delle intenzioni sono ancora "sulla carta" nonostante sia decorso oltre un anno dalla pubblicazione del decreto n.179/2012 e che, ad oggi, le agevolazioni fiscali a favore degli investitori e di coloro che partecipano al capitale di rischio della start-up non sono ancora fruibili. I soliti ritardi accumulati nella emanazione del decreto ministeriale che avrebbe dovuto individuare le modalità di attuazione degli incentivi hanno comportato il conseguente ritardo della notifica alla Commissione Europea (inviata soltanto il 20 agosto 2013) al fine di ottenere l'autorizzazione in base alla disciplina sugli aiuti di Stato (necessaria per stabilire se gli incentivi siano tali da alterare o falsare la concorrenza). Quello degli incentivi alle start-up diventa, allora, un altro tassello del mosaico scoraggiante delle norme introdotte per stimolare la ripresa economica e che "soffiano nel vento" (riprendendo una famosa canzone di Bob Dylan) in attesa di poter essere effettivamente applicate: dalla legge "Sabatini bis" che dovrebbe sostenere gli investimenti in beni strumentali (per la cui attuazione mancano ancora un regolamento ministeriale, una convenzione Governo-Abi e una circolare ministeriale) al Fondo di Garanzia per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese (il cui iter operativo non è stato ancora ultimato) per non dimenticare il piano "Destinazione Italia" che, presentato con enfasi, dovrebbe attrarre capitali dall'estero.

Peccato che le nostre imprese, affossate dalla zavorra di un tax rate da primato a livello europeo, da un cuneo fiscale del costo del lavoro che continua a restare esorbitante e da un credit crunch che non permette di reperire le risorse finanziarie per gli investimenti produttivi, non possano permettersi i tempi comodi e dilatati della nostra classe politica!!!!

Il legislatore ha inteso incentivare la costituzione di start-up innovative attraverso la concessione di agevolazioni e semplificazioni che operano su diversi livelli:

- agevolazioni fiscali;
- agevolazioni in materia di *stock option* per i collaboratori interni e di *work for equity* per i fornitori di servizi esterni;
- riduzione degli oneri per l'avvio dell'impresa;
- facilitazioni in materia di instaurazione di rapporti di lavoro dipendente a termine;
- semplificazioni e priorità nell'accesso al credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato;
- accesso gratuito e semplificato al Fondo Centrale di Garanzia;
- sostegno nel processo di internazionalizzazione da parte dell'Agenzia ICE (Istituto per il Commercio Estero);
- deroghe al diritto societario in materia di copertura delle perdite di gestione.

Agevolazioni fiscali

L'investitore che sottoscrive quote o azioni rappresentative del capitale sociale di una start-up viene premiato attraverso la fruizione di incentivi consistenti in una riduzione delle imposte sul reddito commisurata all'entità dell'in-

vestimento effettuato. In particolare:

- all'investitore-persona fisica compete una detrazione d'imposta pari al 19% della somma investita da fare valere ai fini dell'Irpef, con la precisazione che l'investimento massimo non può eccedere, in ciascuno degli anni interessati dalla agevolazione, l'importo di € 500.000. Peraltro, in caso di totale o parziale incapienza dell'imposta sul reddito dell'anno di riferimento, la quota non utilizzata della detrazione potrà essere fruita nei tre anni successivi;
- all'investitore-società di capitali compete una detassazione pari al 20% della somma investita, con la precisazione che l'investimento massimo non può eccedere, in ciascuno degli anni interessati dalla agevolazione, l'importo di € 1.800.000. A titolo esemplificativo, qualora una Spa abbia sottoscritto quote del capitale sociale di una start-up per il valore di € 1.000.000 e il proprio reddito fiscale ammonta a € 300.000, la detassazione spetterà in ragione di € 200.000 (ovvero € 1.000.000 x 20%) con la conseguenza che il reddito sarà tassato ai fini Ires nella misura di € 100.000 (€ 300.000 - detassazione) e che l'imposta sarà dovuta nella misura di € 27.500 (€ 100.000 x 27,5%) anziché di €

82.500 (€ 300.000 x 27,5%), con un conseguente risparmio tributario di € 55.000. Ne deriva, pertanto, che nel caso di un investitore soggetto ad Ires il risparmio fiscale è quantificabile in ragione del 5,5% della somma investita.

Ai fini della fruizione delle agevolazioni fiscali si deve tenere presente che:

- gli anni interessati dal beneficio tributario sono il quadriennio 2013-2014-2015-2016;
- l'investimento massimo che genera l'agevolazione fiscale si riferisce a ciascuno degli anni compresi nell'arco temporale 2013-2016, con la conseguenza che, nel caso di persona fisica, l'investimento agevolato potrebbe ammontare cumulativamente ad € 2.000.000 (€ 500.000 x 4 anni) e che, nel caso di soggetto Ires, lo stesso investimento potrebbe assurgere fino all'importo di € 7.200.000 (€ 1.800.000 x 4 anni);
- l'investimento massimo potrebbe essere realizzato anche partecipando alla sottoscrizione del capitale sociale di due o più start-up innovative. In ogni caso, l'effettività dell'investimento si dovrebbe avere soltanto alla data del reale versamento e non, invece, al momento di iscrizione al Registro delle Imprese della delibera di sottoscrizione o aumento del capitale sociale;

- l'investimento deve essere mantenuto in portafoglio per almeno due anni. L'eventuale cessione, anche parziale, dell'investimento prima del decorso di tale termine, comporta la decadenza dal beneficio e l'obbligo per il contribuente di restituire l'importo detratto, unitamente agli interessi legali. A tale riguardo, pur in assenza delle regole attuative che dovranno essere dettate da un apposito decreto ministeriale, si ritiene che non si avrà decadenza dal beneficio in caso di riduzione del capitale sociale per la copertura delle eventuali perdite d'esercizio (mentre, all'opposto, si avrà decadenza nel caso di una riduzione del capitale sociale mediante rimborso ai soci);
- l'investimento potrebbe essere realizzato non solo direttamente ma anche tramite organismi di investimento collettivo del risparmio o altre società che investano prevalentemente in imprese start-up innovative¹;
- per le start-up a vocazione sociale² e per le start-up che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico la detrazione Irpef è elevata al 25% della somma investita e la deduzione Ires è elevata al 27% della somma investita;
- l'agevolazione opera soltanto ai fini delle imposte sul reddito e non anche, nel caso di investitore-imprenditore, ai fini dell'Irap (imposta regionale sulle attività produttive).

Si richiama l'attenzione sul fatto che, purtroppo, alla data odierna, come già evidenziato nelle premesse, le agevolazioni fiscali a favore degli investitori non sono, di fatto, ancora fruibili in attesa delle norme ministeriali di attuazione e della autorizzazione della Commissione Europea. Le agevolazioni fiscali, comunque, non coinvolgono soltanto gli investi-



tori ma direttamente anche la start-up: tra queste la previsione secondo la quale le start-up innovative non sono assoggettate sia alla penalizzante disciplina delle c.d. "società di comodo" che a quella delle "società in perdita sistematica". Si tratta, invero, di una esenzione quanto mai opportuna considerato che tali imprese, appunto perché in fase di avvio, sovente non realizzano ricavi adeguati rispetto agli asset patrimoniali e/o generano perdite di gestione. Ciò consentirà alle start-up di non deprimere la propria redditività e capacità di autofinanziamento evitando il pagamento di imposte su redditi meramente virtuali e figurativi (possibilità, invero, che dovrebbe essere estesa, come misura per la crescita e lo sviluppo, a tutte le imprese soprattutto in periodi di recessione economica come quelli attuali!!). Infine, si segnala che anche alcune Regioni intendono favorire l'insediamento di start-up nel proprio

territorio attraverso la concessione di benefici tributari. La Giunta della Regione Lombardia con la legge di bilancio per l'anno 2014 prevede, ad esempio, l'azzeramento dell'Irap per l'anno di costituzione della società e la riduzione di un punto percentuale per i due anni successivi.

Agevolazioni in materia di stock option per i collaboratori interni e di work for equity per i fornitori di servizi esterni
Le start-up innovative potranno re-

1. Si considerano tali le società che detengono azioni o quote di start-up innovative che rappresentano almeno il 70% del valore totale delle immobilizzazioni finanziarie iscritte nel bilancio d'esercizio.

2. Sono considerate start-up a vocazione sociale le imprese che operano in via esclusiva nei settori della assistenza sociale, assistenza sanitaria, assistenza socio-sanitaria, educazione, istruzione e formazione, tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, valorizzazione del patrimonio culturale, turismo sociale, formazione universitaria e post-universitaria, ricerca ed erogazione di servizi culturali, formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica ed al successo scolastico e formativo, servizi strumentali alle imprese sociali, inserimento lavorativo di soggetti o disabili.

munerare i propri collaboratori interni e i fornitori di servizi esterni (come, a titolo esemplificativo, gli Avvocati, i Dottori Commercialisti o i Consulenti finanziari che rendono le loro prestazioni professionali strumentalmente alla costituzione della società o all'assistenza per la fase operativa di avvio) sfruttando una specifica agevolazione di natura fiscale e contributiva che ha la finalità di incentivare la partecipazione diretta al rischio d'impresa. Nel dettaglio:

- il reddito di lavoro derivante dall'assegnazione, da parte delle start-up innovative, ai propri amministratori, dipendenti o collaboratori continuativi di strumenti finanziari o di ogni altro diritto o incentivo che preveda l'attribuzione di strumenti finanziari o diritti simili, nonché dall'esercizio di diritti di opzione attribuiti per l'acquisto di tali strumenti finanziari (*stock option*), non concorre alla formazione del reddito imponibile dei suddetti soggetti, sia ai fini fiscali, sia ai fini contributivi, a condizione che tali strumenti finanziari o diritti non siano poi riacquistati dalla start-up innovativa o da qualsiasi soggetto che direttamente controlla o è controllato dalla start-up innovativa ovvero è controllato dallo stesso soggetto che controlla la start-up innovativa. Qualora gli strumenti finanziari o i diritti siano ceduti in contrasto con tale disposizione, il reddito di lavoro che non ha previamente concorso alla formazione del reddito imponibile dei

suddetti soggetti sarà assoggettato a tassazione nell'anno in cui avviene la cessione;

- le azioni, le quote e gli strumenti finanziari partecipativi emessi a fronte dell'apporto di opere e servizi resi in favore di start-up innovative, ovvero di crediti maturati a seguito della prestazione di opere e servizi, ivi inclusi quelli professionali, resi nei confronti degli stessi, non concorrono alla formazione del reddito complessivo del soggetto che effettua l'apporto al momento della loro emissione o al momento in cui è operata la compensazione che tiene luogo del pagamento.

Riduzione degli oneri per l'avvio dell'impresa

La start-up innovativa dal momento della sua iscrizione nella sezione speciale del Registro delle Imprese è esonerata dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nello stesso Registro delle Imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto in favore delle Camere di Commercio. L'esenzione è dipendente dal mantenimento dei requisiti previsti dalla legge per l'acquisizione della qualifica di start-up innovativa e dura non oltre il quarto anno di iscrizione.

Facilitazioni in materia di instaurazione di rapporti di lavoro dipendente a termine

Per il periodo di quattro anni dalla data di costituzione di una start-up innovativa³ il legislatore ha previsto un accesso facilitato all'instaurazione di rapporti di lavoro subordinato a tempo determinato (ovvero a termine).

In primo luogo, la start-up innovativa non dovrà dimostrare quali sono le ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo che giustificano l'apposizione del termine al contratto di lavoro essendo sufficiente che il lavoratore sia effet-

tivamente adibito allo svolgimento di attività inerenti o strumentali all'oggetto sociale della stessa start-up.

In secondo luogo, il contratto a tempo determinato, che in base alla disciplina generale può essere stipulato per una durata massima di trentasei mesi, potrà essere seguito da un ulteriore successivo contratto a termine per la durata massima di dodici mesi (ovvero per la durata residua rispetto al periodo di quattro anni dalla data di costituzione della start-up), a condizione che la stipulazione avvenga presso la Direzione provinciale del lavoro competente per territorio.

Inoltre, nel rispetto del suddetto limite di durata massima, la start-up (sempre in deroga ai vincoli generali della disciplina dei rapporti a termine) potrà stipulare più successivi contratti a tempo determinato senza l'osservanza degli intervalli di tempo ordinariamente disposti⁴ o anche senza soluzione di continuità.

Sempre in materia di rapporti di lavoro è previsto che la retribuzione dei lavoratori assunti da una start-up è costituita da una parte fissa (che, comunque, non può essere inferiore al minimo tabellare previsto, per il rispettivo livello di inquadramento, dal contratto collettivo applicabile) e da una parte variabile, consistente in trattamenti collegati all'efficienza o alla redditività dell'impresa, alla produttività del lavoratore o del gruppo di lavoro, o ad altri obiettivi o parametri di rendimento concordati tra le parti, incluse l'assegnazione di opzioni per l'acquisto di quote o azioni della società e la cessione gratuita delle medesime quote o azioni.

Credito d'imposta per le assunzioni di personale altamente qualificato

Le start-up possono beneficiare del credito d'imposta del 35%, con un limite massimo pari a 200 mila euro annui, del costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeter-

3. Ovvero per il più limitato periodo di tre anni o di due anni previsto per le società già costituite alla data del 19.12.2012 che siano state costituite, rispettivamente, entro i tre anni precedenti ovvero entro i quattro anni precedenti.

4. La disciplina generale prevede che qualora il lavoratore venga riassunto a termine entro un periodo di dieci giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata fino a sei mesi, ovvero venti giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata superiore ai sei mesi, il secondo contratto si considera a tempo indeterminato.



minato, anche attraverso contratti di apprendistato, di:

- a) personale in possesso di un dottorato di ricerca universitario conseguito presso una università italiana o estera se riconosciuto equipollente in base alla legislazione vigente in materia;
- b) personale in possesso di laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico, impiegato in attività di Ricerca e Sviluppo.

Per le start-up sono previste semplificazioni procedurali rispetto a quanto disposto per la generalità delle imprese⁵: il credito d'imposta è concesso in via prioritaria rispetto alle altre aziende e non è richiesta la certificazione che, in via ordinaria, deve essere rilasciata da un professionista iscritto al registro dei revisori contabili o dal collegio sindacale (certificazione da allegare al bilancio).

Accesso al Fondo Centrale di Garanzia

Allo scopo di agevolare il reperimento delle risorse finanziarie necessarie per la copertura del fabbisogno alimentato dall'attività della start-up, il Ministero dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha stabilito criteri e modalità semplificati di accesso al Fondo Centra-

le di Garanzia di cui alla Legge n. 662/1996. Si rammenta che il Fondo Centrale di Garanzia ha per oggetto istituzionale il rilascio di garanzie a favore delle banche che concedono finanziamenti e affidamenti a favore di piccole e medie imprese.

L'accesso al Fondo viene facilitato attraverso la previsione che:

- la garanzia del Fondo è concessa a titolo gratuito e senza oneri per la start-up affidata;
- la garanzia è concessa senza valutazione dei dati contabili di bilancio dell'impresa;
- la garanzia copre fino all'80% dell'ammontare della esposizione per capitale e interessi della banca che ha finanziato la start-up;
- l'importo massimo garantibile dal Fondo per singola start-up è pari a 2,5 milioni di euro;
- alle richieste di garanzia per le start-up è riconosciuta priorità nell'istruttoria e nella presentazione al Comitato di gestione del Fondo.

Sostegno nel processo di internazionalizzazione

Il sostegno da parte dell'ICE (Istituto per il Commercio Estero) include l'assistenza in materia normativa, societaria, fiscale, immobiliare, contrattualistica e creditizia, l'ospitalità a titolo gratuito alle principali fiere e manifestazioni internazionali, e l'attività volta a favorire l'incontro del-

le start-up innovative con investitori potenziali per le fasi di *early stage capital* (capitale di avviamento) e di capitale di espansione. In particolare, è stata autorizzata l'emissione della "Carta Servizi Startup" che dà diritto a uno sconto del 30% sulle tariffe dei servizi di assistenza erogati dall'Agenzia.

Deroghe al diritto societario in materia di copertura delle perdite di gestione

Allo scopo di non ostacolare la fase di avvio dell'attività imprenditoriale della start-up (spesso caratterizzata da risultati economici negativi in attesa del raggiungimento del *break even point* ovvero del c.d. "punto di pareggio"), il legislatore ha ritenuto opportuno mitigare le norme del Codice Civile in materia di reintegro delle perdite prevedendo un differimento temporale della adozione dei necessari provvedimenti a tutela della integrità del capitale sociale e, quindi, dei terzi.

In particolare, nelle start-up innovative:

- il termine entro il quale la perdita deve risultare diminuita a meno di un terzo del capitale netto (che, di regola, è fissato all'esercizio successivo) viene posticipato al secondo esercizio successivo;
- nel caso di perdita che riduce il capitale sociale al di sotto del minimo legale, l'assemblea convocata senza indugio dagli amministratori, in alternativa all'immediata riduzione del capitale e al contemporaneo aumento del medesimo a una cifra non inferiore al minimo legale, può deliberare di rinviare tali decisioni alla chiusura dell'esercizio successivo. Fino alla chiusura di tale esercizio non opera la causa di scioglimento della società per riduzione o perdita del capitale sociale.

Pier Federico Carrozzo
Dottore Commercialista

5. Art. 24 del Decreto Legge n. 83/2012.

Le Start Up innovative

Come valorizzare l'innovazione aziendale

di Milena Prisco



Milena Prisco

Nell'ottobre 2012 il nostro Legislatore ha introdotto un quadro normativo finalizzato alla nascita ed alla crescita di nuove imprese innovative (c.d. *Start-Up innovative*) con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di una nuova cultura imprenditoriale, creare un contesto maggiormente favorevole all'innovazione, promuovere maggiore mobilità sociale (cfr. D. L. 179/2012 e L. 221/2012).

In sintesi: la normativa mira a massimizzare il valore dell'innovazione nelle *Start Up* e rispondere all'esigenza delle imprese mediante nuovi strumenti giuridici, agevolazioni fiscali e contributive. La disciplina sulle *Start Up innovative* rappresenta un 'ecosistema' normativo, in cui viene regolato l'intero ciclo di vita dell'impresa, dalla nascita allo sviluppo, fino alla eventuale chiusura in caso di crisi nei diversi settori del diritto societario, del diritto del mercato dei capitali, del diritto fallimentare, del diritto del lavoro e del diritto tributario. La disciplina, inoltre, si occupa anche degli *incubatori*¹ e di *Start Up* a vocazione sociale, argomenti esclusi dalla presente trattazione.

Ma vediamo da vicino quali sono i requisiti obbligatori ed alternativi per poter accedere alle agevolazioni ed alle misure normative speciali che hanno natura temporanea (fino ai 4 anni dalla data di costituzione), in quanto volte a promuovere la fase

di avviamento e consolidamento dell'impresa.

Destinatari della Legge sono le società di capitali e le società cooperative, non quotate, di diritto italiano, nonché le società europee residenti in Italia che presentino una serie di requisiti obbligatori e cumulativi, che svolgono attività d'impresa da non più di 4 anni. La sede principale degli affari e degli interessi della *Start Up* innovativa deve essere in Italia.

La società deve avere per oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ogni campo dell'attività economica che possa consentire lo sviluppo di prodotti o servizi ad alto tasso di innovazione tecnologica.

Il valore della produzione annua non deve essere superiore a 5 milioni di euro, valore che deve essere ricavato dal bilancio di esercizio a partire dal "secondo anno di attività" della società (che gli interpreti considerano riferirsi al secondo esercizio di durata annuale).

Ed ancora, la società non deve distribuire utili e non deve averne distribuiti a partire dal momento della sua costituzione. Questa condizione ha lo scopo di rafforzare la struttura patrimoniale della società e di favorire l'investimento degli utili nella ricerca e nello sviluppo al fine di sostenere la crescita della *start up*.

Ed infine, la società non deve essere costituita in base a un'operazione straordinaria di fusione o scissione, né derivare da una cessione di azienda o di ramo d'azienda, il che vuol dire che non rimangono fuori dalla disciplina le società costituite per *spin-off* mediante, quindi, conferimento di ramo di azienda.

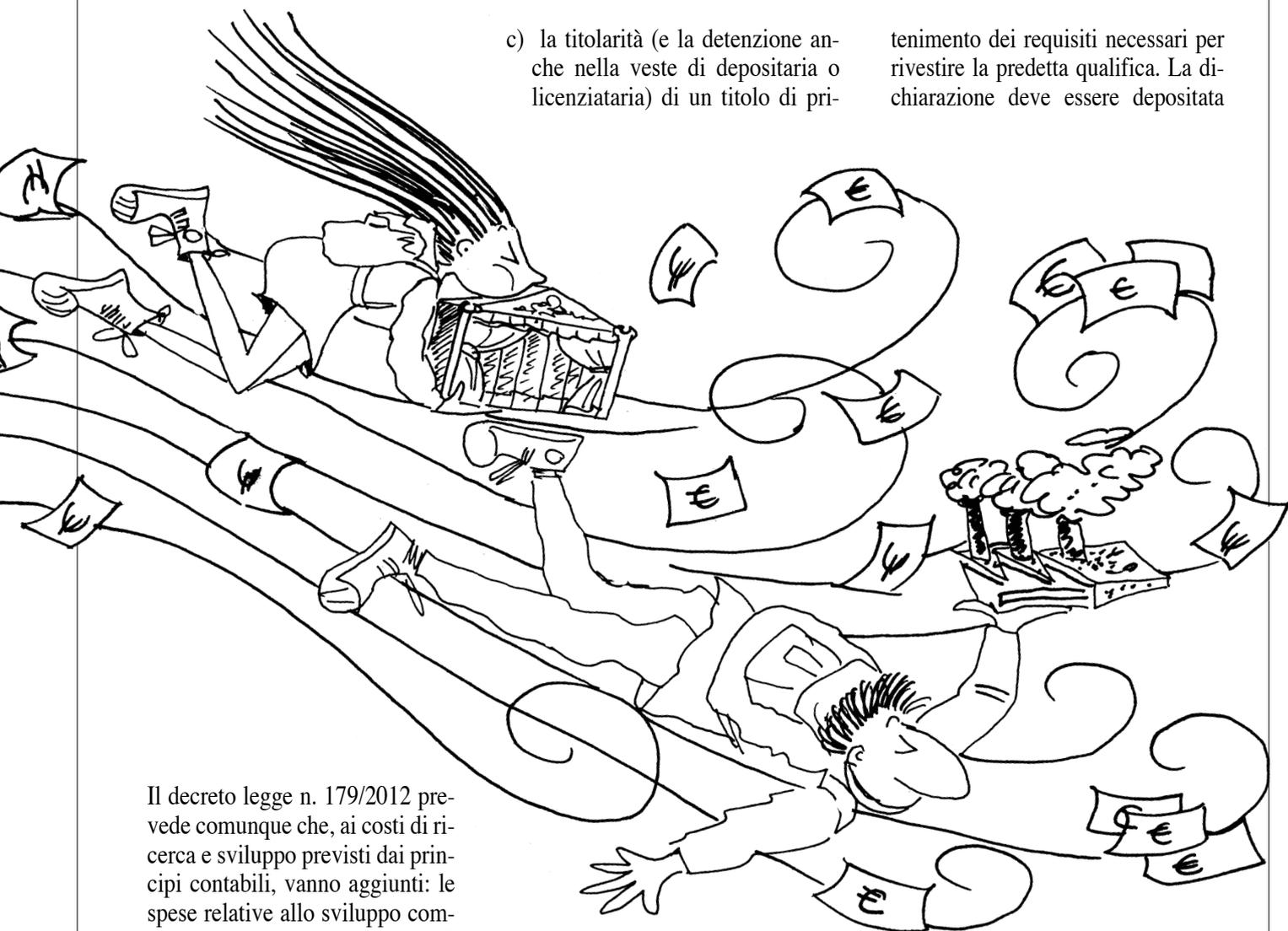
Tra i requisiti ulteriori ed alternativi (nel senso che deve esserne soddisfatto almeno uno) figurano:

- a) il sostenimento di spese in attività di ricerca e sviluppo (che devono essere uguali o superiori al 15% del maggiore valore tra il costo e il valore totale della produzione).

1. Per incubatore si intende una struttura o un ente, nella forma di società di capitali, che in possesso di determinati requisiti, si propone di offrire servizi e assistenza volti alla nascita e allo sviluppo di start-up innovative.

c) la titolarità (e la detenzione anche nella veste di depositaria o licenziataria) di un titolo di pri-

tenimento dei requisiti necessari per rivestire la predetta qualifica. La dichiarazione deve essere depositata



Il decreto legge n. 179/2012 prevede comunque che, ai costi di ricerca e sviluppo previsti dai principi contabili, vanno aggiunti: le spese relative allo sviluppo competitivo e pre-competitivo (quali sperimentazione, prototipazione e sviluppo del *business plan*); le spese relative ai servizi offerti dagli incubatori; i costi lordi del personale, dei collaboratori, ivi compresi soci e amministratori, impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo; le spese legali per la registrazione e la protezione delle proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso. Sono escluse, invece, dal computo dei costi di ricerca e sviluppo le spese per l'acquisto e la locazione di immobili;

b) l'impiego di forza lavoro qualificata (almeno 2/3 della forza lavoro complessiva della società deve essere costituita da dipendenti e collaboratori che siano in possesso di una laurea magistrale);

vativa diretto a tutelare le invenzioni industriali, le invenzioni biotecnologiche, le topografie dei prodotti a semiconduttori, le nuove varietà vegetali, che siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività dell'impresa ovvero la titolarità di software registrati presso la SIAE.

Le società provviste di questi requisiti sono iscritte in un'apposita sezione del Registro delle Imprese (presupposto imprescindibile per la fruizione delle agevolazioni che la normativa riserva alle *Start Up*). Il rappresentante legale della società iscritta nella sezione speciale delle *Start Up* innovative deve attestare, con apposita dichiarazione, il man-

presso il Registro delle imprese entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio d'esercizio e comunque entro 6 mesi dalla chiusura dell'esercizio. Entro 60 giorni dalla perdita dei requisiti, oppure in caso di mancato deposito presso il Registro delle imprese della dichiarazione sopra menzionata, la società è cancellata d'ufficio dalla sezione speciale. La società rimarrà, comunque, iscritta nella sezione ordinaria del Registro delle imprese.

La Legge ha introdotto una maggiore flessibilità nell'applicazione delle regole del codice civile in tema di ricapitalizzazione per perdite. Al verificarsi di una perdita superiore ad 1/3 l'organo amministrativo sarà

tenuto a convocare l'assemblea per gli opportuni provvedimenti; l'obbligo di riduzione del capitale scatterà solo se la perdita non rientri nella soglia di 1/3 al secondo esercizio successivo a quello in cui essa si è verificata. Per le perdite che riducono il capitale sotto la soglia minima, in deroga al regime ordinario l'assemblea convocata per la riduzione e il contemporaneo aumento può deliberare di rinviare la decisione sulla ricapitalizzazione alla chiusura dell'esercizio successivo a quello in cui si è verificata la perdita. Fino a tale momento non opera neppure la causa di scioglimento della società. Se entro l'esercizio successivo la perdita non risulta diminuita in modo che il capitale superi il minimo legale, l'assemblea che approva il bilancio d'esercizio deve deliberare la riduzione e il contemporaneo aumento oppure la trasformazione. Il legislatore ha, inoltre, introdotto altre deroghe alla disciplina societaria ordinaria a favore di *Start Up* innovative costituite in forma di srl, per le quali si consente:

- la creazione di categorie di quote sociali dotate di particolari diritti che si affiancano alla possibilità di attribuire particolari diritti a singoli soci in tema di amministrazione e di utili in base al regime comune;
- la possibilità di effettuare operazioni sulle proprie quote;
- la possibilità di emettere strumenti finanziari partecipativi;
- l'offerta al pubblico di quote di capitale.

Si precisa che le operazioni sulle proprie quote possono essere compiute solo in attuazione di piani di incentivazione che prevedano l'assegnazione di quote a dipendenti, collaboratori, amministratori, prestatori d'opera o servizi al fine di favorire quelle forme di remunerazione fondate su meccanismi che implicano una partecipazione al rischio d'im-

presa per i soggetti che a vario titolo prestano un'attività lavorativa per l'impresa. In fatto di meccanismi di incentivazione è, peraltro, stato disposto che le *Start Up* innovative possono anche prevedere l'emissione di strumenti finanziari forniti di diritti patrimoniali o anche di diritti amministrativi, escluso il diritto di voto, a fronte di un apporto che può essere anche di opere o servizi.

Il Legislatore, nel definire un quadro normativo di favore, si è occupato non solo del momento della nascita ma anche della successiva fase della crescita e del rafforzamento dell'impresa.

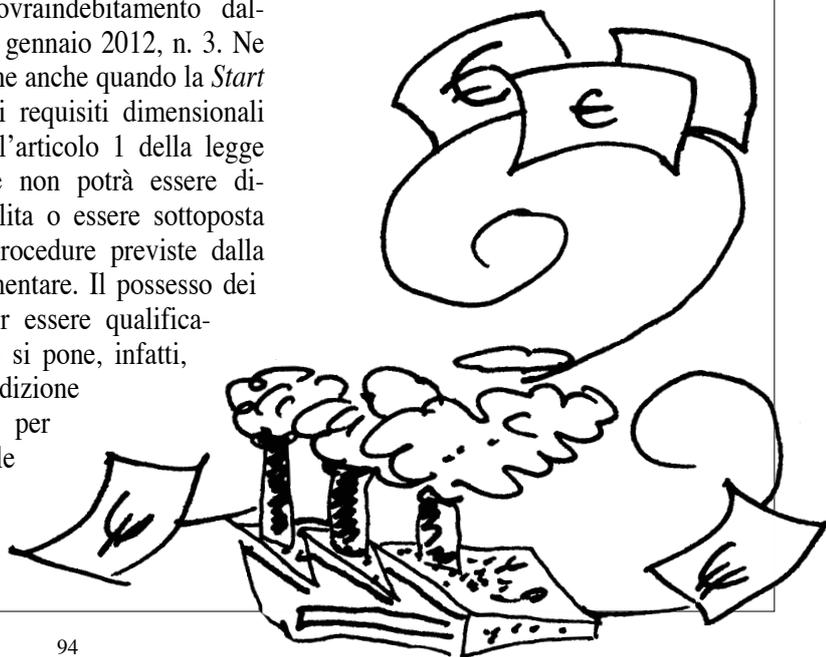
Al fine, quindi, di rimuovere quei vincoli non giustificati nella ricerca di capitale di rischio e di promuovere nuovi canali di finanziamento, il Legislatore si è mosso su due fronti. Il primo è quello di consentire, in deroga al regime comune, che le quote di *Start Up* che assumono la forma di srl possano essere oggetto di offerta al pubblico degli investitori. Il secondo è quello di ampliare i meccanismi di raccolta attraverso un nuovo strumento di raccolta on line di capitale di rischio, mediante portali di *crowd funding*.

Quanto poi alla gestione delle crisi di impresa, alla *Start Up* si applicano, in via esclusiva, le procedure previste per la composizione della crisi da sovraindebitamento dalla legge 27 gennaio 2012, n. 3. Ne consegue che anche quando la *Start Up* superi i requisiti dimensionali previsti dall'articolo 1 della legge fallimentare non potrà essere dichiarata fallita o essere sottoposta alle altre procedure previste dalla legge fallimentare. Il possesso dei requisiti per essere qualificata *Start Up* si pone, infatti, come condizione sufficiente per accedere alle più snelle procedure

di riorganizzazione del debito e di liquidazione del patrimonio previste per l'insolvente civile e per i piccoli imprenditori.

La scelta di sottrarre le *Start Up* all'ambito di applicazione della legge fallimentare si giustifica in quanto l'elevato grado di rischio connesso alle attività innovative e tecnologiche comporta la necessità di offrire all'impresa strumenti rapidi che consentano all'imprenditore di prendere atto immediatamente dell'insuccesso della propria iniziativa e di ripartire agevolmente con un nuovo progetto imprenditoriale. Con la medesima finalità di favorire il *fresh start* di chi ha investito nel capitale di imprese in cui l'alta probabilità del manifestarsi di una crisi è fisiologica, il decreto prevede che i dati dei soci della *Start Up* iscritti al Registro delle imprese non sono più accessibili al pubblico, una volta decorsi 12 mesi dall'iscrizione nel Registro stesso del decreto di apertura della procedura di liquidazione. In tal modo si vuole evitare che il socio che decida di intraprendere una nuova attività sia pregiudicato nei confronti dei terzi dall'insuccesso dell'esperienza precedente.

Milena Prisco
Avvocato del Foro di Brescia



Il monitoraggio fiscale ed il rientro in Italia

Rientro dei capitali dall'estero: strumento efficace o deterrente psicologico?

L'evasione fiscale, oltre a creare danni etico-morali ai contribuenti onesti aggirando il principio di equità sociale e di partecipazione alla spesa pubblica in base al reddito da ciascuno posseduto, rappresenta un nodo centrale all'interno della politica economica di ogni Stato in quanto, soprattutto in periodi di recessione o stagnazione come quelli attuali, crea effetti macroeconomici negativi a carico dello Stato stesso e della collettività. Nell'ottica di contrastare tale fenomeno, che spesso è connotato dalla esportazione illecita di capitali in Paesi che godono del segreto bancario e di opacità nello scambio di informazioni finanziarie, molti Stati europei hanno già attuato un programma di "voluntary disclosure" ovvero di autodenuncia attraverso il quale il contribuente, fruendo di alcune agevolazioni in materia di abbattimento delle sanzioni e di esimenti penali, può fare rientrare nel Paese di residenza le risorse localizzate all'estero. Peraltro, alimentata da una forte pressione politica, negli ultimi anni si sta assistendo ad una evoluzione epocale nello scambio delle informazioni tra le autorità a livello internazionale e alcuni Paesi tradizionalmente meta ambita di capitali frutto di evasione fiscale (quali, ad esempio, la Svizzera, l'Austria e il Lussemburgo) si sono incamminati su un percorso che, progressivamente ma inesorabilmente, condurrà alla caduta delle barriere protettive.

Nel contesto di questa tendenza, anche in Italia si sta discutendo dell'opportunità di adottare misure volte a stimolare e indurre il rientro dei capitali illecitamente posseduti all'estero, il che porterebbe benefici non solo in termini di gettito fiscale ma anche in termini di Prodotto Interno Lordo, di riduzione del debito pubblico e di aumento della liquidità del sistema economico-finanziario.



Da sinistra, Lara Bellotti e Monica Pedercini

Il monitoraggio fiscale e il quadro RW del Modello Unico

La compilazione del quadro RW del Modello Unico, introdotta dal D.L. n. 167/90, ha lo scopo di adempiere agli obblighi previsti dal "monitoraggio fiscale", consentendo all'Amministrazione Finanziaria

di Lara Bellotti e Monica Pedercini

di verificare gli investimenti all'estero nonché i trasferimenti da, verso e sull'estero dei soggetti fiscalmente residenti in Italia di importo superiore ad euro 10.000.

Si ricorda che gli obblighi di dichiarazione non sussistono, invece, per le attività finanziarie e patrimoniali affidate in gestione o in amministrazione agli intermediari residenti e per i contratti comunque conclusi attraverso il loro intervento, qualora i flussi finanziari e i redditi derivan-

ti da tali attività e contratti siano riscossi attraverso l'intervento degli intermediari stessi.

A titolo esemplificativo si precisa che il quadro RW non deve essere compilato:

- dalle persone fisiche che prestano lavoro all'estero per lo Stato italiano, per una sua suddivisione politica o amministrativa o per un suo ente locale e le persone fisiche che lavorano all'estero presso organizzazioni internazionali cui aderisce l'Italia, la cui residenza fiscale in Italia sia determinata, in deroga agli ordinari criteri previsti dal Testo Unico delle imposte sui redditi, in base ad accordi internazionali ratificati. Tale esonero si applica limitatamente al periodo di tempo in cui l'attività lavorativa è svolta all'estero;
- dai contribuenti residenti in Italia che prestano la propria attività lavorativa in via continuativa all'estero in zone di frontiera ed in altri Paesi limitrofi con riferimento agli investimenti e alle attività estere di natura finanziaria detenute nel Paese in cui svolgono la propria attività lavorativa¹.

Inoltre, per le attività finanziarie e patrimoniali oggetto di operazioni di rimpatrio giuridico o fisico (c.d. "scudo fiscale"), l'esonero dalla compilazione del quadro RW è previsto qualora le medesime attività siano detenute in Italia o oggetto di deposito custodia, amministrazione o gestione presso un intermediario residente.

E' opportuno evidenziare che la finalità del monitoraggio è cosa diversa dall'imponibile da assoggettare a tassazione per il quale occorre utilizzare il quadro RL, per i redditi

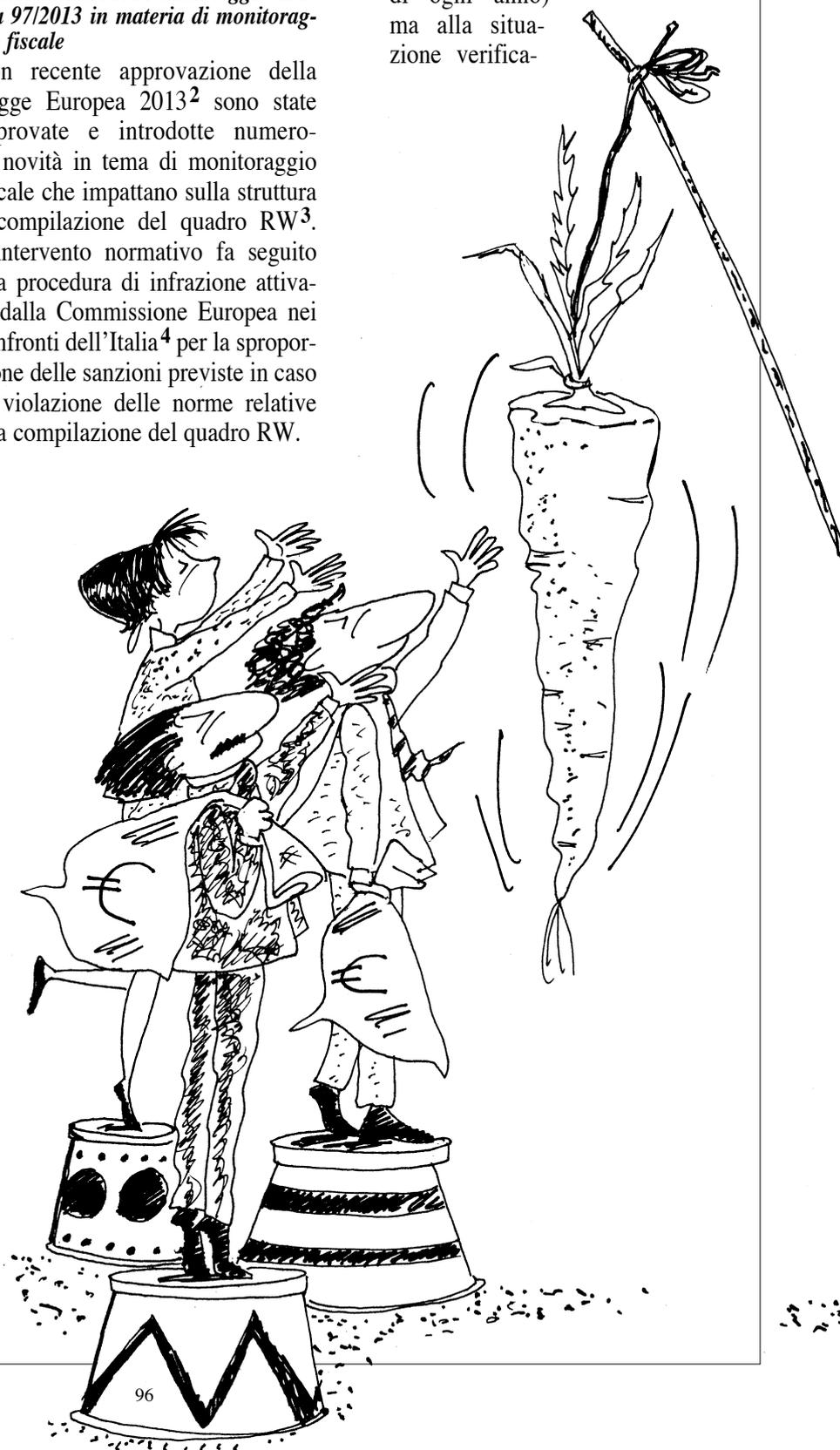
di fonte estera soggetti a imposizione progressiva e per i redditi diversi di natura non finanziaria, il quadro RM, per i redditi soggetti a tassazione sostitutiva o a tassazione separata, il quadro RT per i redditi diversi di natura finanziaria.

Le novità introdotte dalla legge europea 97/2013 in materia di monitoraggio fiscale

Con recente approvazione della Legge Europea 2013² sono state approvate e introdotte numerose novità in tema di monitoraggio fiscale che impattano sulla struttura e compilazione del quadro RW³. L'intervento normativo fa seguito alla procedura di infrazione attivata dalla Commissione Europea nei confronti dell'Italia⁴ per la sproporzione delle sanzioni previste in caso di violazione delle norme relative alla compilazione del quadro RW.

Le principali novità possono essere così sintetizzate:

- per identificare l'investimento/attività finanziaria estera da indicare nel quadro RW alla sezione II, non va più fatto riferimento alla situazione alla fine del periodo d'imposta (31.12 di ogni anno) ma alla situazione verifica-



1. Istruzioni ministeriali Modello Unico PF 2013.

2. Legge n. 97/2013 pubblicata sulla G.U. 20.8.2013 n. 194, entrata in vigore il 4.9.2013.

3. L'art. 9 Legge 97/2013 ha riscritto, in particolare, gli artt. 4, 5 e 6 del DL n. 167/90.

4. Caso EU PILOT 1711/11/TAXU.

tasi nel corso dell'anno d'imposta con la conseguenza che, pertanto, dovranno essere indicati anche quegli investimenti che nel corso dell'anno sono venuti meno;

- la compilazione si rende necessaria anche per i soggetti residenti che "pur non essendo possessori diretti degli investimenti esteri e delle attività estere di natura finanziaria, siano titolari effettivi dell'investimento secondo quanto previsto dal decreto legislativo 231/2007 in materia di disciplina antiriciclaggio;
- non soggiacciono più agli obblighi di monitoraggio i trasferimenti da, verso e sull'estero rendendo di fatto inutile la sezione I (trasferimenti da o verso l'estero

Tipologia di soggetto	Obbligo di compilazione quadro RW	Note
Persona fisica e/o eventuale titolare effettivo	SI	Definizione titolare effettivo ai sensi decreto legislativo 231/2007 (disciplina antiriciclaggio)
Ente non commerciale	SI	Categoria nella quale normalmente rientrano anche i trust oltre alle Onlus e Fondazioni
Società semplici e quelle ad esse equiparate	SI	Art. 5 TUIR (DPR 917 del 22.12.1986)
Soggetti di cui sopra che detengono attività estere tramite fiduciaria che funge da sostituto d'imposta	NO	
Società di capitali	NO	
Società di persone	NO	

di denaro, certificati in serie o di massa o titoli attraverso non residenti, per cause diverse dagli investimenti esteri e dalle attività estere di natura finanziaria) e III (trasferimenti da, verso e sull'estero che hanno interessato gli investimenti all'estero ovvero le attività estere di natura finanziaria) del quadro RW;

- è stata eliminata la vecchia soglia di euro 10.000 oltre la quale andava compilata la sezione II relativa alla consistenza del patrimonio detenuto oltre frontiera con la conseguenza di prevederne la compilazione a prescindere dall'importo del patrimonio, fatta salva diversa indicazione dei relativi regolamenti ministeriali che dovranno dare concreta attuazione alla nuova normativa.

Pertanto, alla luce della nuova disposizione di legge, sono tenuti alla compilazione del quadro RW i soggetti indicati nella tabella.

La stessa Legge Europea 2013⁵ ha apportato significative modifiche al regime sanzionatorio correlato alle violazioni per l'errata compilazione

od omissione del quadro RW. La revisione al ribasso delle sanzioni (anche nei loro minimi edittali), precedentemente fissate da una forbice tra il 10% e il 50% degli importi non dichiarati, si traduce in nuove percentuali variabili in relazione alla localizzazione degli investimenti e attività estere. In particolare, per quanto riguarda quelle detenute in Paesi *white list*, la Legge Europea prevede una sanzione pecuniaria dal 3% al 15% dell'ammontare degli importi non dichiarato; viceversa, se tali attività sono detenute in Stati o territori a regime fiscale privilegiato (*black list*), la sanzione pecuniaria è raddoppiata dal 6% al 30%. È, inoltre, prevista una sanzione fissa pari ad euro 258 qualora le consistenze patrimoniali vengano indicate entro 90 giorni dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione annuale. Diversamente da quanto precedentemente previsto⁶, l'ulteriore sanzione della confisca di beni di corrispondente valore a quel-

5. Modifiche all'art. 5 del D.L. 167/1990.

6. Art. 5, comma 4, D.L. 167/90



lo delle attività non monitorate è stata definitivamente eliminata dalla Legge 97/2013.

Si segnala che è previsto il raddoppio dei termini ordinari per l'accertamento e l'irrogazione delle sanzioni nel caso in cui le violazioni riguardino consistenze e attività detenute in Stati o Paesi a regime fiscale privilegiato⁷.

Voluntary disclosure: chance per i Paesi OCSE (e per gli evasori che detengono illecitamente capitali all'estero)

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha scelto la *voluntary disclosure* (dichiarazione spontanea/autodenuncia) per cercare di far emergere i capitali non dichiarati detenuti oltre frontiera nonché abbattere i costi che gli Stati devono affrontare per la lotta all'evasione fiscale. La graduale apertura verso la trasparenza in ambito fiscale tra Stati, il rafforzamento della cooperazione transnazionale attraverso lo scambio di informazioni e il progressivo smantellamento del segreto bancario da parte di Stati come la Svizzera, Austria, San Marino, Liechtenstein e Lussemburgo rappresentano ulteriori fattori che dovrebbero, da un lato, aiutare gli Stati al recupero di gettito fiscale e, dall'altro, disincentivare la fuga di capitali oltre confine da parte degli evasori. Si segnala, al riguardo, che in data 15 ottobre 2013 la Svizzera ha siglato la convenzione multilaterale di OCSE e Consiglio d'Europa sugli scambi di informazioni fiscali; convenzione che riguarda in particolare gli attivi detenuti in Svizzera da non residenti e che fa da apripista agli accordi bilaterali con i singoli Paesi tra i quali l'Italia. In tal senso,

anche la legge 88/2013 ha previsto la ratifica italiana della convenzione sulle doppie imposizioni tra la Repubblica di San Marino e l'Italia stessa, facendo cadere quasi totalmente il segreto bancario.

I programmi di *voluntary disclosure* messi in atto da alcuni Paesi appartenenti all'OCSE hanno lo scopo di incrementare le entrate fiscali non solo nel breve periodo ma anche a lungo termine garantendo che tali redditi vengano dichiarati e, quindi, tassati regolarmente anche dopo l'adesione. Tali programmi prevedono, inoltre, il recupero integrale delle imposte non versate per gli anni ancora accertabili oltre agli interessi maturati. Alcuni Paesi europei hanno ritenuto efficace l'adozione di strumenti premianti quali la riduzione delle sanzioni amministrative applicabili nonché l'eliminazione delle eventuali conseguenze penali. Caso eclatante è quello della Germania nella quale i contribuenti che aderiscono integralmente alla *voluntary disclosure* possono beneficiare della non applicazione delle sanzioni. Inoltre, in caso di evasione superiore alla soglia di euro 50.000, versando il 5% delle imposte non versate, il contribuente può anche evitare il procedimento penale.

In Francia è stata data la possibilità di pagare la totalità delle imposte e degli interessi con l'applicazione di sanzioni ridotte al 15%/30% rispetto all'ordinaria percentuale del 40%. Viene, altresì, comminata un'ulteriore sanzione che varia tra l'1,5% e il 3% annuo sui capitali detenuti illegalmente su conti bancari esteri. La procedura adottata dal Governo di Parigi si connota anche per la mancanza di obbligatorietà del rimpatrio dei capitali e l'abolizione delle conseguenze penali.

Il Belgio prevede il pagamento *una tantum* di imposte e sanzioni calcolati in modo forfettario pari al 35% dei capitali detenuti all'estero per le

annualità per le quali sono decorsi i termini per l'accertamento; per gli anni ancora accertabili, le sanzioni previste sono pari al 15% del reddito non dichiarato innalzato al 30% in caso di frode "severa e organizzata". Infine, il Regno Unito prevede sanzioni ridotte al 10% rispetto al range ordinario tra il 30% e il 100%, oltre ad aver eliminato le correlate sanzioni penali.

Il rientro dei capitali dall'estero verso l'Italia

I meccanismi premianti diffusi nei Paesi europei tendono a favorire senza dubbio comportamenti collaborativi e a creare presupposti per una maggiore *tax compliance*. Storicamente in Italia i programmi di *voluntary disclosure* attuati sinora si sono qualificati come mere forme di condono e/o scudo fiscale *una tantum* volte a garantire nuovo gettito fiscale. Per dirimere il fenomeno dell'evasione fiscale l'Amministrazione Finanziaria dovrebbe, invece, attuare provvedimenti di carattere permanente con benefici sul lungo periodo, in modo da disincentivare il compimento dei reati fiscali. A tale riguardo, si è espressa anche l'Unione Europea nel ritenere che la politica che l'Italia vuole mettere in atto per il rimpatrio dei capitali illecitamente costituiti o trasferiti all'estero è sicuramente comprensibile in questo momento storico stante il bisogno di reperire nuove risorse finanziarie ma, nel contempo, non può sfociare in un'amnistia poiché contraria al principio della giusta tassazione.

La circolare 25/E del 2013 dell'Agenzia delle Entrate demanda alla neo costituita Unità Centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali (UCIFI) il compito di implementare l'azione di contrasto alla detenzione illecita di capitali all'estero, anche attraverso un programma di *voluntary disclosure*

7. Artt. 16 e 20 del D.lgs. 472/1997 - Art. 12, comma 2ter del D.L. 78/2009.

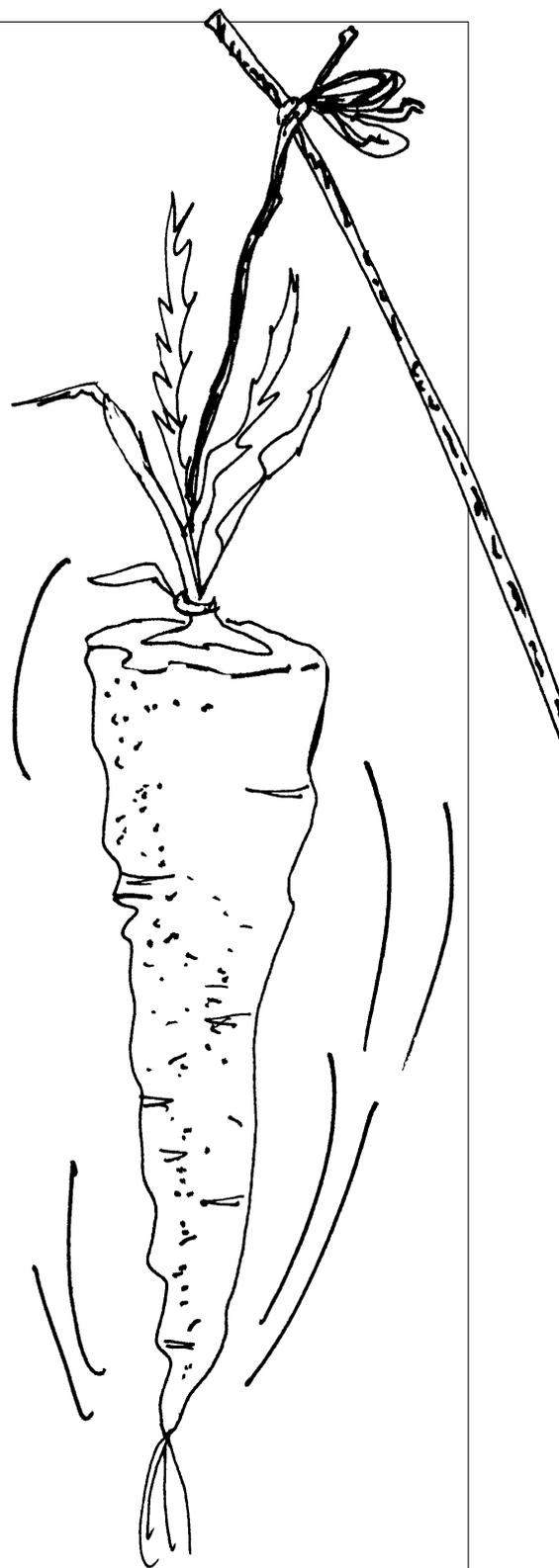
8. http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?previousPage=mg_2_10&contentId=SPS914213

che dovrebbe contemplare l'autodenuncia, il pagamento delle imposte e interessi per le annualità non prescritte e l'abbattimento delle sanzioni fino alla metà del minimo. Secondo il Governo tale proposta non è qualificabile come un condono fiscale poiché il contribuente dovrebbe pagare interamente le imposte omesse senza alcuna forfettizzazione, né tanto meno come uno scudo fiscale perché l'evasore perderebbe l'anonimato. Tuttavia, affinché l'istituto possa essere appetibile sarebbe opportuno un intervento del legislatore riguardo ai risvolti penali dell'autodenuncia, che ad oggi prevedono anche l'ipotesi della detenzione. Tale questione, assai spinosa, è al vaglio della commissione Greco⁸, la quale si è posta il problema di come sterilizzare le conseguenze penali in presenza di un comportamento collaborativo e spontaneo dell'evasore evitando, al contempo, mascherate amnistie. La Commissione Greco ha, inoltre, individuato per la prima volta il reato di autoriciclaggio (finora non riconosciuto in Italia) che permetterebbe di perseguire le persone che spostano ed occultano all'estero capitali e attività finanziarie sottratti all'Erario italiano.

L'ipotetica procedura di rimpatrio in Italia dovrebbe essere individuata e focalizzata nel corso dei prossimi mesi. Affinché il contribuente possa percorrere la strada della *voluntary disclosure*, ovvero dell'autodenuncia, è necessario che non siano ancora iniziate verifiche o accessi da parte dell'Agenzia delle Entrate. La procedura amministrativa potrà essere attivata presso l'Agenzia delle Entrate, in prima istanza anche mantenendo l'anonimato rivolgendosi ad un professionista. Quest'ultimo dovrà porre in essere tutte le procedure dettate dalla legge 231/2007 in materia di antiriciclaggio, ossia, in caso di operazioni

sospette, effettuare le opportune segnalazioni all'Unità Informativa Finanziaria (UIF) presso la Banca d'Italia e astenersi dalla prestazione professionale. In caso contrario, il professionista potrà rivolgersi all'UCIFI, il quale avvierà l'iter operativo presso gli uffici locali dell'Agenzia delle Entrate competente per territorio.

Lo stesso professionista sarà chiamato a predisporre un dossier sul patrimonio detenuto all'estero sulla base del quale verranno calcolati il reddito non dichiarato e le relative imposte non versate, oltre alle sanzioni amministrative. Esistono ancora zone d'ombra in merito alla misura delle sanzioni amministrative applicabili ma soprattutto sulle conseguenze penali. Allo stato attuale le sanzioni amministrative certamente applicabili sono quelle relative alla infedele dichiarazione e alla mancata indicazione nel quadro RW dei capitali detenuti oltre confine (abbattute dalla Legge Europea). Resta, invece, ancora da chiarire se potrà essere applicato l'art. 7 comma 4 del D.lgs. 472/97 (taglio fino alla metà dei minimi edittali) secondo il principio di proporzionalità oppure la variabilità delle sanzioni in relazione al grado di collaborazione del cittadino. Si segnala che allo stato attuale potrebbero scattare le segnalazioni alla Procura della Repubblica in caso di violazione delle soglie penali per importi elevati e protratti nel tempo. Il contribuente potrà, quindi, decidere di aderire alla proposta attraverso il versamento delle somme dovute ed il conseguente rimpatrio dei capitali attraverso l'intermediario abilitato. L'attenta riflessione in corso sul percorso di rientro nella legalità di capitali illecitamente esportati può far ben sperare in un intervento di politica economica di carattere



definitivo, volto a sanare gli effetti negativi che l'evasione fiscale produce sull'economia del Paese. Non ci resta che attendere gli ulteriori provvedimenti di legge augurandoci che siano emanati e resi operativi nel breve periodo.

Lara Bellotti e Monica Pedercini
Dottori Commercialisti

Sistemi per il mondo che lavora[®]

Software e servizi per professionisti



PROFIS
sistemi

Software e servizi
per commercialisti

JOB
sistemi

Amministrazione
del personale

STUDIO
sistemi

Gestione attività
professionali

Sistema Studio

Sistema Studio è l'insieme dei prodotti software e dei servizi sviluppati da Sistemi a supporto dei Commercialisti, Aziendalisti, Esperti Contabili e Consulenti del lavoro. Sistema Studio fornisce la soluzione su misura per le esigenze di gestione interna e di erogazione di servizi ai Clienti. **PROFIS**, **STUDIO** e **JOB** sono prodotti software perfettamente integrati e sempre aggiornati; l'integrazione si estende dallo Studio agli Enti e Istituzioni e gli invii telematici sono guidati e sicuri.



Tutti i prodotti possono essere installati in **cloud**, sulle server farm Sistemi. Grazie all'**offerta SaaS di Sistemi in rete**, l'Utente può scegliere la modalità di utilizzo più comoda per la sua organizzazione, sfruttando tutti i vantaggi dell'accesso da internet dove ci sia bisogno di condivisione di dati e di accesso distribuito alle informazioni. Grazie a **STUDIO/web** ogni studio può fornire ai propri clienti, tramite internet, servizi di pubblicazione documenti contabili, fiscali, paghe e servizi di gestione amministrativa condivisa.



A.G.M. S.p.A.
BRESCIA - Via Creta 60/B-C - 25124 | VILLA D'ALME (BG) - Via Sigismondi, 40/L - 24018
Tel. 030.22.19.211 Fax 030.22.19.228 - agm@agmspa.it - www.agmspa.it





BRESCIA
FUTURO

Novità
Bresciane

È il primo in Italia dedicato all'industrializzazione

Il Museo dell'industria e del lavoro ormai in dirittura d'arrivo?

Musil - Museo dell'industria e del lavoro. Forse ci siamo. Incontro l'onorevole Aldo Rebecchi, presidente della Fondazione Micheletti, promotrice del MUSIL, proprio per sentire dalla viva voce del protagonista a che punto siamo. Presentare Aldo Rebecchi ai bresciani è probabilmente superfluo, ma giusto per ricordare lo spessore dell'uomo ricordo che è stato Segretario Generale della Camera del Lavoro di Brescia, membro della Giunta della Camera di Commercio di Brescia, membro del Consiglio di Amministrazione della Società Autostrade Centropadane, Deputato del Parlamento italiano, vice presidente della Commissione Attività produttive e membro della Commissione Lavoro pubblico e privato e della Commissione Lavori pubblici e Ambiente della Camera, vice presidente della Provincia di Brescia con delega alle Attività Produttive ed ai Trasporti, vice Presidente di Inn Tec - Consorzio per l'innovazione tecnologica, presidente del Banco Nazionale di Prova di Gardone Valrompia, consigliere Provinciale; oggi coordina

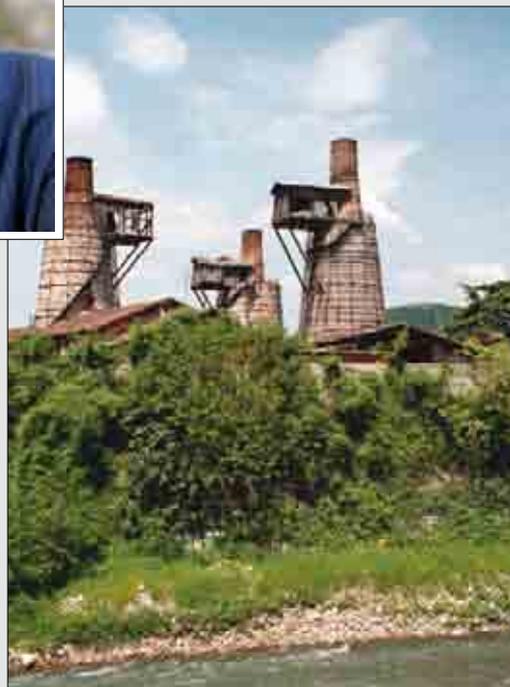
di **Ferdinando Magnino**

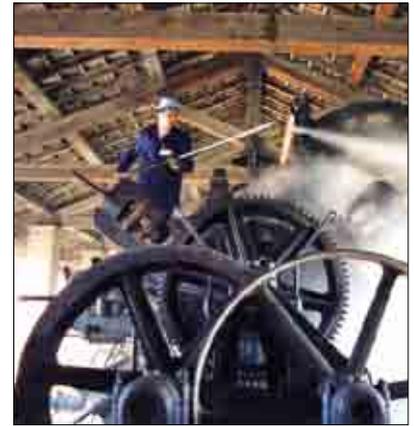


Ferdinando Magnino

lo staff del Sindaco Del Bono; avrò dimenticato qualcosa ma sono sicuro non si offenderà, non è certo il tipo che cerca di mettersi in mostra, anzi. Quando si è insediato alla Fondazione Micheletti ha detto: "io sono un amministratore, non un intellettuale, forse per questo

con gli intellettuali vado d'accordo, fuori dalle concorrenze e dalle scuole". Direi uno pratico. Anche perché la gestione della Fondazione Micheletti non è da poco, considerando che conta un patrimonio di 3mila pezzi di archeologia industriale, 100mila volumi con la possibilità di trovarne on line 7mila, 2500 buste di fondi





archivistici e una ricchissima iconoteca. E poi ci sono i progetti europei in corso, uno per una vasta digitalizzazione di materiali facente capo per l'Italia al Consiglio nazionale

delle ricerche, uno sui cambiamenti climatici che sono intervenuti dalla preistoria ad oggi, uno sulla comunicazione in tema di sicurezza sul lavoro, l'ultimo infine sull'approfondimento dei rapporti con i partner del Premio Micheletti.

Per deferenza mi verrebbe da chiamarlo Onorevole (termine che con Lui si può davvero usare nel senso più pieno) ma lo chiamerò Presidente (della Fondazione Micheletti), sono qui per il Musil. Allora Presidente, partiamo dalle origini, sono pochissimi quelli che conoscono la vera storia della Fondazione e del Musil: "La Fondazione prende il nome da Gino Micheletti che nel 1981 è riuscito a raggiungere il primo importante obiettivo nella sua

appassionata attività di organizzatore di cultura. La biblioteca e l'archivio a cui aveva dato vita, con l'aiuto di pochi amici ed appassionati, si costituivano in Fondazione ottenendo l'anno successivo il riconoscimento giuridico da parte della Regione Lombardia. Contemporaneamente, grazie ad un'apposita convenzione, il Comune di Brescia concedeva alla Fondazione la sede di via Cairoli 9, presso la cosiddetta "Cavallerizza", quasi a metà strada tra il centro storico e la zona delle fabbriche, con l'attiguo quartiere di Campo Fiera". Poi? "Poi in pochi anni, con una serie di iniziative azzeccate, spesso controcorrente e un lavoro indefesso sul terreno della documentazione, la Fondazione ha acquisito credibilità





e prestigio in sede nazionale ed internazionale. Alcuni dei temi più scottanti e controversi hanno trovato nella Fondazione un luogo per approfondimenti e discussioni, in nome di principi ben saldi rispetto al cambiare delle congiunture e delle mode intellettuali o politiche: la libertà della ricerca, il perseguimento sempre perfettibile della verità, la certezza dell'importanza crescente della cultura (anche quando la società sembra volersene liberare)". E il Musil quando viene? "Nei primi anni '90 prende corpo l'ultimo e più ambizioso dei progetti di Micheletti: dare vita ad un grande e policentrico museo del lavoro industriale (Musil - Museo dell'industria e del lavoro <http://www.musilbrescia.it>), fondamentalmente dedicato ad un'epopea misconosciuta o travisata, cioè al periodo storico caratterizzato dalla più vera e profonda trasformazione economica e sociale che

abbia compiuto il nostro Paese. Gli storici parlano di "seconda industrializzazione" oppure usano altre categorie, però è un fatto che l'Italia, dopo la Seconda guerra mondiale, facendo leva sulla capacità di lavoro e risparmio, sacrificio e inventiva, di innumerevoli persone comuni e di pochi leader politici lungimiranti, riuscì a conquistare per benessere e

per libertà i primi posti nella gerarchia mondiale dei Paesi più industrializzati e progrediti". "Gli sforzi della Fondazione sono da tempo concentrati nel compimento dell'opera di cui Micheletti sognava la realizzazione, nei luoghi stessi

dove era nato, tra le grandi fabbriche oggi scomparse, e il quartiere di Campo Fiera. Una scelta, ribadisco, non per inseguire una generosa utopia ma perché il Paese manca di una struttura capace di raccontare, non solo agli addetti ai lavori, una pagina fondamentale della propria storia, traendo dalla memoria del recente passato la consapevolezza per affrontare le difficili sfide del futuro". Il Presidente, sulle ali dell'entusiasmo, inizia a citare le 180 pubblicazioni prodotte dalla "Micheletti"; lo stoppo subito, andate su www.fondazionemicheletti.eu.

Torniamo al Musil: "E' un progetto promosso inizialmente dalla





Aldo Rebecchi

Fondazione Luigi Micheletti, attraverso una lunga gestazione iniziata dagli anni Ottanta e perseguita con le prime collezioni all'inizio degli anni Novanta del Novecento. Il Musil è il primo museo italiano dedicato all'industrializzazione come fenomeno che coinvolge l'intera società, rappresentato attraverso una grande varietà di materiali, organizzati concettualmente in modo unitario. Le antenne sul territorio arricchiscono e articolano i contenuti del museo prefigurando un sistema a scala regionale sul modello delle migliori realizzazioni europee". Fantastico, sulla carta, ma è stato realizzato qualcosa? "Scherzi? - sembra quasi offeso. Sorry, era solo per stimolare la discussione - Attualmente il museo comprende i seguenti poli territoriali:

- il Museo dell'industria e del lavoro di Rodengo Saiano, in Franciacorta, magazzino visitabile a servizio dell'intero sistema;
- il Museo dell'energia idroelettrica, al centro della Valle Camonica, in un grande edificio emblematico della modernità novecentesca, contenitore ideale per un museo di nuova generazione;
- il Museo del ferro, in un'antica fucina bresciana, integralmente conservata e destinata a far rivive-

re una traduzione produttiva millenaria;

tutto realizzato da anni ed in funzione", e Brescia, invece? "La sede centrale è altra storia. Sorgerà nell'area dell'ex stabilimento Tempini. E' frutto di un Accordo di Programma (tra Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Comune di Brescia, Comune di Cedegolo, Comune di Rodengo Saiano, Comunità Montana di Valle Camonica, Università degli Studi di Brescia, ASM Brescia s.p.a., Associazione Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti", Fondazione Luigi Micheletti e Fondazione Civiltà Bresciana) per la realizzazione del Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti", siglato l'11 marzo 2005, risultato di un complesso iter procedurale, e

ancor prima degli anni di lavoro destinati alla costituzione delle collezioni del Museo. L'Accordo di Programma stabilisce gli adempimenti degli enti coinvolti, la finalizzazione delle risorse e la costituzione della Fondazione di partecipazione "Museo dell'Industria e del Lavoro" (Fondazione Musil) come ente gestore del Museo".

Presidente, scusi ma la vedo lunga, per ora i muri non ci sono e poi mi spiegherà a che punto siamo, ma poi cosa ci metterete dentro? "Scherzi (di nuovo)? Oggi nei depositi del museo sono stoccate ed immagazzinate oltre 2.000 tra macchine, apparecchiature, strumentazioni e vari oggetti della civiltà industriale che occupano complessivamente circa 2.000 metri quadrati di superficie coperta a magazzino. Si tratta di reperti che coprono principalmente i settori cinematografico e televisivo, metalmeccanico, tessile, conciario, tipografico, oltre ad alcuni importanti cimeli dell'industria italiana. Tutto il materiale è inventariato, fo-



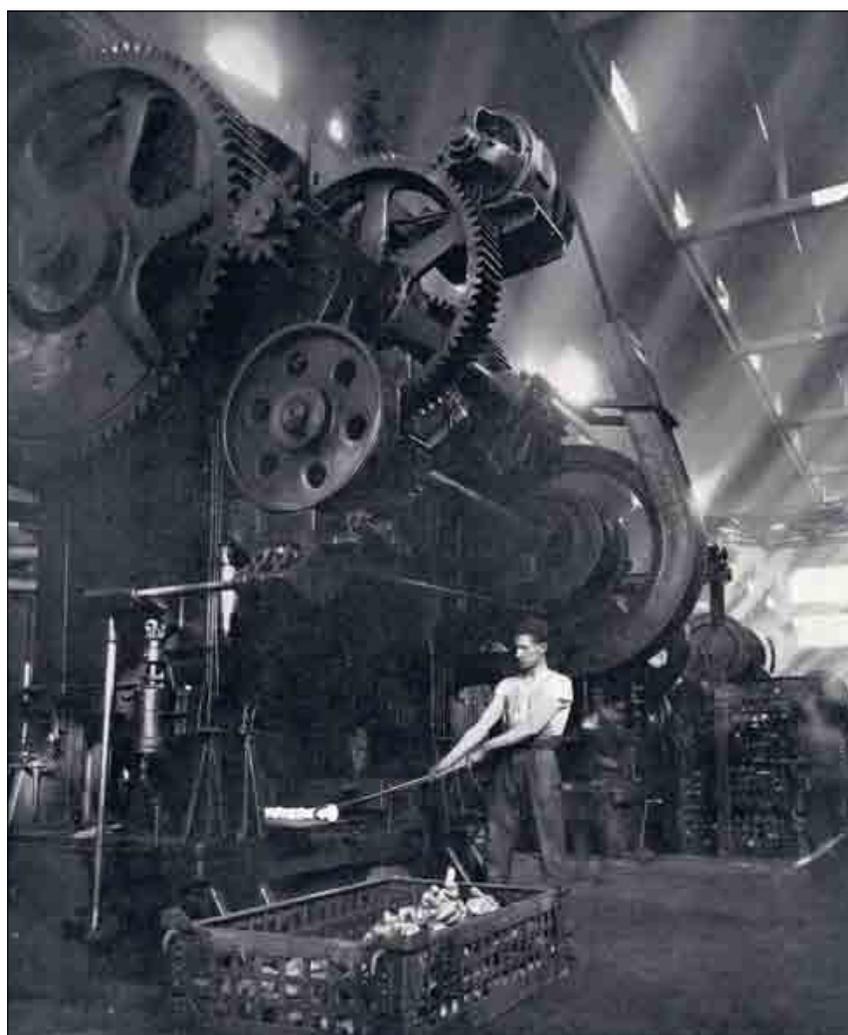
tografato e consultabile su supporto informatico. Di notevole rilievo è anche il patrimonio di beni mobili pre-industriali (circa 1.000 reperti) facenti capo al Museo del ferro della Fondazione Civiltà Bresciana, che nel 1998 ha dato vita assieme alla Fondazione Luigi Micheletti all'Associazione Museo dell'Industria e del Lavoro". Direi che non è il materiale da esporre che manca. E allora per i muri? Il Presidente cambia espressione, prima respira a fondo e poi racconta: "Un primo passo importante per la realizzazione del Museo si ebbe con la realizzazione dello Studio di Fattibilità, realizzato nel 2000 per conto della Regione Lombardia. Nel 2001 il Comune di Brescia, accogliendo una proposta avanzata dalla Fondazione Luigi Micheletti già alla fine degli anni '80, destina l'ex stabilimento Tempini a sede centrale del Museo. L'11 marzo 2005 viene quindi siglato l'Accordo di Programma per la realizzazione del Museo dell'Industria e del Lavoro "Eugenio Battisti", risultato di un complesso iter procedurale, e ancor prima degli anni di lavoro destinati alla costituzione delle collezioni del Museo. Ritengo strategico il recupero come sede principale del museo di un importante complesso architettonico della Brescia industriale novecentesca di oltre 16.000 mq. Per le dimensioni e la collocazione urbanistica, il progetto del museo è condiviso da tutti i partner coinvolti in quanto essenziale ai fini della riqualificazione di un'area a ridosso del centro storico, che prevede l'insediamento di residenze di pregio e attività economiche di richiamo. Non si tratta di un museo-presidio di derelict land, ma di un museo-catalizzatore essenziale per marcare la qualità dell'area e attrarre altre funzioni di eccellenza. Il progetto vincitore del bando di concorso internazionale (architetti Klaus Schuwerk e Jan Kleihues) è lì

a dimostrarlo". Perdoni l'insistenza Presidente, ma i muri? Con malcelato orgoglio, quasi sussurrandolo, "Ci siamo, tutti gli Enti hanno stanziato i fondi necessari, il compartista, su cui graverà la maggior parte del costo di costruzione, ha garantito le opere con fidejussione, in questi giorni stiamo rivedendo alcuni standard ma direi che ci siamo. La costruzione probabilmente verrà rivista in termini di finiture per cercare di risparmiare, senza ovviamente togliere nulla alla sostanza. Oggi ci sono materiali bellissimi che costano relativamente poco. Verrà indetto un bando per appaltare la costruzione ma vorremmo che venisse aggiudicato a qualche nostra impresa bresciana, abbiamo bisogno di ricadute positive sul territorio. Sono

ottimista, di natura, ma in questo caso in maniera concreta". Poi però bisognerà farlo funzionare, come verranno coperti i costi di gestione? "A.S.M. porterà all'interno dell'edificio la propria scuola di formazione pagando un congruo affitto. Qualche giorno fa il Ministro Carrozza ha firmato un accordo per rendere disponibili importi significativi da parte del M.I.U.R., ho in corso una serie di tavoli con AIB e alcune aziende private che mi permettono di ipotizzare un roseo futuro anche per la gestione".

Sarà certamente il primo Museo industriale italiano, per una volta da fare invidia al resto d'Europa. Grazie Presidente, ciao Aldo.

Ferdinando Magnino
Dottore Commercialista



**DA 40 ANNI AL SERVIZIO DEI
DOTTORI COMMERCIALISTI E
DEI LORO CLIENTI**

**REALE
MUTUA**
— ASSICURAZIONI —

Parte del tuo mondo.

Agenzia Brescia

**Sin dal 1828 Soci non semplici Assicurati
Da Reale Mutua è naturale aspettarsi qualcosa di più.**

Un nuovo indirizzo di studio per diventare protagonisti del nostro tempo

Quale Liceo? Il futuro è Economico e Sociale

di Franco Piccinelli

Non possiamo essere cittadini capaci di vivere i nostri giorni senza competenze economiche, giuridiche e finanziarie. Ci sono parole nuove che hanno bisogno di attenzioni e che chiedono spiegazioni. Lo spread, il pil, la borsa, il debito pubblico, ad esempio, fanno parte del linguaggio quotidiano. I giovani devono avere la possibilità di orientarsi nella società globalizzata e contribuire ad affermare valori come la partecipazione, il benessere collettivo, la legalità.

Anche per questi motivi il Ministero dell'Istruzione ritiene che l'educazione economica rientri in un programma più vasto di educazione alla cittadinanza. La formazione economica e finanziaria dei giovani in Italia, oggi, può vantare un nuovo indirizzo di studio, che ci avvicina ad altri Paesi europei.

La nascita del liceo economico-sociale riempie un vuoto nella scuola italiana. Mancava infatti un indirizzo liceale centrato sulle discipline giuridiche, economiche e sociali, presente invece nei sistemi scolastici europei e capace di rispondere all'interesse per il mondo di oggi, per la comprensione dei complessi fenomeni economici, sociali e culturali che lo caratterizzano.

Il riordino della scuola superiore del 2010 ha semplificato anche i percorsi liceali, oltre a quelli dell'istruzione tecnica e professionale, e dopo anni di sperimen-



Franco Piccinelli

tazioni e di proposte, alla fine di un lungo dibattito, il liceo economico-sociale ha introdotto finalmente una nuova possibilità di scelta per studenti e famiglie.

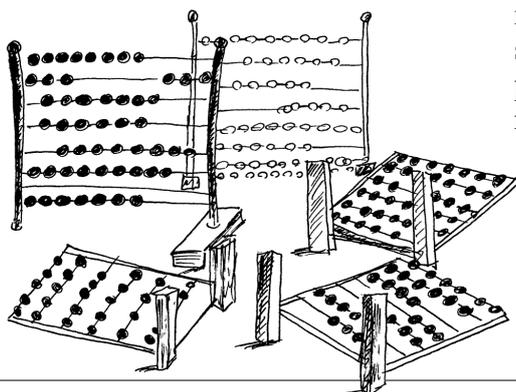
Siamo tutti raggiunti ogni giorno da notizie, commenti e linguaggi che richiedono confidenza con le scienze economiche e sociali, oltre a una solida cultura generalista, umanistica e scientifica, propria dei licei. Sen-

za queste conoscenze è minacciato in generale il diritto dei giovani alla cittadinanza, la possibilità per loro di diventare cittadini consapevoli e protagonisti attivi nel loro tempo.

Il Liceo Economico Sociale è il Liceo della contemporaneità

La partecipazione democratica nelle società globalizzate, dove le trasformazioni sono incessanti e avvengono a velocità accelerata, richiede nuovi strumenti culturali nelle persone, conoscenza e padronanza di dinamiche complesse, difficili da comprendere anche per gli osservatori più esperti. A questa esigenza, a questa sfida ha risposto il liceo economico-sociale, il "liceo della contemporaneità", nato per l'esigenza di un nuovo profilo di studi che portasse il mondo nelle aule di scuola e dotasse i suoi allievi dei linguaggi necessari per cominciare a "leggerlo".

Il nuovo liceo economico-sociale rappresenta una nuova possibilità per l'orientamento degli studenti all'uscita dalla scuola secondaria di primo grado. L'opzione economico-sociale consente di acquisire strumenti culturali per affrontare in profondità questioni attuali - dalle risorse disponibili alle regole giuridiche della convivenza sociale, dal benessere individuale e collettivo alla responsabilità delle scelte da compiere - attraverso il concorso di più materie di studio,





tutte interessanti per uno studente di oggi, ma tanto più significative perché chiamate a collaborare tra loro. Per capire la complessità del presente, a partire da un'approfondita conoscenza delle radici storiche dei fenomeni, e per proiettarsi con altrettanto interesse e consapevolezza verso il futuro, servono infatti i contenuti, gli strumenti e i metodi di discipline diverse: nel caso del liceo economico-sociale, sono le discipline economiche e giuridiche, linguistiche e sociali, scientifiche ed umanistiche, tutte ugualmente importanti per fornire una preparazione liceale aggiornata e spendibile in più direzioni.

Il Liceo Economico Sociale offre di più, anche per le lingue straniere

È l'unico liceo non linguistico dove si studiano due lingue straniere, dove le scienze economiche e sociologiche si avvalgono delle scienze matematiche, statistiche e umane (psicologia, sociologia, antropologia, metodologia della ricerca) per l'analisi e l'interpretazione dei fenomeni economici e sociali, dove l'approccio umanistico mette la persona al centro dell'economia, e dove si studiano interdipendenze e legami tra la dimensione internazionale, nazionale, locale ed europea, tra istituzioni politiche, cultura, economia e società. Ciò che distingue l'identità del liceo economico-sociale da quella degli altri licei, ma anche dall'istruzione tecnica

economica, è l'integrazione di discipline complementari e lo sguardo rivolto alla contemporaneità, insieme all'interesse per la ricerca. Ed è ciò che d'altra parte lo avvicina alle scienze contemporanee, le cui scoperte sempre di più avvengono all'intersezione tra ambiti culturali diversi.

Opportunità tra università e mondo del lavoro

A conclusione della scuola superiore per tutti gli studenti liceali si presenta il problema delle scelte: l'università, il mondo del lavoro, obiettivi e motivazioni personali, la collocazione nel contesto sociale, nel futuro...

Le difficoltà ma anche le possibilità sono tante, e tutte soggette all'effettivo grado di orientamento personale maturato. Il liceo economico-sociale consente di stabilire presto un rapporto diretto tra gli argomenti

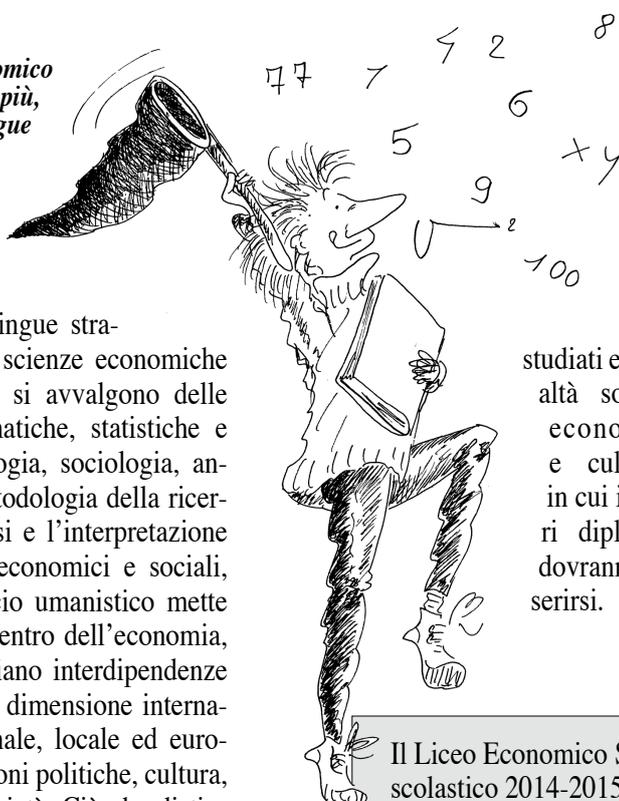
Il legame stretto tra le discipline e i fenomeni complessi della realtà fa nascere interesse per il proprio tempo, sviluppa la motivazione a comprenderlo e a esplorarlo criticamente utilizzando le conoscenze apprese.

Il risultato atteso più significativo, al termine del percorso di studi, è per questa ragione una maggiore consapevolezza di sé in rapporto alle risorse, ai limiti, alle potenzialità dell'uomo e degli ambienti, vicini e lontani, in cui vive.

Oltre a sviluppare quindi la capacità di orientarsi, l'indirizzo liceale economico-sociale fornisce per tempo i mezzi per la conquista concreta del diritto alla cittadinanza, per divenire cittadini informati, attivi, capaci e responsabili.

Più in particolare la frequenza di tale liceo colma la carenza di cultura giuridico-economica diffusa nella nostra scuola e nella società, alla quale si rimedia più tardi, per esempio con gli studi universitari, spesso attraverso un tecnicismo di ritorno che non dà ragione della complessità delle questioni economiche e della varietà degli strumenti necessari per comprenderle e tanto più per governarle. Gli studenti del liceo economico-sociale al termine dei loro studi potranno così scegliere se proseguire gli studi all'università in ambiti molto diversi, vista la varietà delle discipline studiate. Oppure inserirsi nel mercato del lavoro, potendo vantare una preparazione generalista, aperta verso più fronti e sostenuta da competenze multiple, tutte spendibili in numerose situazioni professionali.

Franco Piccinelli
Dottore Commercialista



studiati e la realtà sociale, economica e culturale in cui i futuri diplomati dovranno inserirsi.

Il Liceo Economico Sociale è stato istituito a decorrere dall'anno scolastico 2014-2015 presso l'Istituto Santa Maria degli Angeli Brescia - Via Bassiche, 36/38
E-mail: scuolesuperiori@orsolinebs.it - Tel. 030 3772551
Sito Internet: www.orsolinebs.it

Presentata a Moniga del Garda dall'enologo Mattia Vezzola

Novità bresciana: il vino metabolico che abbatte colesterolo e diabete

È una novità che il 2013 ci lascia e sposa la “Cucina lineare metabolica”, focalizzata sulle modalità di trattamento della materie prime, ma soprattutto su un’impastazione gastronomica capace di ridurre quasi a zero gli aspetti puntivi del buon cibo. Protagonista di questo spazio dedicato alle “novità bresciane”, con la sua carica rossa, innovativa e non poco curiosa, è il “vino metabolico” *Valtènesi Campostarne*, etichetta firmata da un autentico uomo-simbolo dell’enologia italiana e internazionale, il bresciano Mattia Vezzola.

Un prodotto che esalta i sapori e nel contempo dichiara guerra a diabete, colesterolo e obesità. La novità è stata

di Francesca Gardenato

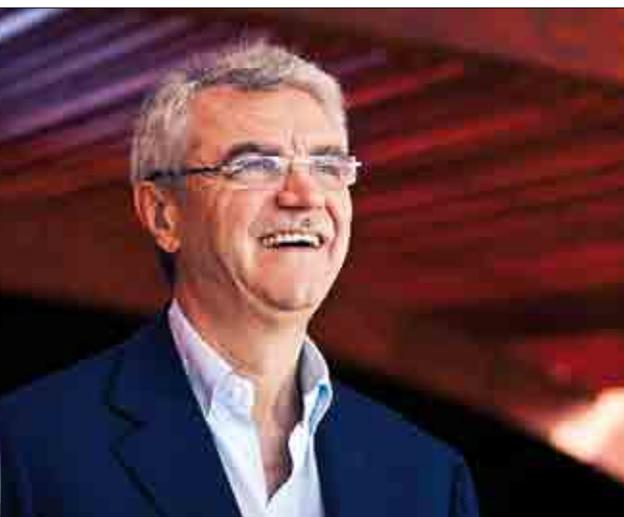
presentata a Moniga a metà ottobre, nelle cantine dell’azienda agricola Costaripa, dallo chef Luca Barbieri e dal professor Claudio Macca, artefici di un progetto dietologico tutto “Made in Brescia”. Un’avventura che, in poco tempo, ha già raccolto grande interesse e seguaci in 75 Paesi del mondo.

Siamo di fronte a una filosofia, quella della “Cucina lineare”, focalizzata sulle modalità di trattamento della materie prime, ma soprattutto su un’impastazione gastronomica molto “patient oriented”, capace di azzerare gli aspetti più negativi dell’alimentazione. «Questo vino rosso - spiega lo chef Luca Barbieri, autore di un libro di ricette collegate ai gruppi sanguigni - sarà impiegato anche come componente centrale

delle mie ricette per la cucina metabolica, a partire dai soffritti».

D'altronde, è sempre più viva l'esigenza di affrontare e approfondire temi che hanno a che fare con la sana e corretta alimentazione, per prevenire le grandi malattie del nostro tempo: le malattie metaboliche (diabete mellito, arteriosclerosi, dislipidemie, ipertensione arteriosa), l'obesità, la malnutrizione e il cancro. Ma l'alimentazione, sostengono gli esperti, può aiutare anche a contrastare il progredire della vecchiaia, preformare in maniera corretta il fisico dei giovane per affrontare con la giusta energia la vita adulta, mantenere l'adulto al meglio nel suo fisico e nella sua psiche, contrastare nell'anziano il decadimento e l'avanzare di malattie degenerative. Dall'insieme di tutti questi spunti è nata una moderna filosofia culinaria, volta alla realizzazione di tecniche e ricette, in linea con i protocolli nutrizionali ministeriali e supportata da medici nutrizionisti, con riguardo al benessere, alle intolleranze alimentari, alla dietetica e nutrizione clinica. Il progetto di cucina lineare metabolica oggi coinvolge una sessantina di Paesi. Da qui deriva la decisione di ampliare le prescrizioni anche al vino, definito “metabolico”, come prezioso alleato della buona tavola, capace di esaltare i sapori e anche di favorire la corretta alimentazione.

Per tutte queste ragioni la “Cucina



Mattia Vezzola



lineare metabolica” ha scelto il suo vino. E per i gardesani è già motivo di orgoglio. È infatti prodotto sul lago di Garda il Valtènesi Campostarne, firmato da Mattia Vezzola, enologo di Bellavista, in Franciacorta. Vezzola viene da Moniga del Garda (località della Valtènesi dove gestisce la propria azienda familiare “Costaripa”) e dal 1981 è attivo presso l’azienda agricola Bellavista di Erbusco.

Come sottolineato alla presentazione del prodotto dal professor Claudio Macca, direttore dell’Unità dipartimentale di dietetica e nutrizione clinica degli Spedali Civili di Brescia, «tutti gli alimenti sono vettori di sostanze importanti per la nostra salute. Se assunto con moderazione, il vino rosso ha effetti quasi farmacologici: una dose da 150 ml contiene gli stessi livelli di antiossidanti di due tazze di tè verde, cinque mele o sette succhi d’arancia. Inoltre già nello stomaco compie un’azione protettiva anche per i contenuti antiossidanti degli altri alimenti».

Dai vigneti della Valtènesi il nuovo vino metabolico è rigorosamente rosso, come la passione, il sangue e l’amore per la terra. Deriva dal rosso prodotto dall’azienda Costaripa già nel 2000 per il grande Christian Barnard, il cardiocirurgo che effettuò il primo trapianto di cuore della storia. «Barnard era convinto che due bic-

Curiosità: le ricette dei gruppi sanguigni dello chef Luca Barbieri

“I gruppi sanguigni in tavola, a ognuno il suo”. Con la prefazione del professor Claudio Macca, il libro dello chef bresciano Luca Barbieri affronta un tema delicato e curioso, che segue quello delle preparazioni senza glutine, altro argomento di grande attualità. È tornato a sorprendere il pubblico Luca Barbieri, “funambolo della cucina lineare metabolica”, riconosciuto a livello mondiale come il più autorevole professionista di questo argomento culinario. Il libro è edito dalla Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori di Roccafranca (Brescia).

«La cucina lineare metabolica vuole diventare un punto di riferimento per la corretta trasformazione degli alimenti; predilige sì l’applicazione della cucina mediterranea, ma vuole estendere le proprie tecniche a coloro che per libera scelta prediligono altri stili di vita». Tutte le ricette proposte «si servono dei prodotti tipici del nostro patrimonio mediterraneo - precisa Barbieri - utilizzati però secondo le indicazioni della dieta relativa ai gruppi sanguigni». Per la prima volta uno chef interpreta in modo preciso e nel contempo creativo, e in modo rigorosamente scientifico, tecniche e ricette relative alla dieta per i gruppi sanguigni, che negli ultimi anni tendono a ispirare lo stile di vita di milioni di persone. Con idee culinarie nuove e di semplice realizzazione il volume si pone come una guida per chi vuole avvicinarsi alla dieta dei gruppi sanguigni o un’ispirazione in più per chi già mastica l’argomento. Lo chef bresciano collabora anche con il sito www.cucinalinearemetabolica.it creato da lui insieme al dott. Claudio Macca, dove si possono trovare ulteriori aggiornamenti sull’argomento.

F. G.



chieri di rosso al giorno riducessero del 50% il rischio di infarto e insieme avevamo lavorato a un vino equilibrato», informa l’enologo bresciano Mattia Vezzola, che riprende quell’esperienza per portarla nel mondo. «Questo vino che abbiamo chiamato “Valtènesi Campostarne” - aggiunge Vezzola - entra a pieno titolo nel pensiero equilibrato della buona tavola. Dalla rarità di quattro uve autoctone del lago di Garda: Gropello, Marzemino, Sangiovese e Barbera nasce, infatti, un vino raro e prezioso, risultato di una ricerca mirata a conciliare due esigenze fondamentali: mantenere il naturale equilibrio di gusto e olfatto e comprovare che due bicchieri

di vino al giorno aiutano il nostro cuore a stare meglio».

Ricorda infine Vezzola: «I nostri vigneti sono situati nella sponda bresciana del Garda nell’angolo più a nord del mondo, in cui si coltivano gli agrumi e crescono ulivi, cipressi, capperi e agavi. Si tratta di una terra dove ancora coesistono tutte le caratteristiche che trasformano un vino rosso di alta qualità nel nettare nutraceutico e terapeutico auspicato dal professor Macca. Qualità di un progetto che ha trasformato l’orgoglio di Costaripa in consapevolezza e in una sfida senza precedenti».

Francesca Gardenato
Giornalista freelance

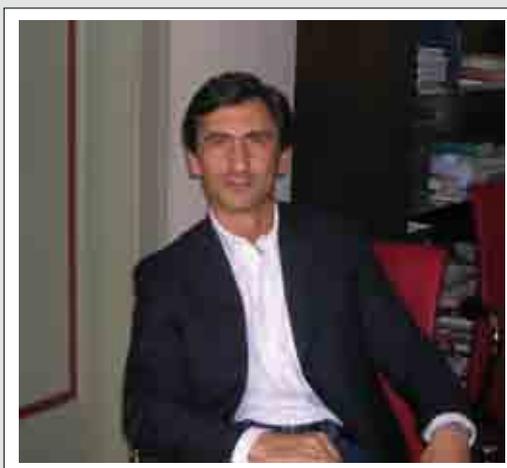


Un progetto sociale proposto dalla cooperativa sociale “La Rete” di Brescia

“Il Bistrò Popolare”

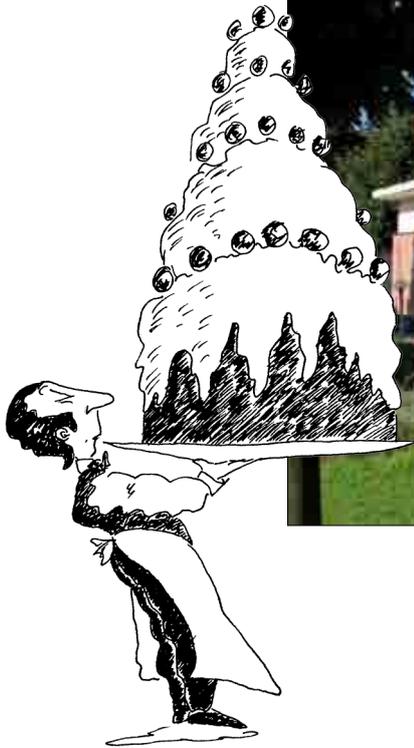
di Pier Franco Savoldi

La cooperativa “La Rete”, storica impresa sociale con sede a Brescia, nasce nel 1991, facendo coincidere di fatto la propria costituzione con la pubblicazione della Legge che disciplina le Cooperative Sociali, la Legge 381 dell’8 novembre 1991 appunto. Come dire... una Cooperativa che non ha perso tempo. La cooperativa nel corso degli anni successivi e sino ad oggi, ha saputo condividere con numerose cooperative sociali italiane, ma soprattutto bresciane, una storia di crescita, avviata sull’investimento nel capitale umano, all’origine formato da un nucleo di volontari che operavano e investivano il loro tempo in favore della parte più debole delle nostre comunità, per poi costituirsi in cooperativa sociale di assistenza socio-sanitaria. La Rete è operativa in particolare nel territorio della città di Brescia e nella Valle Trompia, mentre nel corso degli anni è intervenuta nell’ambito dei servizi sociali affrontando in particolare i temi dell’inserimento al lavoro di soggetti deboli, la cura delle per-



sone con disagio mentale, l’assistenza domiciliare di persone in difficoltà e il supporto all’abitare nei confronti in particolare dei nuclei famigliari fragili. La Cooperativa, nello svolgimento delle sue attività, ha attivato collaborazioni con amministrazioni locali, con l’azienda ospedaliera, con l’Aler. In particolare, gli enti locali hanno saputo ritrovare nella cooperativa





“La Rete” un interlocutore affidabile nella gestione dei servizi socio sanitari.

Ma è proprio nella fase in cui la crisi della finanza locale ha costretto a ridurre al minimo le risorse a disposizione delle imprese sociali, lascian-

do scoperte larghe fasce di bisogno, che la cooperativa “La Rete” interviene per riorganizzare e ri-orientare la propria attività e la propria strategia: l’obiettivo finale è quello di tutelare i posti di lavoro che ha creato, oltre che quello di garantire alle comunità una risposta soddisfacente ai bisogni primari, sempre più espansi ed a rischio a causa della crisi economica che investe sia il settore privato che quello pubblico. Per questo la Cooperativa si è aperta

anche al mercato privato, offrendo qualità elevata dei servizi, a costi accessibili: servizi di cura e prevenzione con l’offerta di prestazioni sanitarie (due ambulatori odontoiatrici), di consulenza e assistenza psicologica (uno studio di psicoterapia e formazione), di servizi alla persona (assistenza domiciliare).

Ma di fronte a tanta intraprendenza, un progetto merita di essere illustrato: il Bistrò Popolare.

L’ospitalità e l’accoglienza del Centro Diurno «L’Angolo», in cui trovano spazi per riposare, per fare il bucato, per depositare il bagaglio, per fare la doccia, per consumare un pasto a tavola decine di persone che vivono per strada, ha saputo generare un progetto d’impresa collocato nel settore della ristorazione: il “Bistrò Popolare” è di fatto un ristorante inaugurato la scorsa primavera a Brescia, in via Industriale. All’interno di alcuni locali in cui la cooperativa gestisce il Centro Diurno per l’accoglienza dei senza dimora, viene sviluppato un nuovo investimento che vede il coinvolgimento degli operatori dipendenti dalla cooperativa e degli utenti del servizio, oltre



che la collaborazione dei volontari. Collaborando ad un'attività professionale, alcuni soggetti svantaggiati stanno maturando un'esperienza di riconoscimento della loro dignità, che potrà favorire il loro inserimento lavorativo, in vista del raggiungimento di un reddito e quindi della garanzia di avere anche un letto in cui dormire.

Competenze, talenti, creatività sono stati messi in gioco, liberati per dare risposta a problemi sociali che la pubblica amministrazione non riesce ormai a garantire per la cronica mancanza di risorse ma anche per la necessaria elasticità e intraprendenza utile in questi casi. Un'esperienza che ha costituito un vero e proprio "terremoto" nella quotidianità del centro diurno, mobilitando per alcuni mesi materialmente, emotivamente e idealmente utenti e operatori della cooperativa. E' il caso del capocuoco, Lorenzo, un operatore col diploma della scuola alberghiera che non aveva mai perso la passione per la cucina.

E' così che facendo ricorso alle proprie energie culturali e ideali, la

cooperativa, anziché ritirarsi, o invocare canali alternativi di finanziamento, non solo ha messo a disposizione una quota del suo bilancio, ma ha individuato nel proprio capitale umano nuove risorse per avviare un'impresa, e ha investito la fiducia conquistata in anni di collaborazione con l'amministrazione comunale per ottenere appoggio al suo progetto di trasformazione del servizio sociale.

La sperimentazione della squadra operativa nelle cucine e in sala è avvenuta nei mesi in cui il servizio di ristorazione è stato riservato a utenti e dipendenti della cooperativa. Nel frattempo, oltre a crescere sempre più competenze ed esperienze nella predisposizione di menù, c'era chi tra gli altri operatori si improvvisava imbianchino, restauratore di mobili, arredatore.

La connessione con la rete della cooperazione sociale per il rifornimento di ingredienti e materiali di consumo ha fatto il resto, per garantire a tutta la filiera le caratteristiche della sostenibilità, ambientale e sociale.

Oggi il ristorante Bistrò è una realtà

che svolge attività di somministrazione dai pranzi di lavoro sino ai banchetti di nozze.

Attraverso questa esperienza «La Rete» mette al centro il lavoro nelle sue attività di promozione e di servizi alla persona, in una sorta di ritorno alle origini, quando creava nel quartiere del Carmine a Brescia, negli anni '90, un laboratorio per il reinserimento dei senza dimora in attività di produzione, e relazione, con e nella comunità.

Oggi la creazione di una nuova impresa permette di offrire prospettive occupazionali a chi approda al Centro Diurno. La nascita del «Bistrò» risponde a questa nuova esigenza, con un'attività che prende forma dalle capacità e dalle forze che «La Rete» trova sul suo percorso.

Ancora una volta vince l'esperienza che integra pubblico e privato, in una logica di sussidiarietà. Ancora una volta un'esperienza che insegna a non leggere nel rapporto tra pubblico e privato applicato al mercato sociale, una visione esclusivamente ideologica e di alternativa ma bensì di integrazione e collaborazione.

Per la gestione del welfare moderno, non è tempo di colori definiti, ma di sfumature.

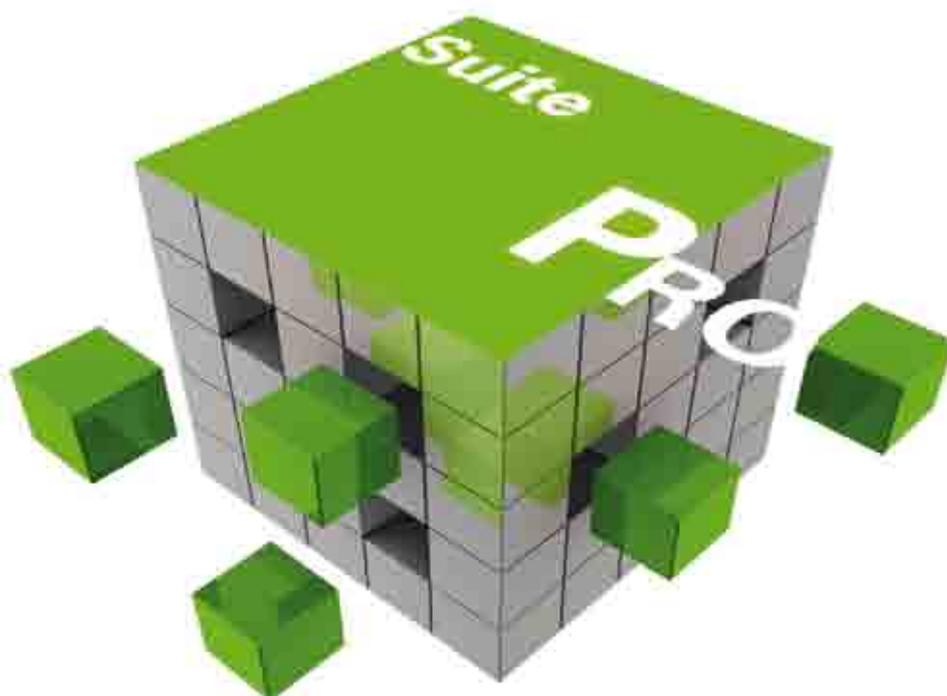
Pier Franco Savoldi
Dottore Commercialista



«La Rete»
Società Cooperativa Sociale Onlus
via G. Mazzucchelli 19 angolo
via C. Arici, 25126 Brescia
tel. 030 3772201
www.cooperativalarete.it

Suite PRO

LA SOLUZIONE DATEV KOINOS PER LO STUDIO COMMERCIALISTA



Suite Pro è il sistema software, completo e integrato, per gestire tutte le attività ed esigenze del commercialista: sia nell'offerta ai clienti di servizi amministrativi e fiscali, sia nella conduzione e organizzazione dello studio.


DATEV
KOINOS

Numero Verde
800-911647

datevkoinos.it/suitepro



Piazza delle curiosità è molto agitata

L'Imperatore sta alla finestra

Questo venerdì si respira aria di sconcerto, in Piazza delle Curiosità.

Ci sono i soliti capannelli, ma di insolito c'è un fermento che serpeggia e che avvolge tutti quanti, in un clima di agitazione che si palpa con mano. I gruppi di persone che ondeggiano e si aprono come le dita di una mano che sciolgono il pugno, un insolito gesticolare, e voci.

Voci che risuonano, e si dilatano, e sono una stranezza in Piazza, dove gli incontri avvengono in quel clima confidenziale, quasi da salotto ristretto e riservato, dove, come si dice, i "segreti", le cose che non si possono dire, "si rivelano ad una persona per volta", non davanti a tutti.

Cosa è accaduto?

"È un modo di parlare che non capisco", ripete da qualche minuto Carlo, che mi sta di fronte.

"Nemmeno io mi raccapezzo", conviene Angelo.

di Giorgio Fogazzi

"Anche mettendo nel conto la mia ignoranza", insiste Carlo, "e dando credito a chi ci governa effettivamente ... che chissà chi è", aggiunge Angelo, "ci sono parole di cui non capisco il senso, e, nemmeno, dove ci porteranno".

"Anche se, immagino, i governanti lo sapranno".

"Lo sanno, lo sanno...", afferma sempre Angelo, con quel suo tono da sapiente, e, in cuor suo, incompreso.

"Muore tanta gente in mare".

"Ma muore perché si è messa in viaggio senza nessuna cautela, senza i mezzi necessari, rischiando consapevolmente la vita, e senza essere sollecitata da nessuno".

"E senza colpe, di alcuno, se non per il modo in cui la natura è sfidata".

"I responsabili sono gli scafisti che lo fanno per guadagno".

"Ma nessuno spinge nessuno su quelle barche".

"Certo è una tragedia che addolora e commuove".

Su questo sono tutti d'accordo, e vorrebbero essere stati là, per tirare fuori dall'acqua almeno uno di quei disgraziati.

"Ma cosa c'entra, in Italia, il lutto nazionale?"

"Perché gli italiani devono segnare a lutto la loro storia, più di qualsiasi altro uomo, di fronte ad una tragedia che è il frutto di decisioni altrui?"

"E poi, cos'è questa novità per cui, come affermano i governanti, "la Terra è di tutti?"

"Queste sono parole che qualcuno mi deve spiegare" si accalora Carlo.

"Perché io non ne afferro il senso".

"Se la Terra è di tutti", insiste, "e se in Italia può venire chi vuole, a piacimento, che senso avrà, tra qualche tempo, ciò che un'infinità di generazioni ha costruito sulla Terra Italia,

che è la ragione per cui si chiama così, ed è anche il motivo per il quale è nata una Storia? Che poi è la mia". "Che senso avranno, gli eroi, i poeti, gli scrittori, gli artisti, gli uomini comuni, i colpevoli e gli innocenti, che ne costituiscono il fondamento?"

"Che senso avranno i nostri costumi, la nostra cucina, le nostre abitudini, che sono il nostro linguaggio? E il senso della nostra vita".

"Io", interloquisce Angelo, marcando fortemente quell'io, "che diritto avrò di avere una mia casa, voluta e costruita da me, piena delle cose che mi appartengono e nelle quali mi riconosco, e che poi sono la mia Italia, se la Terra è di tutti?"

"Se la Terra è di tutti, io non avrò più il diritto alla mia casa e alle mie cose", conviene Carlo, "perché non saprò più nemmeno come farla crescere e come sceglierle, in una Babele dove tutto è consentito, e dove non si afferma più alcun segno di un'identità che ci unisce".

Le parole che si levano in alto, riconoscibili e diffuse, perché escono da tutti i pannelli, lì in piazza, come sintesi di pensieri comuni, sono quelle: "Non capisco".

Sembrano tutti d'accordo.

Perché Piazza delle Curiosità è luogo di gente semplice, che non si trova per inventare il mondo e neppure per fare

le rivoluzioni, ma per il piacere di vivere, che è anche quello di confrontarsi e di raccontarsi, e di specchiarsi l'uno nell'altro.

"Non capisco", insiste Angelo, che non si stanca di ripetersi, "perché i governanti sono più sapienti di me, e un'idea ce l'avranno, sul dove ci porteranno queste idee..."

"Anch'io", conviene Angelo, "penso così".

"Solo che, con tutta la buona volontà, non capisco dove stia il bene...". Ho parlato quasi niente quel venerdì. Perché ho l'abitudine di non prendere la parola quando non capisco, e non so.

In questi casi torno a casa e rifletto. Solo che, questa volta, non c'è stata riflessione che abbia portato a capire il perché.

E mi sono affidato al pensiero di Kafka, Franz Kafka, uno tra i miei



più cari amici scrittori del '900. Forse perché scrive come un pittore. Narra Kafka che, in quel tempo, era venuta giù della gente dal nord. Rozza ed armata fino ai denti. Disdegnava di abitare al coperto, e si era sistemata per bivaccare in piazza e per le strade. Che ammucchiava d'ogni genere di rifiuto, senza far distinzione di robe e di luogo. Noi, artigiani, piccoli negozian-

ti, garzoni, ci davamo da fare per sgomberare almeno il più grosso.

Ma era il lavoro inutile, perché i rifiuti che arrivavano erano più tanti di quelli che portavamo via.

"Non si può dire", racconta Kafka, "che quelli del nord rubassero".

"No, mettevano semplicemente le mani sulle cose e le prendevano, senza che noi pensassimo nemmeno di opporre resistenza".

"Il beccaio non riusciva a mettere nel negozio i tagli di carne, che quelli li divoravano".

"Nemmeno li mettevamo al fuoco".

"Li smagnazzavano così".

"Una mattina il macellaio, che non ne poteva più di portare carne e vedersela consumare in quella maniera, non se la sentì di macellare la mucca, e la lasciò legata, fuori dal macello".

"Fu una cosa terribile".

"Mi nascosi sotto il letto, con i cuscini e le coperte sopra. Senza riuscire a nascondere lo strazio di quel mugghiare disumano della mucca, che veniva divorata a bocconi vivi e caldi, mentre stava all'impiedi".

"Quando tornai fuori, di sotto al letto, e mi trovai dietro ai vetri della finestra, intravidi la figura dell'Imperatore".

"Stava anche lui dietro ad una finestra del Palazzo, e guardava".

"Le guardie si erano ritirate dentro le mura, e stavano in armi".

"Per difendere il Palazzo". "Immobili, e in assetto di guerra".

"Eppure", ricorda Kafka, "quella gente del nord è venuta qui per Lui. Per tutto ciò che è nato intorno a Lui. Noi compresi. Quando ci s'accorge che tocca a noi, affrontare problemi per i quali non siamo attrezzati, vuol dire che c'è qualcosa che non v'è".

"Quel - qualcosa che non v'è -",

conclude Kafka, “sarà ciò che ci porterà al disastro”.

A questo punto ho cercato di dare una pausa ai miei pensieri, ma non ho potuto evitare l’eco di parole che venivano da lontano.

Il loro senso che mi perveniva, così, in confuso, era questo: “non si può pensare di approdare da qualche parte, se la navigazione è contraddittoria per principio”.

Come se si cercasse “Terra”, e si invertisse la rotta, tutte le volte che, da Terra, arrivassero segnali della sua presenza. Pezzi di legno, foglie, voli di uccelli, come accadde a Cristoforo Colombo.

Capii d’un tratto, che quelle parole venivano da una riflessione fatta da George Orwell, che suona dal più al meno così: “Non si può”, ha scritto l’autore di “1984”, “concepire l’umanità confusa in una melassa planetaria, ed anche pretendere che sia assicurato il benessere”.

Il benessere è sempre la conseguenza di una concentrazione di energia e, dunque, di qualche cosa che si eleva, rispetto al resto.

Il benessere non è compatibile con l’appiattimento.

L’appiattimento è solo morte, assenza di futuro, perché manca persino la speranza della novità, che è qualcosa di sconosciuto il quale diventa attrazione: cioè un apparire più importante, rispetto al resto.

“La stessa scrittura” interviene il Pallido Ricordo, “non avrebbe alcun senso e, dunque, non esisterebbe,



Matteo Pedrali 1934 *Veduta di Bergamo città alta.*
Giorgio Fogazzi

La realtà che si crede di vedere, è sempre un dipinto, cioè un modo in cui la nostra identità si mostra come somiglianza. Per questo le incrollabili certezze devono cedere il passo alla prudenza ed alla virtù dell’ascolto.

senza la contemporanea presenza del vuoto e del pieno, che sono il colore del movimento”.

“Ma il vuoto ed il pieno, cioè la vita, sono la lotta continua contro l’appiattimento”.

“Il vuoto”, insiste la Musa, “è l’equivalente di una domanda che dissimula la risposta; il pieno è il tesoro nascosto, che si rivela nella risposta. Basta guardare la Terra”, conclude la mia adorabile amica: “non è forse una

successione di vuoti e di pieni? Non è forse un alternarsi di colori? Non è forse una grandiosa bellezza?”.

“E com’è possibile volere una umanità amorfa e confusa, senza speranza di identità? Per questo non capisco”. Una vita confusa e senza scopi, non salva i migranti, e condanna chi li ospita.

Giorgio Fogazzi
Dottore Commercialista
www.giorgiofogazzi.com

*Pare non sia vero, che, sia pure senza considerare la storia di Gesù,
nessuno avrebbe mai dato testimonianza dell'Altro Mondo*

La resurrezione di Molière

Piazza delle curiosità offre una primizia unica al mondo, perché pubblica una poesia di cui Moliere (intendo proprio dire Jean-Baptiste Poquelin il grande commediografo francese) mi ha fatto dono. Come avvengono questi incontri, l'ho detto più volete: in sogno. Se si tiene conto che il grande poeta scrive in Italiano, non si può non riconoscere che non ha perso nulla del piacere e della capacità di vola-

di Giorgio Fogazzi

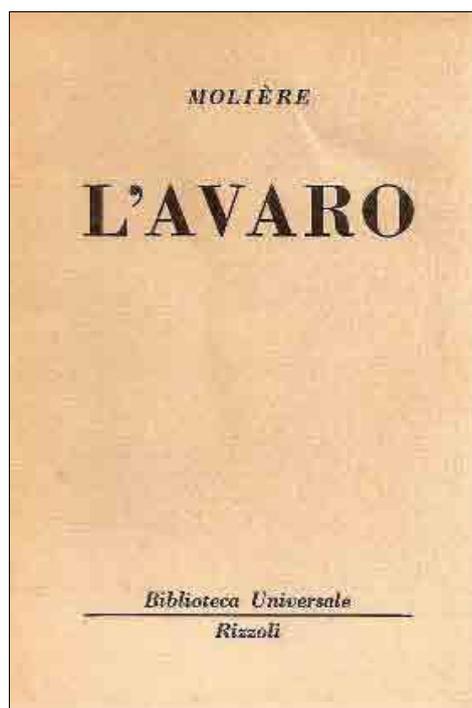
re, con le parole, che tutti gli abbiamo riconosciuto. C'è stato anche un gustoso siparietto: "Se fossi lì con te", esclamò d'un tratto, "come pensi che irromperei sul palcoscenico

gridando: Ma chi si permette di dire che l'arte è morta? Con gli occhi fulminanti saette e con la lupara in mano? "Oppure col cappello piumato e la spada sguainata?"

Mica male no?

Alla faccia dei razionalisti di ferro e dei cultori della morte dell'anima

*"Sospesa luna sei,
che fa gli amanti sospirare.
Sproni amori, dolci promesse
forse non mantenute;
cerca con la tua luce
di portare amore
a chi amore non sa.
Farti amica del sole
dovresti per riscaldare
ogni coscienza e saggezza
spente nell'uomo.
Luna amica del mio vezzo
spavalda non essere,
dona ancora la poesia
portando rima che è amore"*



che, di questi tempi, non paghi delle scemenze di Darwin, hanno rumorosamente riesumato quelle del “De rerum Natura” di Lucrezio.

Il quale, udite udite (mi riferisco a chi non lo ha letto), crede di liberare l'uomo, inventando di concepirne la vita senza Dio.

A proposito del sogno trovo che ci stiano alcune precisazioni perché si vive nel sonno, quanto ad occhi aperti.

Con le pupille sveglie, si vede sognando, quando a guardare è la mente, che è ciò che accade mentre si dorme.

Vedere con la mente significa rivolgerci a ciò che si presenta quale cosa “altra” da noi, con la consapevolezza che il confronto avviene fra le nostre sensazioni e la nostra identità. Naturalmente garantisco che non una sola parola, tra quelle che attribuisco a Moliere è di mio ingegno o di altri che non sia lui.

Giorgio Fogazzi
Dottore Commercialista
www.giorgiofogazzi.com



*La Resurrezione - Piero della Francesca
Affresco (225x200cm), eseguito tra il 1450 e il 1463 circa. Conservato nel Museo Civico di Sansepolcro*



L'OTTIMISMO PREVEDE UN DURO LAVORO.

ESSERE OTTIMISTI OGGI
NON SIGNIFICA CREDERE
SEMPLICEMENTE CHE SARA
POSSIBILE USCIRE DALLA CRISI.
SIGNIFICA INVECE
TRANSFORMARE QUESTA CRISI IN
OPPORTUNITA' DI CAMBIAMENTO.
NON SOLO IN TERMINI DI
RIFORME DEL SISTEMA,
MA ANCHE DI RESPONSABILITA'
CHE, COME NOI, NON RIFIUTA
IL LAVORO COME UN DIRITTO
ACQUISITO, SA CHE SOLO
ATTRAVERSO L'IMPEGNO E
I SACRIFICI POSSIAMO LASCIARE
LA CRISI ALLE SPALLE, SENZA
FARLA RICADERE SU UOMILI
E LE NOSTRE FIGLIE.


I COMMERCIALISTI
UTILI AL PAESE.



Di libro in libro fra economia diritto e finanza

Spunti per alcune letture in campo giuridico ed economico-aziendale

Roberto Belotti,
Laura Bertozzi
**Lavoro autonomo e
professionale nell'IRAP
e nelle imposte dirette**
Giuffrè, 2013



Il lavoro autonomo e professionale nell'IRAP e nelle imposte dirette ha da sempre riscosso una significativa attenzione da parte degli "addetti ai lavori" e diverse sono state le modifiche normative introdotte in tempi recenti.

Il testo affronta il tema del lavoro autonomo con un approccio sia teorico che operativo, fornendo informazioni, delucidazioni ed orientamenti dottrinali su diversi aspetti, al fine di ottenere risposte immediate, arricchite da numerose citazioni di prassi e giurisprudenza, adatte anche allo studioso o a chi intenda approfondire la materia, avendo un adeguato fondamento dottrinale.

Il libro si focalizza sui principi cardine per la determinazione dei componenti positivi e negativi ai fini IRPEF, oltre che sulla determinazione, in modo analitico, della base imponibile IRAP. Tabelle di raccordo, schemi ed esempi agevolano la ricerca per una puntuale e concreta risposta ai dubbi che possono avere i lavoratori autonomi ed i loro consulenti.

Piergiorgio Valente,
Luigi Vinciguerra
**Stabile
organizzazione occulta.
Profili applicativi
nelle verifiche**
Ipsoa, 2013



Con riferimento alla produzione di reddito d'impresa nel territorio dello Stato italiano da parte di soggetti esteri, è possibile annoverare un'articolata casistica di comportamenti assunti dalle imprese non residenti, i quali - accanto alla costituzione di stabili organizzazioni registrate e dunque considerate quali autonomi soggetti d'imposta - possono portare alla configurazione di "stabili organizzazioni occulte", in quanto operanti all'interno di *legal entities* italiane, partecipate da società estere.

Al tema in questione è dedicato il volume di Piergiorgio Valente e Luigi Vinciguerra, inserito nella collana di Fiscalità Internazionale di Ipsoa: il volume, in particolare, dopo aver affrontato il tema sotto i profili definatori, approfondisce la fattispecie della "stabile organizzazione occulta" e sviluppa un'ampia analisi delle azioni che l'Amministrazione Finanziaria si riserva per il contrasto dei fenomeni di evasione o di elusione ad essa correlati; due specifici approfondimenti sono poi dedicati alle relazioni fra "stabile organizzazione occulta" ed erosione della base imponibile nonché ai profili di responsabilità penale legati al fenomeno in parola. Un intero capitolo, infine, viene dedicato alla questione della determinazione del fondo di dotazione nella "stabile organizzazione occulta" di emanazione bancaria.

Sigfried Mayr,
Benedetto Santacroce
(a cura di)
**La stabile organizzazione
delle imprese industriali
e commerciali**
I Edizione, Ipsoa, 2013



Il tema della “stabile organizzazione” pone delicate problematiche in campo tributario (imposte dirette, Iva, dogane, accertamento); esso, inoltre, è oggetto di continue analisi, di interventi normativi e interpretativi da parte delle autorità nazionali e internazionali; il tema in parola, infine, è al centro di una crescente attenzione da parte dell’Amministrazione Finanziaria, sovente alla ricerca di elementi che portino a far emergere nuova materia imponibile.

In questo quadro, di rilevante attualità, il volume - curato da Sigfried Mayr e Benedetto Santacroce, al quale hanno partecipato 12 autori fra dottori commercialisti, avvocati e funzionari dell’Amministrazione Finanziaria - affronta i contenuti di maggior interesse, in ambito tributario, sul tema della “stabile organizzazione”.

Dopo un’ampia rassegna dei profili definitivi, gli autori esaminano in modo approfondito innanzitutto le questioni inerenti l’apertura, la gestione e la chiusura di una stabile organizzazione, anche a seguito di operazioni straordinarie. Segue poi la trattazione delle problematiche di determinazione del reddito della stabile organizzazione secondo il T.U.I.R. e il modello Ocse, nonché gli aspetti legati alla disciplina Iva, alle procedure doganali, all’attività di accertamento.

Numerosi, infine, gli approfondimenti di temi particolarmente rilevanti nella prassi: dall’analisi della direttiva su interessi e royalties all’esame della stabile organizzazione nella giurisprudenza interna e internazionale, fino allo studio delle relazioni fra attività di *business restructuring* e problematiche fiscali delle stabili organizzazioni. Chiude il volume l’analisi degli strumenti di prevenzione e risoluzione delle controversie internazionali in materia di stabile organizzazione.



ORDINE
DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI
CONTABILI

A FIANCO DI OGNI AZIENDA DI SUCCESSO C'È UN COMMERCIALISTA

Il Commercialista è sempre aggiornato su tutte le continue novità di legge



Il Commercialista minimizza gli oneri fiscali dell’azienda nel rispetto della normativa



Il Commercialista suggerisce le soluzioni migliori per l’interesse aziendale



Il Commercialista può ricevere notizie riservate perché è obbligato al segreto professionale



Il Commercialista è iscritto all’Ordine che ne attesta preparazione e aggiornamento



**Per verificare se il tuo consulente è un vero Commercialista iscritto all’Ordine basta un clic su:
www.dottcomm.bs.it oppure www.commercialisti.it**



PENSARE ALLA SICUREZZA, PER NOI, É UN FATTO NATURALE.

FARCO GROUP, GLI SPECIALISTI NELLA FORMAZIONE PER LA SICUREZZA

La sicurezza sul lavoro è una cosa seria e noi di Farco group lo sappiamo bene perché ce ne occupiamo da oltre 25 anni. Le alte professionalità messe in campo dal gruppo Farco in questo settore, il centro di formazione accreditato Regione Lombardia, la piattaforma di corsi specialistici, la versatilità e la possibilità di personalizzazione dei calendari ren-



dono Farco group leader in questo ambito formativo. Uno staff di 24 tecnici, ingegneri, formatori specializzati nella sicurezza, medici del lavoro, psicologi, sociologi, offre più di 80 corsi differenziati teorici e pratici, forma oltre 3.000 lavoratori in un anno ed è leader nel settore. Sono numeri che danno una certa sicurezza, la sicurezza che cerchi.

Farco Group Brescia
Torbole Casaglia (BS)
Via Artigianato, 9
Tel. 030.21.50.044
info@farco.it - www.farco.it

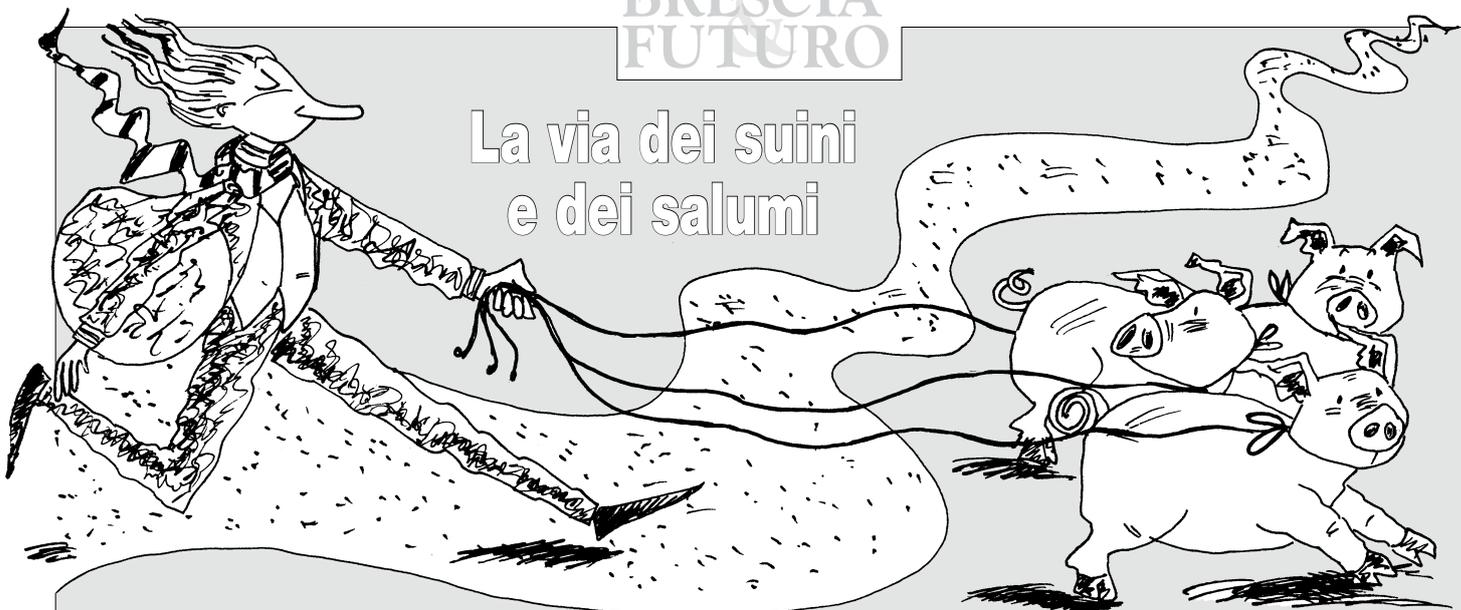
Farco Group Mantova
Marmirolo (MN)
Via Achille Grandi, 3
Tel. 0376.29.46.02
mantova@farco.it



Dal 2003 Sintex
è Centro di
Formazione
Accreditato
dalla Regione
Lombardia.

FARCO
GROUP

La via dei suini
e dei salumi



Vita e... morte dei suini d'allevamento

Benvenuti nella porcilaia dove la pulizia regna sovrana

Non è un albergo a cinque stelle ed è un luogo decisamente affollato e sempre in penombra, ma, non ve lo aspettereste, la pulizia regna sovrana e tutto sommato l'odore non è poi così invadente. L'uso dei pavimenti grigliati consente infatti oggi di eliminare all'istante l'urina dei maiali, che cade in una vasca sottostante.

Il timore del diffondersi di malattie induce l'allevatore ad essere molto attento all'igiene. Il benessere degli animali è garantito da norme europee e nazionali ed inoltre è convinzione di molti buongustai che il salame buono si fa solo con le carni di un maiale felice.

Però sono rari, e riservati ad allevamenti molto piccoli, i casi in cui i porci possono

di **Gianmichele Portieri**

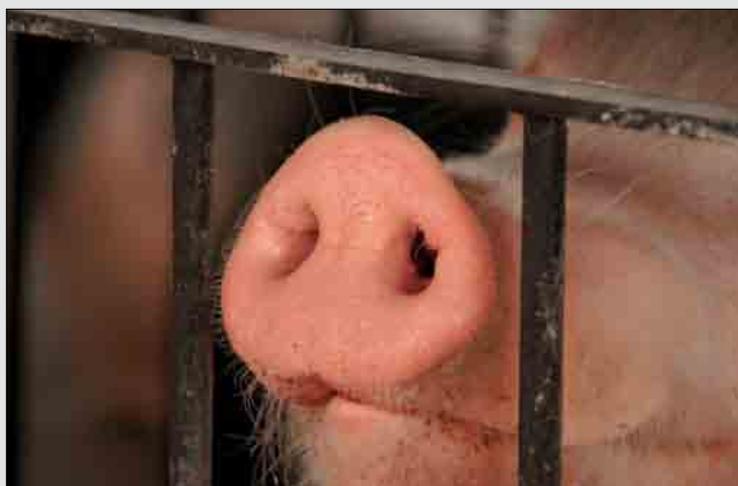
grufolare liberamente in un prato, metodo di allevamento piuttosto costoso in termini di mano d'opera ed esposto a rischio di malattie.

Di certo i salumi migliori si ottengono da maiali tenuti liberi, almeno negli ultimi mesi di vita, e da suini che sono cresciuti lentamente e tenuti in vita almeno 15 mesi. Chi

vuol produrre salumi da boutique (e riesce a farseli pagare di conseguenza) fa così, la normalità è altra.

La vita dei nostri suini da ingrasso è breve e abbastanza monotona: devono solo mangiare e ingrassare. Hanno sempre acqua a volontà (è di legge) e cibo più che abbondante, ma per il resto vivono in recinti collocati in capannoni in cui sono suddivisi in branchi di pari età e di pari peso.

Vita breve. Quanto? Un suino leggero destinato a fornire carne da banco della macelleria viene macellato prima dei sei mesi al peso di 100-110 kg, un suino pesante che deve fornire due belle cosce da prosciutto di almeno 12 kg l'una, viene tenuto in vita per nove mesi (fa testo il disciplinare del prosciutto di Parma



cui rimandano quasi tutti i regolamenti degli altri prosciutti), va meglio ad un verro da riproduzione che può rimanere in vita anche cinque anni (ma si salva un verro ogni molte centinaia di scrofe), una scrofa vive dai tre ai quattro anni (pari a 5-7 parti), poi comincia ad essere meno prolificata e viene "riformata". I suinetti nascono di circa un kg di peso. Rimangono con la madre per circa 30 giorni anche se quasi subito il latte materno va integrato perché le nidiate sono ormai troppo numerose anche per una super scrofa. Nelle gabbie i piccoli maiali sono riscaldati con lampade a infrarossi e protetti dal rischio di schiaccia-

sterminata. Dall'alimentazione dipendono infatti sia il gusto delle carni, ma persino la composizione delle urine che risultano così più o meno impattanti con l'ambiente.

Prima però i porcellini passano i primi trami della loro vita: il taglio della coda, la limatura dei denti e la castrazione per i soggetti maschi. Le prime due misure sono rese necessarie perché i maiali in allevamento non si feriscano tra loro, la castrazione tende ad evitare che le carni abbiano "odore di verro" che in pratica è un odore di urina che non è eliminabile neppure nel piatto. La castrazione dei suini è messa in discussione, in Europa, da chi ha

buono perché, facendo circolare un suino maschio tra le scrofe, si scopre se sono in calore. In questo caso si procede alla fecondazione che però, messo da parte il verro in carne e ossa, avviene in modo artificiale per conservare rigidamente le caratteristiche della razza selezionata. La gestazione della scrofa dura 114 giorni e, concluso l'allattamento, la scrofa è fecondabile di nuovo. In pratica ogni 160 giorni la fase di riproduzione ricomincia.

I maiali che hanno raggiunto i 160-170 kg di peso finiscono al macello, che è la loro sorte designata. La macellazione in Europa deve seguire precise regole. L'uccisione del maiale avviene ancora oggi per sgozzamento, come si faceva un tempo nella campagne ai primi freddi d'autunno. Lo sgozzamento è necessario per fare defluire tutto il sangue. Per evitare sofferenze all'animale si procede però prima allo stordimento elettrico (obbligatorio nei Paesi occidentali).

Del resto il macellatore mette ogni cura perché il suino da macellare non si accorga della fine imminente. Le carni di un animale stressato puzzano inesorabilmente e questo il consumatore di oggi non lo accetta più, mentre un tempo non ci si faceva caso.

Tutte le altre operazioni che la tradizione ci ha tramandato vengono effettuate meccanicamente con sistemi sempre più raffinati come il taglio laser. In un moderno macello passa meno di un quarto d'ora tra la morte del maiale e l'avvio delle carni, porzionate secondo i tagli, nelle celle frigorifere. Nei piccoli salumifici o sulle aie delle cascine si comincia subito a lavorare salami, pancette e coppe. Per i prosciutti crudi la lavorazione è più complessa perché comprende la refrigerazione delle carni, il massaggio (lo fa una macchina) e la salatura (questa ancora a mano).



Suini da ingrasso

mento da parte della madre con apposite sbarre di protezione. È la fase più delicata della vita di un maiale ed ogni allevatore dedica ai suinetti ogni cura. A un mese di vita i suinetti vengono svezzati. Quelli destinati alla riproduzione rimangono invece con la scrofa madre anche tre mesi e seguono un'altra strada.

Per i suinetti da ingrasso il destino è in gabbie collettive dove verranno nutriti con un pastone di orzo, crusca, mais e farina di soia secondo dosi controllate da un computer ed oggetto di studi continui. La letteratura sull'alimentazione dei suini, è

a cuore il benessere animale. Sono allo studio misure alternative come un vaccino. Il problema in realtà è prevalentemente italiano, infatti i suini macellati prima del sesto mese di vita non raggiungono la pubertà e quindi non hanno "odore di verro". I nostri, macellati oltre nove mesi, manifestano il fastidioso problema. In attesa del superamento della pratica (forse nel 2018), per intanto le norme prevedono l'anestesia e intervento del veterinario se l'animale ha più di una settimana di vita.

Le scrofe sono fertili attorno ad un anno ed allora l'odore di verro viene

L'allevamento di maiali è una delle principali industrie della Bassa bresciana

Suini, record bresciano sottotraccia

C'è più di un maiale per ogni bresciano, ma in alcuni Comuni la densità dei suini supera di molto la Danimarca. Un settore da 300 milioni di euro l'anno. L'assenza di macelli e la poca produzione di salumi ha appannato l'attenzione sul settore.

Se andate a San Paolo, nella Bassa profonda, troverete un comune con 4.500 abitanti che contendono lo spazio per vivere con 45.500 grufolanti suini da ingrasso. Dieci maiali per ogni abitante. La densità della popolazione suina è di 2.533 capi per chilometro quadrato (che è due volte e mezzo la densità consigliata dall'Ue), quella degli umani è di 250 persone per la stessa superficie. Il colpo d'occhio è imponente. Sostando nell'aia di un allevamento della zona se ne vedono a occhio nudo almeno altri cinque. Il distretto di Orzinuovi, che comprende anche Orzivecchi, Pompiano, Borgo San Giacomo e

Chi produce suini nel mondo

Paese	Suini macellati all'anno	La quota della produzione mondiale
Cina	660.000.000	55,66%
Ue a 27	254.778.000	21,48%
Usa	112.600.000	9,50%
Russia	44.700.000	3,77%
Brasile	37.270.000	3,14%
Canada	28.000.000	2,36%
Altri	48.500.000	4,09%
Totale	1.185.848.000	100,00%

Chi alleva suini in Europa

Paese	Capi allevati	La quota sull'allevamento europeo
Germania	28.331.000	19,4%
Spagna	25.250.000	17,3%
Francia	13.742.000	9,4%
Danimarca	12.310.000	8,4%
Olanda	12.104.000	8,3%
Italia	8.662.000	5,9%



Raggi infrarossi



Porcellini

appunto San Paolo, ha una densità di 1.400 maiali per chilometro quadrato. Una enormità e, secondo alcuni, una esagerazione, una ricchezza ed una risorsa, secondo altri.

Ma è inesorabile che le economie di scala facciano aumentare la dimensione degli allevamenti. A Brescia siamo sulla media di 8.000 maiali per stalla con punte fino a 20 mila. Le porcilaie sono delle cattedrali o meglio delle fortezze, visto che il timore di malattie zootecniche ha costretto gli allevatori a “blindare” i loro allevamenti con recinzioni che si possono superare solo previa disinfezione. Persino le ruote degli autocarri che portano il mangime e che portano via i suini da macello devono essere disinfettate (passando in una apposita vasca).

Così siamo alle prese con un nuovo record della nostra agricoltura, che è secondo a quello del latte come fatturato, ma non secondo come importanza. Il latte bresciano vale circa 500 milioni di euro l'anno, il settore dei suini vale attorno ai 300 milioni di euro l'anno. In realtà l'importanza dell'allevamento bresciano, rispetto al dato nazionale, è superiore a quella del latte. Mentre il latte bresciano è l'11% di quello italiano, il comparto suinicolo bresciano vale il 15% della produzione nazionale.

Qualche numero darà l'idea del fenomeno. Nella Bassa bresciana si

allevano circa 1.300.000 maiali in 600 aziende (200 meno di soli 10 anni fa) con una produzione di oltre 1.500.000 suini grassi l'anno (la differenza è dovuta al fatto che la vita del suino è inferiore ad un anno). Si tratta del 30% della produzione lombarda che, a sua volta, è il 44% della produzione italiana.

A lato diamo qualche numero da cui emerge che l'allevamento italiano è pari a 8,6 milioni di capi che consentono di macellare 10 milioni di suini l'anno (che diventano 12 milioni con gli animali importati). In pratica i suini italiani sono allevati da noi, a Mantova e a Cremona. La stessa Emilia Romagna, che ha notorietà mondiale per i suoi prosciutti e per i salumi, alleva, tutta intera, poco più dei suini della sola provincia di Brescia (1,6 milioni di capi in allevamento in Emilia Romagna contro 1,3 milioni di capi nel Bresciano). Si capisce così che oltre la metà dei prosciutti Parma Dop e San Daniele dop sono all'origine, made in Brescia.

Malgrado l'imponenza dei numeri, il settore dei suini è stato a lungo trascurato e non è uno dei primati bresciani di cui si parla. Parlando di maiali la gente tende a ricordare di più la puzza che viene da un allevamento che il profumo che si sprigiona da una fetta di salame prodotto con le carni di suino allevato come Dio comanda. La disattenzione ha contagiato anche gli enti pubblici,

una disattenzione che sta crollando sotto i colpi di un cambiamento radicale del quadro di riferimento.

L'allevamento dei suini dalle nostre parti ha una storia antica. Quando la pianura bresciana era tutto un bosco (e per di più paludoso) i Longobardi liberavano nei boschi enormi greggi di maiali, di cui erano ghiotti, allo stato più selvatico che brado. La storia moderna lega invece la diffusione dell'allevamento industriale dei suini allo sviluppo dei caseifici. Tutti i caseifici avevano ed hanno un allevamento di maiali a fianco per sfruttare il siero di latte (in bresciano la “scotta”) che residua dopo la produzione dei formaggi. Il siero è ancora ricchissimo di nutrienti, soprattutto proteine. Sono tanto preziose che i cinesi, a cavallo del 2008, si sono messi ad importarne navi intere di siero, mandando in crisi l'allevamento nostrano. Oggi il pasto dei suini è cambiato e gli adulti hanno una razione in gran parte secca a base di mais, orzo e soia. Ma la porcilaia a fianco del caseificio rimane ancora. Ha subito viceversa un radicale ridimensionamento l'allevamento domestico che sopravvive (poco) essenzialmente nelle valli. A farlo scomparire sono stati la fine della famiglia contadina tradizionale, ma soprattutto le norme sanitarie. Anche il rito dell'uccisione del maiale in cascina è molto cambiato. L'uccisione del suino in cascina non si può più fare. L'animale va ucciso in un macello con “bollo Cee” e nel rispetto di tutte le normative, anche quelle sul benessere animale. Poi però il maiale morto si può portare a casa e il rito, partendo dalle mezzene, si ripete. Sono centinaia i norcini bresciani (nel nostro dialetto “masadur”) che vanno nelle cascine a preparare salami, lardo e pancette fatti in casa. Peccato che il maiale è comprato quasi sempre in allevamento (ma non tutti i suini di allevamento sono uguali).

Dove si allevano i suini in Italia

<i>Regione</i>	<i>Capi allevati</i>	<i>Percentuale su Italia</i>
Lombardia	4.076.174	44,5%
Emilia Romagna	1.6011.827	17,6%
Piemonte	946.575	10,5%
Veneto	728.395	8,0%
Umbria	257.597	2,8%
Sardegna	231.061	2,5%

Dove si producono suini in Lombardia

Provincia	Capi allevati	Percentuale regionale
Brescia	1.526.200	30,7%
Mantova	1.300.356	26,2%
Cremona	1.032.211	20,8%
Lodi	400.239	8,1%
Bergamo	379.109	7,6%
Pavia	227.884	4,6%



Del maiale non si butta (quasi) niente

Tagli	Kg
Peso vivo	160
Prosciutto per crudo	24,3
Spalla disossata	13,6
Lombo	23,5
Coppa	7,9
Triti e carnette	6,0
Lardo	13,6
Pancettone con bronza	19,0
Gola con cotenna	7,2
Grasso da fondere	3,1
Teste e zampetti	9,0
Totale	127,2

Suini

Quanto costa produrre un kg di suino (dato 2012, fonte Crpa)

Voci di costo	Suino pesante a ciclo chiuso	Suino pesante solo ingrasso	Magroncelli
Alimentazione	0,94 euro	0,96 euro	1,31 euro
Lavoro	12,8 euro	0,08 euro	0,39 euro
Altri costi	0,25 euro	0,15 euro	0,47 euro
Interessi e ammortamenti	0,12 euro	0,08 euro	0,28 euro
Magroncello		0,27 euro	
Totale	1,50 euro	1,54 euro	2,45 euro

Nb. Poiché un suino vive in media meno di un anno i suini macellati (o prodotti) sono circa il 30% in più di quelli che sono in allevamento. Le tabelle, da banche dati diverse, vanno lette in questo senso.



Suinetti



Allattamento

Si diceva della disattenzione verso il comparto. Una disattenzione che per anni è stata un po' cercata dagli allevatori. L'allevamento dei suini dava utili così importanti che non si aveva molto voglia di parlarne. Il settore è ciclico come pochi, però ad un anno nero succedeva un anno d'oro e tutto filava liscio.

Poi, attorno al 2007, è arrivata la solita crisi che però non è finita (come di consueto) l'anno dopo, ma è durata fino al 2011. Un chilo di carne di maiale, peso vivo, è stata pagata a lungo 1,20 euro contro costi di produzione vicini a 1,50 euro. Poi è arrivato il rincaro delle materie prime e il costo di produzione di un chilo di carne si è avvicinato ai due euro. Il rimbalzo del 2011 e del 2012 ha contribuito a salvare le aziende rimaste (ma nel Bresciano hanno chiuso in 300, in Emilia Romagna si sono dimezzate e la Bergamasca è in pratica uscita dal mercato). Il 2013 sta chiudendosi con prezzi un

po' sotto la soglia di pareggio, come spieghiamo a parte. Nel frattempo le banche, che ai suinicoltori davano credito senza problemi, si sono spaventate ed oggi il credito per il settore è diventato difficilissimo.

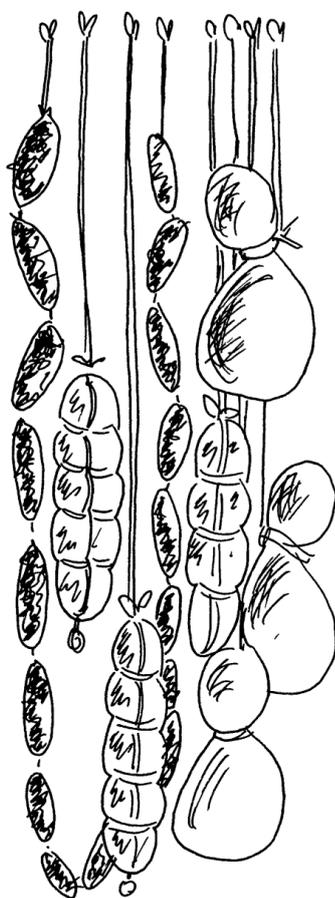
Così all'orizzonte si è profilata una massiccia invasione dei contratti di soccida (che sono la normalità nel mondo dei polli). Il contratto prevede che una industria affidi i suinetti da ingrassare (che restano di sua proprietà) e i mangimi all'allevatore cui viene pagato il servizio. In questo modo crolla la necessità di finanziare il circolante, ma per un orgoglioso imprenditore è come andare a lavorare "sotto padrone" con redditi certi, ma decisi da altri.

Il fenomeno, con ricavi meno risicati, sta largamente rientrando.

L'altro motivo di debolezza della nostra suinicoltura è dato dalla assenza di macelli in provincia. Il tramonto, ormai definitivo, del progetto di un grande macello a Manerbio non è stata una buona notizia per il settore, anche se vanno valutate le ragioni dell'ambiente. Da ultimo ci si è messa di traverso l'Europa. La norma più impegnativa per chi alleva suini è la cosiddetta

"direttiva nitrati" che fissa un limite all'azoto spandibile su un ettaro di terreno. Per stare nei limiti (da noi fatti osservare rigidamente) gli allevatori sono costretti ad affittare terreni al solo fine di spargere il liquame. Terreni il cui affitto ha cominciato a volare.

L'ultima trovata dell'Unione Europea è entrata in vigore all'inizio del 2013 e riguarda il benessere delle scrofe che devono avere più spazio e non possono essere tenute tutta la vita in gabbie singole. L'adeguamento alla norma comunitaria costa circa 1.200 euro per scrofa e, tenuto conto che nel Bresciano si allevavano 700 mila scrofe, si tratta di una botta da un miliardo di euro. Non è stato così perché gli allevatori hanno ridotto il numero delle scrofe (oggi si va verso le 500 mila) oppure hanno chiuso la scrofaia e rinunciato del tutto a produrre suinetti, preferendo comprarli (spesso all'estero). Siccome l'Italia copre solo il 60% del suo fabbisogno di carne suina, la notizia non è di quelle buone, almeno per l'economia. Manca, come intuibile, il parere delle scrofe che hanno, così raccontano gli allevatori, qualche problema ad abituarsi alla impreveduta vita sociale.



Il conto profitti e perdite per ogni kg di suino

Allevando suini si possono fare grossi guadagni e altrettanto grosse perdite. Il mercato è influenzato da molti fattori che sfuggono spesso al controllo dell'allevatore. I tempi comunque in cui, allevando suini da ingrasso, si guadagnava un euro tondo tondo al kg di peso vivo (cioè circa 160 euro a suino macellato), sembrano proprio tramontati.

Gli anni dal 2007 al 2011 hanno segnato perdite continue con ricavi al di sotto dei costi, poi è andata meglio per quasi due anni con margini di 20-30 centesimi al kg, il 2013 si chiude con un prezzo del suino, peso vivo, di 1,48 euro che è un po' meno dei costi, ma rappresenta comunque una soglia di resistenza.

Ad influire sul margine della suini-

coltura incide anzitutto il costo delle materie prime per l'alimentazione. Per crescere di un kg, un suino all'ingrasso ha bisogno di tre kg di mangime. Da qui non si scappa.

Negli anni scorsi il mais è salito a 25 euro il quintale, per poi tornare verso i 18 euro, la soia (tutta o quasi di importazione) ha realizzato strappi, verso l'alto, tali da triplicare il prezzo un anno sull'altro. L'unica difesa dell'allevatore, in questi casi, è acquistare dei futures sulle commodities agricole sperando di comprare prima che i prezzi salgano.

Il prezzo dei suini vivi poi dipende dall'andamento della domanda internazionale. Ma spesso questo dato è pilotato. Un classico esempio è l'insorgere di malattie negli allevamenti che costringono ad abbattimenti di massa (l'Ue ha deciso da tempo che vaccinare non conviene). L'ultimo episodio di vescicolare suina ha comportato, solo a Brescia, l'incenerimento sanitario di 120 mila suini e dire che non è una malattia pericolosa per l'uomo. Normalmente l'esistenza di focolai è autentica, ma la loro pericolosità viene spesso amplificata ad arte per erigere barriere doganali improprie. Funziona nei due sensi. Quando c'era la vescicolare a Brescia gli olandesi si fregavano le mani, poco dopo dei focolai di peste suina in Olanda hanno fatto sorridere i nostri.

Un dato che influisce poco sul conto economico degli allevamenti è la domanda di mercato delle carni di suino e dei salumi. A fine 2013 l'export di salumi andava molto bene e i consumi interni erano in calo marginale. Eppure il prezzo dei suini vivi, dopo una estate positiva, ha ripreso a scendere.

Nelle mani dell'allevatore è viceversa l'efficienza dell'allevamento e va detto che i nostri sono molto bravi, ma c'è chi sa far meglio.

L'efficienza dell'allevamento dipende molto dalla selezione che

consente, nella fase di ingrasso, di ottenere più carne possibile a parità di mangime. Un suino di razza aumenta di circa 6 etti al giorno. Chi ottiene dai suoi maiali qualche grammo in più guadagna, chi è al di sotto perde. Un dato tenuto in gran conto è la capacità di riproduzione delle scrofe. Oggi una scrofa in Italia fa 2,25 parti l'anno di circa 12 suinetti. Il risultato è che i suinetti vivi per scrofa sono da noi 23,27 in media. Ma una scrofa olandese arriva in media a 2,38 parti l'anno superando così i 28 suinetti, un dato paragonabile a quello danese. Fa leggermente meglio di noi persino il Brasile dove ogni scrofa supera i 24 suinetti l'anno.

I dati sulla crescita di peso al giorno non sono invece paragonabili. I nostri allevamenti sono specializzati nel suino "pesante", cioè di oltre 160 kg e di almeno 9 mesi, che è adatto a produrre i prosciutti tutelati come quello di Parma. Nel Nord Europa si producono in prevalenza suini "leggeri" che vengono macellati attorno ai sei mesi al peso di 100-110 kg. Gli animali più giovani crescono più in fretta. Così un suino danese cresce quasi nove etti al giorno, una performance che hanno anche i nostri da giovani, ma che cala oltre il sesto mese così che in media i nostri crescono solo 640 grammi al giorno. Naturalmente il tempo di ingrasso da noi è, in media, di più di 200 giorni, mentre in Danimarca e Gran Bretagna il tempo medio di ingrasso è di 84 giorni. Anche gli investimenti per le gabbie di stabulazione



Ossò di stomaco

da noi sono doppi perché ospitano animali più grossi e più a lungo.

Veniamo ai costi. Per rimanere alla tipologia di allevamento di gran lunga prevalente da noi, abbiamo indicato, sui dati del Crpa di Reggio Emilia riferiti al 2012, che per un kg di peso vivo di suino pesante in allevamento a ciclo chiuso (cioè dalla scrofa al suino grasso) il costo è di 1,50 euro, cifra che sale a 1,54 euro se il suinetto da ingrassare viene acquistato. Naturalmente produrre il suinetto da cedere per l'ingrasso costa di più: in media 2,45 euro il kg. L'ultimo prezzo di mercato disponibile relativo al mese di ottobre 2013 è di 1,48 euro per il suino pesante, di 2,44 euro per i lattonzoli che è circa pari al costo di produzione calcolato dal Crpa, anche se gli allevatori dicono che il costo reale è qualche centesimo in più.

È bresciano il presidente nazionale degli allevatori

È bresciano il presidente degli allevatori italiani di suini. L'Anas (Associazione nazionale allevatori suini) ha infatti eletto presidente a fine del 2010 il bresciano di Isorella Andrea Cristini.

Il giovane (42 anni) leader dei suinicoltori italiani, conduce ad Isorella una allevamento con 500 scrofe dove si incrociano le madri dei futuri suinetti "da prosciutto". Poi alleva 4 mila suini da ingrasso.

Andrea Cristini è da tempo ai vertici della sua categoria (provinciali,

regionali e nazionali), ma soprattutto ha alle spalle una esperienza imprenditoriale di tutto rispetto. Aveva 16 anni quando è mancato il padre e si è trovato a gestire un allevamento.

Con lui c'è da sempre il fratello Tiziano di due anni più giovane.

Cristini, da sempre espressione dei giovani della Coldiretti, ha una posizione chiave anche nel Cun (Comitato unico nazionale) dove si fissa il prezzo dei suini da macello. Una sorta di stanza di compensazione tra allevatori e macellatori che sostituisce le fluttuazioni del mercato.

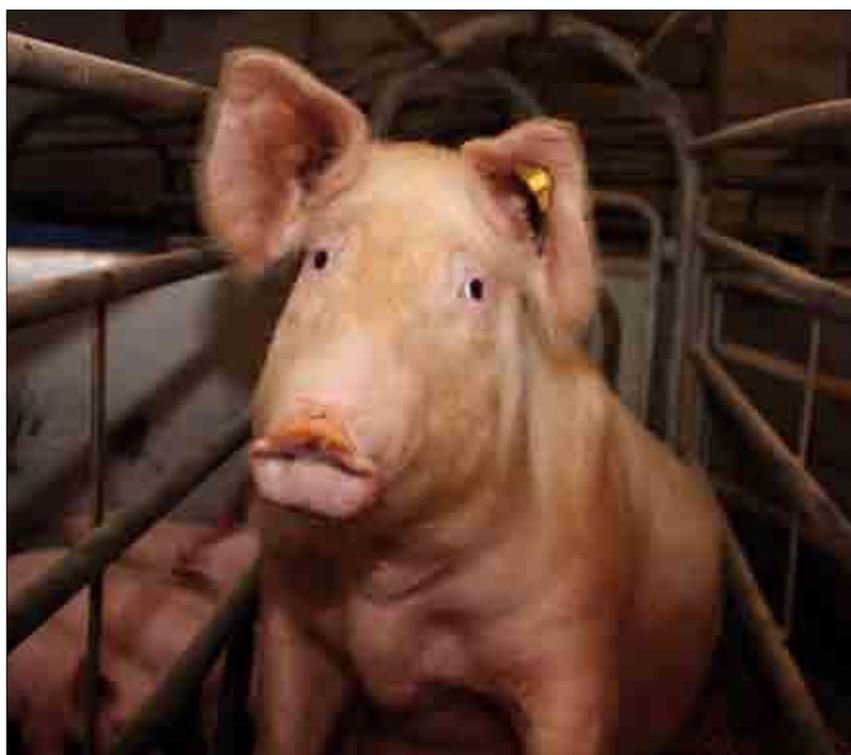
La forza dell'allevamento dei fratelli Cristini è la selezione genetica. Hanno persino creato un nuovo incrocio che è stato adottato in tutti gli allevamenti.

Uno degli obiettivi di Cristini, da presidente nazionale, è la possibilità che gli allevatori riescano a partecipare agli utili di tutta la filiera produttiva. Oggi un suino viene pagato 300 euro e, quando è in vaschetta al supermercato, vale 1.500 euro.

Intanto i due fratelli si sono buttati nella produzione di salumi privi dell'aggiunta di farine, lattosio e aglio, molto graditi ai consumatori che cercano un prodotto assolutamente naturale.



Andrea Cristini



Scrofa Cristini

Suinicoltura, l'Italia è piccola piccola

Se nella Bassa bresciana i suini sembrano davvero tanti, va detto che la suinicoltura italiana nel mondo è piccola piccola. Con i suoi 8,6 milioni di capi allevati e i suoi 12 milioni di suini macellati, l'Italia si assicura il 60% del suo fabbisogno. Il resto lo importa anche se la bilancia commerciale non è particolarmente in rosso perché vanno fortissimo le esportazioni di salumi, ed anzi, in questo ultimo scorcio del 2013, la salumeria italiana gode di un momento molto felice, come del resto il settore agroalimentare. L'apertura recente del mercato Usa ai nostri insaccati ha dato una bella spinta, anche se il miglior acquirente (in quantità) dei nostri salumi è la Cina.

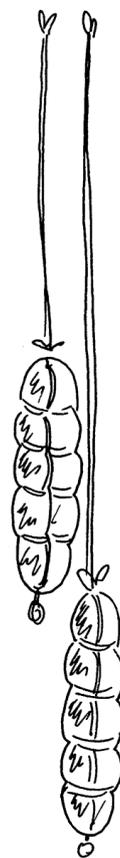
Sembra proprio un controsenso perché la Cina macella oltre la metà (il 55,66%) dei suini macellati in

un anno al mondo. Nell'immenso Paese si stima che si macellino 660 milioni di suini. In realtà il dato è incerto perché in Cina è diffusissimo l'allevamento familiare. Ogni famiglia che vive in campagna ha qualche maiale. Si tratta di maiali diversi dai nostri. Sono di taglia più piccola, producono molto grasso e sono quindi non adatti per produrre salumi anche se in Cina la varietà di razze è immensa ed è quindi impossibile generalizzare.

Subito dopo la Cina viene la produzione europea che conta su 254 milioni di suini macellati l'anno. A tenere alta la produzione suina europea ci pensa la Germania con 28 milioni e passa di suini in gabbia, seguita dalla Spagna che ha allevamenti più tradizionali dove nascono anche i suoi celebrati prosciutti Pata

Negra. La Francia alleva 13 milioni di suini. Danimarca e Olanda sono da record con 12 milioni di capi a testa pari a due suini per abitante, lattanti e direttori di banca compresi. L'Italia è sesta ma, l'alta concentrazione di allevamenti in Lombardia orientale dà l'impressione di essere in Olanda. Gli Usa macellano 112 milioni di suini e se li mangiano tutti. La Russia è forte importatrice di carne di maiale. Macella solo 40 milioni di suini l'anno, che per quei costumi alimentari sono pochi. La sorpresa è il Brasile che invece è Paese

forte esportatore. La suinicoltura brasiliana è, tecnicamente, la meno evoluta rispetto a quella europea e americana, ma i prezzi sono molto bassi per il basso costo di mano d'opera e mangimi. Si tratta di un produttore da tenere d'occhio. In Asia il secondo produttore dopo la Cina è la Corea del Sud che non rientra tra le classifiche recenti perché i suoi allevamenti sono stati devastati da una epidemia di afta. Ma della Corea risentiremo parlare e non solo per la produzione di elettronica.



Suini cinesi Meishan

La tradizione salumiera bresciana è figlia dei prodotti semplici della campagna

Il salame e i suoi compagni Una storia di passione artigianale

Le radici sono antiche, ma, malgrado la imponente presenza di allevamenti di maiali, la tradizione salumiera bresciana non è mai riuscita a emergere a livello nazionale. A prevalere è di gran lunga il consumo locale dominato dai gusti locali. Anche la crescita di salumifici industriali (piuttosto brillante negli ultimi anni, in particolare da parte del salumificio Volpi di Collebeato) non fa leva su un prodotto locale, ma sulla qualità delle carni. Langhirano e le colline del Parmense, insomma, non abitano nella nostra Bassa. Tutto un problema di aria, si diceva, o forse solo un problema di nebbia che complica la stagionatura soprattutto di lardo e pancette. Così il salame, in tante declinazioni, resta il re dei salumi bresciani. Tutti i nostri salumi della tradizione sono figli di quello che si produceva in cascina quando si uccideva il maiale. Quindi salumi relativamente semplici da produrre con pochi pezzi interi, come coppa, pancetta e lardo, tanto salame e infine cotechini e salami da pentola per sfruttare davvero tutto. Da noi non si produce per tradizione il prosciutto crudo (i salumifici preferiscono comperare un'azienda che stagiona prosciutti direttamente a Langhirano) e non sono di tradizione i cotti come la mortadella, il prosciutto cotto e la spalla cotta.

Quel che non manca nelle nostre terre è la passione. Il salame lo fanno un po' tutti, dai salumifici con una certa struttura a semplici macellerie.

I produttori sono decine e decine. E poi ci sono quelli (tanti) che si fanno il salame in casa. L'Associazione Norcini Bresciani con sede a Rovato, presieduta oggi da Amedeo Betti, tiene ogni anno dei corsi teorici e pratici sulla preparazione dei salumi e registra tutti gli anni il tutto esaurito. A tenere viva la tradizione ci pensano poi i Comuni che hanno fregiato della Denominazione Comunale (Deco) con tanto di delibera di Giunta, i prodotti locali di cui sono fieri. Così sono Deco il salame di Pozzolengo, la Ret di Capriolo, il salame da pentola di Quinzano e, ultimo arrivato, l'Os de stomec orgoglio di Lonato.

Si deve quindi parlare anzitutto di salame. Il salame si ottiene da un impasto di carni macinate che provengono da tutto il maiale, compresa la pregiata coscia. Sì signori, perché il salame buono sacrifica anche il prosciutto. La carne viene conciata con un mix di spezie (principalmente pepe e noce moscata), aggiunta di vino e di un pizzico di aglio che però non è mai dominante come nel salame mantovano. Il salame contiene di norma

anche il salnitro (nitrato di potassio) che assicura la conservazione ed anche il bel colore rosato.

Per produrre un buon salame si deve usare anche il grasso del maiale. Per tradizione almeno il 30%, ma di recente si tende a diminuire la percentuale per venire incontro ai gusti che cambiano. Ma meno di tanto non si può perché la morbidezza e la dolcezza del salame vengono dal grasso. Meno comune è diventato miscelare la carne bovina con quella di maiale. Tutto sommato il puro suino costa meno.

Un buon salame è insaccato in bu-



Amedeo Betti presidente Norcini

dello naturale, un prodotto, che per ragioni sanitarie oggi è lavorato solo da budellerie specializzate.

Poi la tradizione ci mette del suo. Il salame di Montisola racchiude al centro un bel pezzo di profumato lardo, l'Os de stomec ha al centro un pezzo di osso (in realtà è sterno) del suino, la Ret utilizza un particolare budello ricavato dalla scrofa, il salame gentile utilizza quella parte del budello del maiale (come il salame di Felino). Alcuni prodotti tipici prevedono che la carne sia sminuzzata a coltello e non con il tritacarne. Nessun problema, c'è una macchina che imita alla perfezione il coltello del macellaio.

Tra i pezzi interi (quindi non di carne tritata) sono tradizionali nel Bresciano la coppa e il capocollo come del resto la pancetta e il lardo che hanno, in altre zone, ben altra notorietà (si pensi al lardo di Colonnata o ai pancettoni dell'Oltrepò pavese).



Cinta cinese

La preparazione del maiale finiva sempre con una bella serie di salumi da pentola che si ricavavano dalla coscia anteriore del suino e dalla zampa. Le parti meno nobili, ma pure ottime da mettere in tavola. Lo zamponne appartiene alla tradizione di altri luoghi.

Della nostra tradizione valligiana sono invece i salumi di pecora e capra. Il più celebre è il violino di capra che è la coscia di capra salata e stagionata a lungo come un prosciutto. In Valcamonica è sempre stata prodotta la slinzega che è una sorta di breasaola più povera.

Nel caleidoscopio di razze suine ci sono anche i maiali da compagnia

Le razze suine sono centinaia e c'è davvero di tutto e ci sono tutti i colori, dal rosa al nero al nocciola. Del resto sono 7 mila anni che gli uomini (probabilmente in Cina) hanno addomesticato i cinghiali. Poi ci sono gli incroci.

Il suino rosa più diffuso in Italia è un incrocio tra un padre Large White e una madre che è, a sua volta un incrocio tra il Landrace e il Duroc. Ma di recente si sono riscoperte antiche razze, un po' per scoprire sapori nuovi e molto per conservare la biodiversità. Di gran successo è in

Italia la Cinta Senese, che si alleva anche nel Bresciano. Ha taglia più piccola, mantello scuro con una croce rosa sul collo ed è più rustica dei maialoni dei nostri allevamenti.

Nel mezzogiorno sta rinascendo il Nero dei Nebrodi. In Romagna è riuscito il salvataggio della Mora Romagna che si era ridotto a cinque esemplari ed oggi ha duemila soggetti. Di grossa taglia, dà dei salumi straordinari, anche se cresce più lentamente dei suini dei nostri allevamenti.

Poi ci sono gli incroci inglesi che sono diversi e quelli americani che



Porcellino Mora

sono ancora un'altra cosa. Infine ci sono poi le 250 razze di suini allevate in Cina e in oriente, tanto diverse da quelle selezionate da noi.

Infine c'è chi alleva i piccoli, agili e simpatici maialini vietnamiti. Laggiù li allevano per cibarsene, ma da noi sono diventati anche animali da compagnia. Nel Bresciano sono presenti nelle fattorie didattiche per la delizia delle scolaresche che vanno in visita.

Anche i salumi hanno i loro «sommelier»

Se vedete qualcuno maneggiare una fetta di salame con le mani, potreste essere incappati in un maleducato o magari in un sommelier dei

re macinato in modo uniforme con una bella distribuzione del grasso e del magro. Un prosciutto crudo con meno di 2,5 cm di grasso, ad esempio,

sarebbe un falso prosciutto di Parma. Ovvio che il grasso deve essere candido e non avere un aspetto rancido. La fetta deve essere ben compatta e non sfaldarsi. Il budello deve potersi staccare in modo semplice.

Poi si annusa e lo si fa al massimo un paio di volte. Se lo si fa più a lungo non si riusciranno più a distinguere gli odori. In questa fase si spera di non sentire odori sgradevoli come la muffa o la puzza di stalla o, molto frequente, l'odore di carne cruda. Si potrà invece apprezzare la speziatura. Poi si mette in bocca cercando di scegliere un pezzo che abbia sia il magro che il grasso. Un buon

salume deve avere un ottimo equilibrio gustativo, essere facilmente masticabile, quasi solubile, ed avere un profumo che in bocca rimane a lungo. Il passaggio più complicato (ma fondamentale se si deve assegnare un punteggio) è la rispondenza del prodotto alla tipologia dichiarata. Un salame bresciano macinato fine fine non sarebbe in regola, un salame milanese invece sì, un salame mantovano senza aglio e vino rosso non si farebbe apprezzare, in un salame bresciano l'aglio si deve sentire appena.



Salame bresciano

salumi. Già, perché anche i salumi hanno i loro sommelier che si chiamano semplicemente assaggiatori e gli assaggiatori i salumi li mangiano con le mani. Il tatto è infatti uno dei cinque sensi che entrano in gioco in una degustazione di salumi.

Come si assaggia un salume? Anzitutto lo si guarda. Si deve giudicare di norma il pezzo intero perché contano, nel giudizio, anche le condizioni del budello o della cotenna. Poi vanno esclusi i difetti come le fessurazioni in una fetta di salame o le infiltrazioni anomale di grasso in un prosciutto. Un salame deve esse-



Coppa

Antichi Sapori Camuni profumi di Valle a tutto tondo e grandi salumi di tradizione

Impossibile inseguire tutti i produttori di salami e salumi della provincia bresciana. Sono attorno ai mille, comprendendo anche le produzioni più piccole. Vi raccontiamo così due storie di aziende che abbiamo scelto con un criterio molto empirico, ma abbastanza sicuro: abbiamo assaggiato i loro salumi. Si tratta di aziende nate da pochissimo, ma che hanno saputo cogliere il meglio della tradizione. Una è nella Bassa, l'altra in Valle Camonica e rappresentano così le due facce della tradizione salumaia bresciana che è assai diversa tra la Bassa e le Valli.

L'azienda agricola Antichi Sapori Camuni è nata nel 2007, in Valle Camonica. Per trovarla ci si deve arrampicare per parecchi chilometri lungo la strada che porta agli impianti di Montecampione. È in loca-



Violino di Capra



Bresaola camuna



Maurizio Alberti e Giovanni Forchini

lità Fane di Piancamuno in un'oasi di verde e di boschi (oggi punteggiati da piantagioni di mele e di frutti di bosco dell'azienda) da fare invidia. Non si tratta solo di un salumificio, ma di qualcosa di assai complesso e completo, nato dalla geniale idea del giovane Maurizio Alberti con la complicità (e i finanziamenti) del

suocero Carlo Gervasoni. All'avventura si è unito quel geniaccio della salumeria che è Giovanni Forchini, macellaio da 40 anni, che ha fatto, come un gambero, a ritroso la strada della salumeria valli-giana tornando piano piano alle origini. Così i salumi creati da Forchini (tutti a mano e di persona, il norcino gradisce poco persino di avere un aiutante) raccontano nel piatto storia e tradizioni vecchie di secoli. Anche i suini sono camuni, allevati nei piccoli allevamenti familiari ri-

masti. Il progetto più ambizioso è però quello di allevarsi in proprio facendoli pascolare liberamente nei castagneti, almeno nella fase finale di ingrasso, come si fa oggi solo in poche zone e con razze pregiate.

Ma la tradizione camuna non è solo di carne suina, anzi. Del resto il salame camuno prevede una percentuale di carne di manzo, anzi di scottona che è la femmina di vitellone dalla carne assai più pregiata. Infatti l'azienda lavora anche carne bovina da cui trae sia delle "vere" bresaole fatte con carne di vacca di montagna (si sa che la bresaola valtellinese industriale è quasi tutta ormai prodotta con carni di Zebù brasiliano). Ma, da buon camuno, Forchini produce anche la slinzega, che della bresaola

è la parente povera nata quando la gente era povera davvero.

Nella minuscola macelleria si lavorano anche carni di capra e di pecora. Così nascono, dopo una lunghissima stagionatura, dei pregiati violini di capra e di agnello ricavati dalla coscia posteriore, come fosse prosciutto. Non mancano le salsicce che da queste parti vanno alla grande cucinate alla brace con il nome di strinù. Ma Antichi Sapori Camuni non è solo salumeria. I due soci hanno individuato nella coltivazione di fragole, piccoli frutti e mele un modo per valorizzare la zona, frenando l'esodo della gente di montagna. In stagione si possono acquistare freschi, ma la maggior parte è destinata a diventare succhi e composte di frutta.

A Piancamuno, dove non te lo aspetti, c'è un macchinario di ultimissima generazione che permette di trasformare qualsiasi tipo di frutta in succhi di frutta e in confetture esclusivamente in sottovuoto, mantenendo così tutti i principi nutrizionali del prodotto trasformato. Il succo di mela dell'azienda è un concentrato di naturalezza e salubrità. Non contiene altro che mela, senza additivi di sorta, ed è buonissimo. Con il nuovo impianto si riesce anche a concentrare lo zucchero di mela al punto che si possono produrre marmellate senza aggiunta di saccarosio.



La grande tradizione della pianura fatta rivivere da un giovanissimo

La storia del salumificio "Al Berlinghetto" che si trova proprio a Berlinghetto, frazione di Berlingo nella Bassa nebbiosa, è cominciata solo nel 2005, ma è anche già l'anno del primo premio vinto (ne seguiranno parecchi altri anche all'estero) dal salame che è la bandiera della casa perché si chiama Berlinghetto ed è l'interpretazione autentica del salame bresciano. Oggi l'azienda macella mille maiali l'anno ed ha un grande laboratorio con celle per la stagionatura che sono aggiornate con le ultime tecnologie. Né potrebbe essere diversamente, visto che il motore di tutto è un giovanissimo, Luigi Bellini che oggi ha 33 anni.

I maiali in casa Bellini sono... di

casa. Il padre ha un allevamento da ingrasso, oggi con 2.000 maiali, dal 1976. Nel 2000 il giovanissimo Luigi si è chiesto perché mai vendere i suini e non fare il salame in casa. Nel 2003, detto fatto, Luigi Bellini ha frequentato i corsi dell'Associazione Norcini Bresciani, sempre affollata di appassionati. Lui però di quelle nozioni e di quei segreti ha fatto un'azienda rimanendo però fedele al modulo

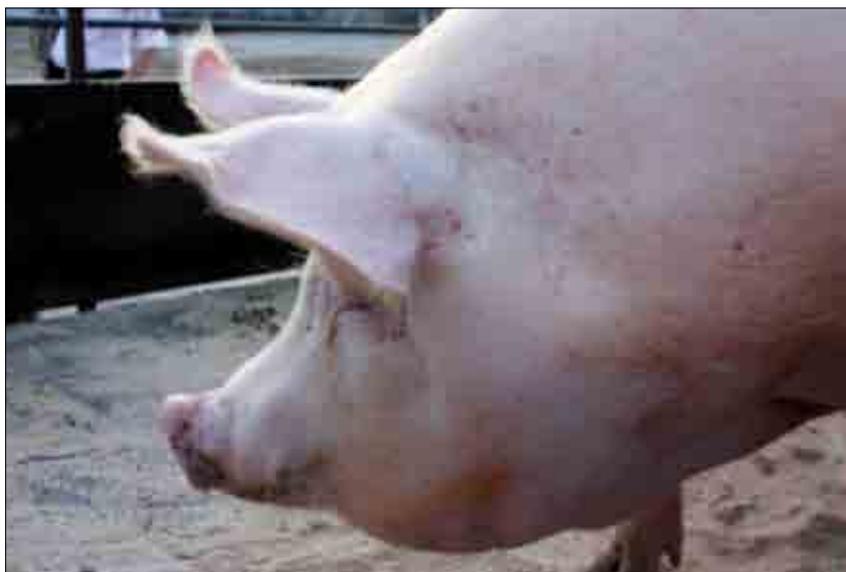


Luigi Bellini "Al Berlinghetto"

della artigianalità e della genuinità del prodotto. I suoi salumi sono tutti insaccati in budello naturale e i salami sono legati a mano come da tradizione. È incredibile infatti che

un'azienda così giovane sappia proporre gusti talvolta dimenticati.

La materia prima è assicurata dal papà che fornisce suini grassi di almeno 13-14 mesi di vita e che pesano 220 kg. Rispetto ai suini tipo Parma, di nove mesi d'età e di 160 kg di peso, c'è differenza. Vero che il suino dopo una certa età cresce più lentamente, ma è anche vero che le carni sono più mature e gustose. Del resto per finire sulle tavole di ristoranti stellati si devono fare queste scelte. Va da sé che l'azienda, riproducendo le condizioni di temperatura e umidità delle cantine di un tempo, riesce a far maturare i salami come una volta e quindi senza alcun additivo o starter per favorire la fermentazione. Ma il sale viene attentamente dosato scendendo dai



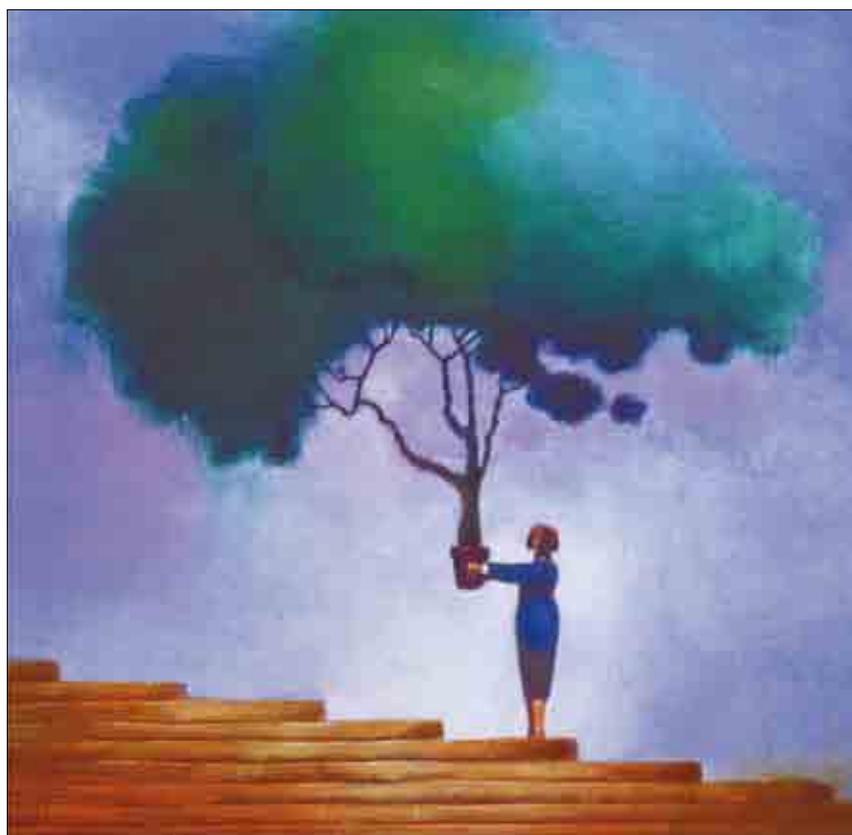
Super maiale da 300 kg

25 grammi per kg di carne a soli 19 grammi e il grasso è molto meno

di quanto piaceva ai nostri vecchi. Luigi Bellini non sarebbe un giovane se non guardasse a possibili sviluppi futuri. Così dal 2010 si è attrezzato per produrre salumi cotti, non solo il prosciutto cotto, ma persino la mortadella che, come prodotto artigianale, è diventata quasi introvabile.

Il colpo di teatro si ha però quando la visita all'azienda è quasi finita. Il giovane norcino apre una cella in cui stagionano, oramai da più di un anno, dei prosciutti crudi. A dire il vero non si tratta di prosciutto crudo perché non viene utilizzata tutta la coscia, ma solo la parte più pregiata della porzione anteriore della coscia. Si chiama fiocco e al palato fa invidia a molti culatelli. L'esperienza del Berlinghetti rivela quindi un'ultima cosa: non è vero che i prosciutti crudi di qualità da noi non si possono produrre, il problema è saperlo fare creando l'ambiente adatto. I prosciutti prodotti fuori dalle zone tipiche, soprattutto il toscano, l'umbro e l'euganeo, si distinguono per una salatura più accentuata. Il crudo bresciano è dolce come un Parma anche se ci guarderemo bene dal chiamarlo con una denominazione tutelata che è di altra zona.

Gianmichele Portieri
Giornalista



È TEMPO DI PENSARE AL FUTURO.


I COMMERCIALISTI
SPEDIO AL FORNO



Cresciamo in equilibrio con **Persone, Ambiente, Economia.**

Il **Bilancio di Sostenibilità A2A** ha ottenuto il livello **A+**, grado massimo di applicazione delle linee guida di rendicontazione del Global Reporting Initiative (GRI).

La sostenibilità è uno dei nostri valori. Anche nel 2012 lo abbiamo confermato, raggiungendo importanti traguardi nell'ambito della responsabilità Sociale, Ambientale ed Economica.

Con il riciclo e la termovalorizzazione abbiamo **recuperato** il **99,9%** dei **rifiuti** solidi urbani raccolti, sul lavoro abbiamo avuto una **diminuzione** del 7,7% degli **infortuni** e abbiamo **distribuito** ai nostri principali stakeholder **1,2 miliardi** di **euro**.

Il Bilancio di Sostenibilità è disponibile anche in formato navigabile su bilancio.a2a.eu.

Commercialisti
artisti



Dottori Commercialisti che assecondano l'impulso (irresistibile) dell'arte

Roberto Bassi: fotografia o pennello? Tutti e due

di Katia Masserdotti Moneta

Nel nostro viaggio alla ricerca di Commercialisti-artisti abbiamo incontrato il Dott. Roberto Bassi nel suo atelier circondato da realizzazioni che catturano lo sguardo, composizioni di materiali vari, fotografie, pennellate....

Gli chiediamo: *fotografia o pennello?*

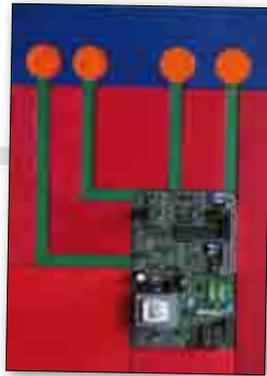
Diciamo subito che la creatività davanti ad una tela bianca su un cavalletto, vicino a pennelli di varie misure e colori, mi va stretta, ed il motivo è semplice; oggi abbiamo a disposizione strumenti che ci permettono di esplorare nuove forme espressive che il non utilizzarli mi sembra alquanto riduttivo. La semplice possibilità di trasferire un'immagine fotografica su una tela anche senza l'utilizzo di com-



Roberto Bassi

plicati software di elaborazione di immagini ti dà una base di partenza

straordinaria su cui lavorare. Già nel 1990 non mi accontentavo del semplice ritratto fotografico stampato, ma avevo bisogno di rielaborare la fotografia con collage di carte colorate, fotocopie laser, colori acrilici, stamparla nuovamente ed applicarla su un pannello di alluminio; non contento inchiodare il tutto con rivetti alla cornice. Poi è arrivato Photoshop che ha semplificato ed amplificato le possibilità creative. Oggi uso la fotografia cercando di creare con la pittura un "unicum" composto da due tele; una stampata con pigmenti l'altra dipinta ad acrilico e cucite con un filo di rame. Cucitura simbolica, per tenere unite due espressioni artistiche che sono come l'olio e l'aceto dentro una bottiglia di



Principali esposizioni del 2013

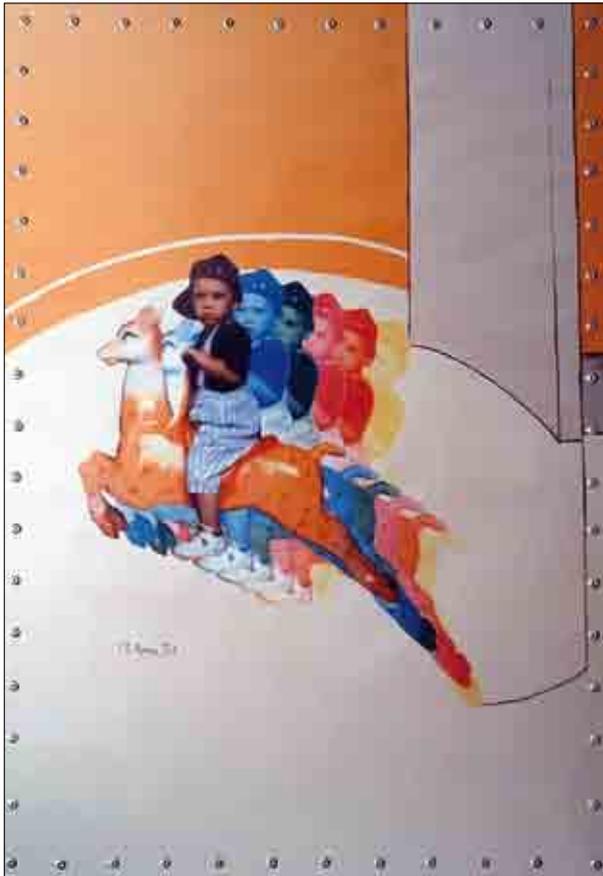
- Belluno:** **Resistere per Ri-Esistere**
25/04/2013 installazione di 1.001 sassi firmati
nel centro di Belluno
http://resistereper.blogspot.it/2013_01_01_archive.html
- Brescia:** Associazione Artisti Bresciani
Ricognizione 2012-2013
- Venezia:** **Embassy PAVILION dentrofuoriBiennale**
Progetti Internazionali di Mail Art
GUGLIELMO ACHILLE CAVELLINI
<http://gacgaragen3gallery.blogspot.it/>
- Treviso:** **Cà dei Carraresi - 3ª Rassegna Arte Contemporanea**
<http://www.artikaeventi.com/#!coming/c1n0f>
- Changsha (Cina):** **Mail art project "newspaper"**
- Brainerd,
Minnesota (USA):** **Franklin Arts Center**
https://www.facebook.com/FACRAG/photos_stream
- New South Wales
(Australia):** **Tweed River Art Gallery**
(ABAD, A Book About Death)
<http://abadaustralia.blogspot.it/search/label/Italy>
- Berlino (Germania):** **Akademie der Künste - ARTE POSTALE**
<http://mailartacademy.wordpress.com/>



vetro; se la agiti le due sostanze si mescolano per poi lentamente ritornare quelle che sono. *Grandi artisti del passato, soprattutto astrattisti si sono cimentati con la fotografia per poi ritor-*

nare al pennello. Quali materiali usa solitamente?

Per me è una sfida mentale ed un piacere al quale non riesco a sottrarmi utilizzare i più diversi materiali, trovare un modo equilibrato di inserirli dentro un quadro, che vada oltre la semplice accumulazione casuale



Matteo, cm 70x50,
cibacrome su alluminio

toline e buste realizzate dall'artista stesso, a collaborazioni fra artisti (add and pass - add and return) di aggiunta sul lavoro artistico ricevuto e passaggio ad altri o restituzione, libri d'artista e ...

In chiusura, un suo slogan da "commercialista" / "artista"

E' molto meglio ricevere in cassetta postale un'opera artistica che una comunicazione di irregolarità dell' Agenzia delle entrate.

Intervista a cura di
Katia Masserdotti Moneta



di oggetti. Ho provato a lavorare oltre che con le lattine, con vecchi floppy-disc, cd-rom, contenitori di cd-rom, schede madri dei miei computer diventati obsoleti, cartucce di stampanti, riviste settimanali, quotidiani... le possibilità visto la mole di rifiuti che produciamo sono decisamente infinite.

In quale filone artistico può collocarsi la sua arte?

Dal 2012 sono impegnato con mia grande soddisfazione nella Mail-Art, forse la più longeva corrente artistica internazionale, fondata nel 1962 da Ray Johnson in New York. Figura di spicco di questo vitale movimento artistico, il nostro Guglielmo Achille Cavellini, del quale ricorrerà il prossimo anno il centenario della nascita, più volte storicizzato in vita dallo stesso. E' un'arte questa che si avvale del servizio postale come mezzo espressivo; va dalla produzione di francobolli, car-



The new Seven Media Lab suite is born.

The power of 7 labs
to manage your
business communication
in 1 practice suite



For further informations:
+39 030 68 20 600
info@sevenmedialab.it
www.sevenmedialab.it



Un pittore cresciuto all'ombra lunga del nonno-artista Serafino Zanella

Alessandro Bulgarini, Commercialista dipinge per meravigliare e meravigliarsi

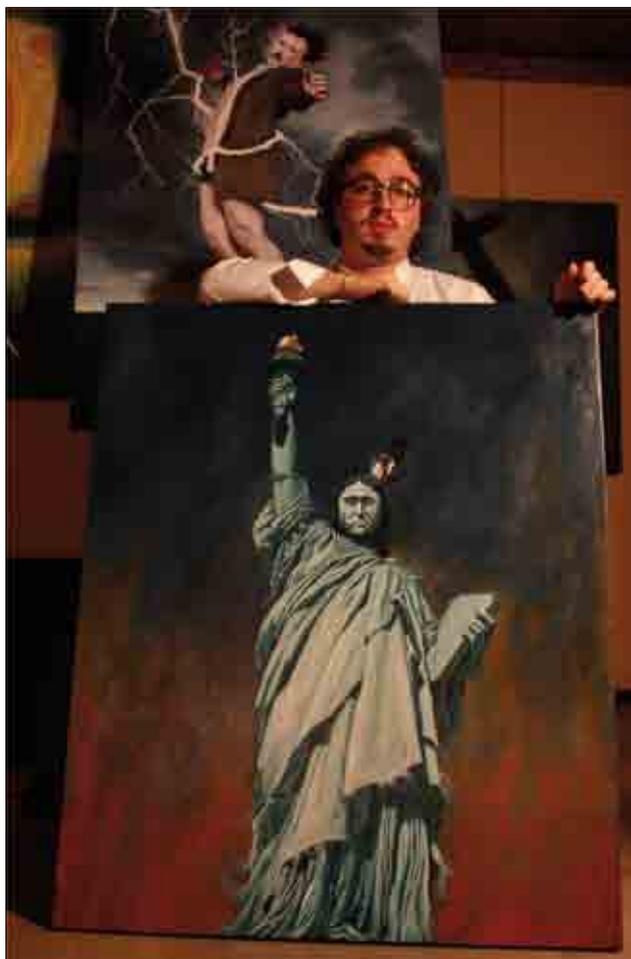
Ci parli di lei e del suo orientamento stilistico ed espressivo

Sono nato a Brescia più o meno 29 anni fa ed, ai fini che qui ci interessano, sono un pittore. Credo che l'impronta data al mio lavoro si possa collocare con una certa precisione nella lunga eredità post-surrealista culminata oggi in quella che potremmo definire una poetica dell'eccesso dell'immagine. Nel mio caso, tale orientamento è volto soprattutto all'indagine del simbolo, nell'ottica di una necessità icastica di perseguire immagini che si facciano nuovamente veicolo del significato e della conoscenza.

Ci può raccontare della sua scelta di intraprendere la strada per diventare artista?

Certamente all'origine di tutto c'è stato un profondo senso di inadeguatezza e di insofferenza per tutta una serie di aspetti deliranti della nostra società e del sistema in cui viviamo, unita ad un'ammirazione innata per tutti quegli artisti che sono riusciti a coniugare l'autenticità della loro ispirazione con le insidie di quegli

di Katia Masserdotti Moneta



Alessandro Bulgarini posa con una sua opera, American Liberty (Born in the USA) - olio su tela preparata - cm 90x110 - 2012

aspetti, senza scendere a compromessi e senza chinare la testa innanzi a niente e nessuno. Poi, senza dubbio, il privilegio di poter guardare il mondo con occhi sempre nuovi, con senso critico e libero arbitrio, nel

tentativo costante di riuscire a rinnovare quotidianamente la capacità di meravigliarsi. E poi cercare, interrogarsi, esplorare, darsi risposte e poi cercare ancora.

Come si è sviluppata la sua formazione?

Sono essenzialmente autodidatta, in conformità con quel principio esatto enunciato da Wilde secondo il quale "nulla di ciò che merita d'essere imparato, può essere insegnato". In ogni caso, la mia formazione inizia inconsapevolmente a 3 anni quando, mi dicono, trascorrevolunghe ore seduto accanto a mio nonno (il pittore bresciano Serafino Zanella) ad osservare in silenzio quei meravigliosi procedimenti che portavano un uomo allora cinquantenne, ad occuparsi con dedizione a quell'attività che da subito mi parve avere in sé un qualcosa di magico e misterioso.

La frequentazione di quei profumi che saturavano lo studio (tuttora indelebilmente fissati nella mia memoria) fu assidua, soprattutto nei periodi estivi, ma il tutto avveniva senza una volontà precisa di indi-

rizzarmi verso quella via. Ed infatti poi, la scintilla è rimasta latente fino agli anni universitari, quando il daemon ha iniziato a far sentire la sua voce, dapprima come richiamo irresistibile verso istanze prettamente letterarie (i poeti ed autori ottocenteschi in primis) per poi giungere ad un approfondimento autonomo della storia dell'arte e della filosofia contemporanea. Detto questo, il periodo formativo di un artista non può e non deve mai concludersi, e l'o-



Alessandro Bulgarini, *Redemption song (emancipate yourself from mental slavery)*
olio su tela preparata - trittico, cm 160x120 - 2013



In India

pera si deve evolvere parallelamente all'evoluzione dell'uomo.

A quali autori si è ispirato per la sua produzione?

Escludendo un primo anno di esercizio e sperimentazione prettamente tecnici, la mia scelta stilistica è venuta subito plasmandosi in una direzione di antitesi rispetto alla vacuità e banalità di immagini che assillano la nostra quotidianità. Parallelamente al lavoro "pratico" ho sempre ricercato ed approfondito quegli artisti ed autori che mostravano una certa affinità rispetto al mio modo di sentire e di vedere le cose. Fondamentali sono state inizialmen-

te le letture di autori come P. Virilio e J. Baudrillard, poi l'incontro con il pensiero surreale, luminoso e curativo di A. Jodorowsky, fino all'approfondimento un po' più recente dell'opera complessa di C.G.Jung ed J.Hillman, da cui ritengo sia possibile trarre grandissimi spunti (stanti i problemi psico-sociali di oggi) per le soluzioni di dopodomani. Penso che un artista non può prescindere dallo studio e dalla comprensione dei fenomeni e soprattutto dei problemi che caratterizzano la società in cui vive, e lo deve poi testimoniare al mondo; quelli che non lo fanno, facendo le cose "a caso" non fanno

che creare rilevanti danni inconsci e sociali, soprattutto se raggiungono una certa notorietà ed influenza; secondo me è certo che il degrado di una civiltà inizia dal declino dell'autenticità delle sue arti.

Quali svolte hanno determinato il suo percorso artistico dall'esordio ad oggi? Non credo che ci siano dei "periodi" nel mio lavoro, ma un unico percorso evolutivo parallelo alla mia maturazione umana. Forse l'unico cambiamento di una certa rilevanza, è quello avvenuto a livello tecnico laddove ho sostituito eccessi materici e "colature" (di impatto abbastanza "negativo", vista la già non leggerissima scelta tematica) con le dissolvenze, che rimandano invece con maggior enfasi al mondo dello spirito.

Ci sono persone alle quali riconosce un ruolo fondamentale nella sua vita artistica? Perché?

Il ruolo fondamentale lo hanno gli incontri e le interazioni con artisti e persone che hanno un'affine visione del mondo e della realtà, e soprattutto con chi, essendo più avanti di noi nel proprio percorso, ha qualcosa da insegnarci. Personalmente sono soddisfatto dei rapporti instaurati, soprattutto negli ultimi tempi, con

Alessandro Bulgarini nasce a Brescia nel 1983 dove, per ora, vive e lavora. Ha all'attivo numerose mostre in Italia ed all'estero; tuttora in corso la sua partecipazione alla mostra "Overplay", Evento Collaterale alla 55a Biennale di Venezia; da segnalare inoltre la recente partecipazione alla mostra "Arte in Terapia" al 56° Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Principali mostre personali:

Paroxysm (Milano 2013), Anti-Pop (Lugano 2012), Crudelis Fabula (Zagarolo 2012), Affordable Art Fair (Milano 2012), Pictor Maleficus (Milano 2011), Imitatio Christi (Carrara 2011), Crudelis Fabula (Parma 2011), Aenigma Picturae (Trenzano 2010), Attraverso l'immagine, al di là dell'immagine (Parma 2009).

Principali mostre collettive:

Vesper Time (Cannobio 2013), In Chartis Mevaniae (Bologna e Perugia 2013), Overplay (55a Biennale di Venezia), Arte in Terapia (Spoleto - 56° Festival dei due Mondi), Phidias Contemporary (Reggio Emilia 2013) Art Wine & Design (Franciacorta 2012), Berlin 2 (Berlino 2012), Swiss in Art (Lugano 2012), APOKALIPS (Milano 2012), The New Talents (Brescia 2012), NEW POP (Milano 2012), Bazarte (Milano 2011), Satura PRIZE (Genova 2011), Politicart (Brescia 2011), La parola rivelata / The revealed word (Viterbo 2011), Contemporary International Art IV (Miami 2011), Primaveraile A.R.G.A.M. (Roma 2011), ARCHIVIARTI (Milano 2010).



Il martirio energetico di San Nikola Tesla

alcuni colleghi artisti, curatori ed intellettuali magari non strettamente connessi col mondo delle arti visive, ma pur sempre in grado di apportare continui spunti al confronto. Certamente molto importanti sono i collezionisti, spesso anche amici, ed è bene che si sottolinei che, specialmente all'inizio, l'acquisto di un'opera d'arte permette all'artista di avere le risorse per compiere un passo sul gradino successivo. Perciò oltre all'aspetto dell'investimento, acquistare arte, per chi ne ha la possibilità, significa finanziare il procedere di un percorso umano e, cosa ancora più importante, di un relativo messaggio e ricerca.

Materiali e tecniche. Ci può descrivere come nasce una sua opera attuale? Lavoro esclusivamente ad olio, su tela o su tavola, entrambe preparate con una "ricetta" a base di gesso di Bologna, tramandatami da mio non-

no. La tecnica poi è essenzialmente quella tradizionale a velature, con qualche piccola reinterpretazione. Le opere nascono essenzialmente come immagini mentali, improvvise, inaspettate. Talvolta arrivano da sole, altre volte partendo da una frase, un aforisma, un concetto. Poi cerco di dare loro un senso, riordinarle per attribuire loro il giusto significato. A volte prima dell'immagine dell'opera ne arriva il titolo, e l'intera ispirazione è racchiusa in quello. Una volta consolidata l'immagine mentale, il passo successivo è quello di ricrearla nella realtà, sistemando oggetti, posizionando i modelli e poi fotografandoli con la luce più idonea a dare poi sostanza al quadro; se poi devo raffigurare qualcosa che non ho a disposizione, come un animale esotico, un oggetto bizzarro, vado in cerca di alcune fotografie dello stesso, attingendo poi

da quella più idonea. Infine, partendo dalla classica "griglia" tracciata sulla tela, vado manualmente ad eseguire il disegno, su cui si succedono i vari strati di colore.

Quali progetti per il prossimo futuro?

Il lavoro procede nella direzione oramai consolidata di cui s'è detto. Prosegue la serie delle "Tabulae Philosophicae", mie personali rielaborazioni di tutta una serie di simboli tratti dagli antichi trattati alchemici o di altre antiche tradizioni di conoscenza. Accanto a queste, ed in parallelo, proseguono poi le opere di maggior contenuto ironico e dissacrante, che potremmo far confluire nella serie delle "Songs of Revolution". Il tutto terminerà certamente in una mostra, probabilmente già l'anno prossimo, dal riassuntivo titolo: "Songs of Faith and Revolution".

K.M.

A IL PROFESSIONISTA MOLTO IMPEGNATO CHIEDIAMO: PERCHE' HA SCELTO QUESTO ANNUNCIO? NON LO TROVA UN PO' COMPLICATO DA SEGUIRE? CI DIA RETTA, NON LO LEGGA SE NON VUOLE BUTTARE IL SUO TEMPO. IN QUESTO ANNUNCIO ABBIAMO INSERITO UNA SERIE DI PAROLE NEL CHIARO INTENTO DI METTERLA IN QUESTA PAGINA. E' PROPRIO VERO CHE NON ESISTONO VALIDE RAGIONI PER LE QUALI NON ADERIRE AI SERVIZI OFFERTI DALLA SUA COOPERATIVA ?

CONTINUA A LEGGERE E' ORA CHE LEI RIFLETTA SUL SIGNIFICATO DI DIFFICOLTA'; QUINDI LASCI PERDERE, NON NE VALE LA PENA. MA VISTO CHE

DAI PROFESSIONISTI PER I PROFESSIONISTI
 un servizio esclusivo e riservato ai soli iscritti agli albi professionali (DOTTORI COMMERCIALISTI - RAGIONIERI - NOTAI - AVVOCATI - CONSULENTI DEL LAVORO - ALTRI)

- **SERVIZIO FIRMA DIGITALE** - rilasci e rinnovi
- **REGISTRO DELLE IMPRESE - R.E.A.** - C.C.I.A.A. - caricamenti telematici - deposito atti - bilanci - denunce - visure - certificati...
- **Vidimazione libri sociali**
- **COMMISSIONI TRIBUTARIE** - servizio deposito ricorsi
- **Richieste certificati e visure Conservatoria Registri Immobiliari - Pubblici Uffici**
- **Inserzioni Gazzetta Ufficiale**
- **TRIBUNALE** - certificati...
- **UFFICIO IVA** - iscrizioni - variazioni



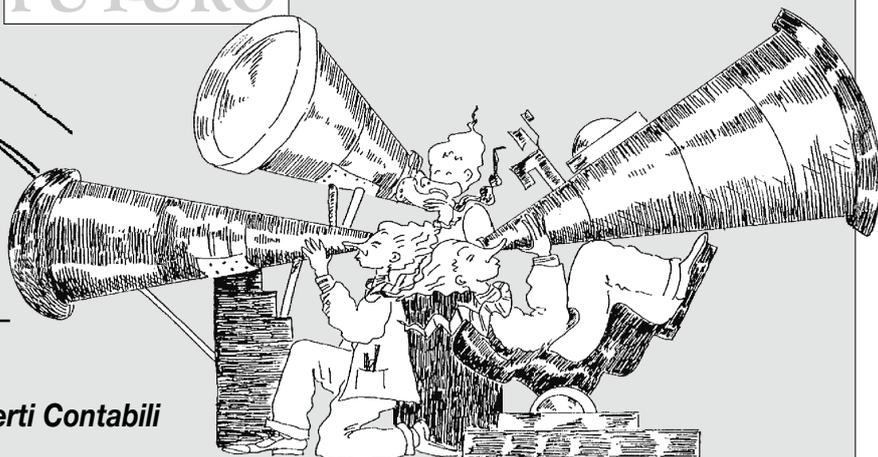
cooperativa **servizi** professionali

Via XX Settembre, 20 - 25121 Brescia
 Tel. 030/3774902 - Fax 030/3774890
 e-mail: servprof@tin.it

L'osservatorio economico

Testi e tabelle estratti dai "rapporti sull'economia" della

**Fondazione Istituto di ricerca
dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili**
a cura di **Tommaso Di Nardo**



Presentazione e sintesi

Secondo il Bollettino economico di ottobre della Banca d'Italia "il ritmo di caduta del pil" italiano - durato 6 trimestri - dovrebbe essersi praticamente annullato nel terzo trimestre e dovrebbe mostrare una leggerissima ripresa nel quarto. Per ora, gli unici dati positivi sull'economia italiana provengono dal clima di fiducia interno in costante miglioramento. Sul piano globale si registra una "perdita di slancio delle economie emergenti" accanto ad una ripresa europea trainata dall'economia tedesca.

Pressione fiscale. Alla luce del nuovo quadro di finanza pubblica, presentato dal Governo a settembre, la pressione fiscale ufficiale nel 2013 risulterà pari al 44,3% (+0,3% sul 2012). Secondo i nostri calcoli, la pressione fiscale reale, calcolata al netto del sommerso, raggiungerà il 52,8% del Pil.

Quadro macroeconomico. 2.060 miliardi e 3 milioni di euro il debito pubblico ad agosto (-14 mld. rispetto a luglio e +83 mld. rispetto ad agosto 2012). Il Governo ha diffuso la nuova stima del Pil nominale 2013 (fondamentale per il calcolo dei parametri europei) a 1.557 miliardi e 307 milioni di euro (-15 miliardi e 926 milioni di euro rispetto alla stima di aprile pari a -1%).

Clima di fiducia. Continua a migliorare il clima di fiducia interno sia delle famiglie che delle imprese secondo i dati Istat diffusi mensilmente. A settembre l'indice di fiducia dei consumatori è cresciuto del 2,7%, quello delle imprese dell'1,6%.

Congiuntura. Resta negativa la congiuntura interna: l'indice della produzione industriale è diminuito dell'1,1% a luglio, mentre il tasso di disoccupazione è aumentato dello 0,2% ad agosto. Deboli anche le esportazioni dell'area dell'euro a luglio e l'indice della produzione nel settore delle costruzioni.

Finanza pubblica. Dopo i dati negativi relativi al primo trimestre dell'anno (deficit a +7,3%), il nuovo quadro annuale di finanza pubblica diffuso a settembre dal Governo mostra un deciso rallentamento delle entrate (-6 mld rispetto alle stime di aprile) a fronte di un rallentamento della spesa molto più contenuto (-3 mld rispetto ad aprile).

Ciò ha determinato un effetto negativo sul deficit (3,1%) tale da richiedere una "manovrina" in corso d'anno, pari allo 0,1% del Pil, prontamente eseguita dal Governo.

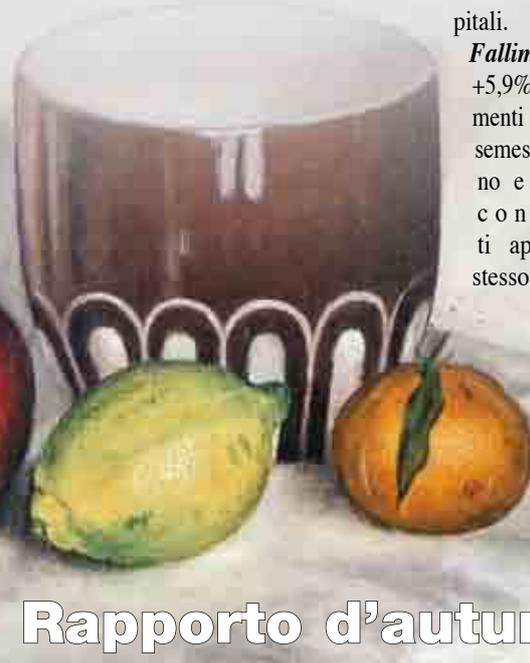
Entrate tributarie. Il gettito tributario da gennaio ad agosto si è mostrato praticamente in linea con l'andamento del 2012 (-0,5%), ma l'andamento settoriale è molto diversificato a causa del calo del gettito delle imposte indirette (-3,4%), legato al calo dei consumi, dell'aumento del gettito proveniente dalle imposte dirette (+2,4%), sostenuto, in particolare, dal gettito dell'IRES e delle Sostitutive, mentre l'IRPEF è quasi in linea con il livello dello scorso anno (-0,7%), e dell'impressionante incremento del gettito proveniente dai tributi locali (+7,2%), spinto soprattutto dalle addizionali comunali all'IRPEF (+20,7%). Da segnalare come, dopo il buon andamento di giugno e luglio, ad agosto le entrate tributarie sono diminuite del 10%: -15% le dirette, -5% le indirette e -14% i tributi locali.

Partite Iva. -5,6% le nuove partite Iva ad agosto (-5,2% dall'inizio dell'anno) con cali generalizzati che hanno colpito anche le società di capitali (-4,6% rispetto al +10,5% da inizio anno).

Movimprese. +26.085 imprese nel II trimestre dell'anno, ma il tasso di crescita è il più basso di sempre (+0,43%). Rallentano moltissimo le iscrizioni di nuove società di persone, mentre crescono le società di capitali.

Fallimenti.

+5,9% i fallimenti nel primo semestre dell'anno e +72,5% i concordati aperti nello stesso periodo.



Rapporto d'autunno

Quadro Macroeconomico e debito pubblico

Il Debito pubblico cala di 14 miliardi di euro e ad agosto si porta a 2.060 miliardi e 3 milioni di euro. Da inizio anno, il debito è cresciuto di 71 miliardi, mentre rispetto a un anno prima è salito di 83 miliardi di euro. Secondo la Nota di aggiornamento al Def del 20 settembre, il Pil 2013 risulterà pari a 1.557 miliardi di euro, 16 in meno rispetto a quanto preventivato nel Def di aprile e 9 in meno rispetto al consuntivo 2012. Allo stesso modo, il debito sarà

più alto di 18 miliardi e risulterà pari a 2.069 miliardi di euro (9 in più rispetto all'ultima rilevazione di agosto effettuata dalla Banca d'Italia) con un incremento complessivo sul 2012 di 80 miliardi. Rispetto alle previsioni di aprile, le correzioni sono pari a -6 miliardi per le entrate e -3 per le uscite con un effetto netto sul saldo primario di -3 miliardi. Secondo il nuovo quadro previsionale, le entrate del 2013 aumenteranno di 6 miliardi rispetto al 2012,

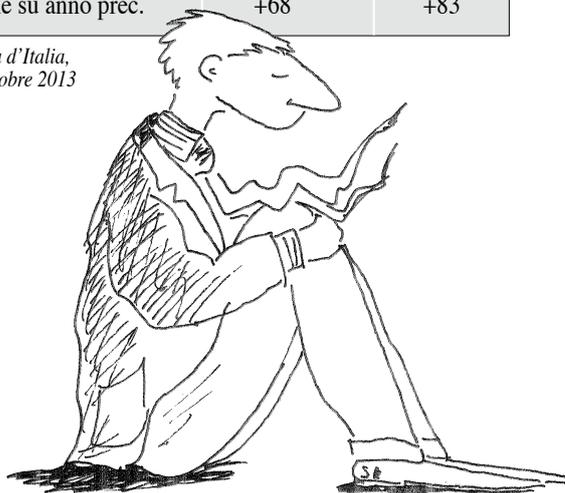
Quadro Macroeconomico 2012-2013

(aggiornato al Def (Nota di aggiornamento) - 20 settembre 2013) - Valori in mld. di euro

Voce/Anno	2012		2013		var. '13 su Def di Aprile	var. '13 su 2012
	Valore	% sul PIL	Valore	% sul PIL		
PIL	1.566		1.557		-16	-9
DEBITO	1.989	127,0%	2.069	132,9%	+18	+80
ENTRATE	753	48,1%	759	48,7%	-6	+6
(entrate fiscali)	689	44,0%	690	44,3%	-8	+1
USCITE	801	51,2%	808	51,9%	-3	+7
(interessi)	87	5,5%	84	5,4%	0	-3
(saldo primario)	39	2,5%	35	2,2%	-3	-3
(saldo corrente)	-6	-0,4%	-8	-0,5%	-11	-2
DEFICIT	-48	-3,0%	-49	-3,1%	-4	-1

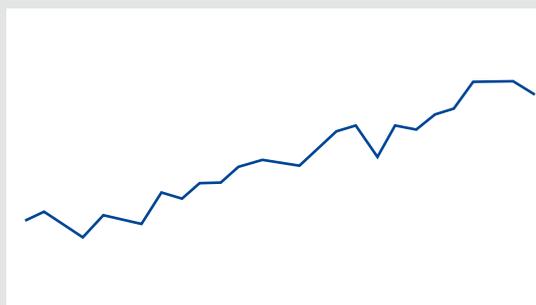
Debito Pubblico (Agosto)*	1.977	2.060
Variatione su luglio	-1,9	-14
Variatione da inizio anno	+69	+71
Variatione su anno prec.	+68	+83

*Fonte: Banca d'Italia,
15 ottobre 2013



mentre le uscite aumenteranno di 7 miliardi (nonostante il calo di 3 miliardi di interessi) con un effetto complessivo sul saldo primario di -3 miliardi. Il Deficit 2013 risulterebbe pari a -3,1%. Da qui la correzione di 0,1% attuata con la manovrina di ottobre.

Andamento mensile del Debito Pubblico Maggio 2011 - Agosto 2013



Congiuntura internazionale

La congiuntura economica internazionale mostra nuovi segnali negativi dopo il tentativo di miglioramento manifestato nei primi trimestri dell'anno. A pesare è soprattutto il rallentamento delle grandi economie emergenti in particolare quelle asiatiche: il pil cinese ha subito una nuova correzione verso il basso pari allo 0,2% per il 2013 e allo 0,4% per il 2014 e quello indiano addirittura mostra una correzione verso il basso di -1,8% per il

2013 e -1,2% per il 2014. Non dissimile la posizione del Brasile che vede la stima 2013 contrarsi di 0,5% e quella 2014 di 0,7%. Sembra migliorare, seppure timidamente, invece, la situazione nell'area dell'euro, dove la Germania, in particolare, fa registrare un miglioramento di 0,2% per il 2013 e di 0,1% per il 2014. Quasi invariate le stime per gli US il cui Pil nel 2013 crescerà dell'1,6% e nel 2014 del 2,6%.

Previsioni economiche - Real GDP (PIL reale) - Outlook Imf Ottobre 2013

	2012	2013	2014	Rev. 2013*	Rev. 2014*
World Trade Volume	2,7	2,9	4,9	-0,2	-0,5
World Output	3,2	2,9	3,6	-0,2	-0,2
OECD**	1,4	1,2	2,3	-0,7	-0,2
Euro Area	-0,6	-0,4	1,0	-0,2	+0,1
Cina	7,7	7,6	7,3	-0,2	-0,4
India	3,2	3,8	5,1	-1,8	-1,2
Brasile	0,9	2,5	2,5	-0,5	-0,7
US	2,8	1,6	2,6	-0,1	-0,1
Japan	2,0	2,0	1,2	-0,1	+0,1
Germany	0,9	0,5	1,4	+0,2	+0,1
Italy	-2,4	-1,8	0,7	0,0	0,0

* Differenze su stime precedenti (WEO Update Luglio 2013)

** Outlook Oecd Maggio 2013.

Diff. 2013 e 2014 su Outlook nov. 2012

Quarterly Real GDP Growth Percentage change on the previous quarter



Fonte: OECD Quarterly National Accounts, Paris, 22 agosto 2013

Tetti di Palazzolo sotto la neve - Matteo Pedrali

Previsioni Italia

La stima del Pil italiano 2013 si va stabilizzando a -1,8%, almeno secondo le ultimissime previsioni diffuse dal Fondo Monetario Internazionale e dall'Istituto Ref. Sulla base dell'andamento trimestrale del Pil nella prima metà del 2013 (-0,6% e -0,3%) il calo annuale sarebbe dell'1,9%. Le attese sono, dunque, per un leggero miglioramento dell'attività economica nella seconda metà dell'anno. Nella Nota di aggiornamento al Def 2013

presentata dal Governo il 20 settembre, la previsione è più ottimistica (-1,7%), contando su un impatto più forte del provvedimento sul pagamento dei debiti della Pa. Per il 2014, le stime sembrano, al momento, allinearsi intorno a un +0,7%, stima confermata a partire dal primo rilascio operato dalla Commissione europea a marzo. Unica eccezione la previsione sempre ottimistica del Governo per una crescita 2014 pari all'1% del Pil.

Previsioni Italia a confronto

2013*	2014*	Fonte
-1,3	+1,3	MEF 10.04.13
-1,5	+0,5	IMF 16.04.13
-1,5	+0,5	BdI 29.04.13
-1,3	+0,7	UE 03.05.13
-1,4	+0,7	ISTAT 06.05.13
-1,8	+0,4	OECD 29.05.13
-1,9	+0,5	CSC 17.06.13
-1,8	+0,7	IMF 09.07.13
-1,9	+0,7	BdI 18.07.13
-1,8	--	OECD 03.09.13
-1,6	+0,7	CSC 11.09.13
-1,7	+1,0	MEF 20.09.13
-1,8	+0,7	IMF 09.07.13
-1,8	+0,7	REF 15.10.13

*Stime e/o previsioni



Evoluzione della stima del Pil italiano 2013-2014



Congiuntura italiana: Clima di Fiducia

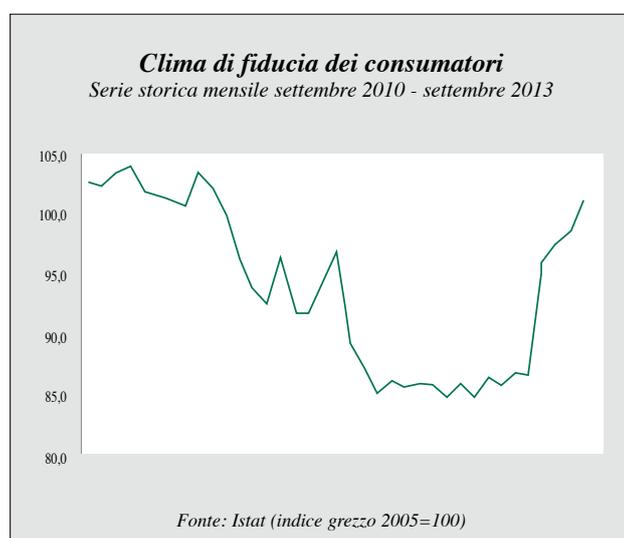
Continua anche a settembre il balzo in avanti della fiducia dei consumatori italiani: +2,7% l'indice mensile e +17,8% rispetto a settembre 2012. Secondo l'Istat, l'indice ha raggiunto i massimi da luglio 2011. Molto positivo, in termini tendenziali, l'andamento del clima di fiducia economico seguito dal clima di fiducia futuro. Positivo anche il clima di fiducia delle imprese che a settembre aumenta dell'1,6% su agosto e del 5,8% su

settembre 2012. Molto positivo il clima di fiducia delle imprese manifatturiere che, in termini tendenziali, fanno registrare un aumento dell'indice relativo di 10,1 punti percentuali. A settembre è aumentato anche l'indice del clima di fiducia delle imprese del settore costruzioni (+2,9%), pur essendo, in questo caso, ancora negativa la variazione rispetto a un anno prima (-7,9%).

Clima di Fiducia - Dati mensili ISTAT - Settembre 2013

Indicatore	Indice	Variazione Cong.	Variazione Tend.
Fiducia dei Consumatori	101,1	2,7%	17,8%
Clima di Fiducia Economico	99,7	2,0%	42,2%
Clima di Fiducia Personale	102,4	3,5%	10,9%
Clima di Fiducia Corrente	102,6	5,9%	9,1%
Clima di Fiducia Futuro	100,4	-0,6%	32,5%
Fiducia delle Imprese	83,3	1,6%	5,8%
Imprese Manifatturiere	96,6	3,4%	10,1%
Imprese delle Costruzioni	78,6	2,9%	-7,9%
Imprese dei Servizi	80,8	1,3%	12,4%
Imprese del Commercio	91,1	5,2%	17,7%

* Fonte: Istat - Maggio 2013



Natura morta con lampada ad olio e bugia - Matteo Pedrali

Congiuntura italiana

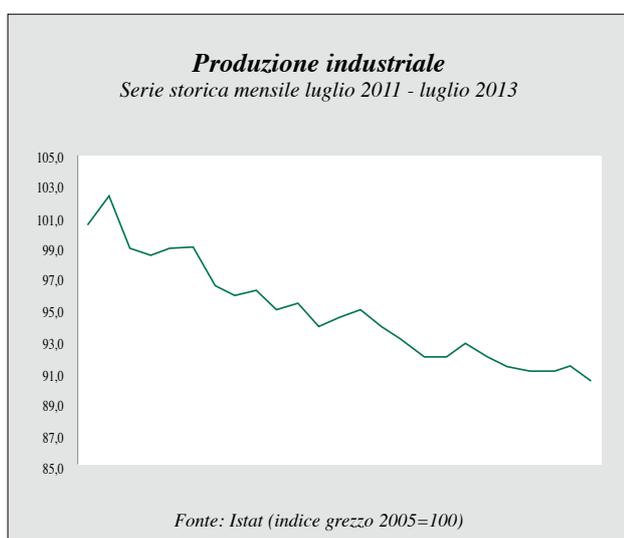
Nonostante il miglioramento del clima di fiducia sia dei consumatori che delle imprese, continua a contrarsi l'indice della produzione industriale che a luglio ha fatto registrare un calo dell'1,1% rispetto a giugno e del 4,4% rispetto a luglio 2012. Negativo anche l'indice della produzione nel settore delle costruzioni che si contrae del 2% rispetto a giugno e del 10,8% rispetto a luglio 2012. Anche le esportazioni, secondo gli ultimi dati Istat relativi a luglio ed agosto, mostrano un segno negativo

o stazionario: -2,5% quelle verso la Ue a luglio e +0,2% quelle extra-Ue ad agosto con gli andamenti tendenziali entrambi negativi. Le difficoltà congiunturali sul piano della produzione si riflettono anche sugli andamenti del mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione è salito di 0,2 punti ad agosto, mentre nello stesso periodo la disoccupazione giovanile è aumentata di 0,9 punti. Il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il valore di 40,1% ed è salito di 15,8 punti rispetto a un anno prima.

Principali indicatori congiunturali

Indicatore	Mese	Indice Valore / Tasso	Variazione congiunturale	Variazione tendenziale
Tasso di inflazione (NIC)	agosto	107,8	0,4	1,2
Produzione industriale (indice)	luglio	90,4	-1,1	-4,4
Produzione Costruzioni (indice)	luglio	73,5	-2,0	-10,8
Commercio al dettaglio (indice)	luglio	95,3	-0,3	-0,9
Esportazioni Area Euro (valore)	luglio	17.352 mld €	-2,5	-2,4
Esportazioni Extra UE (valore)	agosto	14.931 mld €	0,2	-2,8
Tasso di disoccupazione	agosto	12,20%	0,2	1,4
Tasso di disoccupazione (15-29)	agosto	40,10%	0,9	15,8

Fonte: Istat 2013



Movimprese - natimortalità II trimestre 2013

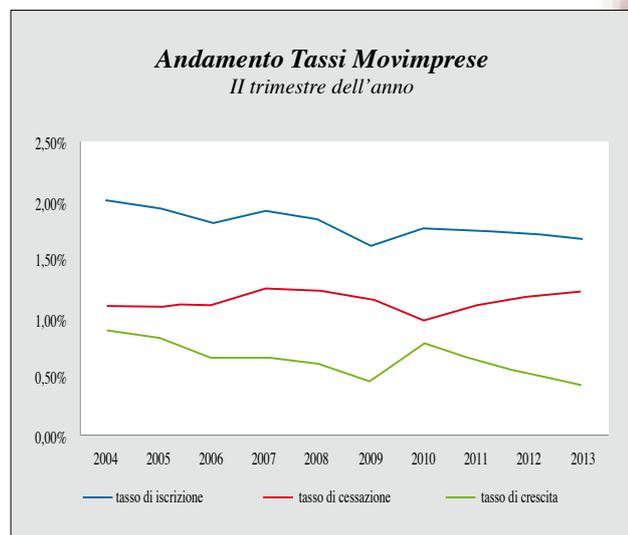
Nel secondo trimestre dell'anno, il risultato di Movimprese è stato positivo per 26.085 unità. Il tasso di crescita, pari a +0,43%, è il più basso dal 2004. A differenza del primo trimestre dell'anno, nel quale Movimprese ha sempre presentato un risultato negativo (-0,51% nel primo trimestre 2013, record negativo), il secondo trimestre è sempre risultato positivo. Le iscrizioni sono state pari a 100.448 (ha fatto peggio solo il secondo trimestre

2009), mentre le cessazioni sono state 74.364 (nel secondo trimestre 2009 furono 69.835). Da segnalare come, in linea con i risultati emersi dall'Osservatorio mensile delle partite Iva (vedi oltre), il trend attuale è molto positivo per le società di capitali (+0,95% il tasso di crescita II trim. 2013 con un saldo di +13.414 società) e poco dinamico, invece, per le società di persone (+0,12% il tasso di crescita e +1.363 il saldo).

Natimortalità delle imprese per forma giuridica. Aprile-Giugno 2013

Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Stock 31.03.2013	Tasso di crescita II trim. 2013	Tasso di crescita II trim. 2012
Società di capitali	20.805	7.391	13.414	1.417.220	0,95%	0,79%
Società di persone	8.564	7.201	1.363	1.126.212	0,12%	0,35%
Ditte individuali	65.201	58.396	6.805	3.295.963	0,21%	0,44%
Altre forme	5.878	1.375	4.503	210.844	2,14%	0,91%
TOTALE	100.448	74.363	26.085	6.050.239	0,43%	0,52%

Fonte: Movimprese, II trimestre 2013



Strelitzie - Matteo Pedrali

Movimprese - fallimenti I semestre 2013

Nel primo trimestre dell'anno, secondo i dati definitivi di Movimprese diffusi a luglio, il n di fallimenti è stato pari a 6.456, con un incremento in valore assoluto rispetto allo stesso periodo del 2012 di 361 imprese (+5,9%). Nello stesso periodo il numero di concordati aperti è stato pari a 1.116, con un incremento in valore assoluto di 469 unità (+72,5%).

Distribuzione regionale dei fallimenti e concordati aperti (*) nel primo semestre del 2013 e confronti con lo stesso periodo del 2012

Regione	Fallimenti			Concordati		
	I SEM 2013	Var.	Var. %	I SEM 2013	Var.	Var. %
Abruzzo	111	-25	-18,4%	29	13	81,3%
Basilicata	33	4	13,8%	2	0	0,0%
Calabria	186	44	31,0%	18	7	63,6%
Campania	497	3	0,6%	36	9	33,3%
Emilia Romagna	520	79	17,9%	140	83	145,6%
Friuli Venezia Giulia	122	-16	-11,6%	11	3	37,5%
Lazio	708	37	5,5%	50	9	22,0%
Liguria	112	-24	-17,6%	22	-10	-31,3%
Lombardia	1.448	101	7,5%	217	99	83,9%
Marche	203	-24	-10,6%	64	26	68,4%
Molise	26	-2	-7,1%	8	5	166,7%
Piemonte	444	0	0,0%	82	47	134,3%
Puglia	277	-12	-4,2%	47	32	213,3%
Sardegna	130	-15	-10,3%	12	7	140,0%
Sicilia	397	69	21,0%	67	43	179,2%
Toscana	534	135	33,8%	146	51	53,7%
Trentino Alto Adige	85	18	26,9%	16	7	77,8%
Umbria	80	-51	-38,9%	17	-5	-22,7%
Valle d'Aosta	2	-10	-83,3%	5	5	0,0%
Veneto	541	50	10,2%	127	38	42,7%
ITALIA	6.456	361	5,9%	1.116	469	72,5%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

(*) In questa tabella e in quelle seguenti, i dati relativi ai fallimenti aperti si riferiscono alle procedure aperte a carico delle sole imprese non cessate

Quadro di finanza pubblica e Pressione fiscale

DEF 2013: Proiezioni 2014-2017 (agg. 20 settembre 2013)

Le correzioni apportate a settembre dal Governo Letta al Def 2013 presentato dal Governo Monti ad aprile indicano per l'anno in corso una pressione fiscale ufficiale pari al 44,3% del Pil, la più alta di sempre, anziché il 44,4% con un deficit stimato pari al 3,1% anziché il 3,0%. Il differenziale è pari allo 0,1% ed è dovuto essenzialmente a un andamento delle entrate inferiore al previsto (-7.781 milioni di euro) associato a un andamento del Pil analogo (-15.926 milioni di euro). In valore assoluto, il deficit è più alto di 3.315 milioni di euro. La spesa primaria è più bassa di 3.004 milioni di euro.

Pressione fiscale

Nel 2013 la pressione fiscale ufficiale calcolata come rapporto tra entrate fiscali e contributive sul Pil è stimata al 44,3%, facendo registrare un incremento di 0,3 punti percentuali rispetto al valore raggiunto nel 2012 e di 1,7 punti rispetto al 2011. La pressione fiscale reale, calcolata sul Pil al netto del sommerso, ricalcolata in maniera più prudentiale, così da rendere conto di un possibile calo dell'economia sommersa nell'ultimo quinquennio, raggiunge il livello del 52,8%, mentre il debito pubblico nel 2013 è previsto raggiungere il 132,9% del Pil.

Quadro Contabile Nazionale - Valori nominali in milioni di euro

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
PIL nominale	1.565.916	1.557.307	1.602.937	1.660.701	1.718.365	1.779.568
Economia sommersa (vas)*	250.547	249.169	256.470	265.712	274.938	284.731
Pressione fiscale	688.833	690.480	708.588	729.904	750.073	771.350
Debito pubblico	1.988.629	2.069.470	2.128.800	2.148.715	2.148.678	2.137.425
Interessi sul debito	86.717	83.949	86.087	88.827	91.858	92.500
Spesa primaria	714.365	723.670	726.023	739.479	748.599	761.571
Deficit	-47.633	-48.723	-37.277	-30.491	-21.298	-12.200

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat e Mef. *Il VAS è stimato sulla base del rapporto VAS/Pil 2000-2008 stimato e pubblicato dall'Istat. Per convenzione si è deciso che il VAS 2009-2017 sia pari al 16% del Pil (nel 2008 era pari al 16,8% e nella media 2000-2008 è 17,4% del Pil).

Valori in percentuale del Pil

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Pil nominale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Economia sommersa (vas)	16,0%	16,0%	16,0%	16,0%	16,0%	16,0%
Pressione fiscale ufficiale	44,0%	44,3%	44,2%	44,0%	43,7%	43,3%
Pressione fiscale reale	52,4%	52,8%	52,6%	52,3%	52,0%	51,6%
Debito pubblico	127,0%	132,9%	132,8%	129,4%	125,0%	120,1%
Interessi sul debito	5,5%	5,4%	5,4%	5,3%	5,3%	5,2%
Spesa primaria	45,6%	46,5%	45,3%	44,5%	43,6%	42,8%
Deficit	-3,0%	-3,1%	-2,3%	-1,8%	-1,2%	-0,7%

La pressione fiscale reale è calcolata al netto del sommerso

Finanza pubblica: contro trimestrale ap

Nel primo trimestre dell'anno, il deficit pubblico italiano è stato pari a -7,3% contro il -6,6% dello stesso trimestre del 2012. Il peggioramento, pari a 0,7 punti percentuali di Pil, è dovuto a un incremento della spesa pubblica dell'1,3% associato a un andamento stazionario delle entrate, il cui livello è salito di appena 31 milioni di euro rispetto allo stesso trimestre del 2012, pari a +0,02%. Nel comparto della spesa, al calo degli interessi sul debito, grazie al buon andamento dello spread, si è associato un aumento considerevole della spesa per prestazioni sociali in denaro (+2,3%) seguita dall'aumento dei redditi da lavoro dipendente (+1%) e dei consumi intermedi (+0,7%). Da segnalare, invece, il calo degli investimenti fissi lordi (-11,1%) caduti al minimo storico. Sul fronte delle entrate, alla crescita delle imposte dirette (+3,2%) si è associata la diminuzione delle imposte indirette (-1,9%) che ha determinato la variazione pressoché nulla delle entrate. La conseguenza di tale andamento delle uscite e delle

entrate è un peggioramento dei saldi di finanza pubblica che si avverte in modo particolare nel caso del saldo primario passato da -1,6% del primo trimestre 2012 a -2,6% del primo trimestre 2013. Sale di 0,6 punti percentuali la pressione fiscale (38,6% nel primo trimestre 2012 e 39,2% nel primo trimestre 2013).



Contro Economico Trimestrale Amministrazioni Pubbliche (I trimestre 2013) - Valori in milioni di euro

Uscite	I 2012	I 2013	var.	Var. %
Redditi da lavoro dipendente	38.293	38.679	386	1,0%
Consumi intermedi	20.957	21.107	150	0,7%
Prestazioni sociali in denaro	73.295	74.956	1.661	2,3%
Interessi sul debito	18.921	17.777	-1.144	-6,0%
Investimenti fissi lordi	6.524	5.797	-727	-11,1%
Totale spesa pubblica	184.095	186.453	2.358	1,3
Entrate	I 2012	I 2013	var. ass.	Var. %
Imposte dirette	41.384	42.696	1.312	3,2%
Imposte indirette	58.536	57.404	-1.132	-1,9%
Contributi sociali	45.835	46.033	198	0,4%
Totale entrate	159.044	159.075	31	0,02
Saldi	I 2012	I 2013	% pil I 12	% pil I 13
Saldo primario	7.023	11.548	-1,6%	-2,6%
Saldo corrente	-289	3542	-4,4%	-5,0%
Indebitamento	-9.967	-6.836	-6,6%	-7,3%

* Fonte: Istat Agosto 2013

Entrate tributarie mensili - agosto

Nel mese di agosto le entrate tributarie complessive sono diminuite del 10%, il calo mensile più alto verificatosi dall'inizio dell'anno. A calare maggiormente sono le imposte dirette (-14,7%) seguite dai tributi locali (-13,8%), mentre le imposte indirette sono diminuite a un ritmo inferiore (-4,9%). Dall'inizio dell'anno il bilancio resta positivo, ma la crescita si riduce quasi ad azzerarsi (+0,5% rispetto a +2,2% di luglio e +4,1% di giugno). A determinare il forte rallentamento della crescita delle entrate

tributarie sono le imposte dirette (+2,4% rispetto a +4,7% a luglio e +8,7% a giugno), mentre le imposte indirette viaggiano allo

Entrate Tributarie - Dati mensili MEF - Valori in milioni di euro

ENTRATE	Agosto 2013	Var. %	Gen-Ago 2013	Var. %
Imposte dirette	14.709	-14,7%	147.761	2,4%
Imposte indirette	18.552	-4,9%	120.203	-3,4%
Tributi locali	3.955	-13,8%	34.038	7,2%
Totale	37.216	-10,0%	302.002	0,5%

* Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze Ottobre 2013

Dettaglio principali Entrate Tributarie - Valori in milioni di euro

Imposte dirette	Agosto	Var. %	Gen-Ago	Var. %
IRPEF	12.088	-13,0%	109.300	-0,7%
IRPEF - Ritenute dipendenti settore pubblico	4.474	-1,7%	45.112	3,2%
IRPEF - Ritenute dipendenti settore privato	3.836	-4,7%	46.428	-0,9%
IRPEF - Ritenute lavoratori autonomi	1.180	-4,4%	8.606	-5,8%
IRES	1.550	-29,5%	18.842	7,5%
Imposta di Registro	272	-8,1%	2.659	-7,2%
IVA	12.674	-5,8%	68.239	-5,2%
BOLLO	140	-5,4%	6.297	26,9%
Imposte sostitutive	811	-1,8%	8.101	31,4%
Imposte ipotecarie	139	0,7%	1.269	-3,9%
Concessioni governative	72	-35,7%	1.106	-5,6%
Tasse automobilistiche	23	-36,1%	432	-2,0%
Imposta di fabbricazione sugli oli minerali	2.195	-2,0%	14.853	-3,2%
Imposta sull'energia elettrica e addizionali	257	20,1%	1.521	-20,5%
Addizionale regionale IRPEF	1.221	-11,5%	6.859	0,0%
Addizionale comunale IRPEF	489	13,5%	2.451	20,7%
IRAP	2.204	-20,3%	17.104	-0,4%
IRAP Privati	1.547	-21,7%	10.564	-1,0%
IRAP PA	657	-17,0%	6.540	0,5%

stesso ritmo da aprile (-3%). I tributi locali continuano, invece, a crescere a ritmo molto sostenuto (+7%) seppure meno galoppante rispetto agli ultimi due mesi (+10,6% a luglio e +13% a giugno). Da segnalare il calo dell'Iva da scambi interni ad agosto (-2,9%)

dopo due mesi positivi che avevano interrotto una lunga scia negativa e il forte calo delle ritenute da lavoro autonomo (-5,8%), a testimonianza di quanto la crisi stia incidendo in misura elevata sui consumi delle famiglie e sui redditi dei professionisti.

Partite IVA - Aperture mensili

Nel mese di agosto, le nuove partite Iva sono diminuite del 5,6% rispetto allo stesso mese del 2012, dall'inizio dell'anno l'andamento è negativo e mostra un calo del 5,2%. Nel mese di agosto si è registrato un calo generalizzato a tutte le principali forme giuridiche, particolarmente significativo per le nuove partite Iva di Società di persone (-22,8%), mentre le nuove partite Iva delle Società di capitali presentano un segno meno (-4,6%) per la

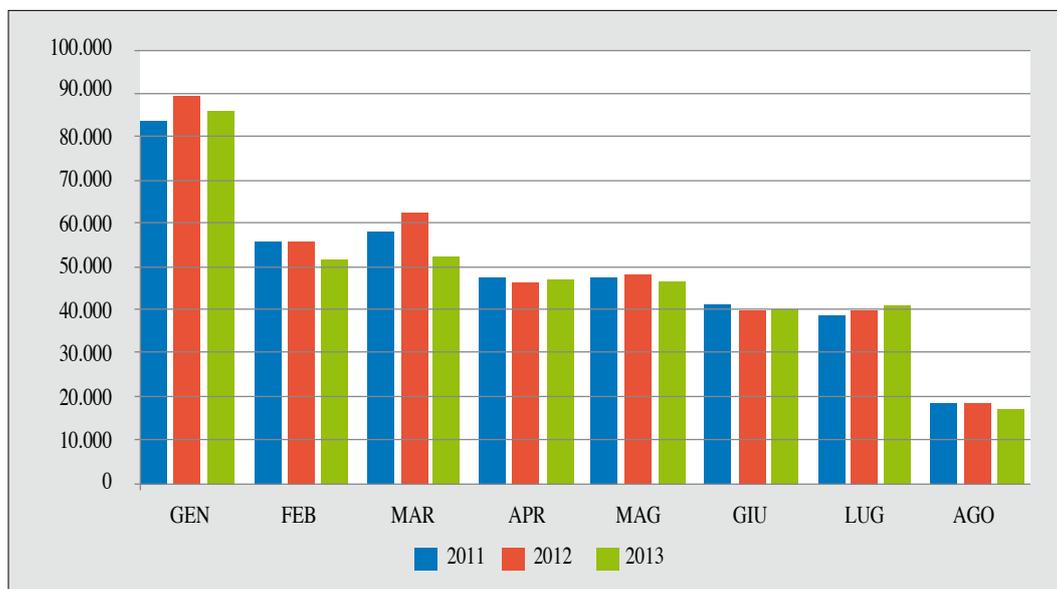
prima volta dopo una crescita ininterrotta da ottobre 2012. Dall'inizio dell'anno il calo è concentrato nelle Persone fisiche (-7,5%) e nelle Società di persone (-13,8%), mentre le Società di capitali hanno visto crescere il numero di Nuove partite Iva del 10,5%. Complessivamente, nel mese di agosto, le nuove partite Iva sono state 17.435 di cui 4.296 nel settore commercio (-5,4%) e 2.073 nel settore attività professionali (+7,0%).

Partite Iva - Nuove attività - Dati mensili

ENTRATE	Agosto 2013	Var. %	Gen-Ago 2013	Var. %
Persone fisiche	13.482	-4,7%	286.812	-7,5%
Società di persone	886	-22,8%	26.060	-13,8%
Società di capitali	2.846	-4,6%	65.197	10,5%
Non residenti	132	28,2%	1.271	24,9%
Altre forme giuridiche	89	-9,2%	1.402	2,0%
Totale	17.435	-5,6%	380.742	-5,2%

* Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze Ottobre 2013

Andamento mensile delle Nuove attività Anni 2011-2013



Indicatori finanziari

In questa sezione sono elencati i principali tassi di interesse in corso di validità alla data del 15 Settembre 2013

Principali Tassi di interesse

Tasso*	Periodo di riferimento	Valore	Var. mensile	Var. annuale
Tasso Ufficiale di Riferimento BCE	Settembre	0,50%	0,00	-0,25
Rendimento medio mensile dei BOT	Settembre	1,00%	+0,03	-0,49
Rendimento medio mensile dei BTP	Settembre	4,03%	-0,11	-0,74
Rendimento medio mensile dei CCT	Settembre	2,20%	-0,11	-1,78
Tasso di interesse bancario sui depositi	Agosto	1,04%	-0,01	-0,23
Tasso di interesse bancario sui prestiti alle famiglie	Agosto	4,01%	-0,01	-0,15
Tasso di interesse bancario sui prestiti alle imprese	Agosto	3,62%	0,00	-0,02

Fonte: Banca d'Italia - Tassi di interesse 7 ottobre 2013

Altri Tassi

Spread BTP/BUND 10 anni (punti base)	16/09/2013	253	+15
Euribor a 3 mesi	Media Settembre	0,22%	-0,01
IRS 10 anni	01/09/2013	2,22%	-0,01
Rendistato	Agosto 2013	3,557%	+0,099



Tassi di interesse di riferimento per il Credito Agevolato

Settori	Rendistato	Commissione	Tasso
Agrario di Miglioramento	3,50%	1,18%	4,68%
Agrario di Esercizio	3,50%	0,93%	4,43%
Artigianato	3,50%	0,98%	4,48%
Fondario Edilizio	3,50%	0,88%	4,38%
Industria - Commercio - Assimilati	3,50%	0,93%	4,43%
Turistico - Alberghiero	3,50%	0,98%	4,48%
Navale (il tasso ha validità semestrale)	3,05%	0,93%	3,98%

Vaso di ceramica con fiori - Matteo Pedrali

Fonte: Abi - Aggiornamento 2 Ottobre 2013

INDICATORI DI FIDUCIA

Clima di fiducia dei consumatori

Serie storica mensile settembre 2010 - settembre 2013



Fonte: Istat (indice grezzo 2005=100)

Clima di fiducia economico

Serie storica mensile settembre 2010 - settembre 2013



Fonte: Istat (indice destagionalizzato in base 2005=100)

Clima di fiducia personale

Serie storica mensile settembre 2010 - settembre 2013



Fonte: Istat (indice corretto 2005=100)

Clima di fiducia corrente

Serie storica mensile settembre 2010 - settembre 2013



Fonte: Istat (indice corretto 2005=100)

Clima di fiducia futuro

Serie storica mensile settembre 2010 - settembre 2013



Fonte: Istat (indice corretto 2005=100)

Clima di fiducia delle imprese

Serie storica mensile settembre 2010 - settembre 2013



Fonte: Istat (indice destagionalizzato in base 2005=100)

Clima di fiducia imprese manifatturiere Serie storica mensile settembre 2010 - settembre 2013



Fonte: Istat (indice destagionalizzato in base 2005=100)

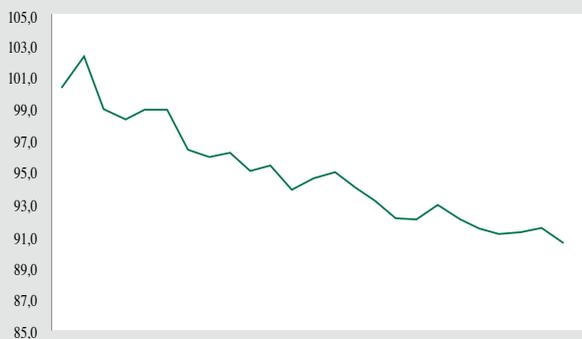
Clima di fiducia delle imprese costruzioni Serie storica mensile settembre 2010 - settembre 2013



LA CONGIUNTURA ECONOMICA - INDICATORI MENSILI

Produzione Industriale

Serie storica mensile luglio 2011 - luglio 2013



Istat indice destagionalizzato in base 2010=100

**Occupazione nelle Grandi Imprese
Indice destagionalizzato (a lordo c.i.g.)**

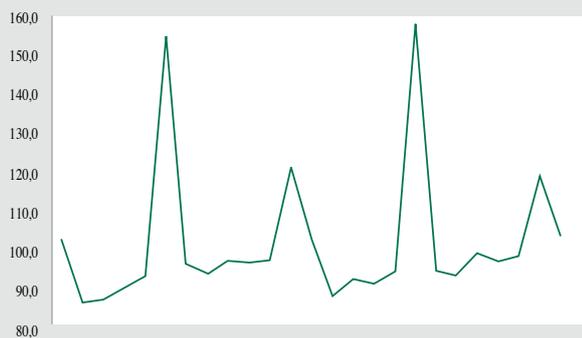
Serie storica mensile luglio 2011 - luglio 2013



Istat indice in base 2010=100

**Retribuzione Lorda Media
per dipendente Grandi imprese - Indice grezzo**

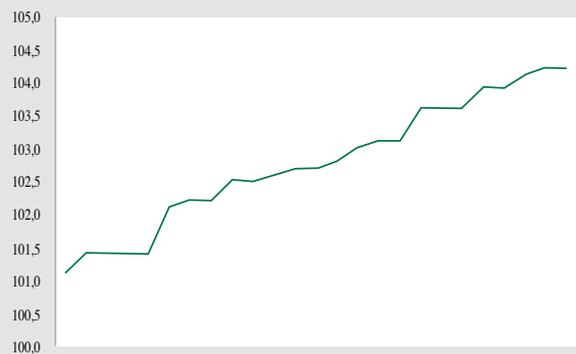
Serie storica mensile luglio 2011 - luglio 2013



Istat indice in base 2010=100

Retribuzioni contrattuali orarie

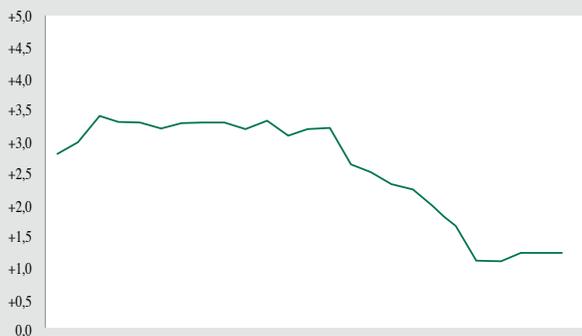
Serie storica mensile agosto 2011 - agosto 2013



Istat indice in base 2010=100

**Inflazione - Tasso di inflazione
(nic compresi i tabacchi) annuale tendenziale**

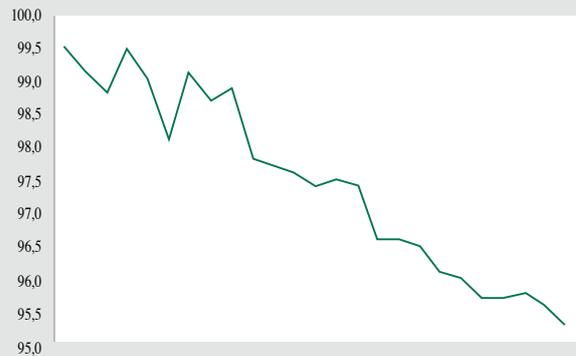
Serie storica mensile agosto 2011 - agosto 2013



Fonte: Istat

**Vendite al dettaglio
Istat indice destagionalizzato in base 2010=100**

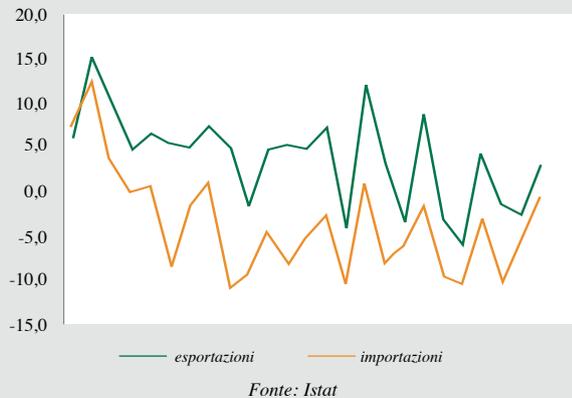
Serie storica mensile luglio 2011 - luglio 2013



Fonte: Istat

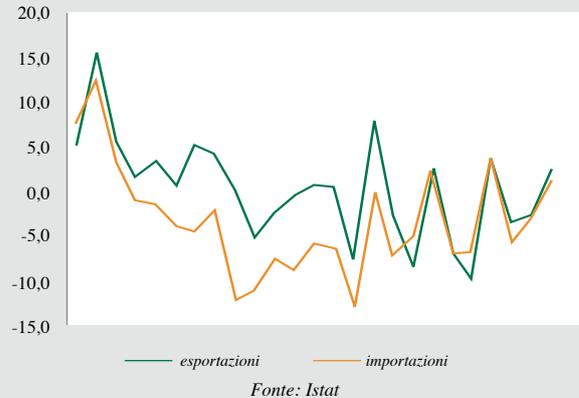
Commercio con l'estero Tasso di crescita import-export dati grezzi tendenziale

Serie storica mensile luglio 2011 - luglio 2013



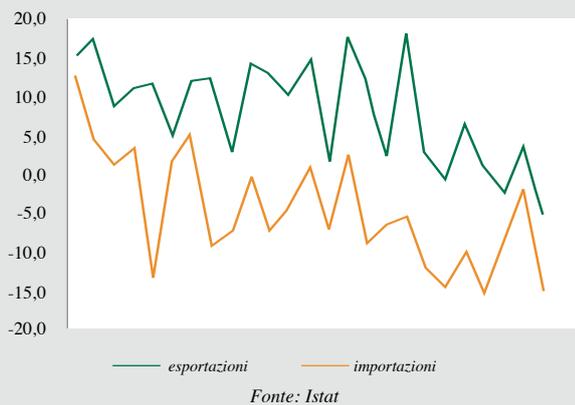
Commercio estero con i Paesi dell'UE Tasso di crescita import-export dati grezzi tendenziale

Serie storica mensile luglio 2011 - luglio 2013



Commercio estero con i Paesi extra UE Tasso di crescita import-export dati grezzi tendenziale

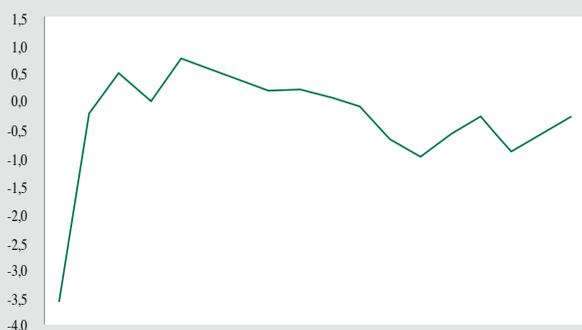
Serie storica mensile agosto 2011 - agosto 2013



INDICATORI TRIMESTRALI

Prodotto Interno Lordo Serie storica trimestrale I/2009-II/2013

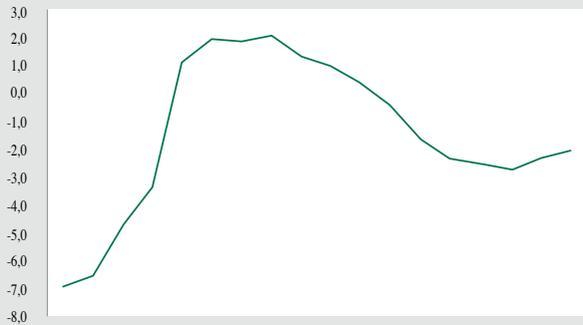
tasso di crescita congiunturale - dati destagionalizzati e corretti
valori concatenati anno di riferimento 2005



Vaso con rose bianche - Matteo Pedrali

Prodotto Interno Lordo Serie storica trimestrale I/2009-II/2013

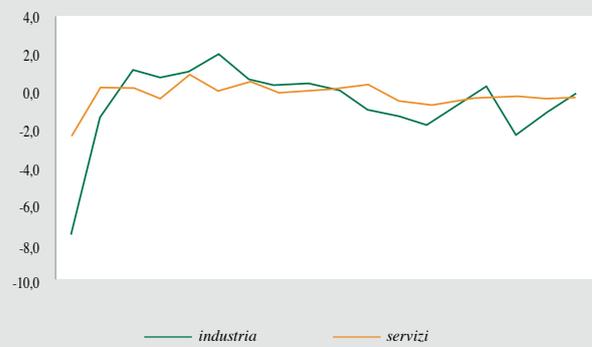
tasso di crescita tendenziale- dati destagionalizzati e corretti
valori concatenati anno di riferimento 2005



Fonte: Istat

Valore Aggiunto ai prezzi base Serie storica trimestrale I/2009-II/2013

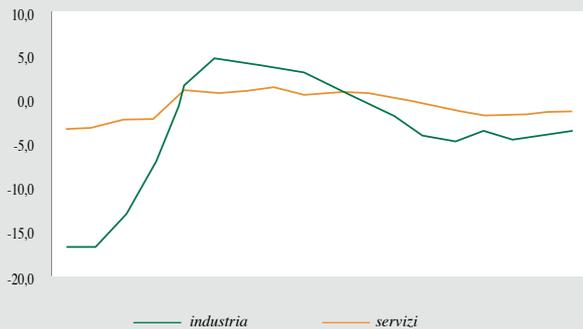
tasso di crescita congiunturale - dati destagionalizzati e corretti
valori concatenati anno di riferimento 2005



Fonte: Istat

Valore Aggiunto ai prezzi base Serie storica trimestrale I/2009-II/2013

tasso di crescita tendenziale- dati destagionalizzati e corretti
valori concatenati anno di riferimento 2005



Fonte: Istat

Tasso di occupazione 15-64 anni

Serie storica trimestrale II 2010 - II 2013
Dati destagionalizzati



Fonte: Istat



Scorcio di Piazza Roma sotto la neve - Matteo Pedrali

Reddito lordo disponibile delle famiglie
Serie storica trimestrale I 2000 - I 2013
variazioni percentuali sul trimestre corrispondente
dati destagionalizzati



Fonte: Istat

Potere di acquisto delle famiglie
Serie storica trimestrale I 2000 - I 2013
variazioni percentuali sul trimestre corrispondente
dati destagionalizzati



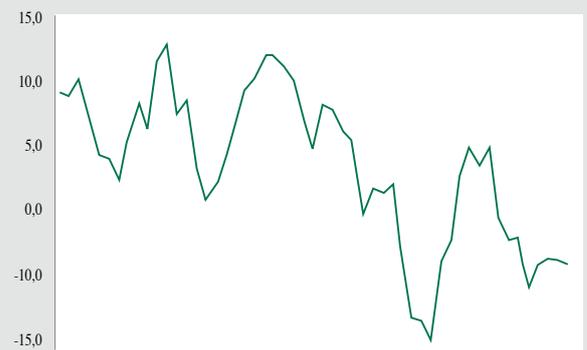
Fonte: Istat

Spesa per consumi finali delle famiglie
Serie storica trimestrale I 2000 - I 2013
variazioni percentuali sul trimestre corrispondente
dati destagionalizzati



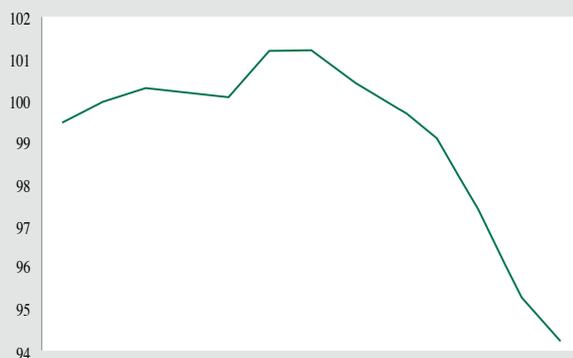
Fonte: Istat

Investimenti fissi lordo delle famiglie
Serie storica trimestrale I 2000 - I 2013
variazioni percentuali sul trimestre corrispondente
dati destagionalizzati



Fonte: Istat

Indice dei prezzi delle abitazioni totali - IPAB
Serie storica trimestrale I 2010 - I 2013
Indice Base 2010 = 100

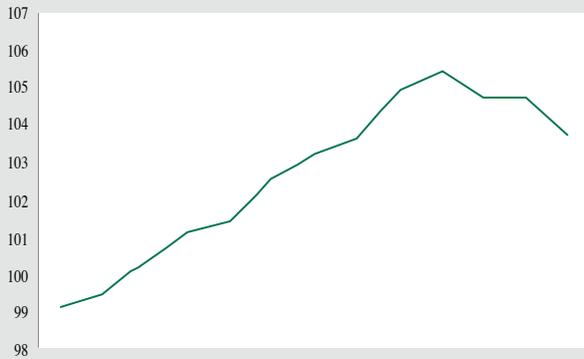


Fonte: Istat



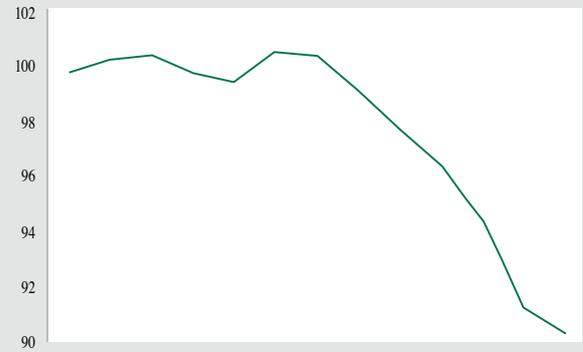
Composizione con zucca, vaso di fiori e manichino - Matteo Pedrali

Indice dei prezzi delle abitazioni nuove - IPAB
Serie storica trimestrale I 2010 - I 2013
 Indice Base 2010 = 100



Fonte: Istat

Indice dei prezzi delle abitazioni esistenti - IPAB
Serie storica trimestrale I 2010 - I 2013
 Indice Base 2010 = 100



Fonte: Istat

Indice del fatturato del commercio all'ingrosso
Serie storica trimestrale I 2009 - II 2013
 Indice destagionalizzato base 2005 = 100



Fonte: Istat

Indice del fatturato dei servizi di informazione e comunicazione
Serie storica trimestrale I 2009 - II 2013
 Indice destagionalizzato base 2005 = 100

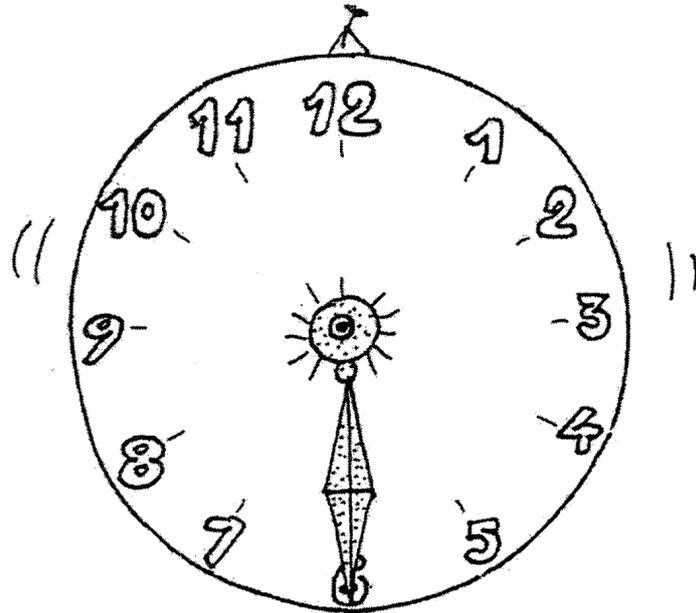


Fonte: Istat



Natività contadina
 Matteo Pedrali

Il mondo di Beppe Battaglia



G. BATT.

fermiamo il tempo con un sorriso

Gli specialisti nelle demolizioni.



Esperienza, competenza tecnica e un'ampia flotta di mezzi permettono di pianificare ogni tipologia di demolizione civile, industriale o chirurgica ad altezze anche superiori ai 40 metri, garantendo recupero, trasporto, smaltimento, riciclaggio dei materiali e abbattimento della polverosità con opportune nebulizzazioni d'acqua, nel massimo rispetto dell'ambiente.

CORBAT DEMOLIZIONI

CORBAT Srl

Via Don Lorenzo Milani, 58/60 • 25020 Flero (Bs) • Tel. 030 254 0081 / 264 0483 • Fax 030 254 0082
info@corbat.it • www.corbat.it



dl/ist



Vogliamo professionisti vincenti !

Alessandro Zucchetti

presidente Zucchetti

Da oltre trent'anni Zucchetti sviluppa software contabili-fiscali e per l'amministrazione, gestione e organizzazione del personale, partendo dalle esigenze dei Professionisti, con i quali collabora direttamente nella realizzazione e nel miglioramento dei propri prodotti. Con le soluzioni Zucchetti puoi distinguerti dai concorrenti e offrire servizi su misura alle esigenze delle tue aziende clienti.

Ecco le quattro mosse
con cui il tuo Studio diventa vincente

AMMINISTRAZIONE PIU' EFFICIENTE:

con soluzioni perfettamente integrate e funzionalmente complete che ti consentono di offrire servizi professionali ed efficienti.

COMUNICAZIONE E COLLABORAZIONE:

con la tecnologia web che ti permette di offrire alle aziende clienti la possibilità di condividere i processi e di interagire in tempo reale con lo Studio.

MIGLIORE ORGANIZZAZIONE:

con strumenti che aumentano la produttività e garantiscono un efficace controllo delle scadenze e dei costi delle singole attività

AMPLIAMENTO DEL BUSINESS:

con soluzioni che ti permettono di offrire servizi innovativi per fidelizzare i clienti e acquisirne di nuovi.

Per maggiori informazioni, rivolgiti al Partner Zucchetti di zona

IThesia
PRO
www.ithesiapro.it

 **EOS** *informatica* s.r.l.
www.eosnet.it

PARTNER
ZUCCHETTI
IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO



L'amore
è una **casa**
meravigliosa.

MUTUI PER GIOVANI COPPIE

Volate in filiale.

**Abbiamo un mutuo pensato per le coppie determinate,
anche se non hanno un lavoro a tempo indeterminato.**

800.500.200 - www.ubibanca.com

UBI  **Banco di Brescia**

Fare banca per bene.

Messaggio pubblicitario. Specifici mutui per coppie con meno di 40 anni di età che lavorano da almeno 18 mesi. Soggetti a valutazione della Banca, max 80% valore perizia, possibile richiesta di garanzie. Fino al 31/12/2013. Fogli informativi in filiale e su ubibanca.com.